3 1197 22958 9491
BRIGHAM YOUNG UNIVERSITY
LIBRARY
Brigham Young University
RARE BOOK COLLECTION
PQ
4630
.P13
A6
1660
no. 1-5

Pallavicino

[4116 / 7]

Fernando
Pallavicino

Faber p. 223
Many titles!

IL DIVORTIO CELESTE,

CAGIONATO DALLE diſſolutezze della Spoſa Romana.

&

Conſacrato alla ſimplicità de' Scropoloſi Chriſtiani.

Auttore Ferrante Palauicini



IN VILLAFRANCA,

M. DC. XLIII

UPB

AL

SCROPOLOSO Chriſtiano.

L'Autore, che hà compoſto il preſente libro ha forſe ſentimenti più religioſi, e più pij di quello, che t'immagini, ô Scropoloſo Chriſtiano: ma la malignità de' tempi è giunta a termine, che ſi tiene in certo modo per Eretico chi non acconſente alle operationi (quali elle ſi ſiano) della Corte Romana. Cagione de cio è la tua ſimplicità, che confondendo in vno l'auttorità, e gl'affetti Pontificij, non sà diſtinguere quali ſiano le operationi di quella, e

quali le operationi di queſti. Come huomo, puo errare il Pontefice, e potendo errare, chi ardirà diſoſtentar che egli non poſſa eſſer rimprouerato? Chriſto, che non poteua peccare ha potuto eſſer crucifiſſo, & vn Pontefice ch'è compoſto d'humanità peccabile, & che forſe pecca giornalmente, parrà ſtrano che ſia cenſurato dagl'altrui giuſti rimprоueri? Non haueuano già coſi morbido l'vdito gl'antichi Dauidi: & i Capi della primitiua Chieſa coſtumauano di aſcoltar con humile redimento di gratie, non con ſuperbo diſdegno le altrui zelanti correttioni. Pouero San Bernardo, ſe egli haueſſe corretto gl'abuſi di queſti tempi, con tanta libertà

bertà con quanta correſſe gl'abuſi del ſuo Secolo! al ſicuro ſi vedrebbe il ſuo nome regiſtrato più toſto nell'indice de' libri proibiti che nel Catalogo de Santi. Ma io non mi ſgomento di tali pericoli, ne mi muouo a ſcriuer queſta lettera per giuſtificar la mia intentione: baſtandomi, che ſolo Dio conoſca l'interno della mia mente. Ben ho voluto offerirti, ô ſcropoloſo, il preſente libro, come ſtrumento, che forſe varrà a diſingannar la tua ſimplicità da quelle troppo credule opinioni, dalle quali prende fomento l'altrui audacia di ſconcertar l'Italia, e di ſcandalizar tutti quelli che hanno ſano intendimento nella Chriſtianità. Se le coſe che reca-

no vtile ſogliono eſſer gradite, io non diſpero finalmente del tuo aggradimento. So che a prima viſta ti parrà poco religioſo il titolo, e poco pio l'argomento dell'opera. Ma il palato non deue eſſer il Giuddice delle Medicine. Ti ſupplico non formarne giudicio prima di legger intieramente il libro: che ſe t'inſegna a diſprezzare la religione Catolica, & i ſuoi dogmi, mi contento che tu condanni non ſolo l'opra, m'a anche l'Autore. Ma ſe t'inſegna ſolamente a deteſtare le maluage operationi di quelli che controuengono alla Legge di Chriſto, tu non deui condannare per poco religioſo quel zelo, che deplora gli abuſi della Religione. Furono

no dannati molti Heretici, che ſcriſſero contra i Riti della Chieſa Romana: ma non deue correr l'iſteſſa ſorte chi ſcriue anzi contro quei che non oſſeruano i Riti della Chieſa Romana: perche è gran differenza tra il biaſmar l'oſſeruanza, & il biaſmar l'inoſſeruanza della Religione. O, mi dirai, queſto è vn libro contro il Papa. Diſtingui, ô ſcropoloſo. Egli è vn Libro contro gl' affetti del Papa. Riueriſco l'auttorità, ma Chriſto non m'hà obligato a riuerir con eſſa le paſſioni Terrene: e ſe altri lecitamente prende la Spada contro gl' ingiuſti affetti Pontificij, tu non deui ſtimar illecito, che altri prenda la penna. Horſu leggi il Libro, ne mi riprender d'hauer finto colloquij tra

le perſone Diuine: perche queſto è pur ſtile della Sacra Scrittura, coſtumato per accommodarſi all'intelligenza humana. Viui felice.

ARGOMENTO di tutta l'Opera.

CHRISTO, poiche vede la Chieſa Romana ſua Spoſa proſtituita alle libidini di molti Sommi Pontefici, e particolarmente di Vrbano Ottauo, ſi riſolue di far diuortio da eſſa, non volendo cohabitar più con l'adultera.

Qui diſtintamente ſi trattano le ragioni, che mouono Chriſto a tal riſolutione: cioè, per l'honor perduto appreſſo le genti, per le ſoſtanze, che la Speſa conſuma di continuo in ſatisfar a gl'ingor-

di appettiti de' ſuoi adulteri, e finalmente per lo ſprezzo quotidiano, che riceue il Figliuolo d'Iddio, nel veder ammeſſe ſenza roſſore in Caſa propria tante diſſolutezze, ridottaſi hormai Roma in vn publico proſtibulo.

La Diuina Giuſtitia perſuaſa a pieno da tali ragioni determina il diuortio: vuole però, affine di proceder con le ſue ſolite circonſpettioni, per eſſempio humano, che prima ſi formi diligente proceſſo delle colpe di eſſa Spoſa, onde il Padre Eterno commette a San Paolo di traſferirſi a tal effet-

to in Terra.

Diſceſo San Paolo in queſto baſſo Mondo capita in Lucca, in Parma, in FiorenZa, in Venetia, e finalmente nello ſtato Eccleſiaſtico, e nell' iſteſſa Città di Roma, doue viſti gl' abuſi, & aſcoltati in varij modi dalle querele de i mortali i diſſoluti portamenti della Chieſa, perfettiona il proceſſo, e poi fuggitiuo per accidenti accadutigli ſe ne ritorna in Cielo, per il che rimanendo altro alla piena giuſtificatione delle doglianze di Chriſto, ſegue ſolennemente il decreto del diuortio.

Da queſta ſeparatione, che fa

Chriſto dalla Chieſa ſua Spoſa prouiene, che non naſcono più figliuoli legitimi, cioè, huomini ſanti, e perſone veramente da bene: come per oppoſto dal commerZio, che eſſa hebbe fin a queſt'hora con gl'adulteri ſono generati li Baſtardi Chriſtiani, cioè, gl'Hippocriti, nel numero de' quali s'intendono li Gieſuiti, e gl'altri, che ſotto ſpecie di Santità, e di religione, ſono in eſſenza la più maluagia, e peruerſa generatione di tutte le genti.

Publicatoſi tale diuortio per tutto l'vniuerſo, immediate ſe ne vano Gioanni Caluino, Martin Luttero, Marco Effeſo, & altri

altri Autori di Sette ad offerir ciaſcheduno la ſua Chieſa, per Iſpoſa a Chriſto: ma Chriſto, memore de i torti riceuuti dalla Spoſa Romana, ſi riſolue più toſto di viuer Celibe, che di mai più congiongerſi in matrimonio con la perfidiſſima natura humana.

Tutta l'opera donque, ſi diuide in tre Libri. Il Primo tratta delli coſtumi diſſoluti dell'adultera. Il ſecondo delli Baſtardi della Chieſa Romana. Et il Terzo del concorſo delle altre Chieſe al ſpoſalitio di Chriſto.

Per hora ſe ne viene alla luce del Mondo il ſolo primo Libro.

Se gradirà à quei, che profeſſano ſano intendimento, forſe ben toſto ſi farà vedere il ſecondo, & il terzo.

IL DIVORTIO Celeſte,

Cagionato dalle diſſolutezze della Spoſa Romana.

LIBRO PRIMO.

Prefatione.

T'INGANNI, ô miſcredente mortale, ſe ti perſuadi, che le tue ſceleratezze non arriuino fino colà sù tra i Cieli, a perturbare il ripoſo Diuino. Volgi gl'occhi (ſe pur non hai affatto perduta la Fede alle Sacre Carte) che vedrai il Figliuolo d'Iddio ſtraſcinato ſopra vn

Patibulo dalla primiera colpa d'vn huomo, che pure ne' ſuoi errori poteuaſi render in qualche maniera iſcuſabile, per eſſer nouello nel Mondo. Hor, che douraſſi dire? Che l'iniquità ſi vede coſi moltiplicata nell' vniuerſo, che fu ſentimento altrui eſſer il peccare, & in conſequenza l'offender Dio, naturale proprietà dell' huomo. Peruerſo Mondo, che ſotto titolo di naturale proprietà luſinghi quella maluagia colpa, che fù baſteuole a ridurre dalli riposi alla morte l'iſteſſo tuo Creatore. Che ſe ciò credi per certo, ò mortale; non ti reccar marauiglia d'intender le nuoue alterationi, che ſuſcitate in Chriſto da' mancamenti del

ti della Spoſa Romana , hanno cagionato quei ſtrani effetti, che ſcorgerai rappreſentati in queſto libro.

Tauola delle materie principali del primo Libro.

Ragionamento con cui viene dal Padre Eterno perſuaſo il Figliuolo alla riconciliatione con la Spoſa Romana. c.25

Riſpoſta del Figliuolo, nella quale vengono eſpreſsi i diſguſti, che hà con la Spoſa Romana, per i quali ricerca il Diuortio. c.30

Ordine, che riceue S. Paulo di trasferirſi in terra à fine d'aſcoltar le querele de' mortali, e di formar diligente Proceſſo della vita, e de' coſtumi della Spoſa. c.38

Doglianza della Republica di Luca. c.41

Breue querela del Duca di Parma. c.46

Cauſa del alteratione del gran Duca di Fiorenza contro la Chieſa Romana

mana. c.51

Raccordo alla Sereniſſ. Republica di Venetia, circa la perpetuità de i laſci, e la multiplicità delle penſioni, che ſi pagano a Roma. c.56

Ragioni della Republica di Venetia, per le quali puniſce le perſone degl' Eccleſiaſtici delinquenti. c.62

Doglianza de' Venetiani per l'Ellogio depenato da Barberini. c.69

Narratione degl' aggrauij, che ſopportano i Sudditi temporali del Dominio Eccleſiaſtico. c.73

Concetti, che hà formato vn Armeno della Città di Roma. c.81

Confeſſione d'vn Cardinal moribondo. c.93

Motiui del matrimonio ſeguito tra il Cardinal Mauritio di Sauoia, e la Principeſſa ſua Nipote. c.107

Conſiderationi ſopra la prohibitione de Libri. c.114

Deſcrittione del anima capricioſa d'Vrbano Ottauo, fatta dal ſuo Angiolo Cuſtode. c.125
Racconto di quanto S. Paulo hà operato in Roma, e dell' accidente, che lo neceſsitò alla fugga. c.138
Querelle d'vna Monaca, che deſcriue l'infelicità del proprio ſtato. c.164
Narratione dell'entrata del Duca di Parma nello ſtato Eccleſiaſtico. c.179

L'ETER-

L'ETERNO PADRE ragiona al Figliuolo. Lo richiede d'onde prouenga l'origine de' ſuoi diſguſti con la Chieſa Romana, ſua Spoſa, e lo perſuade alla riconciliatione.

NOn per vn Angiolo meſſagiero, come altre volte, ò Verbo Eterno, ma per queſta Paterna voce hoggi fia neceſſario, che ſi paleſi la mente Divina. In negotio, che troppo preme, conuiene al Padre ragionar con libertà al Figliuolo; conuiene al Figliuolo aſcoltar con attentione dal Padre cio, che molto concerne alla riputatione di queſto trono.

Tempo è, o Vnigenito, ch'io

oſſeruo nell'intimo del tuo cuore raffreddata quell'amoroſa fiāma, che già così ardente eri ſolito portare verſo la Chieſa Romana, tua Spoſa. Se foſſe lecito ad vn Dio lo ſtupirſi, io ſenza dubio ſtupirei di tanta nouità nella perſona del Verbo Eterno. E pur ſo eſſer egli quello, che già per amore della Spoſa ſe ne andò ſotto forma ſeruile fino ſopra le Croci, a mercantar la propria vita per guadagnar meriti valeuoli ad ottener de ſue affettioni. Dico quello, che amò prima d'eſſer amato, che morì non per altra maggiore neceſſità, che per darſi da conoſcer amante; hora ſia vero, che cangiato amor in odio viua ſcontento d'vna Spoſa ottenuta col ſangue, guadagnata con tanti

mar-

martiri. Io non nego, ò Figliuolo, che altre volte la Diuina Giuſtitia m'habbia eſortato a non volger già mai gli occhi della tua benevolenza verſo quell' humana natura ingrata, che s'introduſſe nel Mondo col diſprezzo di chi l'hà creata. Ma poiche preualendo l'amor tuo a i rigori d'vna giuſta vendetta, poiche per adempimento del tuo benigno volere decretò il Fato la riconciliatione; Qual nuoua ragione aliena hoggi da eſſa i tuoi affetti, e perturba nelle tue alienationi il Cielo tutto? Souengati, ò Figliuolo, il contento di queſto Empireo, quando inalzata al tuo ſpoſalitio la Chieſa Romana, mirauaſi continuamente da i reciprochi ampleſſi naſcer coſi felice, e nume-

roſa prole, ch' io mi ſperauo veder in breue termine populato il Cielo, & adempito il fine dell' humana creatione. Hor dou' è la prole? dou'è quel tempo felice, quando la tua diletta gareggiando teco in affetto corriſpondeua giornalmente alla morte, che ſofferiſti per lei, con mille morti d'innocenti martiri, che in contracambio del tuo ſparſo ſangue ſi laſciauano di continuo ſuenare dal ferro de' Tiranni? Figliuolo, io non proteggo la ſua cauſa, ne rammemoro i ſuoi paſſati meriti per addolcir con eſſi l'amarezza di qualche preſente diſguſto: ma ben è vero, che ſe qualche maligno ſpirito, auezzo per auentura a tentare l'iſteſſa Diuinità, haueſſe ſeminata qualche zizania tra voi, mi ſpiacerebbe,

rebbe, che vna Spoſa già tanto diletta, hora condannata da vn ſubitaneo ſdegno prouaſſe nelle tue alienationi vedouo il letto, & infecondo il ventre. Troppo grande è il pregiudicio, che da cio ridonda alla bramata popolatione di queſto Cielo, con egual vantaggio del Inferno nemico. E qual frutto haurebbero poi i tuoi già ſofferti martiri? Queſta queſta è alla fine quella Spoſa, per cui poneſti in non cale le felicità di queſto Empireo, il decoro della tua Diuinità, la vita medeſima. Qual concetto formaranno le genti nel vederti coſi pentito? Non ti ſcordar, ò Figliuolo, che ad vn Dio già mai lice il pentirſi.

L'ETERNO VERBO riſponde al Padre. Significa in vniuerſale le cagioni de' ſuoi diſguſti con la Spoſa Romana, e fa inſtanza di Diuortio con tali concetti.

IL pentimento, ò Sommo Padre, s'introduſſe in queſto Cielo fino da quel tempo, che hauendo la Maeſtà voſtra conceſſo l'eſſer all'huomo fu poi neceſſitata a diſtruggerlo per hauerlo conoſciuto maluagio. E così ingrata queſta creatura a i fauori Diuini, che non troppo lunge dalla ſua origine meritò con l'abbolitione, quelle ſdegnoſe voci del Creatore. *Pœnitet me feciſſe hominem.* Ne ciò ripugna punto all'immutabilità della be-

la benigna Natura d'Iddio, poiche ſino ab eterno fu ancora decretato, che alli demeriti humani debbano ſuccedere li disfauori Diuini. Hor qual marauiglia, s'io grauemente offeſo dalle ingratitudini di queſta maluagia ſpecie, habbia ver lei cangiato amore in odio, e mi penta d'hauerla à coſto del mio Sangue così altamente, ſolleuata? Toccò a voi, ò Padre il crear l'huomo. A me il redimerlo. Et ad ambi duo il pentirſi, poiche egli ſi dimoſtrò ſempre mai indegno, e d' eſſer creato, e d'eſſer redento. Ma per ridurmi al particolare della Chieſa Romana mia Spoſa, ſupplico la Maeſtà voſtra à volger gl'occhi, e riguardarla, che ſenza dubio ſtimarà giuſti li miei ſdegni, e ne-

ceſſarie le mie alienationi. Eccola, ò Padre, vilmente proſtituita alle libidini di quei medeſimi, a quali lo Spirito Santo l'hà conſignata in gouerno. Eccola, come di continuo ſi ſtringe nel ſeno gl' adulteri, che vſurpandoſi la vice del legitimo Spoſo contaminano inſieme con l'honor mio li ſuoi coſtumi. Vedano gl' occhi diuini come ella ſe ne và ricca d'Oro, adorna di Gemme, piena di luſſi. Non fù mai tale la Spoſa di Chriſto, ſe non da che cominciò ad haver mira di compiacer a ſuoi adulteri. Ma quali eccelli, ſciolta la briglia ad vn reprobo ſenſo, hoggi ella non commette? A quali diſſolutezze? A quali dishoneſtà, perduto affatto il roſſore, ella non dà luogo nella mia propria Caſa? E ancora

cora per maggior mio ſcorno ſi fa nominar mia ſpoſa; miei Serui i ſuoi adulteri; miei Miniſtri quelli, che più d'ogn'altro conculcano la dignità del mio nome. Altre volte chiamai ſpelonca di ladri il Tempio di Gieruſalem, per hauerlo ritrouato pieno di compratori, e di venditori. Hor, che debbo dire della Chieſa Romana, che contiene in ſe tanta moltitudine non di quelli che comprano, ma di quelli che rapiſcono, non di quelli che vendono, ma di quelli che profondono alla libidine, & all'ambitione ciò che indegnamente ſi procacciano dal mio Sangue mercantato. Queſti ſono, o Padre coloro, che la Spoſa mia idolatra; & io ſchernito, & vilipeſo debbo ſofferir anco-

ra di vederli aſſiſi nel mio trono a riceuer gl'oſſequij de ſemplicetti Fedeli. Non vò diſcorrer dell' vſo delle mie ſoſtanze, che laſciate dalla pietà degli antichi Chriſtiani, per ſoſtentamento de' poueri Fedeli, ſono hormai ridotte in proprietà d'vn ſolo, e coſi ingordo, che leua quaſi la Fede a quel Miracolo deſcrito nell' Euangelio. Che Chriſto con ſi poco pane, e con ſi poco peſce habbia ſatiate tante mila perſone, mentre hora ſi vede che Chriſto con tanti millioni d'Oro appena può ſatiare l'appetito d'vn ſolo Põtefice. Miri la Maeſtà voſtra Vrbano Ottauo, come inſatiabile hà hormai aſſorbite tutte le facoltà della Chieſa, e come di eſſe ſe ne vale ſolamente per nutrir la ſuperbia, l'auari-

tia,e la tirannide de' ſuoi Nipoti,con ſcandalo tale, che publicamente ſi chiama più benefico alla Chriſtianità quel empio Giuliano, che ſpogliò la Chieſa di tutte le ſue richezze,ch'il Pio Coſtantino, che donandogli tanti haueri, fomentò l'occaſione d'abuſi coſi perniacioſi. Io però,non mi marauiglio,poiche fino da che ero nel Mõdo m'auezzai à veder diuiderſi le mie ſpoglie da quei medeſimi, che mi crucifigeuano. Mi preme ſolamente, che le dishoneſtà della mia Spoſa ſiano hormai più che paleſi all' vniverſo: duolmi la publica mormoratione delle genti. Le ſue infamie corrono già per le bocche, e per le penne d'ogn'vno, tutto che ella ſi ſtudij quanto più può di ſepelirle.

Chi la chiama auara Babilonia; Chi nido d'hippocreſia ; Chi ſcuola d'empietà , Chi aſilo di ſceleratezze , E chi proſtibulo, doue ſenza vergogna ſi pratticano le più ſozze libidini dell' vniuerſo. Dunque con queſta coſi obbrobrioſa adultera potrà cohabitare l'honor diuino ſenza macchiarſi? Altre volte,o Padre, aſſorbij vn Calice di paſſione per amor della Spoſa Romana. Hora le ſue laidezze m'hanno troppo nauſeato lo ſtomaco per aſſorbir il ſecondo. Allora morij per eſſa, perche ſi trattaua di riſuſcitar glorioſo. Hora non voglio viuer con eſſa perche ſi tratta di perder la riputatione,e l'honore. Troppo preme a Dio l'intereſſe della propria fama. Sarei ſenza dubbio lo ſcorno

delle

delle genti, quando con più lunga diſſimulatione comportaſſi le ſue infamie. I ſuoi demeriti non ammettono più ſenza mia nota alcuna reconciliatione. Padre, io chiedo il diuortio; ne credo, che la Maeſtà voſtra ſia per dinegarmelo, poiche i miei dishonori ſarano ſempre communi a tutte le perſone di queſta Trinità.

IL PADRE ONNIpotente, perſuaſo delle ragioni del Figliuolo, ſi diſpone di ſatisfarlo, ma per proceder con le ſolite circonſpettioni della Diuina Giuſtitia comanda a S. Paulo di trasferirſi in terra, affine d'intender le querele de' mortali, e formar diligente proceſſo delle attioni della Spoſa Romana, e coſi gli parla.

PAulo, grandi ſono li ſconcerti, che cagiona vna femina impudica. Queſto Cielo non può gloriarſi d'eſſerne eſente. L'iſteſſo mio Vnigenito Figliuolo viue turbato, e doglioſo delle dishoneſte attioni della Chieſa Romana ſua Spoſa. Io procurai la ri-

la riconciliatione, ma eſſo, che ſi conſidera troppo offeſo, e che preuede incorriggibile la di lei preuertita natura, con coſtante riſolutione ricerca il diuortio. Che ſi può negare ad un Figliuolo unigenito? Quando maſſime la Giuſtitia fauoriſce le ſue ragioni. Io però non intendo deliberar coſa alcuna ſopra il ſolo detto della parte intereſſata, tutto che ne il Verbo Eterno poſſa mentire, ne a me ſiano naſcoſti li diſſoluti portamenti di eſſa. Coſtuma la Diuina Giuſtitia, ſe ben conſcia delle colpe altrui, di proceder nel fulminar i caſtighi con mile cautele per eſempio humano. Dunque, affine che le noſtre deliberationi habbino il douuto fondamento, ti comandiamo di trasferirti in terra per

aſcoltar le querele de' mortali, e per formar diligente proceſſo della vita , e de i coſtumi della Spoſa Romana. L'impreſa riuſcirà di qualche pericolo , poiche hoggi dì ella ha in vſo per naſconder i ſuoi errori di perſeguitar acerrimamente chiunque ſcriue il vero delle ſue operationi, ma noi ci aſſicuriamo, che non ſi ſmarrirà punto l'eſperimentata virtù di quel Paulo, che ancora per lo paſſato ſeppe ſopportare le perſecutioni de i maluagi per l'honore di Chriſto.

SAN PAVLO PRONtamente obbediſce al' Signore, e diſcende in terra, preſaſi forma humana. Peruiene in Lucca, doue inteſa la contumacia di quella Republica, richiede l'origine, per dar principio al proceſſo quando alle ſue richieſte coſi riſponde vn Cittadino.

TRa li Pontefici del noſtro Secolo, il più prodigo di Giubilei, e d'Indulgenze è ſtato fino à queſti ſuoi vltimi anni Vrbano Ottauo. Ma forſe per moſtrar al Mondo, che egli hà iuriſdittione non meno ſopra le Maledittioni, che ſopra le benedittioni, volle finalmente, va-

riando ſtile, porre mano all' vſo delle Scomuniche. Toccò a queſta picciola Republica ſopportar l'impeto della prima cenſura, imitando egli coloro, che ſogliono far la prima eſperienza della virtù del veleno ne gl'animali più minuti. La conniuenza, con la quale diſſimularono i Prencipi queſto noſtro diſaſtro, gli diede campo di fulminar la ſeconda al Duca di Parma, ne hormai la Chriſtianità è per aſpettare altro, che cenſure, poiche ſe le coſe di queſto Mondo ſi vanno alternando con eguali viciſſitudini, e neceſſario, che le Scomuniche ſiano altretanto copioſe, quanto furono frequenti li Giubilei. Hora circa le cagioni delli diſdegni Pontificij con noi, già à pieno ſono ſtate pale-

paleſate al Mondo. Io vi dirò in riſtretto, che la prima origine d'ogni accidente nacque dall' inſopportabile sfrenatezza degli Eccleſiaſtici, che ci neceſſitò à giuſti riſentimenti. Pare ſtrano al Pontefice, che coſi picciola Republica habbia ardimento di riſentirſi degli oltragi Clericali: e pur dourebbe più toſto compatirla, conſiderando che queſto Dominio è troppo anguſto per capire coſi grande inſolenza. Anzi continuando egli in vna oſtinata cenſura elegge di veder più toſto la noſtra perditione, che moderata la licenza de' ſuoi. Ma noi, conſcij di non hauer commeſſo alcun delitto, che ne renda meriteuoli d'eſſer eſcluſi dalla faccia Divina, ci conſoliamo nel noſtro caſo con

la memoria di Balaam, che ingiuſtamente maledì il popolo d'Iſrael. Ne ſiamo reſtati di procurar l'aggiuſtamento con l'interpoſitione di perſone auttoreuoli appreſſo i Cardinali Nipoti, acciò ſi compiaceſſero piegar l'animo Pontificio (aſpettando pur noi ancora il miracolo dalle parole di qualche giumento) ma fino à queſto punto, non è ſeguito altro. Hora li Barberini ſi ritrouano armati, e queſto intereſſe temporale ci neceſſita à bramar la riconciliatione. Nel reſto quanto all'anima ſe la Scomunica hà forza di ſegregarci dall'vnione della Chieſa preſente, ſtimiamo capitale l'eſſer ſegregati da vn corpo tanto infetto: liberi coſi dalli continuati eſempij d'vna ſacri-

lega

lega vita, e dalla diſperatione in che ſuol indurci la tirannide Clericale. Confidiamo però in tutti gl'euenti nella Giuſtitia della noſtra cauſa, e nell'aiuto di quelli Saggi Prencipi, che non vorranno permetter alla rapacità di queſto Pontefice fruttuoſa l'introdutione di tali cenſure: poiche quando per queſta via gli riuſciſſe facile l'impatronirſi dell'altrui ſoſtanze, il Mondo può aſſicurarſi, che ſe per il paſſato ogni Giubileo era preteſto d'vna gabella, per l'auuenire ogni Scomunica ſarà preteſto d'vna rapina.

S. PAVLO INTESE le doglianze de i Lucheſi, ſe ne paſſa a Parma. Quiui in habito di Religioſo guadagnatoſi l'affetto del Duca, procura d'intender dalla ſua bocca li diſpareri, che tiene con la Romana Chieſa, al che eſſo coſi riſponde.

HA hormai d'auantaggio inteſe il Mondo le cagioni delli diſguſti, che tengo con la corte Romana, publicate non ſolo da' miei manifeſti, ma ancora dalle Scritture d'altre penne particolari, che ſpontaneamente vollero protegger la Giuſtitia della mia cauſa. Ma poiche vi compiacete, o bon Religioſo,

ligioſo,aſcoltar dalla mia bocca l'origine di ſuceſſi tanto ſtrepitoſi, io la raccontarò con quella breuità di parole, che ſi proportiona più alle preſenti occupationi, che mi trauagliano,che alla natura dell' iſteſſo negotio. Dunque ſappiate, che le vrgenze particolari della mia Caſa hanno già eretto in Roma vn monte,chiamato il Farneſe, che obliga le mie fortune a contribuir cenſo annuale a diuerſi creditori.Hora aſſalito Vrbano Ottauo da ſpiriti bellicoſi in queſti vltimi periodi della vita ſua, s'immaginò di fabricar ſopra queſto monte vn fortino di varie pretenſioni per oppugnar il mio Ducato di Caſtro. Haurei ſperato ne' miei trauagli più toſto ſollieuo che oppreſſione da

quella Sede, appreſſo laquale le ceneri delli miei antenati ancora ſi gloriano cotanto benemerite. Ma eſtintaſi affatto la gratitudine nel petto degli Eccleſiaſtici, è ancora coſi diminuita la carità, che non moue a compaſſione, ne meno chi ſi vede aggrauato con li monti alle ſpalle. Il deſiderio d'arricchir li Nipoti (primo mobile in queſti tempi dell' animo Pontificio) preualſe hormai ad ogni ragione, e la prepotenza delle armi rapaci ageuolò la via da diſpoſſeſſarmi dal mio. Ne quì ſi ferma la tirannide d'Vrbano Ottauo, ma pretende in oltre, ch'io non mi dolga, o mi riſenta, eſcomunicandomi affine, che ſegregato coſi dal rimanente de i Fedeli, alcuno non oda le mie querele

per

per porgermi aiuto. Gran crudeltà di Paſtore, che ſcorticando le pecorelle viue, non vuole almeno, che ſia loro lecito l' affetto naturale del riſentimento, e del dolore. Mi publica, per honeſtar il preteſto delle ſue cenſure, innobediente figliuolo del Padre vniuerſale della Chriſtianità: ma ſe deue riconoſcerſi per Padre colui, che come nemico ſpoglia i figliuoli, ditelo voi. Pretende d'eſſer venerato, qual ſucceſſore di Pietro, quando diuerſo da Pietro chiude l'orecchio alle parole di Chriſto, che gli commettono di ritornar la ſpada nella vagina. Chriſto inſtituì vn Regno pacifico, ne giamai ordinò, che le ſue cauſe ſi trattino con armi temporali: nondimeno li Pontefici

preſenti coſtumano adoprarle, perche ſogliono per ordinario trattar ogn'altra cauſa, che quella di Chriſto. In tanto, o buon Religioſo, io prouo peggior fortuna di quella che hà prouato Malco; poiche Malco fù offeſo dal coltello di Pietro, fù ben ancora riſanato dalla deſtra dell'iſteſſo Pietro: ma io mi vedo offeſo dal coltello di Pietro, ne ſcorgo in queſti tempi alcuna deſtra di Pietro in terra diſpoſta a redintegrarmi del mio, e riſanarmi.

SAN PAVLO PARtito da Parma, ſe ne va in Fiorenza, doue introdottoſi nella Corte, aſcolta vn giorno, che il Gran Duca aſſai alterato parlaua ad vn ſuo Conſigliere in queſta forma.

DVnque, pretende Vrbano Ottauo, che li Chierici vadino eſenti dall'impoſitione della macina, alla quale gl'intereſſi del mio ſtato m'obligano a ſottoponer ſenza eccettione qualunque habitanre del mio Stato. E chi egli è, che s'arroga autorità temporale ſopra le altrui iuriſdittioni? Dunque nel tempo di Chriſto non furono negati li tributi alli Prencipi Secolari, e ſi negaráno nel tempo

d'Vrbano Ottauo? Dunque la credula ſimplicità de i Laici ſarà di continuo indotta à contribuir tante gabelle all' ingordigia dei Chierici? Et eſſi douranno andarſene eſenti? E chi ha in alcun tempo laſciate a gl' Eccleſiaſtici le facoltà, che poſſedono libere da quelle contributioni, che porta ſeco la natura d'vn bene ſottopoſto all'altrui Dominio? O chi dirà, che il laſcio d'vn priuato habbi forza di derogar alle publiche iuriſdittioni de i Prencipi? Queſti ſono nuoui Statuti, che ſconcertano il Mondo, introdotti da quei Pōtefici, che inſieme con la dottrina Euangelica s'hanno ſcordato, che l'iſteſſo Chriſto, quando era nella terra pagò il tributo a Ceſare, profeſſando d'adem-

pire

pire le Leggi, non d'abrogarle. E noi ammetteremo ne i noſtri liberi Stati vna auttorità, che oltre gl'ordini, e l'eſempio di Chriſto, pretende di poter ſconuolger gl'altrui Dominij, e calpeſtar gl'iſteſſi Prencipi. E queſto è il Paradiſo, che promette Chriſto a chi ſegue la ſua Legge? o più toſto l'inferno, che degnamente ſi merita chi troppo crede ad vna Chieſa adulterata. Io pur oſſeruo, che gl'Eccleſiaſtici con ſtile troppo diuerſo, ſottopongono la ſemplicità Secolare a pagar contributioni delle indulgenze, delle diſpenſe, della parola d'Iddio, de i Sacrifitij dell' Altare, & in ſomma di tutti gl'altri Sacramenti, che la Diuina liberalità gratis hà conceſſo a i Fedeli. Ma

che dico io ? L'auaritia de gli Eccleſiaſtici, e giunta hormai à ſegno, che non permette, ne anche à miſeri agonizanti di paſſar da queſto Mondo all'altro, ſenza aſtringerli, ſotto preteſto di pij Legati, a contribuir gabella fino del tranſito. E neceſſitandoci a comprar l'iſteſſo Sepolcro, ci vendono anche gl'ampleſſi della noſtra commune genitrice. Et io io nel mio libero Stato non potrò aggrauare li Chierici d'vna picciola contributione, qual è quella della macina? Ma operi pure Vrbano Ottauo quanto gli piace, fulmini pure quante Scomuniche egli sà per atterrir gl'Eſattori de i miei dacij, ch' io ſaprò ben ſchermirmi da ſuoi colpi. Commetterò agli Ebrei l'eſattione, ne permetterò,

terò, che per tante vie inquieti il mio Stato quella rapace tirannide, che ſotto manto di religione s'hà introdottà nella Chriſtianità per affatto ſpogliarci del noſtro.

SAN PAVLO HAuendo dalle parole del Gran Duca compreſa la cauſa delle ſue alterationi ſi riſolue d'incaminarſi verſo Venetia, doue appena giunto, troua in iſtrada vna ſcrittura per inauertenza caduta ad alcuno, il contenuto della quale era di tal tenore.

Ricordo alla Sereniſs. Republica di Venetia.

TRA i Prencipi, che riueriſcono Roma, voi ſete quello, o Republica Sereniſſima, che libera da vna ſuperſtitioſa credulità conſeruate il voſtro Chriſtiano Impero lontano da gl'aggrauij

grauij d'ogni inſidioſa Religione. Con legge per ciò molto ſaggia ſtatuiſte gl'anni adietro, che al Clero ſia innibito l'ereditare nel voſtro Stato beni ſtabili, perche multiplicandoſi giornalmente li Deſſonti, & in conſequenza i laſci, verrebbero col corſo de gl'anni gl'Eccleſiaſtici ad impatronirſi di tutte quelle facoltà, che nell'vſo de i mondani ſudditi ſono deſtinate al ſeruitio della Serenità voſtra. Chi viue ſenza paſſioni d'affetti Romani è aſtretto ad applaudere alla maturità delle voſtre deliberationi, ma chi ancora ſi profeſſa amico alla grandezza del voſtro Impero, e neceſſitato a rammemorare, che la voſtra ſomma prudenza è chiamata dal publico biſogno alla regola

di due altri abuſi non meno importanti.

Il primo conſiſte nella perpetuità de i Legati. Et a che gioua il ſtatuire, che i beni ſtabili non paſſino ſotto il Dominio de gl' Eccleſiaſtici, quãdo con la multiplicità de i Legati perpetui, che ſogliono laſciarſi ſopra vn iſteſſo ſtabile, ſi permetterà poi che paſſino quaſi tutte le loro rendite? E che differenza è tra vn Legato perpetuo, & vn bene ſtabile? O qual beneficio riceuerebbero i ſudditi voſtri dall' antedetta legge, quando in vece d'eſſer priui della proprietà delli fondi, doueſſero per ſempre reſtar priui de gl'vſufrutti? Queſto anzi rieſce à maggior vantaggio del Clero. Che mentre i reſiduarij ſecolari del teſta-

teſtator ſubintrano al peſo delle publiche grauezze per la manutentione de i Feudi, li Chierici ottengono, in virtù de i Legati annuali, le rendite ſenza grauami. Maggiormente doueràmouerſi il zelo della Publica prudenza alla regola di tale abuſo, quando conſiderarà, che queſta perpetuità de' Legati fù introdotta più toſto dalla fraude de gl'Eccleſiaſtici, che dal biſogno delle anime purganti: poiche ſe le pene del Purgatorio ſi predicano temporanee, per qual ragione la ſimplicità delle genti ſarà perſuaſa poi a laſciar in riguardo ad eſſe i legati, e le manſionarie perpetue? Oltre di ciò deue conſiderar la Serenità voſtra, che multiplicandoſi ognidì con i legati gl'oblighi dello

Meſſe, ſi cade in neceſſità o d'accreſcer continuamente il numero de i Chierici, che ſono gente inutile al Publico ſeruitio, o vero di defraudare la volontà delli pij Teſtatori. Nel che ſe gl'occhi publici voleſſero pur affiſſarſi vedrebbero, che gl'Eccleſiaſtici non adempiſcono ne pur la minima parte de' quotidiani Sacrificij, a'quali ſono tenuti, ſaluandoſi la conſcienza co'l dire, che eſſendo vna Meſſa di valor infinito, poſſa ſupplire alla neceſſità di molte anime. Ne io repugno à tale dottrina, ma ben concludo, che ſe vna Meſſa può ſupplire alla neceſſità di molte anime, vna Meſſa ancora potrà baſtare per ſoccorrer le vrgenze d'vn'anima ſola, & il rimanente ſarà

ſempre numero ſuperfluo, perſuaſo non dalla neceſſità delle anime, ma più toſto d'all'inganno dell'auaritia Clericale.

Il ſecondo abuſo conſiſte nella multiplicità delle penſioni, che ſi pagano annualmente à Roma del Stato Veneto. Circa queſto m'occorre raccordar alla Serenità voſtra, che la Corte Romana ſi raſſomiglia alla ſeconda regione dell'aria. Queſta è ſolita fabricar i ſuoi fulmini contro la terra dalle eſalationi della medeſima terra. E quella ſuole formar la ſua potenza per opprimer gl'altrui Stati dalle rendite, e dalle contributioni de i medeſimi Stati. E tanto baſta alla Somma Prudenza della Serenità Voſtra.

SAN PAVLO DI-morando pur in Venetia vede condurſi prigione vn Chierico d'ordine del foro Secolare. E richieſtane la cagione per che quiui l'auttorità Laica eſercita iuriſdittione ſopra le perſone de gl'Eccleſiaſtici, vn Venetiano coſi l'informa.

GIAMAI la Republica di Venetia, ne per minaccie, ne per luſinghe alrrui hà trauiato dal retto ſentiero additatole dalla propria prudenza. Fra le iuriſdittioni, che ella s'hà per ſempre conſeruate in faccia delle Romane pretenſioni, vna è il poter punire le perſone de gl'Eccleſiaſtici delinquenti, pre-

pretendendo vniuerſale quel Dominio, che il Cielo le conceſſe nel proprio ſtato. Sa molto bene queſta Republica, che quando Dio inſtituì l'auttorità Regia la conferì à Saul ſopra tutto l'Iſraelitico popolo ſenza eccettioni. E pur tra le Tribu vi era molto numero di Leuiti, e Sacerdoti. Dunque la dignità ſacra doverà ſottrar i popoli da quella obedienza, che fù dall' iſteſſa Diuina Maeſtà ordinata verſo i loro naturali Prencipi? Li Sacramenti furono inſtituiti da Dio, per cancellare le macchie del peccato nelle anime, ma non già per abolire nelli corpi il carattere di ſuddito. Ne giamai fù incompatibile la legge di Chriſto cō la iuriſdittione di Ceſari, ſe non appreſſo quei

maluagi, che ricercauano preteſti per calunniarla. Gl' Eccleſiaſtici, che interpretano ogni coſa in proprio vantagio, pretendono di ſottrarſi dall' auttorità ſecolare, per quelle parole di Chriſto. *Nolite tangere Chriſtos meos.* Ma chi hà ſano intendimento, ſcorge quanto s'ingannano nell'intelligenza di tali parorole, perche ancora l'iſteſſo Dio vietò con vn comando aſſoluto a tutti gl'huomini l'homicidio, e pur è lecito alli gouernatori delle genti il tor la vita à i ſcelerati. Nel amminiſtratione della Giuſtitia, anche li Prencipi Laici, rappreſentano Dio, & il pretender di ſottrarſi dalla loro auttorità non è altro, che vn voler non eſſer ſottopoſti alla iuriſdittione Diuina. Se

gl'Eccleſiaſtici interpretaſſero le Scritture più con la ragione, che cõ la paſſione, forſe s'accorgerebbero, che quelle parole, *Nolite tãgere Chriſtos meos*, nõ hãno altro ſenſo, che di prohibire l'oltraggio ingiuſto contro quei Eccleſiaſtici, che per la bontà della vita, e per l'innocenza de i coſtumi meritano il titolo di Chriſti. Quando vn Chierico è maluagio decade dal titolo, e per conſequenza dal priuilegio, ne potrebbero i Chierici de i tempi preſenti pretender di nõ eſſer ſottopoſti alla sferza della Giuſtitia temporale, ſe non in caſo, che Chriſto haueſſe ditto, *Nolite tangere Antichriſtos meos.*

Queſta Republica, che conoſce le coſe nel loro vero eſſere, non ammette alla falſità dell'al-

trui intereſſate opinioni modo di offuſcar il proprio ſuo intendimento. Se vn Chierico puo peccare temporalmente contro vn Stato, ſtima ella ragioneuole, che temporalmente poſſa anche eſſer punito non d'altri; che da quella mano a cui è conceſſa da Dio la cura dello Stato. Troppo ſarebbe euidente il pericolo, & il ſconcerto delli regni, ſe i delitti che ſi commettono contro la conſeruatione, e la tranquilità di eſſi, non haueſſero a temer altro caſtigo di quello, che puo prouenire da eſtero Prencipe, che regolandoſi con particolari intereſſi politici, in vece di correggere tolerarebbe gl'altrui danni, e gl'altrui diſturbi. Eccone in eſempio molti ſtati d'Italia d'oue predomina l'aut-
torita

torità Pontificia. Tutti inquieti, tutti ſconuolti dalle impunite Clericali diſſolutezze. E che altro ſi può hormai attendere, ſenon che li Chierici ſottratti totalmente dal Dominio Secolare, s'armino in ſchiere, formino dei loro chioſtri tanti caſtelli, e battuta l'auttorità reggia, ſtabiliſchino dentro ne i Regni vn altro regno. La prudenza di chi gouerna la Republica Veneta non ſofferirà giamai di veder guerreggiato il ſuo Dominio dall'inſolenza de' proprij ſudditi, protetta da eſtera auttorità. Puniſce li chierici, quando peccano temporalmente contro la quiete ello Stato. E ſe pare ſtrano alli Pontefici, che i Venetiani s'arroghino giuriſdittione temporale ſopra le perſone degl'

Eccleſiaſtici , molto più pare ſtrano alli Venetiani, che Eccleſtiaſtici ſi vſurpino Dominio mondano ſopra le perſone de i Secolari, mentre pur ſanno, che Chriſto profeſsò paleſamente di non hauer alcun Regno in queſto Mondo.

SAN

S. PAVLO DESIDEROſo di udir li più recenti diſguſti che vertono tra la Republica di Venetia, e Roma reſta informato da un Nobile Venetiano con tali parole.

LA Chieſa Romana fù ſempre da noi ſeruita con quei modi, che ſe conueniuano ad vna legitima Spoſa di Chriſto. Ella nondimeno non ſolo più volte, corriſpondendo con poca gratitudine, hà congiurato a noſtri danni, ma finalmente ancora hà voluto diſcacciare dalla Caſa propria la memoria di quei ſeruicij, che per tanti Secoli ſono ſtati decantati dalla veridica narratione degl'Iſtorici, & ap-approuati con vn publico Elo-

gio dal conſenſo di tutti li Pontefici precedenti. Malageuolmente può ſofferire queſto Leone di vederſi conteſa quella gloria, che fù ſempre l'alimento de i ſuoi generoſi penſieri; e pare à noi molto ſtrano, che hauendo già Venetia ricouerato vn Pontefice fuggitiuo, e rimeſſo nella perduta Sede, col diſpēdio dell'oro, e del ſangue Veneto, hora li Pontefici neghino di ricouerare nella propria caſa almeno la memoria di tanto riceuuto fauore. La Republica però, affine di non venir per queſto ſolo capo, ad alcun cimento con la Chieſa Romana, acconſentì, che ſi fraponeſſe per l'aggiuſtamento l'auttorità della Gallia Corona. Ma Vrbano Ottauo, poiche è diuerſo da Pietro, non ſi rauuede

uede quando nega la verità per le voci del Gallo. Anzi perſeuerando in vna oſtinata opinione di non reſtituir l'eloggio, ſi contenta per vn ſuo pazzo capriccio vſurpare alla Chieſa vn glorioſo atteſtato d'eſſer ſtata ſeruita da Prencipi. Coſi quell'antica inſcrittione, che ſi vedeua regiſtrata nel Vaticano dalla gratitudine Eccleſiaſtica verſo i benemeriti Venetiani, quella che non ha potuto annullare fin hora il tempo, hanno finalmente annichilato i Barberini: forſe perche hauendo li Barberini bandita ogni virtù da Roma, loro ſpiace veder la gratitudine ricouerata ſotto li tetti della lor Caſa. O più toſto perche li Barberini non ſi ſtimano obligati di quei ſeruitij, che ha riceuuto la

Chieſa, eſſendole più toſto nemici, che gouernatori. Noi intanto non potemmo, che ſcandalizarſi con qualche ſenſo di coſi ingrato termine, conſolandoci però finalmente nel vedere, che il mal animo Pontificio non habbia al preſente modo di recarci maggiori offeſe di quelle, che ſi eſtendono trà le mura della ſua caſa.

SAN

SAN PAVLO PARTITO da Venetia fà riſolutione d'incaminarſi verſo lo ſtato della Chieſa, eleggendo la via del Mare, fino in Ancona. Per viaggio s'accompagna con vn ſuddito Eccleſiaſtico, che doppo lunga aſſenza tornaua a riueder li genitori: coſtùi interrogato del ſuo eſſere, e della cagione di ſi lungo eſilio, narrò in queſta maniera le proprie miſerie.

IO nacqui ſuddito Eccleſiaſtico. Tanto baſta, o buon Religioſo, per dir infelice. Il gouerno Ciuile, amminiſtrato nella mia patria da Chierici, l'auttorità abuſata da chi gouerna, e l'vſo a-

uázádoſi giornalmẽte in crudeltà, & in rapina , hanno ridotta miſera la vita , & inſopportabile la ſoggettione di chi ſerue al Scetro temporale deg'l'Eccleſiaſtici Romani. La mia voce non ſaprebbe à ſufficienza eſprimere la maluagità del loro reggime. Comprenda ognuno dalla tirannide , che vſano ne i Stati d'altri ciò che deuono fare ne i proprij. Io fui neceſſitato ad allontanarmi da Caſa per certa taglia intimatami de bene viuendo. E queſta taglia vna nuoua maniera da confiſcare quello de' ſudditi per ogni cauſa lieue. Quando vn Giouine facoltoſo ſi vede per l'ardor del ſangue, e per acerbità dell'età procliue a qualche leggerezza, immediate vien da vn publico editto obli-
gato

gato à ſoccomber all' esborſo d'vna groſſa ſumma di danaro, per ogni minima voce d'altrui richiamo. Eccoui il modo di fare, che vna picciola percoſſa equiuaglia ad vn homicidio, vna parola ad vn fatto. Poiche tutto incorre ſotto titolo di traſgreſſione nella pena dell'iſteſſo esborſo, ancorche ſouente il delitto non ſia altro che vn ſemplice traſcorſo di diſcoleta giouentù. Chi non può aſſicurarſi del primo impeto del ſuo iraſcibile è neceſſitato à prenderſi volontario eſilio per ſottrarſi dalli rigori di quella giuſtitia, che anche per vna leggeriſſima colpa gli minaccia vn total eſterminio. Ma queſto finalmente è delli minori aggrauij, che ſopportiamo. Aſcoltate, o buon religioſo,

barbarie maggiori. Coſtumano li Miniſtri che gouernano lo ſtato Romano,ſotto preteſto di zelo della noſtra ſalute, mandar ſouēte dentro li alberghi priuati ad inquirire ſe alcun ſuddito cohabita con qualche concubina. Non dico altro à chi può cōprender meglio di me le indiſcretezze che eſercita ſotto tal preteſto nelle noſtre caſe quella corte de i bargelli infame. Ogni coſa ſoggiace alla curioſità del loro guardo, all' inſolenza della loro mano. Non v'è ripoſtiglio, doue poſſa naſconderſi o la conſorte pudica, ola figlia verginella, che non ſia inſolentemente cercato da coſtoro. Fino le gioie, e le ſcritture, vltime ſperanze delle fortune priuate, deuono ben ſpeſſo eſtratte da i ſcrigni

eſponerſi, ancorche ſenza morte de' poſſeſſori, ad vn inventario rigoroſo. Chi brama l'eſentione da tale diſturbo, biſogna che ſi concilij con prodiga mano l'inſolenza de i Miniſtri. Con il danaro potendoſi guadagnare la diſſimulatione di chi gouerna; ſi rende poi lecita, e ſicura negl'alberghi particolari ogni vietata diſoneſtà: coſi ſiamo aſtretti non ad euitare, ma a comprarci il peccato à prezzo di contanti. Ne qui ſi fermano li noſtri aggrauij. Ben ſpeſſo anche ſotto la ſcorta de i bargelli vediamo introdurſi nelle noſtre caſe quei gioueni fauoriti de i Prelati Gouernatori, che eſſendo priui del proprio, ſogliono inſidiare l'honore altrui. Ecco le noſtre miſere caſe eſpoſte fino

alli vituperij, ſotto preteſto di zelo ſpirituale. Ma che dourò dire di quel ſommo rigore, e di quella inhumana ſeuerità, con che nel Stato Eccleſiaſtico ſi coſtuma punire ogni picciolo peccato de i poueri delinquenti. Non vi marauigliate, o venerando Religioſo, s'io proferiſco de i poueri, perche la Giuſtitia Eccleſiaſtica ſuol eſſer altre tanto rigoroſa con li poueri, quanto è venale con i ricchi. Coſi ſotto il gouerno di eſſi ſi troua ſcontento ognuno. Il pouero, perche ſi vede preſſo dall'eſtrema ſeuerità de' reggime. Il ricco, perche oſſerua inſidiata da chi gouerna la propria fortuna. Nelli ſtati degl' altri Prencipi ſi ſente pur qualche aggrauio, perche l'autorità eſercitata dalla mano di molti mini-

miniſtri, tra la moltitudine ſouĕte ſi ritroua qualche maluagio. Ma finalmĕte il ſuddito puo in qualche modo conſolarſi col ricorrer a paleſar i ſuoi aggrauij al tribunale del Prencipe ſupremo, che gouernando i popoli come proprij non ſofferiſce il loro total eſterminio. Ma nel ſtato Papale non corrono tali riſpetti. Colui che tiene lo ſcettro ſupremo regge a tempo, & aſpettando ch'ognhora gli rapiſca l'Imperio, gouerna i popoli, non come ſuoi. Nulla cura l'altrui eſterminio, purche poſſa laſciare facultoſa la propria heredità, con i ciuanzi di quel Papato, che non è ſempre per fermarſi nella ſua caſa. Gl'inferiori miniſtri poi prendono la norma, e l'eſſempio da queſto. Nulla te-

mono d'indolutione,o di richiamo, per eſſer per lo più fauoriti, e come che mandati alla reggenza delle Città, non ad altro fine che per rimborſarſi di quello che hanno ſpeſo nella corte, e nella ſeruitù del grande, paſſa quaſi ſempre concerto tra la loro rapacità, e la conniuenza del ſupremo,che regge. Ma, Padre, io non voglio più lungamente contaminare il voſtro corteſe orecchio col racconto della noſtra miſera ſoggettione. Dirò ſolo,che ſotto il Dominio degl'altri Prencipi, gl'Ebrei prouano migliori trattamenti di quelli che prouiamo noi ſotto il reggime degl'Eccleſiaſtici. Ne ſia marauiglia, perche gl'Eccleſiaſtici del noſtro tempo, ſono forſe più nemici alla Legge de i Chriſtiani,

ni,di quello che ſono i Chriſtiani alla ſetta degl'Ebrei.

MENTRE LA NAVE che conduceua San Paulo nauigaua verſo Ancona, vien ſpenta da vn improuiſo temporale alle riue di Dalmatia. Quiui s'approda nel porto di Raguſi, doue troua vn Paſſaggiero Maronita partito poche ſettimane auanti da Roma. S. Paulo, non volendo perder l'opportunità di prender da coſtui le deſiderate informationi, lo interroga della ſua patria. Del motiuo che lo conduſſe in Italia, e del concetto,

che haueua formato di Roma: al che eſſo coſi riſponde.

La mia Patria è l'Armenia, la mia religione Chriſtiana, il motiuo che mi conduſſe in Italia non altro, che il deſiderio di apprender i veri dogmi di quella cattolica dottrina che nelle noſtre regioni ſi troua per lo più adulterata dalla multiplicità di tanti ſette, che iui tra di loro ſi confondono. Compie hormai l'anno vndecimo, da che io peruenni ſotto il Ciclo d'Europa, e mi fermai particolarmente in Roma, condotto quiui da quel grido, che ben ſpeſſo nella lontananza ſuol rappreſentar le coſe diuerſe dal loro vero eſſere. Mi figurauo queſta Citta, come quella, che ſi preſume Capo di tutte

tutte le genti Chriſtiane, per vna ſcuola di ſantità, per vn eſempio d'innocenza. E veramente a prima viſta credei di non ingannarmi, luſingato da quell'eſtrinſeca apparenza, che alle volte ſuol incantare gl'occhi de i ſemplici. La magnificenza de'Tempij, la quantità de'perdoni, il cõcorſo del popolo alle diuotioni, & alla viſita de' luoghi ſacri m'impreſſero tal opinione della Romana pietà, che quando poi più diſtintamente cominciai ad oſſeruare la vita, & i luſſi delli Sig. Cardinali, poco compatibili con la Legge di Ieſu Chriſto, aſcriueuo l'occaſione del mio ſcãdalo più alla mia propria rozzezza, che all'altrui poco Chriſtiana religione. Ma alla fine l'huomo non naſce inſenſato. Il

tempo, & il maturo rifleſſo mi feccero poi auueduto, che tutta la religione di Roma conſiſte in vna cerimonia di culto eſteriore, che con propria definitione potrebbe chiamarſi, vn certo vſo di vita ne i piccioli, vna hippocreſia ne'grandi; nel reſto, ogni attione eſaminata, fuori dalle ſue apparenze, ſcorgerete quiui tendente a oggetti d'intereſſi, e di commodi temporali. L'vtile, e'l diletteuole ſono li doi Poli, ſopra i quali raggira tutt'il Firmamento de i diſegni Romani. Chriſto, e la ſua Legge ſe pur s'abbraccia, non s'abbraccia per vltimo fine, ma per mezzo alla conſecutione degl'intenti terreni, e ciò per appunto mi fece ſommamente marauigliarmi, mentre vidi tanto vilipeſo dalli Roma-

Romani quel Chriſto, che tanto ſerue anche a i loro mondani intereſſi. Tutti li vitij trouarete in queſta Città ridotti, come in loro proprio centro : e quel ch'è peggio, fregiati per lo più di nomi, e di titoli Sacri. Compariſcono i luſſi ſotto nome di decoro Eccleſiaſtico, l'ambitione ſotto titolo di maeſtà, la tirannide ſotto ſembianza di zelo Chriſtiano, e ſi vedono le più ſcandaloſe libidini introdurſi nelle caſe de i maggiori di Roma ſotto manto di ricreationi ſpirituali. Hà l'adulatione in queſto luogo fondamentata la ſua reggia in maniera, che aſcoltarete sfacciatamente predicarſi ogn'opera ſanta, pure che ſia fatta da chi può diſpenſar beneficij, e predicarſi publicamente, che il Papa

non poſſa errare, quando più le ſue attioni ſono colme d'errori. Ditemi di gratia, o venerando Religioſo, ſe il Papa non poteſſe errare, à qual fine ſariano inſtituiti i dogmi, e le ordinationi de i Concilij. Baſtarebbe regolarſi con i voleri d'vn ſolo Papa, ſenza importunar le Sinodi, e ſenza attender regole dal conſenſo vniuerſale della Chriſtianità. Ma ſe deuo paleſar il mio vero ſentimento, io tengo, che li Teologi, già che vedono di non poter accommodar i coſtumi de i Pontefici alle leggi, procurano almeno d'accommodar le leggi a i coſtumi de' Pontefici. Dio perdoni à coſtoro, che col fomento d'vna adulatrice dottrina rendono sfacciati li tanti abuſi che oggi dì ſe vedono nella

Chieſa di Chriſto. Queſti luſingando l'ambitione hanno traſportata la Sede di Pietro, dalle ſpelonche a'ſogli d'oro. Queſti compiacendo all'auaritia predicano lecite anzi neceſſarie alla dignità della Chieſa per l'altrui riſpetto quelle grandezze, e quegl'imperij mondani, che ſono ſtati eſpreſſamente vietati da Chriſto. Pouera Chieſa in che ſtato ſei ridotta? Altre volte gl' Eccleſiaſtici erano venerati per la bontà della vita, per la profondità della dottrina, per la fama de' miracoli, hora deuono procurarſi l'altrui riſpetto per mezzo degl'imperij, e delle grandezze mondane, perche non ſono riſpettabili per altro. Ma per arriuare alla conſecutione di queſte mondane gran-

dezze, che ſi ſtabiliſcono per lo più nella baſe dell'oro, qual via illecita non ſi calca? Qual iniquità non ſi prattica, ridotta hormai la legge di Chriſto nel miniſterio de i Romani in vna legge di ſouuerſione, e di rapina? Conſiderate pur voi, qualunque attione, che ſi eſercita al preſente nella Chieſa di Chriſto, che la vedrete ſempre congionta con gl'intereſſi della mondana auidità. O quanto ſono deplorabili li tempi preſenti, a paragone anche di quei antichi, quando il Mondo era priuo dell'Euangelico lume! Alhora tra gl'etnici ſe forſe vn Aleſſandro, che con cupidigia immenſa bramaua di rapir ogni coſa, la natura, amica de' contrapoſti, ha voluto crear vn Filoſofo, che pago della ſua

men-

mendicità ſprezzaua il poſſeſſo d'ogni mondana grandezza. Hora tra li Chierici, ſe ſorge vn Pontefice, che con appetito inſatiabile procura di conſeguir il tutto, non ſi vede poi che la virtù habbi forza di diſponer alcun Eccleſiaſtico ad appagarſi di quella pouertà, che il Cielo gli ha comandato. Buon Religioſo, ſe voi non ſiete ſtato giamai più nel Stato Eccleſiaſtico haurete forſe molta occaſione da ſtupirui di tante abominationi, con le quali ſi eſercita quiui in diuerſi luoghi il Culto Diuino. Più non aſcoltarete predicarſi ſopra i Pulpitri altro che paradoſſi, il diletto, non il profitto delle anime eſſendo hormai l'vnico ſcopo de i predicatori: e ciò, perche creſcendo con gl'allettamenti

dell'orecchio, l'audienza, ſi ſpera in queſto modo più copioſa quella mercede, che ſotto titolo d'elemoſina, ſuol eſſer eſtratta dalle altrui mani. Ma qui non ſi ferma la ſacrilega ingordigia. Vedrete ben ſpeſſo mile inſuſiſtenti miracoli publicarſi, affine di guadagno. Vedrete ſouente vn numero multiplice d'inſpirati ſcongiurarſi, più per trar i danari dalle borſe, che per cacciar i demonij dalli corpi. Vedrete alle volte diuerſe neglette immagini farſi all'improuiſo prodigioſe, per arrichir gl'Eccleſiaſtici poſſeſſori, ingannando per queſta via la ſimplicità di quelle genti, le quali credono coſa facile, che la virtù di far miracoli s'habbia in queſti tempi ritirata nelle pitture, e nelle ſtatue già,

che

che s'è perduta ne gl'huomini. In ſomma, ſono tanti gl'abuſi introdotti dall'auaritia, e dalla rapacità tra i Romani, che io pronoſtico che di breue ſia per eſtinguerſi affatto quell'apparenza di religione, e di fede, che pur ancora rimane, poiche oſſeruo che Chriſto non ha potuto lungamente viuere, quando fu poſto fra i ladroni. E ſe mi direte, che Dio miſericordioſo ſuol compatire, io vi riſpondo, fino a certo termine. Corre opinione tra li Theologhi, che immediate ſi parta dal Sacramento dell' Euchariſtia la preſenza Diuina, quando comincia a corromperſi il pane. Hor ſi Chriſto non può ſtare per breue ſpatio co'l pane corrotto, come lungamente potrà dimorare con vna gente cor-

ruttiſſima? Amico, ſe penſate di capitar in Roma, e ſe vi è cara la voſtra ſalute, volgete le piante. Giteuene colà nelle più eſtreme parti delle indiche maremme, doue ſi dice che s'habbino ritirate le virtù, e la vera religione, forſe per maggiormente allontanarſi anche eſſe dalli vitij Romani. Non ſi può capitar in queſta Città, con ſicurezza della fede Chriſtiana. Prendete l'eſempio da me, che eſſendo venuto dallo ſtato Turcheſco con oggetto di apprender il viuer cattolico, hora torno dal ſtato Eccleſiaſtico con qualche penſiero di diuenir Turco.

BONACCIATOSI il mare, San Paulo fa vela, & arriua in Ancona. Di doue ſi parte per viſitar la Caſa Santa di Loreto, e mentre in habito di Religioſo paſſaua vicino ad vna villa vien chiamato in diligenza à confeſſar vn Cardinal moribondo. Egli ſe ne va, & aſcolta la confeſſione di queſto Prelato, eſpreſſa in ſimile maniera.

PAdre, io mi trouo vicino à morte. Dio mi chiama a ſatisfar il debito dell'humana caducità. L'anima mia, rauueduta in queſti eſtremi, teme di comparir inanzi l'aſpetto Diuino

coſi macchiata di colpe come fù nel Mondo. S'appartiene a voi aiutarmi a lauarla, mentre queſt'occhi ſomminiſtrarano le lagrime, e queſto fuggitiuo ſpirito, ancorche incalzato dalle anguſtie della morte, procurarà di paleſarui in breui periodi la general ſumma de' ſuoi paſſati errori.

Sappiate dunque, ch'io nacqui in pouera fortuna, ma la natura, che hà pur in queſto Mondo la ſua portione di beni per diſpenſarli a'viuenti, ſi compiacque dotar queſto corpo di prerogatiue tali, che ben hanno potuto li miei Genitori tra ſe medeſimi formalizarſi ſperanze d'ogni mio maggior auanzamẽto in Roma. Creſciuto dunque all'età d'anni dodeci, conſacrandomi,

domi, non à Dio, ma all'ambitione, & all'auaritia, mi veſtirono d'habito Eccleſiaſtico, e per ſtabilir maggiori fondamenti alle proprie ſperanze mi applicarono alla ſeruitù d'vn Cardinale. Doue i fini ſono peruerſi, malageuolmente i mezzi poſſono riuſcir boni. Di qui auuiene, che oggidì in Roma per arriuar al fine peruerſo de' proprij diſegni, non ſi ſogliono abbracciare per mezzi le dottrine, o le virtù, effetti d'vna vera vocatione Celeſte: ma l'adulatione, & il corteggio: parti viliſſimi di quel intereſſe, che riguarda ſempre mai alli terreni vantaggi di ſe medeſimo. Applicai io particolar ſtudio in approfittarmi nelli tratti cortigianeſchi, che non vuol dir altro, che vn diſponer la propria

perſona ad ogni compiacenza del grande. Chi ſi confeſſa deue dir il tutto, ma compiaceteui voi, o Padre, comprender con l'immaginatione quel tutto, in che può peccare nella Città di Roma vna intereſſata, e ben veduta giouentù, e ſupponetelo in me, che coſi s'eſentarà la mia fiacca lingua della fatica di narrar ogni minuto particolare. Queſto ſolo vi dico, che ho ſaputo guadagnarmi la total affettione del Prelato, mio protettore, & egli per cauſa mia non era mal veduto da i principali della Corte. Pioueuano in tale ſtato le penſioni nella mia perſona, marauigliandomi, che gl' antichi haueſſero ſcritto, che Gioue ſi conuertiſſe in pioggia d'oro ſolaméte per Danae, menanche

tre il più delle volte ſi conuerte anche per i Ganimedi. Fu queſta mia giouenil età libera ſolo da quelle paſſioni, che ſogliono per ordinario inquietare l'animo de' giouinetti, come l'amoreggiar Dame, che prouai, nol nego: ma ſubitomene ritraſſi: parendomi molto ſtrano douer pregar, mentre era auezzo ad eſſer pregato: poco però ſtetti, che mi cõuenne per l'alteratione cagionatami dagl'anni variar ſtile, vnde poſcia m'auuiluppai in mille amori feminili, hauendo voluto in breuiſſimo ſpatio prouar cio che ſia adulterio, fornicatione, ſtupro, & inceſto. In tanto ſopraueñne quell'età, che ſi ſtima habile al Sacerdotio: onde fattomi ordinare viſſi per breue termine ritirato tra me

medeſimo, perſuaſo a qualche moderatione di vita da quella ſindereſi, che anche nõ talmẽte pare ch'inſegni qualche ſorte di riſpetto verſo tanto Sacramento. Ma alla fine ogni troppo grãde familiarità ſuol degenerar in diſprezzo. Cominciai prima a peccare con qualche ſcropolo, indi reſaſi la conſcienza più ardita, fugò li ſcropoli. Finalmente gionſi a coſi reprobo ſenſo, che il fornicare, il mormorare, & il celebrar meſſa, erano per il più nella mia perſona attioni d'vn hora iſteſſa. Padre, non fù Sacramento; fù vn Demonio quello, che io receuei nell'anima co'l caratere di Sacerdote; fu vno ſpirito infernale, che mi perſuaſe a non temer più quel Chriſto, che ogni giorno doue-
ua

ua paſſarmi per le mani. Mi ſentij immediate diſpoſto ad ogni ſceleratezza, e la doue prima non mi moleſtaua altro affetto, che quello della libidine, mi parue che vn punto me aſſaliſſero tutti li vitij: ne è da marauigliarſene, perche ſe Giuda ſi diſpoſe a tradir Chriſto, doppo che hebbe indegnamente riceuuto il ſuo corpo, quanto più deue ſupponerſi, che ſi diſpongano ad ogni maggior eceeſſo di peruerſità quei maluagi Sacerdoti, che riceuono giornalmente il Sacramentato Redentore, forſe più indegnamente del iſteſſo Giuda. Mi ſi fecero ſubito compagne inſeparabili l'ambitione, e l'auaritia fomentate maſſime dalle occaſioni de' gouerni, che cominciai ad ottenere nelle

città dello ſtato Eccleſiaſtico. Quiui eſſercitando l'ufficio di Paſtore appreſi ben toſto l'arte di toſar le peccorelle, e mi parue coſi diletteuole quel accommodarſi della lana altrui, che applicai ogni mio penſiero a tal' eſercitio. Tutto cio che era de' ſudditi mi pareua creato dalla natura a ſeruitio de' miei affetti, & in certo modo mi riſentiuo, quando altri parlaua de i ſuoi haueri, come di coſa propria. La mia affabilità era ſempre eſpoſta al più offerente: ne hò ricuſato giamai di riceuer qualunque regalo da che mano ſi foſſe. Stupiuo tra me medeſimo del coſtume de i Sacerdoti del Teſtamento vecchio, che ripudiauano molte vittime come indegne di Sacrifitio, e concludeuo
trà

trà me medeſimo , che per eſ-
ſerſi mutati li tempi,e le leggi,li
Sacerdoti del Teſtamento nuo-
uo debbano accettar ogni pre-
ſente. Ma queſto alla fine,o Pa-
dre,era il meno : perche quando
li ſudditi volontarij non mi do-
nauano il ſuo , io adoprauo la
violenza per rapirlo. Souienmi
trà le altre,che vna volta capita-
to con occaſione di viſita nella
caſa d'vn Caualier ſottopoſto
alla mia giuriſdittione oſſeruai
alcune pitture di molto prezzo,
e immediate , fatto bramoſo di
poſſederle gli feci accennare il
mio deſiderio , al che eſſo riſ-
pondendo non volerſene diſ-
poſſeſſare, io mi ſerbai nel cuo-
re la negatiua, e ritrouato mo-
do, col preteſto della Sacra In-
quiſitione , lo feci peruenir in

vna prigione coſi doloroſa, & infelice, che ſolamente per ottener la commutatione in vna migliore fù egli neceſſitato à donarmi le pitture, e per liberarſene affatto a ceder al Fiſco la maggior parte delle ſue facultà. Ma ciò reſomi dubioſo, che le di lui potenti adherenze in Roma querelandoſi di atto coſi iniquo non precipitaſſero le mie non ancora ben fondamentate ſperanze, per aſſicurarmi, lo chiamai a me, e rimprouerandogli il ſuo ruſtico procedere, che mi neceſſitò per il debito dell'incombenza, che teneuo ſopra li ſuoi morigerati coſtumi ad inſegnarli, come ſi deue trattar con i Prelati gouernatori, alla fine gli promiſi amicheuolmente in riſarcimento del perduto

duto d'aſtradarlo, volendo veſtirſi d'habito Eccleſiaſtico, alle Prelature, perche i ſudditi dello ſtato Romano, non hanno nella multiplicità delle loro miſerie altra conſolatione, che la ſperanza di poter ridurſi con facilità in iſtato da far ad altri quello, che eſſi riceuono. Con tali mezzi ſeppi guadagnarmi tale facultà, che ben ho potuto poſcia ritornato in Roma viuer da Prelato conſpicuo, introdotti nella mia caſa i ſoliti faſti dei luſſi Romani. Pareggiai ogn'altro nello ſplendor degl'addobbi, nella magnificenza de' cocchi, nel numero de' palafrenieri, e ſopra tutto nella multiplicità de' cortigiani, e muſici caſtrati, ambitioſe grandezze Romane; di moſtrarſi barbare anche nella

pompa degl' Eunuchi. Vndeci fanciulli patirono il martirio d'Origene, ſolo per conſacrarſi alla luſſuria delle mie compiacenze. Poueri fanciulli, e con qual ſtrano effetto l'altrui libidine vi rende caſti. In tanto, che io attendeuo à viuer una vita coſi contraria alle leggi di Chriſto, il Cardinale, mio protettore, peruēne al Pontificato. Se fu grande la mia contentezza, voi lo potete comprendere. Crebbere immediate nelle altrui eſaltationi le mie ſperanze: ne paſsò molto, che vidi la mia perſona come creatura del Pontefice inalzata alla dignità del Cappello; Coſi aſceſi al grado di Cardinale, nel quale hora mi trouo. Hor ſe la mia voce haueſſe lena da paleſar ogni particolarità,

larità, ſtupireſte diſcorger vna vita coſi empia in perſone, che vantano il titolo di Diſcepoli di Chriſto. Vi eſprimerò in breue periodo, che da che ottenni il Cardinalato, giamai più oſſeruai quareſima, giamai più recitai l'vfficio, giamai più confeſſai a Dio, ſe non in queſte eſtreme agonie le proprie colpe. Tale eſſendo il coſtume, quaſi di tutti li Cardinali i quali ritrouandoſi in poſto da aſpirar alle Chiaui del Cielo, ſtimano forſe di poter in qualche tempo hauer modo d'entrar in Paradiſo ſenza neceſſità d'altre bone opere; Ma ahi, che pur troppo m'auuedo d'hauer trauiato dalla via del Cielo, pur troppo diſcerno col lume di quella Diuina gratia, (che non sò per qual eceeſſo di

miſericordia ſi compiace ſaluarmi,)che il viuer da Eccleſiaſtico nel modo che oggi dì ſi coſtuma non è viuer per niente da Chriſtiano:ma ſe anche li Pagani, e gl' Atei rauueduti de' proprij errori, hanno modo da ſaluarſi, perche io dourò diſperar ſalute? Queſto è l'vnico argomento delle mie ſperanze,tutto che io ſtimi più ageuole la ſaluezza d'vn incredulo, che quella d'vn peruerſo Chriſtiano,perche proua l'anima mia in queſto punto, che più facilmente l'intelletto s'illumina, di quello che ſi piega la volontà troppo tenace nell'affetto delle delitie, che laſcia col capello da Cardinale. Ma,Padre,mi manca lo ſpirito,datemi l'aſſolutione,poiche mi ſento morire.

SAN PAVLO DOPPO confeſſato il moribondo Cardinale, ſe ne va alla Santa Caſa di Loreto, doue è trattenuto qualche giorno di tempi piouoſi. Quiui s'inſinua nell'affetto d'vn Miniſtro Sauoiardo, che tornaua da Roma con la diſpenſa ottenuta per il matrimonio tra il Prencipe Cardinale Mauritio, e la Principeſſa ſua Nipote, di che interrogato, racconta l'hiſtoria con la ſeguente narratione.

NOn molti anni ſono, che la Caſa di Sauoia hà honorato come ſi coſtuma da Prencipi

l'ambitione della corte Romana, col riceuer vn Cappello da Cardinale nella perſona di vno delli ſuoi Figliuoli, chiamato Mauritio, non già per vocatione, che queſto haueſſe alla vita Eccleſiaſtica, ma per aſſicurar col non ammogliarſi dalle ſolite geloſie di ſtato, la poſterità del fratello dominante. Formò dunque queſto Prencipe i proprij coſtumi adequati alla vita, che ſi haueua propoſta, e per iſfuggir maggiormente la moleſtia di quei ſpiriti bellicoſi, che ſogliono eſſer naturali della ſua proſapia, ſi riſolſe di ritirarſi ad habitar in Roma, ſtimando queſta Città centro di quiete, e di riposo per tutti gl' Eccleſiaſtici. Pouero Signore: ma s'ingannò: perche fù neceſſitato à ſofferire tali

tali termini d'inciuiltà dalle indiſcretezze de i Barberini, che più volte ſi pentì d'hauer ſottomeſſo il decoro della propria naſcita a i trattamenti di perſone baſſamente nate. Le male ſatisfattioni, che riceueua erano già reſe quotidiane in modo, che vn giorno meco sfogando in voce le ſue paſſioni hebbe à dirmi. Io non poſſo ſe non biaſmar la Chieſa poiche coſtuma conferir per lo più il Papato à gente, che per l'oſcurità de' natali malageuolmente può aſſuefarſi à contrattar con grandi. Al che io riſpoſi, Voſtra Altezza non deue biaſmar la Chieſa, mentre ella ſegue gl'inſtituti di Chriſto, che conferì il miniſterio de' ſuoi Apoſtolati a perſone infime della plebe, ma più toſto

ſono da biaſmarſi quelli, che col miniſterio dell' Apoſtolato non riceuono più quel ſpirito diuino, che altre volte addottrinaua anche i vili peſcatori nell' arte di captiuarſi la beneuolenza de' Prencipi, e l'affetto delle prouincie intiere. Coſi riſpoſi io. Ma li diſguſti di queſto Prencipe richiedeuano altro per ſatiſfarſi. Preſe egli finalmente ripiego di ritornarſene in Sauoia. Il che eſeguito, ritrouò coſi ſcõcertata la Caſa per le domeſtiche contentioni tra il Fratello Tomaſo, e la Cognata Madre, e Tutrice del Duca Pupillo, che ben tra ſe medemo hà concluſo, che anche li Prencipi poſſono alle volte naſcer per non prouare mai pace. Fu neceſſitato, non potendo conſeruarſi neutrale, à dichia-

dichiararſi del partito fraterno, per ilche ottenne in gouerno l'importantiſſimo contado di Nizza. Varij accidenti ben noti al Mondo ſeguirono poi dalla diſunione di queſto cognato ſangue, frapoſtiſi maſſime gl' in-intereſſi delle doi nemiche Corone, quando le Stelle, cambiando aſpetto, conuertirono la diſcordia in vnione, e l odio in amore. Stimoli d'amoroſa compiacenza cominciorono à deſtarſi nel petto del Signor Cardinale verſo la tenera perſona della Principeſſa, ſua Nipote, e tanto lo ſollecitarono, che finalmente ſi diſpoſe à rinunciar il Cappello, per ottenerla in Spoſa. Ne a queſta riſolutione s'oppoſero li riguardi, o dell'affinità del Sangue, o della ſproportione

degl'anni, perche ſi come l'vno ſi ſtimaua ſuperabile in Roma cō qualche ſpeſa, coſi l'altro non cadeua in alcuna conſideratione appreſſo quelli, che con occhio di prudenza politica preuedono il beneficio, che è per partorirſi da tale matrimonio alla ſconcertata Sauoia. Ridottceſi dunque le coſe à tal termine, io vecchio Seruitor della Caſa fui mandato à Roma, come meſſaggiero della rinuntia, e come Procuratore della Diſpenſa. La quale hauendo ottenuta con più facilità, e con meno diſpendio di quello m'inmaginauo, deliberai nel mio ritorno di paſſar per queſto Sacro luogo à render gratie al Cielo dell' eſito felice de i miei maneggi, o della conſolatione, che finalmente mi concede

de nella pace altrui. Ma parmi di vederui, ò venerando Religioſo, con ciglio troppo auſtero attento alla narratione di queſta hiſtoria, quaſi parendoui ſtrano, che vn Cardinale della Santa Chieſa habbia rinuntiato il Cappello, per maritarſi con la propria Nipote. Padre, eſcuſatemi; voi non ſete pratico. Se ſapeſte bene le coſe di Roma forſe ringratiareſte l'onnipotēza Diuina, e aſcriuereſte à effetto di ſopra humana virtù, che quel Cappello da Cardinale non habbia infuſo nel capo del Prencipe Mauritio altri peggiori affetti di queſto.

VISITATA LA CASA Santa di Loreto, San Paulo drizza li ſuoi paſſi verſo la Città di Roma. S'alloggia per iſtrada in vn' Hoſtaria, doue di notte aſcolta in vna camera contigua alla ſua due perſone, ragionar l'vno all' altro in queſta maniera.

AMico, voi troppo v'affligete per la prohibitione ſeguita vltimamente in Roma de' voſtri Libri. Se vi compiacerete, ſoſpeſi gl'impeti della paſſione porger orecchio alle mie parole, io forſe vi farò conoſcere che non poteua in queſti tempi accader all'e fatiche della voſtra

voſtra penna fortuna più deſiderabile, & a i ſudori del voſtro ingegno gloria maggiore.

Il titolo di prohibito ſe ſi cõſidera nel ſuo eſſere non è come tal vno s'immagina, ne vergognoſo, ne infame, perche quando foſſe tale, l'arboro della vita, che fù prohibito a primi noſtri Genitori, & il Paradiſo Terreſtre, che fu vietato à tutto il genere humano participiariano d'infamia, e di vergogna, e la Sacra Scrittura volgarizzata che ſi nega agl'occhi de' ſemplici, e le reliquie che ſono vietate al tatto d'vna mano profana, & in ſomma tutte quelle coſe che ſi prohibiſcono ò dalla natura, o dalla legge alle noſtre forze, & a'noſtri deſiderij ſariano vergognoſe, & infami. S'inganna chi

viue con tali opinioni, che la prohibitione per ſe ſteſſa non può apportar ad altri ne honore, ne diſonore. Ma chi maturamente conſidera s'accorge, che non il diuieto, ma la cauſa del diuieto, rende, hora glorioſo, hora poco honoreuole il titolo di prohibito. Dunque biſogna riguardare prima per qual cagione la Corte Romana ha prohibito i voſtri libri, e poi formar giudicio, ſe tal prohibitione ſia per apportaui, o gloria, o dishonore, & in conſequenza, o afflittione, o contento.

Diuerſe ſono ſtate ſempre le cagioni, per le quali Roma coſtumò di prohibir i libri. Le più antiche erano il zelo della Religione, & il deſiderio che la vita de' Chriſtiani ſi conſeruaſſe lõtana

tana da quella contaminatione, che può recar l'inſegnamento d'vn auttore maluaggio; Le più moderne ſono l'auuerſione che ſi hà di sẽtir rimprouerati li proprij vitij, e la tirannide con che ſi pretende che le altrui opinioni giamai diſſentino da i voleri de i grandi.

Altra più rileuante vrgenza di ſalute io non ſcorgo, che habbia introdotto nella Chriſtianità tale coſtume, poiche non eſſendo la lettura de libri prohibiti, ſe non vna tentatione all' anima, io non ritrouo che Chriſto habbia giamai prohibite le tentationi, ma ben ſi l'aſſenſo a quelle: e ſe la carne, & il Demonio giornalmente ci tentano nõ è gran coſa, che anche vn Libro poſſa tentarci: nulla dimeno an-

che li coſtumi introdotti dal ſoprabondante zelo di chi gouernña ſono ſtati alle volte riceuuti per inuiolabili leggi, onde anticamente che la prohibitione era effetto di eccesſiuo zelo, pregiudicaua in certo modo alle glorie delli Scrittori, ſtimandoſi ella per vna diſintereſſata dichiaratione della loro peruerſità. Hora le coſe ſono cangiate. Non più il zelo Chriſtiano, ma la mondana politica prohibiſce i Libri. Non più il dubbio, che ſi detraha contro la CHIESA, ma il dubbio, che ſi parli contro le perſone de gl' Eccleſiaſtici: delche accortoſi il Mondo, non più abborriſce, ne deteſta i Scrittori prohibiti, ma li abbraccia, e li ammira, come quelli che con maniera ſingolare ſi allontana-

tanano dalla turba degl'adulatori.

Dunque, con che ragione v'affliggete voi, ſe vi trouate in vn Secolo che ſa diſtinguere, e ſe vedete che anzi gradiſce d'oſſeruar ſe non corretti, almeno rimprouerati gl'altrui vicij.

Tra gl'huomini per ordinario ſi ſtima viliſſimo colui che ſempre con lingua ſeruilmente legata agl'applauſi d'vn grande non ſa proferire ſe non tutto ciò che è ordinato all'altrui compiacenza. E forſe non è l'iſteſſo quel non ſaper ſcriuere ſe non ciò che s'accommoda agl'altrui intereſſi. Quella è adulatione della lingua, queſta della mano. Lunge, lunge tale viltà dall'animo d'vn Letterato. La verace gloria del ſapiente conſiſte in

proferir quel ch'ei ſente, non quel che altri vuole.

Chi tralaſciò nello ſcriuere l'vſo antico della Canna, per introdur quello della penna, hà cred'io, miſterioſamente voluto alludere, che ſi come alla penna è propria la libertà del volo, coſi i concetti che ſi portano con eſſa deuono vagare liberi ſotto il Cielo della viſta altrui. Quella penna che s'anguſtia tra i limiti d'vn vile riſpetto decade dalle ſue naturali prerogatiue, nè può giamai chiamarſi glorioſo quel Sapiente, che con l'opinione ſempre incatenata all'altrui ſentimento dichiariſce d'hauer fino l'intelletto ſeruile.

Dunque ſe il Papa ſotto ſacro manto di Padre, e di paſtore ſi dimoſtraſſe vn Lupo rapace,

dourà la dottrina d'vn letterato, per non eſſer vietata, ſomminiſtrargli ragioni onde egli poſſa fondar i ſacri preteſti delle ſue non ſacre paſſioni. Ah,che queſto non è vn venerar la Chieſa, ma più toſto vn adular l'iniquità degl'Eccleſiaſtici:non è vn adorar il Sacerdote, ma più toſto vn idolatrar il ſacrilego.

I Sommi Pontefici deuono eſſer riueriti come le immagini per quello che rapreſentano, non per quello che ſono. Gl'affetti, e le paſſioni terrene ſono in quelli, come in queſte il legno,la tela,e i colori,ſopra i quali,ſi come l'Artefice può metter la mano à fine di corregger gl'errori, ſenza offender il Santo rappreſentato, coſi ſopra le paſſioni, e gl'affetti del Pontefice

può la penna del ſapiente applicar le ſue correttioni, ſenza offender quel Chriſto, che in eſſo ſi rappreſenta.

Fu ſempre tra gl'intendenti diſtinta la Chieſa dalli vitij degl'Eccleſiaſtici: ma forſe tal diſtintione diſpiace in queſti tempi, che gl'Eccleſiaſtici, & li vitij s'hanno conuertiti in vna ſuſtanza medeſima. Pouera Chieſa, in che ſtato ſei ridotta. Appreſſo gli Ebrei ſi teneua per Profeta colui, che rimprouerò le colpe a Dauide: appreſſo i Chriſtiani ſi tiene per dannato, chi non approua li vitij de' Ponteſici.

Mi dichi in gratia Roma, ſe vn ſcrittore è mendace, qual pena gli ſi può dar maggiore quanto laſciar che ſi publichi la ſua menda-

mendacità : e s'egli ſcriue il vero , perche la dottrina di eſſo non dourà eſſer riguardata dagl'occhi de' fedeli. Si legge,che Chriſto hà illuminato i ciechi, ma non ſi legge che habbia accecato alcuno per condurlo in Paradiſo , ne già mai l'eterna ſalute fù additata all'huomo per la via della cecità. Ma volete ch'io vi paleſi il mio ſenſo ? Gl' Eccleſiaſtici hanno cominciato a bramar ciechi i Fedeli , da che cominciò a renderſi troppo viſibile l'iniquità de i loro affetti.

Spiace ad ognuno il rimprouero de' proprij errori ; ma forſe dourà per queſto la dottrina del ſapiente fomentare , o con l'adulatione , o con l'aſcenſo le altrui maluage operationi. Ah non ſi ſottometta a queſta ti-

rannide la penna del letterato, ſcriua con libertà li proprij ſenſi, rimproueri gl'altrui vitij, che ſe poi incontra in prohibitioni, & in cenſure, è ſempre merito l'eſſer dannato per le colpe altrui.

SAN PAVLO ARRIVA alla Città di Roma, nelle porte della quale troua ſtarſi molto meſto l'Angiolo cuſtode del Pontefice. Gli ſi da à conoſcere, e lo interroga perche haueſſe abbandonato la cura della perſona Pontificia, alche eſſo coſi riſponde.

QVi ſtò, ô Paulo Santo, alla cuſtodia delle porte della Città, poi che non vaglio più à cuſtodir l'anima d'Vrbano Ottauo. Il tener più à freno i ſuoi capricci rieſce impoſſibile, anche alle forze Angeliche, & io hauendo eſperimentato indarno ogni tentatiuo per ridurlo

alla via della ragione, non voglio eſponer à piu lungo ſprezzo le Diuine inſpirationi, anzì ſtò inforſe di far vn volo al Cielo, affine di dar à Dio minutiſſimo conto degl'andamenti di queſt' anima, per ſupplicar poſcia la Diuina benignità, che ſi compiaccia diſgrauarmi dal peſo di coſi trauaglioſa cuſtodia, che hà in certo modo perturbata tutta la pace del mio Angelico ſtato. E gran ſorte, ô Paulo Santo, l'eſſer creato Angiolo, ma chi ſapeſſe quanto alle volte rieſce peſante il miniſterio di cuſtodir l'altrui anime, al che noi Angioli ſiamo impiegati, quando maſſime incontriamo in humori ricalcitranti al bene, come è quello d'Vrbano Ottauo, forſe riputarebbe ſorte più felice

felice quella d'vn huomo, che havendo per vna ſola età trauagliato in queſto baſſo mondo ſe ne và poſcia a goder ſenza altri diſturbi li ripoſi del Cielo. Ne io inuidio l'altrui ſtato; ma voi ben ſapete, che non può ſe non alterarſi chi vede di non poter ſeruire il proprio Signore nella maniera che deſidera. Voi che già haueſte incombenza d'inſtruir Popoli, e d'ammaeſtrar Genti, eſperimentaſte forſe quanto rincreſca l'oſſeruar nelle eſpreſſioni della propria lingua negletta la Celeſte Dottrina. Hor ſentite le cagioni delle mie doglianze: e ſe a torto mi dolgo, ditemelo voi con libertà, che forſe Dio vi manda qui, o per correggermi, o per conſolarmi.

Corre hormai il vigeſimo an-

no dache Vrbano Ottauo tiene il Pontificato, onde l'altrui giudicio non può ſe non calculare, che pochi reſtino gl' anni della ſua vita, ſe pur è vero cio che comunemente ſi dice, che alcuno non vedrà li giorni di Pietro. Io però, ſe deuo paleſar i miei ſenſi, credo, che colui che profeſi tal detto habbia voluto profetizzare che alcuno non vedrà più la Chieſa d'Iddio in quel ſtato di Chriſtiana perfettione, che fù nelli giorni di Pietro. Ma ſiaſi, come ſi vuole. Quanto più ſcorrono gl' anni, tanto più corre l'huomo precipitoſo a quella foſſa, che è il centro dove và a terminar il proprio corſo ogni vita mortale tratta dal peſo di quella terra, da cui l'humanità ſuol eſſer compoſta. Per il più ſogliono

gliono i vecchi, quando giongono a certa età, richiamar in ſe ſteſſi i proprij ſpiriti diſtratti nella giouentù in mille inordinate paſſioni, procurando già che ſi vedono diſcacciati dal Mondo di acquiſtarſi almeno per mezzo d'vn verace pentimento qualche ſorte di riccouero nell'aſilo della Diuina gratia, che accoglie in ogni tempo li deſtituti. Stupite, ô Paulo Santo. Vrbano Ottauo, quanto più s'inuecchia, tanto più laſcia libera la briglia à proprij ſenſi, e quanto più s'auicina alla morte, tanto più s'allontana dal ben oprare. Ama ſouerchiamēte le compiacenze de'ſuoi Nipoti, ne opera ſe non quanto gli viene dettato da' loro intereſſi. Gi mai riflette all' incombenze della

carica che ſoſtiene: e ſe talhora qualche fuggitiuo penſiero gli rappreſenta il proprio debito ſe n'auuede bene, che paſſa relatione di debito tra'l Pontificato, e la ſua perſona: ma ſtima che il Pontificato ſia più toſto tenuto a ſeruir alla perſona, che la perſona al Pontificato. Deteſta in eccesſo la memoria de' ſuoi eſtremi, mezzo efficaciſſimo col quale gl'Angioli Cuſtodi ſogliono domar l'anime più ſuperbe. Egli ò non vuole penſar alla morte, o ſe talhora è aſtretto à penſarci, conuertendo la medicina in veleno ſubito applica il penſiero in ruminare come poſſa laſciar doppo di ſe grande la propria Caſa. S'io vi narraſſi quante volte lo ritrouai otioſo a chimerizzar tra ſe medeſimo,

ſe foſſe poſſibile ridur il Pontificato elettiuo, non più dal Conciſtoro, ma dalla perſona del ſolo Regnante, ad effetto di ſtabilirlo poi ereditario nella ſua poſterità, forſe ſtupireſte delle vane chimere, che occupano ben ſpeſſo anche la mente delli Vicarij di Chriſto. Ma piaceſſe pur à Dio, che tali brame terminaſſero finalmente in vani diſſegni. Terminano per ordinario in più pratticabili riſolutioni di eſpilar il patrimonio di San Pietro, e di arricchir le proprie caſe, col ſpoglio della Santa Chieſa. Ma quì non ſi ferma la cupidigia d'Vrbano Ottauo. Poco egli ſtima i milioni d'oro rapiti alla Chieſa, quando non ſia per laſciar a' ſuoi Nipoti il poſſeſſo d'vn Principato indepenɗente,

doue poſſino ridur in ſaluo i mal ſicuri trofei delle proprie rapine. Fu ſempre nel Mondo maggiore la quantità di quelli, che bramano eſſer Prencipi, che il numero de' Principati. Da quì auuiene, che per conſequir queſti dalla tenace mano altrui è di neceſſità valerſi della forza, perche difficilmente ſi trouano ragioni, che ſappino perſuader l'animo humano a deponer volontariamente la manutentione d'vn libero Dominio. Ecco dunque Vrbano Ottauo ridotto dalle ſue paſſioni in iſtato da machinar violenze per acquiſtar a proprij Nipoti gl' altrui ſtati. Qui non ſaprei ridirui li diſſegni, & i furori della ſua mente agitata. Calcula più volte ſopra il Regno di Napoli, ma ſcorge l'im-

l'impreſa più deſiderabile, che da ſperarſi. Penſa ſopra il Ducato di Milano, porgendo l'orecchio alle luſingheuoli offerte di qualche Miniſtro d'Oltramontana Corona, ma non ſi fida, che altri voglia intereſſarſi nell'acquiſto, per dar a' ſoli Barberini il poſſeſſo. Fiſſa l'occhio ſopra Lucca, ma vedendola Stato picciolo, & aſſai forte, dubita, che non gli coſti l'ottenerla aſſai più di quello che vale. Corre con l'immaginatione verſo la Mirandola, ma per eſſer Feudo Imperiale, e Piazza molto geloſa a' Prencipi confinanti, teme di irritarſi contro, o l'Alemagna, o la Lombardia vicina. Finalmente volge i ſuoi diſſegni ſopra Parma. E quì offertaſegli l'impreſa meno difficile per l'opportunità

dei

de i preteſti, determina di ſpogliar il pouero Duca (principiando da Caſtro)di tutti li ſuoi Stati. Se io mi ſono affaticato per diſſuaderlo, voi lo potete comprendere. Gli conſiderai quanto diſdica alli Pontefici, & alli Prelati della Santa Chieſa, che profeſſano vita totalmente diuerſa dall'armigera, cangiar il Paſtorale in ſpada, la Cotta in armatura. Gli poſi ſotto l'occhio della conſideratione il ſcandalo della Chriſtianità, il contento degl'infedeli, & il pericolo della Chieſa, preuiſto pur dal medeſimo Saluatore colà doue auuiſa, che ogni Regno in ſe diuiſo hà proſſima la ſua diſſolutione: ma nulla vagliono queſte ragioni appreſſo Vrbano Ottauo, che hà ogn'altro fine, che l'in-

dennità della Chieſa. Io, vedendo inutili tali argomenti, adoprai i ſtimoli della natura rappreſentandogli dubbij, e pericoloſi gl'eſiti martiali, per eccitar in lui quel timore, che per ordinario nel petto de' vecchi rieſce freno aſſai efficace per arreſtarli dalle attioni bellicoſe. Ma poco può la natura, meno la ragione, nulla l'inſpiratione degl' Angioli appreſſo l'oſtinato humore d'Vrbano Ottauo. Chi al preſente entra in Roma vede vn Pontefice fatto armigero nella decrepità, che prende le armi alhora che più dourebbe penſare in qual modo deue deponer la vita. Ma ciò che è peggio hauendo egli l'intellecto partiale della propria volontà, doppo che queſta hà determinato di

far qualche attione conforme i ſuoi ſregolati affetti,quello s'induce a credere che cio rieſchi conforme il dittame della ragione, coſi che Vrbano Ottauo già mai opera quello che crede bene, ma ſempre crede bene quello che opera,gionto à ſegno che nell'iſteſſo tempo,che ſconcerta l'Italia, e rapiſce l'altrui, publica eſſer retti li ſuoi fini, Santa la ſua intentione, & d'operar il tutto a ſeruitio di Dio, & a oggetto di bene, quaſi che la formalità del bene ſia nella ſua iddea,diuerſa da quella,ch'è nell'opinione di tutti gli altri huomini. Ma doue tralaſcio mille altre ſtrauaganze, con le quali queſt'anima capricioſa hà ridotto ne gl'vltimi cimenti la mia patienza. Vna volta ſtabilì

tra

tra ſe medeſimo di non dar mai alcuna ſatisfattione à' Prencipi Chriſtiani: non-oſtante ch'io gli raccordaſſi queſti eſſer finalmēte le baſi ſopra le quali ſi fonda la conſeruatione della fede Chriſtiana. Vn'altra volta ſi riſolſe di non voler crear più Cardinali, forſe per meritar appreſſo la Chieſa d'Iddio con l'abolir vna generatione coſi peruerſa: ma poi ſi pentì non per altro, ſenon perche io non m'opposi a queſta ſua riſolutione. Se vn Angiolo Cuſtode può ſofferir maggiori diſprezzi dite melo voi, ô Apoſtolo d'Iddio. Mi pare troppo impegnata la riputatione dell' Angelica cuſtodia nel continuar ad aſſiſtergli in queſta maniera. Per tanto, diſperato della ſua emendatione, abbando-

nai ogni cura della ſua perſona, per non più differire il mio ritorno al Cielo.

SAN PAVLO, DOPPO inteſe le doglianze del Angiolo Cuſtode d'Vrbano Ottauo, entra in Roma, doue attende à ridur a perfettione il proceſſo, ma gli accade vn accidente, che lo neceſſita à fuggirſene. Per iſtrada vede vn altro Angiolo, che ſe ne veniua alla ſua volta, l'arriuo del quale egli incontra con tali eſpreſſioni.

VOi venite, ô meſſaggero Celeſte, forſe per proteſtarmi

ſtarmi da parte di ſua Diuina Maeſtà, che io mi allontani da Roma. Eccomi di già allontanato prima del voſtro arriuo. Che l'inſpiratione Diuina precorre il volo degl' Angioli medeſimi. Eccomi perſuaſo alla fuga da quella neceſſità, che ſuol eſſer à chi ben l'intende il linguaggio dell' onnipotente volere. Ma già che per hauermi ritrouato fuori di Roma non vi reſta da proſeguir altro camino, poſiamoci qui, che vi raccontarò la ſtrauagante cagione della mia frettoloſa partenza. Già ſapete, ô Angiolo di Dio, che io fui mandato dal Cielo in terra per intender le querele de i mortali, e per formar diligente proceſſo contra la Spoſa adultera, e maluagia. Capitai per tal effetto

in diuerſi luoghi, doue pienamente inteſi i diſſoluti portamenti di eſſa, e per comprobar col teſtimonio degl'occhi proprij ciò che mi veniua eſpreſſo dall' altrui lingue riſolſi finalnalmente di peruenir nell' iſteſſa Città di Roma. Veſtiuo, prima di ridurmi in queſta Città habito da Frate, onde per iſtrada fui chiamato a confeſſar vn Cardinal moribondo. Ciò mi fece auuertire che l'habito accuſandomi per qualche Religioſo, era coſa facile, che entrando coſi veſtito in Roma mi foſſe richieſte (come ſi coſtuma) la Patente della religione, o la licenza de i ſuperiori. Io, per non eſſer neceſſitato a dir qualche menzogna, preſi eſpediente di deponer l'habito Sacro, e cingermi al

fianco quella ſpada, che il Mondo ſuole dipingermi nelle mani, tanto più che la Città biſognoſa di Soldati, per l'impreſa contro i ſtati di Parma, credeuo di poter colorir il mio ingreſſo col preteſto di cercarmi ancor io qualche fortuna militare. Entrai dunque coſi veſtito in Roma, doue procurai di prendermi ſtanza in vn conuento di Frati, che ſoliti in queſti tempi ad ingerirſi negl'affari mondani, più degl'iſteſſi Secolari, ſtimauo di poter quiui agiatamente hauer ogni minuta informatione, maſſime che per il ſouerchio rigore, che ſi vſa in Roma nel punir chiunque parla contro la Corte, pare che la licenza del dire s'habbia ritirata per propria ſicurezza tra i chioſtri. E famoſo il

Conuento doue fui fauorito d'albergo, per li ſtudij delle lettere, e perciò anco frequentato da diuerſi Litterati. Il concorſo però maggiore ſuol eſſer delli Foreſtieri, che ſempre ſi ritrouano in Roma d'ogni natione. Io deſideroſo d'intender in qual concetto ſi troua la Chieſa Romana appreſſo l'eſtere genti, ben ſpeſſo con queſti teneuo ragionamento ſopra i punti della Religione. Capitaua tra gl'altri vn Turco più toſto per oſſeruar (conforme io mi immaginauo) il ſtrepito delle diſpute, che per hauer ingegno capace d'alcuna intelligenza, ne io reſtai d'interrogarlo dell'opinione, che egli hà della Legge Chriſtiana, alche eſſo oltre l'aſpettato coſi riſpoſe. Tra li Turchi ſi tiene per

certo,

certo, che Dio protegga, e fauoriſca quel Popolo, da cui egli è conculto di gradita religione adorato: onde dalla proſperità del Turcheſco Impero argomẽtiamo noi eſſer buona la noſtra Fede, e non ſpiaceuole a Dio la ſua oſſeruanza. Quanto alla Legge Chriſtiana, habbiamo pur opinione, che non ſia ſtata cattiua fin a tanto che dalle traſgreſſioni delli medeſimi Chriſtiani ella fu adulterata. Hora nel ſtato preſente la crediamo in total abominatione di ſua Diuina Maeſtà, vedendo maſſime, che da certo tempo in quà ella ſe ne va tra le ſue interne, e continuate diſcordie pian piano annichilando. Tale fu la concluſione del Turco, che mi recò, lo confeſſo, non poca marauiglia,

mentre oſſeruai, che anche coſtoro, che non profeſſano tanto diſcorſo ſappino da certi lontani principij dedur quanto al particolare della preſente Chriſtiana Chieſa conſequenze coſi aggiuſtate al vero. Doppo ch'io inteſi i ſentimenti di coſtui, proſeguendo la formatione del proceſſo, venni all'eſame d'vn Greco, ſolito trattenerſi in Roma per occaſione di Studij nel Collegio Clementino, il quale alle mie interrogationi coſi riſpoſe. La Chieſa Romana, é la Chieſa Greca ſono ſorelle nate dalle viſcere d'vn iſteſſo genitore. La Greca però è la primogenita, ma non sò come la Romana s'habbia ingegnato di rapirgli la primogenitura. Per tal diſparere principalmente viuono tra di ſe
in

in grauiſſimi diſguſti. Queſta però in tanto gode il poſſeſſo di tutte le facultà paterne, e quella ſi viue qual Eſaù eſcluſo ſotto l'altrui giuriſdittione. Quanto alli particolari coſtumi della Chieſa Romana, io non dico altro, poiche mi trouo in Roma. Chi li diſapproua publicamente in queſta Città, moſtra di nõ conoſcer il proprio pericolo, e chi li approua moſtra di non intender la Legge di Chriſto. Con tali parole il Greco ſatisfece alle mie interrogationi. Quando dall' opportunità, che mi ſi offerſe di abboccarmi con vn Franceſe ſoprà l'iſteſſo propoſite, hebbi modo d'intender i ſuoi concetti in queſta maniera. Il nome della Chieſa Romana è riuerito da vna portione ben

grande del Regno della Francia, ma la prudenza de' noſtri Gouernatori non hà permeſſo giamai al Pontefice di eſtender dalle Alpi in là, quel ſouerchio predominio, che egli hà in Italia, reggendoſi noi con particolari riti Galicani. E la ragione è, perche eſſendo li Franceſi naturalmente di poca toleranza, ſe nel Stato preſente quaſi la metà della Francia per ſottrarſi dal giogo Romano s'hà infetta d'Ereſia, al ſicuro quando il Pontefice voleſſe eſſercitar ſopra le conſcienze di quei impacientiſſimi Popoli quella tirannide, che eſſercita in Italia, tutto quel Regno diuenirebbe Eretico. Simili furono le eſpreſſioni del Franceſe, che mi deſtorono curioſità d'intender quaſi per contra-

trapoſto quelle de'Spagnoli. Ne mi fù difficile l'ottener l'intento con l'occaſione d'vn Nobile Siuigliano, che frequentando l'iſteſſo Conuento potei inſinuarmi nella ſua amicitia. Il quale mi reſe ſatisfatto col ſeguente ragionamento. Amico, Io, per ſeruirui, vi parlarò oltre il coſtume della natione con tutta l'ingenuità del mio cuore. La riuerenza che profeſſano li Spagnoli alla Chieſa Romana ſi può conſiderar in due maniere; interna, & eſterna. Se m'interrogate dell'interna ſupponetela non diſſimile a quella delle altre genti, che hanno piena notitia de i coſtumi di eſſa, eſſendo i Spagnoli dotati d'ingegno atto ad eſiſtimar le coſe per quanto vagliono. Ma ſe m'interrogate

dell'eſterna, ſappiate, che la natione Hiſpana ſi moſtra in apparenza molto oſſeruante alla Chieſa Romana, perche hauendola ſempre eſperimentata partialiſſima agl'intereſſi della propria Corona, ſi ſtima obligata per termine di gratitudine a corriſpondergli almeno con vn' apparente oſſeruanza. Conoſce molto bene il mio Rè quanto ſempre gli hà giouato, per deprimer la ſoſpetta grandezza de' ſuoi ſudditi, il preteſto della Sacra Inquiſitione. Viue memore della prontezza con che la Corte Romana negò, fino che hà potuto, l'aſſolutione alla Caſa Borbone per conformarſi alle Auſtriarche ſatisfattioni; e finalmente ſa quanto gl'hanno ſeruito fino à queſt'hora gl'accorti
Geſui-

Geſuiti per dilatar in ogni parte con i proprij vantaggi li confini del Caſtigliano Impero. Onde per tutti queſti riſpetti i Spagnoli ſi reputano tenuti à riuerir apparentemẽte la Chieſa Romana, anche quando ella foſſe aſſai peggiore di quello che è. Qui lo Spagnolo terminò il ſuo periodo, mentre la mia diligenza, che non deſiſteua dal procurar ogni più eſatta informatione, mi portò à diſcorſo con vn Ingleſe, il quale alle mie interrogationi modeſtamenti coſi riſpoſe. Io ſono inimico dichiarito della Chieſa Romana, onde le mie parole non ſono credute. Ma ſe bramate ſaper in che cõcetto ſi ritroua eſſa Chieſa appreſſo il Settentrione, leggete i Dottori delle noſtre Sette, che

forſe à pieno reſtarà paga la voſtra curioſità. In queſto modo, ô Angiolo d'Iddio, io m'affaticauo in Roma per ridur à perfettione il proceſſo commeſſomi contro la Spoſa audultera, quando paſſando vna mattina per certa Chieſa, doue ſi ſcongiuraua vn Inſpiritato, entrai dentro, chiamato dallo ſtrepito, che ſi vdiua. Subbito ch'il Demonio s'accorſe della mia perſona, cominciò ad alta voce à gridare, Ecco San Paulo, ecco San Paulo. Veramente a tempo è diſceſo dal Cielo in terra per veder lo ſtato di quella Chieſa, per la quale egli hà ſparſo tanti ſudori. Pouero Santo, e qual motiuo hora vi conduce in queſto baſſo Mondo? Forſe il deſiderio di raccoglier i frutti delle voſtre fati-

fatiche? Ah, che li grani di quella Dottrina, che già ſeminò la voſtra eloquenza nella Vigna d'Iddio ſono conuertiti in cibo di queſti rapaci Vccelli, che quì d'intorno ſtanno à ſcongiurarmi col loro ſtridulo canto. Voltarono i Petri a queſte grida il guardo verſo di me, onde io dubitandomi d'eſſer ſcoperto pian piano mi ritirai, ma le voci laſciarono tal impreſſione nell'animo del Eſorciſta, che ſi riſolſe di violentar lo ſpirito à forza di ſcongiuri à paleſar qual io mi foſſi. In modo, che non potendo egli reſiſter alle violenze, cõfeſsò eſſer io il vero San Paulo, che ſotto ſembianza humana (non ſapeua il perche) dimoraua in terra. Non tantoſto il Prete hebbe notitia di ciò, che im-

mediate fece peruenir l'auuiſo all'orecchie del Pontefice. Ne paſsò molto, che oſſeruato il mio albergo dalle ſpie, che multiplici ſi trouano in Roma, Vedo all'improuiſo farmiſi auãti vn Cortigiano, e dirmi in queſta maniera, Da parte d'Vrbano Ottauo vegno à riuerirui, ô Paulo Santo. Egli è bene informato della conditione del voſtro vero eſſere. Bramarebbe, che vi compiaceſte fauorir la ſua Caſa con la voſtra preſenza, perche ambiſce d'hauer per Oſpite vn foreſtiere di tanta qualità. Parlò, ô Angiolo di Dio, il Cortigiano in queſta occaſione con fraſe aſſai propria, poiche ne i tempi d'adeſſo i Santi deuono chiamarſi Foreſtieri nel Stato Eccleſiaſtico. Se io reſtai attonito nel veder-

vedermi ſcoperto voi potete immaginaruelo. Ringratiai però al megliò che ſeppi Sua Beatitudine della corteſe offerta, e mi ſcuſai di non poter riceuer l'honore dell'Oſpitio, per eſſer neceſſitate à partirmi tra poche hore da Roma. Con tale riſpoſta sbrigatomi dal Cortigiano, chiamai a conſulta i miei penſieri, e ſentendo che il cuore mi preſagiua qua'che ſiniſtro, deliberai la fuga. Ma non ero ancor partito, che vedo venir di nouo l'iſteſſo Cortigiano a dirmi in queſto modo. Vrbano Ottauo mi rimando, ô Paulo Santo, a reiterar le ſue eſibitioni, ma quando ſiate riſoluto di non fauorir la ſua Caſa con la voſtra preſenza, come inſtantemente vi prega, tengo ordine di ſupplicarui d'vn

altra gratia. Io offertomi di ſeruirlo doue haueſſi potuto, coſi egli proſeguì. Nelle voſtre Epiſtole ſi leggono, ô Apoſtolo d'Iddio, certi Periodi, che contradicono manifeſtamente alle compiacenze d'Vrbano Ottauo. Vi ſupplica, per amor ſuo, correggerli, poiche non conuiene, che alle voglie d'vn Succeſſore di Pietro, Paulo contradica. E ſe bramate ſaper quali ſiano queſti periodi, Vno tra gl'altri è quello, che contiene la parole, che dicono, *Omnis anima poteſtatibus ſublimioribus ſubdita ſit*. Vorrebbe Vrbano Ottauo, che da queſta propoſitione coſi vniuerſale, s'Eccettuaſſe l'anima de i Papi, non ſtimando egli conueneuole, che i Pontefici ſiano ſubordinati ad altra Legge ſuperio-

periore, che a quella delli proprij affetti: perche coſi anche le loro attioni non ſariano, come ſono al preſente,cenſurate dagl' huomini ſenſati. Brama inoltre Sua Santità, che ſiano depennate affatto quelle parole,che aſſignando ad vn Veſcoſo le proprie incombenze,dicono in particolare, *Diaconos habeat non turpe lucrum facientes.* Diſpiace ad Vrbano Ottauo ſommamente queſto Periodo:perche egli non può fare dimeno, che tener appreſſo di ſe i Nipoti Cardinali. Quì tacque il Cortigiano,quando io coſi à me ſteſſo andauo diſcorrendo: Pouero Paulo; Eccoui in iſtato d'apoſtatare anche doppo eſſer ſtato confirmato in gratia: ma che, altro ſi poteua aſpettare dimorando in Roma?

Auuedutomi finalmente, che egli attendeua riſpoſta, in queſta forma mi poſi à ragionarli. Il negotio che mi proponete, ô meſſaggiero Pontificio, non è di lieue momento, poiche a chi preme l'intereſſe della propria riputatione, non può riuſcir coſa facile il diſdirſi. Voi pur ſapete, che la mia Dottrina è corſa ſin hora per il Mondo non alterata. Hor che diranno le genti nel vederla difforme dal paſſato? E chi nõ ſi perſuaderà, che l'alteratione prouenghi più toſto dalla malignità di qualche conuinto Eretico, che dalla penna di Paulo medeſimo? Oltre di ciò, à che prò variar le Dottrine Apoſtoliche, ſe i Pontefici in ogni modo ſenza alcun riguardo ad eſſe oprano à modo loro? Ma già, che

ſua

ſua Beatitudine deſidera queſta ſuperflua alteratione, io non mancarò di ſeruirla in quella miglior maniera, che DIO m'inſpirarà. Partiſſi il Cortigiano con queſta riſpoſta, che ſtimò egli promeſſa, ma io, che mi haueuo riſeruato di eſeguir quanto mi haueſſe inſpirato DIO, immediate fuggij da Roma, tale eſſendo la Diuina inſpiratione. Appena ero fuori dalla Città, che m'accorſi d'hauer per la fretta tralaſciata la mia Spada: e mentre ſtauo ambiguo ſe doueuò tornar à ricuperarla, vedo venirmi dietro à lunghi paſſi vn certo, che Foreſtiere anche egli nel Conuento doue albergauo, ben ſpeſſo mi dimoſtraua ſegni d'affetto, e di confidenza, il quale arriuatomi, coſi mi diſſe; Fug-

gite, fuggite, amico. Io vi còrro dietro per auiſarui, che appena voi partito, venene l'ordinario Cortigiano a ricercarui, & informatoſi della voſtra fuga portò l'auiſo al Pontefice: ne paſsò molto, che ſi vide comparir l'iſteſſo Pontefice priuatamente nelle voſtre ſtanze, il quale non incontrata la perſona, ma offertaſegli la voſtra Spada gli diede di mano, e coſi molti adirato diſſe. Horsù già che la penna di Paulo ricuſa di ſeruir mi, mi ſeruirà la ſua Spada. Queſta, queſta v' indurrà à creder, o mortali, ciò che la Dottrina de' Santi ricuſa di predicarui in fauore delle mie compiacenze. Queſta, queſta vi sforzarà, ô Prencipi, ad inchinarui a'miei piedi qualunque io mi ſia. Queſta, queſta conſer-

conſeruarà Caſtro, ſoggiogarà Parma, e moſtrarà non eſſer neceſſarij altri preteſti di ragione, doue puo trionfar il filo d'vna tagliente Spada. Coſi mi rifferì l'affettuoſo amico, ſenza però penetrare ne di qual Paulo, ne di qual Spada il Pontefice ſe ne parlaſſe. Io licentiatolo con rendimento di gratie, continuai la mia fuga; molto però turbato nella conſideratione, che le mie armi ſiano rimaſte in mano, che le adopera à ſeruitio di coſi tirannici affetti con vniuerſale ſcandalo della Chriſtianità. Ne hora ſaprei qual riſolutione prendermi. Se egli foſſe facile à piegarſi alle voci di Sua Diuina Maeſtà, vi eſortarei, ô Angiolo d'Iddio, andar ad inſpirarlo alla quiete. Ma Vrbano Ottauo hà

l'anima troppo oſtinata, onde ſtimo più toſto eſpediente, che vi compiacciate impiegar le voſtre inſpirationi appreſſo i Prencipi d'Italia, per eccitarli à leuar di mano ad Vrbano Ottauo queſt'arma, che fù rapita à me ſenza ragione, e che è sfodrata contro la pace altrui, ſenza giuſtitia. A queſto effetto formai vna lettera diretta a i Prencipi, nella quale non mi ſono curato di publicar il mio nome, poiche ſi sà, che mi ritrouo in terra, & è di queſto tenore.

SAN PAVLO A Prencipi Chriſtiani, ſalute.

Vrbano Ottauo, ò Prencipi, traſportato da gl'affetti d'vn ira ingiuſta, s'ha impoſſeſſato della mia Spada, & è per valerſene contro la quiete de i voſtri Stati, ſe non vi riſoluerete à leuargliela dalla mano. Io vi eſorto da parte di ſua Diuina Maeſtà, poiche non conuiene, che ſi macchi nel voſtro Chriſtiano ſangue quel Brando, che ſi riſerua dal Cielo per l'effuſione del ſangue infedele. Ne vi trattenga il vano ſcropolo ch'egli ſia voſtro Paſtore, perche i veri

Paſtori guidano le Greggi con la verga, non con la ſpada. Raccordateui, che Iſac ſi laſciaua ſuenar dalle mani del Genitore per eſſer ſacrificato a Dio, non al furore, & alle paſſioni Paterne, e San Pietro laſciò in terra vn Coltello da Peſcatore, cioè, da valerſene contro i Peſci, che non ſono animali del noſtro Elemento, per inſegnar alla Chieſa, che ſe talhora lei prende le armi deue adoprarle contro gl' infedeli, che viuendo fuori del ſuo grembo, deuono chiamarſi animali d'vn altro Elemento. Animateui pure al mio conſiglio, ne crediate l'impreſa malageuole, poiche ſe bene Vrbano Ottauo ſembra

uri-

furibondo, facilmente però può perder l'arma, chi non è auuezzo a maneggiarla. Dio inſpiri i voſtri cuori, e feliciti le voſtre riſolutioni.

TAle è, ô Angelo d'Iddio, il contenuto di queſta lettera, che vi ſuplico portar inſieme con le voſtre inſpirationi alli cuori de i Prencipi Chriſtiani. Io in tanto prima di ritornar in Cielo vò capitar in Gieruſalem per ribaciar quel luogo, doue i ſaſſi quaſi più grati degl'huomini conſeruano ancora viue le memorie della Diuina miſericordia.

L'ANGIOLO S'OFFEriſce di eſeguir i cenni di San Paulo, ma prima gli racconta ciò, che hà vdito in vn Parlatorio di Monache doue capitò per curioſità.

VBidirò, ô Paulo Santo, à voſtri cenni, e portarò immediate la lettera conſignatami a' Prencipi, inſpirandoli alla recupera della voſtra Spada dalle mani d'Vrbano Ottauo, ma compiaceteui prima d'aſcoltare, quanto hò inteſo in vn Parlatorio di Monache, che forſe non vi riuſcirà narratione impropria d'aggiungerſi al proceſſo, eſprimendo le doglianze delle più infelici delle creature, che viua-

viuano ſotto la legge de' Chriſtiani.

Già ſapete, ô Apoſtolo d'Iddio, ch'io ſono di quei Angioli, che già mai più ſceſero in terra, e ſe ne i paeſi non più veduti porta ſempre l'animo curioſo del paſſaggiero qualche deſiderio da ſatisfarſi, vi confeſſo che tra le coſe, che bramauo veder con maggior curioſità in queſto baſſo mõdo, era vn Monaſterio di Monache, acceſa in me tale brama da quel grido, che per il paſſato correua nel Cielo, che queſte foſſero tanti Angioli in carne humana. Capitato dunque in vna Città delle principali d'Italia preſi ſembianza da Giouine peregrino, e me n'intrai à hora di poca frequenza in vn parlatorio Monachale. Ri-

trouai alla fineſtra vna giouinetta, che otioſa pareua dimoraſſe quiui per attender alcuno. Appena vedutomi, mi chieſe contezza della mia patria, e mi ricercò qual affetto mi traheua à vagare coſi peregrino per il Mondo. Io raccondandomi del Cielo, riſpoſi troppo lunge da queſte parti ſi troua, ô gentiliſſima Madre, la mia patria, & in cui rari da queſte regioni ſogliono peruenire. Quanto all'affetto che mi trahe à vagare peregrino per il mondo, altro non è, che quella curioſità, che induce ſouente la giouenil leggierezza a laſciar i proprij commodi per riguardar gl'altrui. Pazza giouentù, che non apprende à conoſcer i patrij beni ſe non da lunge. E poi ſoggiunſi, Felici quelle,

quelle, che non allontanandoſi mai tal Paradiſo di queſte ſacre mura ſembrano tanti Angioli, ſempre aſſiſtenti inanzi la faccia d'Iddio. Ella, altro tanto ſpiritoſa, quanto bella, oppoſtaſi alle mie parole, coſi riſpoſe, O quanto volontieri molte di noi cangiarebbero il loro paradiſo con la voſtra peregrinatione. E perche voi coſi à torto vi lagnate del peregrinagio? che non eſſendo altro, che vn moto della vita ciuile non può che riuſcir tanto ſoaue a gl'animi eleuati quanto ſuol eſſer il mouimento proprio delle ſoſtanze più ſublimi; Mirate il Sole, mirate i pianeti, che non fermandoſi già mai in alcun luogo, godono di viuerſi continuamente peregrini. Io ſtupitomi della viuacità

dello ſpirito replicai. E vero, ô Signora, che il Sole, & i Pianeti viuono peregrini, ma vi ſono anche nel Cielo delle Stelle fiſſe, le quali forſe, per eſſer più nobili, ſono ſuperiori alle altre, e più vicine al Trono della Diuina onnipotenza. Le Monache donque, che per ſeruir Dio ſtanno ſempre permanenti in vn luogo à guiſa di Stelle fiſſe, poſſono più d'ogn'altro mortale conſolarſi con la certezza d'hauer Dio vicino. Soſpirò la bella giouinetta a queſte parole: e poi riſpoſe. Dio ſoggiorna, no'l nego, vicino alle Stelle fiſſe, ma non alle anime diſperate. Ma voi moſtrate ben d'eſſer peregrino, mentre ancora non ſapete la conditione del noſtro miſero ſtato. Qui ci hà per ſempre chiuſe

chiuſe il rigore della noſtra ſorte,e la crudeltà de' noſtri parenti. Concorrendo a ciò la Chieſa Romana,con l'ammettere i preteſti.Compatitemi ò peregrino, ſe io parlo in queſto modo. Egli è vn gran punto il naſcer ad vna perpetua carcere, mentre ſi vede,che tutti gl'altri viuenti hanno ſortito dalla natura vn Mondo intiero per ſollazzarſi,è quella prigionia, che par che fuggono anche i fanciulli con la naſcita dal ventre materno inanzi ſi può dir, che habbino alcun ſentimento di vita, eſſer noi neceſſitate à ſofferire,doppo che la natura ci hà dato, e ſenſo,e vita, e cognitione delle proprie miſerie, rieſce troppo dura ſorte a quel viuente, che ſi conſidera nato per viuer perpetuamente

infelice. Queſto chioſtro, che circonda la noſtra libertà, non è come voi v'immaginate vn paradiſo, poiche nel paradiſo non habitano ſcontenti. E più toſto vn inferno, doue nel fuoco d'vn ineſtinguibile deſiderio ſono condannati à cruciarſi di continuo i naturali affetti della noſtra humanità. Non ſtarò ad eſprimerui la cagione, che induce l'animo de' noſtri Genitori ad incrudelire coſi inhumanamente con noi, che pur troppo ſi ſa, che per ſparagnar alle proprie caſe quella dote, che è douuta al noſtro ſeſſo, affine di poterſi maritare, ci cōdannano tra queſte mura a viuer perpetuamente priue de i diletti mondani, non per altra colpa, che per eſſer nate femine. Ma ſappiate, che nel

nel chiuderaci qui dentro coſi ſforzate non deponiamo già gl' affetti di queſta carne, i quali poſſono ben coprirſi, ma non eſtinguerſi dal habito religioſo, che ci mirate intorno; ne qui viuiamo altrimente per il Cielo, non concorrendo quella volontà, che ſuol eſſer colà sù gradita. Siamo più toſto deſtinate all'abiſſo, per vna via molto contraria al noſtro genio, priue anco di quella conſolatione, che ſogliono hauer l'altre anime di capitar all'inferno per quella ſtrada, che più lor aggrada. Anticamente ſi ſoleuano ſuenare le vittime, e poi ſacrificare a Dio, perche forſe conſiſtendo nel ſangue la principal ſede degl' affetti corporei, non ſi ſtimaua conueneuole offerir a Sua Di-

uina Maeſtà alcun holocauſto, che non foſſe ſtato prima depurato con l'effuſione del ſangue da ogni paſſione terrena : ma queſto non ſi riguarda in noi da' noſtri Genitori. Siamo ſacrificate à DIO con tutti li noſtri affetti, cõ tutte le noſtre paſſioni. Hor come potiamo credere, che DIO ci gradiſca ? E non gradendoci conſiderate voi la diſperatione di quelle anime, che ſi vedono eſcluſe dal mondo, non gradite dal Cielo , e ſenza poter almeno sfogar i proprij affetti, neceſſitate à capitar all'inferno quaſi innocenti. Se Chriſto morſe per ridurci à coſi miſero ſtato, o quanto meglio ſarebbe per noi, che egli non foſſe morto? Non vi ſcandalizate, ô peregrino, di queſte voci, poiche

che la lingua de' dannati altro non sà proferire, che beſtemmie. Sappiamo però, che Chriſto non hà alcuna colpa nella noſtra prigionia. Poiche anzi la ſua morte hebbe per oggetto l'altrui liberatione. Hanno colpa i Pontefici, che per annuir alla crudel auaritia de' noſtri Genitori, conuertono per noi in chiaui di carcere le chiaui del Paradiſo. Non fù già Chriſto nò, ma fù l'empietà d'Erode quella, che per l'occaſione dell'humanato Saluatore diede morte à tanti fanciulli innocenti. Eccoci in ſorte vguale con eſſi, poiche ancora noi fanciulle innocenti, e per vn preteſto maſcarato di religione ſiamo ſegregate dal conſortio de i viuenti, non paſſando per auuentura altra diffe-

renza tra quelli, e noi, ſe non, che quelli furono morti, e poi ſepelliti, e noi ſiamo tra queſte mura ſepellite prima di morire. Ne ci vale la noſtra innocenza, ne hanno forza le noſtre lagrime, ne ſono ſufficienti i priuilegi,che conceſſe la natura à queſti volti (in riguardo de' quali voi forſe ci deſte epiteti d'Angioli) ad implorarci dall' altrui pietà alcun ſoccorſo, prouando ingrata l'iſteſſa Chieſa Romana, mentre conſideriamo, che eſſendo prigione San Pietro fù liberato da vn Angiolo, & hora i ſucceſſori di Pietro imprigionano gl'Angioli. Ma doue mi traſporta à vaneggiare l'impeto d'vna violente paſſione? Ah,che non ſi confà il nome d'Angioli con le noſtre miſeric , e molto

meno

meno con le noſtre operationi. Che, ſe bene innocenti, ſiamo condotte in queſta prigionia, non però lungamente potemo conſeruarci tali, violentate all'innoſſeruanza della vita Monaſtica dagl'acuti ſtimoli delle noſtre diſperate paſſioni. Quì altrimenti non ſi coltiua, ma ſi deteſta quella religione, che è con noi tanto crudele. Qui ſi troua in ſommo grado la vanità, e la morbidezza feminile. Qui habita la curioſità in eccesſo, & il deſiderio dell' eſperienza mondana ſenza termine. Qui non manca tra di noi l'ambitione, l'inuidia, la diſcordia, l'odio. E qui finalmente non s'oſſerua ne regola, ne conſtitutione, ne voto alcuno, ſe non per dura neceſſità, e per ineuitabile violen-

za. Ma, che dirò di quella virginea caſtità, per la cui conſeruatione principalmēte ſiamo chiuſe qui dentro. Adoprate voi il penſiero, poiche non lice alla modeſtia d'vna femina innoltrarſi con l'eſpreſſione in tal particolāre. Queſto ſolo vi dico, che procuriamo ogni poſſibile via per oltraggiarla, & è ben di ragione, poiche ſe queſta principalmente ci vſurpa la libertà, contro di queſta deuono drizzarſi le noſtre principali vendette. A queſto punto s'arroſsì la bella, e terminò il ſuo diſcorſo. Io vi confeſſo, ô Paulo Santo, che ſe haueſſi hauuto vn petto capace d'humani affetti, hauerei ſenza dubbio teneramente compatita la miſeria di queſte infelici. Ma finalmente è ſuperfluo anche

anche il compatire, doue non ſi può ſoccorrere: onde preſi eſpediente di licentiarmi, per non dar occaſione al loro duolo di eſacerbarſi maggiormente con la memoria delle proprie miſerie. Coſi nel partirmi diſſi. Nel venir quì dentro, ô belliſſime Religioſe, io vi hò ammirate come tanti Angioli, ma nell'aſcoltar lo ſtato della voſtra miſera conditione io vi hò compatite come le più infelici creature, che viuano ſotto la legge de' Christiani. Se mi foſſe permeſſo il ſoccorrerui, vi affermo che con pronta mano diroccarei queſte mura, e vi donarei quella libertà, che altri inhumanamente vi toglie: ma poiche ciò ad alcuno non lice, conſolateui almeno voi, con la ſperanza, che ſi

riſerui nel Cielo il premio a vostri patimenti. E ſe ben proteſtate di nõ patir per Chriſto; Chriſto però è coſi clemente, che ſa donar le beatitudini anche a quei Cirenei, che portano forzatamente la Croce per eſſo, & io ardiſco aſſicurarui, che ſe non conſeguirete il paradiſo come vergini, lo conſeguirete almeno come martiri.

SAN PAVLO, CAPItato in Meſſina, s'imbarca verſo Gieruſalem. Intanto l'Angiolo con vn volo porta la lettera a' Prencipi, e poi ſe ne và al Cielo, doue riceuuti nuoui ordini, diſcende in Gieruſalem e ritroua San Paulo, a cui narra inſieme con le commiſſioni Diuine, lo ſtato delle coſe d'Italia in queſto modo.

RItorno, ô Paulo Santo, dall'eſecutione de' voſtri comandi. Ritorno a dar contezza alla voſtra curioſità del preſente ſtato d'Italia, & al voſtro deſiderio informatione de i voleri Diuini. Sappiate dunque, ch'io

rappreſentai inuiſibilmente a' cuori de' Prencipi Chriſtiani il contenuto della voſtra lettera, e li ritrouai coſi diſpoſti a leuar le armi dalla mano d'Vrbano Ottauo (hormai ben aperti gli occhi al proprio pericolo) che mi fù di neceſſità più toſto conſigliarli nel modo, che eccitarli all'impreſa. Già l'eſercito Pontificio ſpiegaua le proprie inſegne alle frontiere di Modena, e già imperioſo chiedeua il paſſo, per ſcorrer alle rouine di Parma, quando inteſaſi la richieſta da Prencipi confinanti, ſi vide all' improuiſo ſcuoterſi lo ſpirito d'vno addormentato riſentimento. Corſero immediate per tutte le parti i corrieri, e quaſi nell' iſteſſo tempo ſi concluſe vna lega contro l'ingiuſte moſſe

Pon-

Pontificie, vniti miracoloſamente in vn momento e gl'intereſſi,e le volontà,e le forze de collegati. Hor apprenda ogn'vno à conoſcer la differenza, che è tra l'Eſercito della Chieſa preſente,e l'Eſercito dell'antico Popolo d'Iſdrael, mentre alle moſſe di quello ſi diſuniuano anche i mari per laſciarlo paſſare, & alle moſſe di queſto s'vniſce quaſi tutt'il mondo per impedirgli il paſſo. Don Tadeo, vno delli Nipoti del Pontefice,ſoſteneua la carica del ſupremo direttore delle armi Eccleſiaſtiche, ma con le dignità militari nõ ſi congiunge alle volte quella generoſità, che prouiene o dalla naſcita, o dall'eſperienza. Don Tadeo,che non era auuezzo ad altre impreſe,che à quelle

di Caſtro,ſenza conteſa,quando vdì lo ſtrepito dell' oppoſitione, non tardò à volger il paſſo, dichiarando penſieri più toſto da ladro,che da ſoldato, col tornar in dietro, mentre ſente contraſto. In tanto rinuigoritoſi da gl' improuiſi aiuti il Duca di Parma, non puote contener i ſpiriti del natio coraggio tra i limiti del proprio Ducato. Vniſce la ſua Caualleria,e dando di ſprone entra a danni de' Barberini nello Sato della Chieſa. S'immaginaua queſto generoſo Prencipe di trouar dalla parte nemica ſe non fronte, almeno ſpalle da sfogar le proprie vendette, ma alla ſola voce della ſua venuta ſuanì l'Eſercito, e ſi perſe il Capitano. Ne gl' abitanti dello Stato Eccleſiaſtico ſapeuano indouinare

uinare doue ſi foſſero diſperſe le proprie militie,ne le militie doue ſi foſſe fuggito Don Tadeo, ne Don Tadeo doue ſi foſſe ritirato il proprio cuore. Quando Dio vuole fà veder marauiglie agl' occhi humani. Quel Duca, che poco prima ſi ritrouaua negl' vltimi periodi d'vna irreparabile rouina,entra quaſi trionfante con vn ſolo numero di tre mila Caualli nel paeſe oſtile , ſeruendo per foriera al ſuo camino la deiettione de' proprij nemici. Accampoſſi la prima notte per riposare non lunge dal Forte Vrbano, il quale ſe foſſe ſtato mobile , hauerebbe per auuentura ſeguitata la fugga di Don Tadeo : ma poiche per la ſua natural immobilità non poteua allontanarſi dal proprio ſito,ſtette

almeno tacito ſenza rumore, ne pur d'vna ſortita, quaſi dubbioſo, che il Duca non lo ſentiſſe. Dalla felicità di queſto ingreſſo prendendo animo le armi del Duca, determinarono di ſpingerſi fino alle mura di Roma, per portar ſotto gl'occhi dell'iſteſſo Pontefice i ſtrepitoſi parti delle ſue immoderate paſſioni. Ne poteuaſi dubitare d'alcun oſtacolo nel viaggio, mentre l'iſteſſe fortezze per celeremente ſottrar ſi dal aſpetto nemico concedeuano alle genti Parmegiane libero il paſſaporto. Le terre, e le Città alle ſole minaccie del Duca, ſpalancauano le proprie porte, e s'accoglieua queſto Prencipe più toſto come patrone, che come nemico. E ſe bene gli habitanti non poteuano, che

reſtar aggrauati dal paſſaggio di queſte militie biſognoſe d'ogni rinfreſcamento, i ſudditi però dello Stato Romano ſono coſi aſſuefatti agl' agrauij, che riceuono da' proprij Gouernatori, che non lor paiono ſtrani i maggiori, che poſſono riceuer dalle ſquadre hoſtili. Auuicinauaſi hormai con paſſi d'innaſpettata fortuna il Duca alla Città di Roma, quando di già ſi ritrouauano giunti il timore, e la confuſione. Io non ſaprei deſcriuere gl' effetti ſtrauaganti, che cagionò l'auiſo della ſua vicinanza. Il Caſtello di S. Angiolo non ſi ſtimaua capace à naſcondere tutti quelli, che s'immaginauano di ritirarſi, ſe non forſe perche i cuori s'haueuano impiccioliti. Il Pontefice, & i principali di Ro-

ma cominciorono a ridur in eſſo per ſicurezza il più precioſo delle loro ſuperbe ſupelletili, addobando in certo modo per i trionfi della codardia quel Campidoglio, doue altre volte ſoleua trionfare la generoſità. In ſomma la ſpada della Giuſtitia è formidabile in che mano ſi ſia. Quella Roma, che già ſoſtenne l'aſpetto d'Anibale, e l'aſſedio de' Franceſi, hora ſi ſconcerta, e ſi ſcote per la ſola vicinanza di tre mila caualli, che veniuano per giuſtamente vendicar i torti della Caſa Farneſe. Non ſi trouò in queſte confuſioni chi proponeſſe l'incontro, intenti tutti gl'animi al ſolo riparo. Ogni porta di queſta Città pareua ridotta in vna Dioceſe, mentre ciaſcheduna haueua l'aſſiſtenza d'vn

d'vn Veſcouo, deſtinato a cuſtodirla. Tale eſſendo il timore de' Romani, che non fidandoſi de' proprij baſtioni, volcuano in certo modo aſſicurar le mure di Roma anche col riparo di Breuiarij. Raccordò tal vno di ridur con i Caualli tolti dalle Carrozze di Cardinali, e di Veſcoui, qualche numero di caualleria, per reſiſter al nemico, ma finalmente ſi praticorono inutili quelle militie, che vengono ſominiſtrate da i luſſi. In ſomma ogni prouiſione regolata dal timore terminaua in atti di ſemplice difeſa. Hor, che direbbe quel Chriſto? che diſſe già a' ſuoi Apoſtoli, *Modicæ fidei, quare dubitaſti*, rimprouerandoli di poca credenza, quando nel agitatione di Nauicella comincioro-

no a temere. Che direbbe a gl' Eccleſiaſtici preſenti nel vederli ſpauentarſi tanto per la vicinanza d'vna ſquadra nemica? Ah, che queſto eſtraordinario timore naſce perche non ſi crede. In tali confuſioni ſi ritrouaua Roma, quando nel Inferno doue non tardò a peruenir l'auiſo, s'vnirono a conſulta i principali Demonij, vno de quali, che teneua tra gl' altri maggior autorità, coſi parlò. Fratelli, lo ſtato degl' Eccleſiaſtici Romani ſi troua in graue pericolo. Egli non è douere laſciar perire il regno degl'amici. Sarebbe troppo certo il danno di queſto Inferno, ſe caduto eſſo, ſeguiſſe vna noua riforma nella Chriſtianità. Biſogna porger i ſoliti conſigli, & aiuti, poiche non può finalmente

mente l'imbecillità d'Vrbano ſolo ſoſtener tutti li noſtri intereſſi. A queſte voci ſpiccoſſi dal circolo vn Demonio de' più pratici negl' affari di Stato, e offertoſi di coadiuuare alla cauſa comune diede vn volo, e ſi portò inuiſibilmente appreſſo l'anima d'Vrbano Ottauo, che ritrouata in grand'agitatione, coſi ſi poſe a ragionarli. Vrbano, che fai. Ecco già in precipitio il tuo temporale Dominio. Ecco hormai eſtinta la tua mondana grandezza; E che più badi. Non gioua il ſouerchio timore per riparar a' danni. Ne meno deui ſperar ſalute dalle tue ſquadre diſperſe, & auuilite. Fa di meſtieri dar di mano agl' inganni. Gl' imperij facilmente ſi conſeruano con quelle arti con le quali ſi ſo-

no acquiſtati. Trata aggiuſtamento, proponi depoſiti, prometti reſtitutione. In tanto le militie del Duca conſumate ne i diſagi non haueranno vigore da proſeguir l'incominciata impreſa. Manchi poi di parola. Che importa. Non ſarà la prima volta. Papa ſei. Poi diſpenſar gl'altri da giuramenti, non che te ſteſſo dalle promeſſe. Coſi parlò il Demonio ad Vrbano, ne egli tardò a laſciarſi perſuadere dalle ſue parole. In ſomma l'Inferno ſouente eſeguiſce ciò, che deſtina il Cielo, ma per fini diuerſi. Poteuano le armi de' Prencipi collegati nelle confuſioni, e ne i ſpauenti di Roma impatronirſi in poche hore di tutto lo ſtato Eccleſiaſtico. Poteua il Duca di Modena facilmente acquiſtar la

Città

Città di Ferrara, ſopra la quale egli hà coſi giuſte pretenſioni. Poteua il Duca di Fiorenza conſeguir nel Ducato d'Vrbino i Feudi pertinenti alla ſua Caſa per ragione dotale. Poteua la Republica di Venetia vendicar i ſuoi ben ſpeſſo oltraggiati confini. Poteuauo finalmente tutti vniti redimer dalla tirãnide Clericale gl' infelici ſudditi del dominio Romano. Ma chi troppo credulo preſtò fede a i negotiati di Barberini, chi hà voluto penſarci bene, chi non hà ſaputo riſoluerſi a tempo. In ſomma perſero quell' opportunità, che il Cielo haueua mandata per ſeruitio della Chriſtianità. Horſu, dice Dio, già che i Prencipi non ſanno incontrare le occaſioni, che il Cielo lor offeriſce, io de-

creto in pena della loro irreſolutione, che ſi prolonghi il conſeguimento della bramata quiete, e che in tanto Vrbano habbia modo con vn nuouo mancaméto di fede di nouamente oltraggiare la loro credulità. Coſi a i decreti del Cielo vnitiſi i conſigli del Inferno hà facilmente potuto Vrbano, mediante l'opera del Cardinal Spada, ordire negotij, e trattener i progreſſi del Duca, ſotto fede d'aggiuſtamento fino tanto, che reſo egli debole per i diſagi, e per le fughe delle ſue militie, che non tolerauano di ſtarſene otioſe, fù neceſſitato ad abbandonar l'impreſa, non hauendo conſeguito altro frutto dalle ſue moſſe, che la gloria d'hauer portata la propria generoſità in viſta quaſi di Roma,

ma,& il Pontefice negando alla fine l'auttorità del ſuo plenipotentiario mancò da ogni accordato. In queſti termini io laſciai le coſe d'Italia, quando per non più dimorare in terra, ritornai al Cielo, doue capitai in tempo, che tra quei ſpiriti beati ſi diſcorreua della deliberatione ſeguita in Roma di por mano al depoſito di Siſto: concludendo ogn'vno che finalmente tutti queſti ſtrepiti ridondariano a danno della Chieſa, e San Pietro volendo pur eſprimere queſto ſentimento, che haueua commune con gl'altri, vn giorno andò inanzi al Signore con la mano ſopra vn orecchio gridando, Oime Signore. I Barberini, che tengono sfodrate le armi Eccleſiaſtiche, in vece di ferir i nemi-

ci hanno ferito me ſopra queſto orecchio. A cui il Signore,che hà inteſo ciò,che egli voleua alludere,riſpoſe,Io te lo diſſi ardidito vecchiarello. Altre volte Pietro con le armi della Chieſa troncò vn membro à Malco. Hora non è da marauigliarſi ſe per adempimento della DIVINA GIVSTITIA i Barberini con l'iſteſſe armi tronchino vn altro membro à Pietro. Ciò detto il Signore voltoſſi à me.E chiamatomi diſſe , Io intendo venir all'eſpeditione della Spoſa. Va,ritroua Paulo , e digli da parte mia di conſignarui il proceſſo , che hà fin a queſt' hora formato, quale publicarai,affine che ella (in caſo voleſſe diffenderſi) poſſa ſopra di eſſo produr le ſue diſcolpe. Egli in tanto ſi

fermi

fermi in terra, e continui l'Inquiſitione ſopra i Religioſi clauſtrali, perche doppo che ſarà ſeguito il Diuortio, voglio che il Mondo conoſca quali tra eſſi ſono i miei veri, e leggitimi figliuoli.

IL FINE.

LETTORE.

NON deui marauigliarti, ſe nel ſcorrer il libro, hauerai oſſeruati mille errori di lingua, e d'ortografia. Egli fu ſtampato fuori d'Italia, doue non coſi facilmente ſi trouano perſone ben perite dell' idioma Italiano. Chi lo ſtampò fu l'iſteſſo che lo correſſe, e chi gli diede il primo eſſer non hà potuto ſottoporſi a tale obligatione. L'Auttore però conſeguirà il ſuo fine, ſe arriuarai ad intender il ſuo ſenſo, e ſi riputarà a baſtanza fauorito ſe ti compiacerai compatirlo.

IL
CORRIERO SVALIGIATO
Publicato

da

GINIFACCIO SPIRONCINI.

Al molto Ill.re & Eccellent. Sig.r

LELIO TALENTONI.

IN VILLAFRANCA.

Appreſſo Giouani Gibaldo.

M. DC. XLIV

MOLTO ILL.re & Excell.mo Sign.re

COME ſeruitore oſſequioſo à V. S. molto Ill.re & eccellent.ma, hò ſempre deſiderata oportunità d'occaſione per dimoſtrarmele, quale profeſſo d'eſſere diuotiſſimo al ſuo merito. Eſſendo duplicato il mio obligo per l'oſſeruanza che deuo alla ſua ſingolar virtù & alla congiuntione del ſangue, è tanto più ardente il mio affetto per la corriſponden-

za a tanto debito. Queſta opra, che s'attende dall' vniuerſo con auidità come fatica decantata glorioſa, parmi meriteuole di portar in fronte il di lei nome, e di ſoſtenere in conſeguenza li ſegni del mio oſequio. Riuerente però la conſecro a V. S. Sperando che come godrà il libro vn publico compiaccimento, così a me verrà, l'aquiſto della di lei gratia, come la deſidero e ne la prego, mentre per fine me le raſſegno.

Deuotiſſimo ſeruitore
Genifaccio Spironcini.

A chi

A chi Legge.

NON *vi marauigliate ò Lettori, ſe giunge queſto Corriero da parte, onde meno era aſpettato. E proprio de' corrieri il far i viaggi improuiſi contro ogni penſiero, poiche fù di meſtieri regolarſi a chi commanda. Queſto maſſime, che prima ſualigiato, e poi anche perſeguitato, riſarcir doueua li danni patiti, era neceſſitato d'aggiuſtarſi alla neceſſità. Quindi ha traſferito in Germania il viaggio, ch' eſſer douea in Italia. Capitò queſti mal' ac-*

concio nelle mani del Sign.r Barone d'Hochenberg Caualiere conoſciuto non ſolo quiui, ma in Italia ancora, doue hà conſumati molti hanni della ſua giouentù, prattico però nella lingua Italiana al pari d'ogni altro, che prenda l'idioma della naſcita. Chi glielo raccommandò, inuiandolo da Roma, pregollo ancora di procurarne ogni maggiore ſollieuo, per ſodiſfattione vniuerſale. Hà però fattoſi ch'egli compare a publica luce, ſenza più temere, chi gl' inuidiaua li vantaggi delle ſue glorie. Dal primo ſuo Autore non riconoſci quaſi altro, che il ſolo nome, da cui hà riceuuta fama; variato

riato per altro in conformità delle acque, le quali cangiano natura, ſecondo di luoghi, per gli quali paſſano. Alcuni Ingegni viuaci hanno aggiunto buon numero di lettere, ſupponendo che ciò lor permeteſſe la qualità del libro, & auualendoſi in ciò della incertezza dell' autore, come nella compoſitione, della licenza del paeſe. Altro non m'occorre che aggiungere fuori di ciò che leggeaſi in vna proteſta dell' autore, laquale andaua a capo del libro, ma s'è tralaſciata per eſſere imperfetta, Per variare le materie in queſte lettere è ſtato neceſſario l'introdurne alcune poco conuenevoli, ma però

ſingolarmente curioſe. E vn libro fatto per giuoco, la doue ſi pretende che altri non debba prenderlo da douero. Gli ScherZi delle laſciuie non hauranno forZa in iudicij Maturi, nè ſi commouerà per quelli, chi hà buon capo, e buona virtù. Da ſciocchi non ſaranno penetrati, ò ſe pure penetrati, non ſarà gran coſa che facciano traballare, chi ſenZa ſodeZZa alcuna è qual foglia al vento. Ne' luoghi ſatirichi non hà luogo, ſe non chi è infetto de' vizi che ſi condannano. A letterati non ſi riſerba altro della miſeria de' ſecoli, che l'autorità d'eſſere giudici delle altrui attioni, per premiarle con perpetua

lode,

lode, ò ſententiarle ad eterna infamia ne' loro ſcritti. E incorrotta la giuſtitia della penna, perche biaſimando la tirannide de' Principi, ò le ſceleratezze d'altro grado di perſone, feriſce ſolo chi è colpeuole. Ritornano contro gli ſcrittori què vituperij, che ſi vibrano cõtro d'vn innocente, ò virtuoſo. Chi non hà buona armatura, non s'accoſti à queſto libro; e chi hà piaghe s'allontani, poiche ſaranno troppo doloroſamente eſacerbate. Chi altrimente è ſicuro, venga pure, certo d'eſſer immune da ogni offeſa. In queſto quadro eſpoſto a gli occhi dal mondo, ſarà lecito l'oſſeruare le conditioni de' più grandi, poi che

quelli, che s'irritaranno al vedere le quiui contrafatte ſembianze, daranno a vedere di conoſcer iui effigiata la propria deformità. Chi in ſomma ſi riſentirà, quaſi ferito moſtrarà di non hauer corrazza, la quale reſiſta a colpi, non che gli ribatta.

IL CORRIERO Sualigiato.

DVBITÒ, ſono alcuni meſi, vn Principe d'Italia, che ſi negotiaſſero trattati a ſuoi danni, da miniſtri di Spagna, auezzi mai ſempre al machinar ſconuolgimenti nella felicità dell'altrui quiete. Volle però, che foſſero intercette le lettere del Gouernator di Milano, dirette a Roma & Napoli; ſperando di poter con eſſe diſingannare i proprij ſoſpetti, ò porgli maggiormenre in chiaro con la notitia che deſideraua. queſta fù la cagione dello ſua-

ligio del corriero di Milano che all'hora ſegui, ancor che in altra guiſa ſiaſi diuiſato, attribuendone la colpa a Malandrini, ouero all'iſteſſo procaccio, come che di rado falliſce l'indouinio di forbire, in chi eſercità queſta profeſſione. Poteua Nondimeno ciaſcuno ageuolmente figurarſi intereſſi d'alcun grande, mentre nelle gemme, denari, & altra coſa di pregio, non fu compito il delitto. Era euidente la conſeguenza che ſolo Principi erano complici in queſto, la onde baſtaua quanto era concernente alla loro intentione per l'intereſſe di dominare. Eglino in ogetti di valſente, non rubbano che molto, facendoſi ladri di Cittadi, e di Regni, con penſiero che la grandezza del

del furto ſia vn manto alla colpa del patrocinio. Furono preſentati a S. A. gli diſpacci delle lettere, dalle quali traſſe quelle ſole che dal ſudetto gouernatore erano indirizzate al vice-Re di Napoli, & al Ambaſciator di Spagna reſidente in Roma. Conſegnò le altre a Caualieri della Camera i quali diſegnaronſi ſopra vn delitioſo trattenimento. Erano quatro gli principali, cioè a dire il Marcheſe di Salſas, il Baron di Moinpier, il Conte di Spineda, & il Caualier Sinibaldi. Con viuacità propria di Cortegiani, pronta al cercar occaſioni di mormorare, concertarono d'aprir le lettere, e ſodisfare alla curioſità d'intendere gli fatti altrui, propria di chi viue, in vn otio ſonnocchio-

ſo all'ombra de' grandi. Queſto io raſſomiglio a quella della noce, e come ſtimo proportionato il paragone in vna ampia eſtenſione di grandezze, coſi lo conferma ragioneuole la proprietà d'imbeuere maligni humori in chi ſotto di lei riposa.

Lettera d'vn Milaneſe, che chie de fauori per eſſer fatto Boia in Roma.

ILluſtriſſ. Sign.

Sò che la mia caſa hà ſempre riconoſciuto ogni ſuo auanzamento ſu la baze de' fauori di V. S. Illuſtriſſima. Quindi per non cangiar meta alle obligationi de miei poſteri, hò determinato ricorrere a lei nell'oc-

caſio-

caſione che mi ſi rappreſenta d'auuantagiare le mie fortune. Da vno Sbirro mio amico , intendo qualmente coſtà ſ'attende la vaccanza del vfficio del carnefice publico , per vna infermità pericoloſa, che tratiene in forſe la vita del preſẽte. Deſidero d'eſſere ſoſtituito in queſta carica, nè hò ſaputo promettermi queſto compiacimento con l'impiego d'altri, che di V.S. Illuſtriſſima , la di cui autorità conoſco in eccesſo habile al promouermi doue deſidero , quando non manchino li ſoliti effetti della ſua gentilezza. Attenderò vn tanto honore dalle ſue mani, prontiſſimo a contracambiare la gratia col riſeruirla conforme le mie forze,e con cio

facendo fine riuerente le baccio le mani.

Se haueſſe ſcritto (diſſe il Marcheſe) *di riſeruirlo ſecondo la ſua profeſſione, era vna gentil promeſſa d'appicarlo a prima occurrènza.*

Oh che felice incontro diſſero tutti ſorridendo, per primo negotio habiamo ſortito lo ſcoprire i traffichi d'vna molto honorata ambitione.

Non vi marauigliate (diſſe il Conte) *per che ſimili dignitadi in Milano, doue è ſcritta queſta lettera trouano molti riuali. Sono alcuni anni, che trouandomi colà io ſteſſo in occaſione d'vna ſimile vaccanza, ſeppi che furono preſentate in Senato, diciotto ſuppliche di pretendenti.*

E come (ripigliò il Barone) *ſono in quella tanti furbi e Ladri, che pure*

pure dourebbero atterrirſi dall'aquā-tità di queſti, ch'aſpirano ad vn magiſtrato coſi rigoroſo per loro?

Anzi riſpoſe il Caualiere la quantità dè gli ſcelerati caggiona la moltitudine de' concorrenti. Nel procurarſi queſto honoreuole impiego, ſperano per eſſo di preſeruarſi del meritato caſtigo.

Lettera degl' intereſſi di Roma in materia di quelli che aſpirano al pontificato, ed alla promotione de Cardinali.

REuerendiſſimo Sig[re]
Con molta mia ſodisfatione le vltime di V. S. reuerendiſſima m'auiſano de gl'intrreſſi di coſtà, in materia di quelli che aſpirano al Pontificato, e di

quelli, che attendono la promotione de' Cardinali. In ambedue li particolari, una prolongata aſpettatione, terminarà nella morte di molti. Il vento dell' ambitione, trattenuto longamente in coſtoro, fa di miſtieri, che per ſuentare la loro gonfiezza, gli faccia crepare. Queſto Pontefice Scherniſce, chi ſu'l ſuo morire fabrica la ſperanza delle proprie grandezze. Su'l feretro che hà portati molti di queſti alla tomba, hà veduto cõdurſi trionfante la ſua gloria ch' inuidiata nuoce ſolo, a chi non sà compatirla. Parmi bene, che con poca carità egli permetta, che tanti col capo ſcoperto ſtiano attendendo il capello, con pericolo, che ſi raffredino; e già ſi vede, che ciò in

alcuni

alcuni hà cagionata vna toſſe tanto rabbioſa, e vna repletione di catarri, che fà ſputar ſalſo & amaro. Mi riſpoſe vno l'altro giorno in ſimile propoſito, che il Papa aſpettaua, che foſſero vaccanti i luoghi di quel ſacro collegio ſino al numero di 24. per poter vantarſi di hauer fatti Cardinali a dozzina, quaſi che quelli, i quali già ſoſpirano queſta promotione ſiano perſonaggi da mandare a dozzina. Io ripreſi il motteggiare di coſtui dicendo, che più toſto deſideraua quel numero per moſtrarſi quaſi maggiore di Chriſto, il quale fece dodeci Apoſtoli ſoli, & egli brama radoppiarne la quantità, tali eſſendo per appunto queſti cardini, e ſoſtentamenti della Chieſa. Non in gratia replicò

l'amico; perche, ſe in queſta conformità dourà moltiplicarſi ad ogni dodeci vn Giuda, ſ'adunarà vn conciſtoro di ribaldi e traditori, laſciamo le burle. Con grande politica il ſommo Pontefice differiſce all' vltimo della ſua vita il riempire que' ſacri luoghi, per conſtituire in ſua vece, copia d'adherenti, e ſequaci a nipoti. E molto ben fondato penſiero, mentre l'hauerſi egli acquiſtato l'odio di tutti gli Principi, gli laſcierà neceſſitoſi d'appoggio, all'hor quando manchi il ſoſtegno della ſua autorità, e grandezza. La copia de gli danari accumulati a loro pro, non àqueta il timore di forſe troppo iſtrauagante riuolta delle loro fortune, perche eſempi, non molto lontani, danno a

vedere,

vedere, che i theſori di Chriſto, non giouano, che all' hor quando ſi diſpergono nelle indulgenze, e ne' Sacramenti, V. S. riuerendi^{ma} intende. Non hò mai potuto aggiuſtare il credito à ciò che ſi dice, & ello pure maccenna eſſer voce di publica fama, nel particolar dello ſtato di Vrbino. Sarebbe ſtato colpo di grã cõſeguenzà, & egli ſolo haurebbe potuto gloriarſi d'hauere ſtabilite per gli Nipoti quelle grandezze, lequali non poſſono formarſi, come incorporate nel ſangue di Chriſto, il quale, con vn corſo, quaſi diſſe precipitoſo, s'incamina ſempre al publico giouamento. Non giudico, che la prudenza d'huomo ſi ſaggio erri in figurarſi vn corpo reale, nell' ombra dell' impoſſi-

bile. Credo ben ſi, che, come perfetto politico, permetta a publica notitia quegl' intereſſi ſoli, ne'quali meno colpiſcono i ſuoi diſſegni. Io per me non oſo di chimerizare tutti gli ſuoi caprici, conchiudendo, ch'egli laſcia il tutto in enigma, come Chriſto compiua tutti gli diſcorſi in parabole. Non aggiungerò l'altro, per non abuſarmi della gentilezza di V. S. Riuerend.^ma alla quale reſto ſuiſceratiſſimo ſeruit. &c.

Riſerbo appreſſo di me queſta lettera (diſſe il Conte) *per conſegnar la alle fiamme.*

Ciò dite forſe (ſoggiunſe il Marcheſe) *perche ſparla de' Cardinali, e del Pontefice. Ben ſi vede che poco eſperto negli ſtudij della Metaphiſica, non hauete cognitione*

degli

degli aſtratti, co i quali può condannarſi l'imperfettione di Miniſtro ſacro, ſenza offendere l'autorità, & il grado che deuono mai ſempre inchinarſi. d'Iddio ſolo, come infinitamente buono, non poſſono farſi aſtratti d'imperfettione.

Oh come facilmente (ripigliò il Barone) *rappreſentandociſi queſti porporati, habiamo colpito nelle ſottigliezze.*

Lettera contro che prohibiſce li libri.

RIuerendiſſimo Sgr mio

Qual diauolo perſeguita coſtà li letterati, onde mal rimeritate ſi ſcorgono le loro fatiche, & interdetta la lettura delle loro compoſitioni? Qual eſtraordinario rigore hà intro-

dotto vn ſeuero Scindicato de' libri, oue regna la diſſolutezza de' coſtumi? L'autorita prattìcata altre fiate ſolo in cenſurare la temerità de gli heretici, che con dogmi contrari alla fede corrompeſſero la verità, s'abuſa hora, a termine di prohibire li libri,ò per malignità,ò per ignoranza. Già ſi vede rimeſſa queſta cauſa, ò a Padri Geſuiti, li quali appruouano ciò ſolo, ch' eſce dalle loro penne, ò ad altri men dotti,ma piu inuidioſi, che permettono a publica notitia le opere ſole, che ſi conformano a loro capricci. Habbiamo gli eſempi nell' Adone del Marini, e nella propoſta fatta non è molto di vietare la lettione delle hiſtorie ſacre tramutate con le parafraſi moderne dello ſtile

Italia-

Italiano, ad onta di ſogetto, il quale hà ſcritto in queſta materia. Dunque vn giudicio, in cui deuono hauer parte li ſoli ſentimēti della coſcieẽza, ſarà corrotto da ſenſi d'animo poco ben' affetto, colà oue ſi profeſſa l'integrità di penſieri non meno, che d'attioni ſante? Altra non poſſo credere ſia la cagione della ſeuerità, con cui in queſti tempi ſi cōdanna vn libro, quaſi heretico, ò empio nella corruttela de' coſtumi, per ſemplici parole, non mai negare alle deſcrittioni de' poeti, ò alle ſcritture de' profani. Con tale ſentenza ſi puniſcono le parole, fato, Deità, Deſtino, Paradiſo, beatitudine, & altre ſimili, quaſi che in chi ſcriue, ò in chi legge vacilli la vera credenza, onde poſ-

ſa ſcuoterſi da queſti accenti, quali raſſembra ſi confrontino co' pareri della pazza gentilità. A fè che non può trabellare per queſte minutie la fede d'vn Chriſtiano , quando ſtia ferma al vedere coſtà conculcati li precetti di Chriſto,diſprezzati li ſuoi conſigli,eſercitata la ſimonia , e la ſodomia con qualunque altro vitio peggiore , da chi daſſi a credere più d'ogni altro perfetto. Io per me ſtimo che ciò proceda dallo ſcorgere li libri moderni auuantaggiati di riputatione , onde ſi ſepeliſcono le altre freddure , con le quali in particolare d'ingegno preſumono di trionfare d'ogni altro , alcuni fratacci, in libri di ſcolaſtica,ò di prediche. Scorgono beniſſimo,come verità paleſe

leſe anche a più ciechi , qualmente li nuoui libri di belle lettere portano il vanto ſopra le altre materie. Le opere di Theologia , ò filoſofia, non aggiungono a loro autori altra gloria, che quella può acquiſtare il titolo di buoni aſini , habili al portare grande ſoma, là doue dalle intere biblioteche di libri , traportano le ſentenze, le opinioni, gli argomenti, tutto il contenuto in ſomma , non altro appunto, che vn tranſunto de' pareri d'altri ſcrittori. Ne' diſcorſi ſacri , ò nell'adunanza di concetti predicabili, non euui altro merito , fuori di quello può auuanzare la temerità, in falſificare la Bibbia, in mentire l'autorità de' Santi , in corrompere in ſomma con ſenſi ſtiracchiati , e

con rozzo ſtile ciò,che più altamente altri hà pronuntiato. Altri in ſomma, che forſe maggiormente preſumono in vna affettata eruditione, moſtrano di ſaper poco, mentre danno a vedere d'hauer letto molto, in guiſa che compariſcono ricchi ſol ocon pompe mendicate; e ſcorgeſi non eſſere la loro virtù vn fonte naſcente,mentre la loro fecondità dipende da quanto ſomminiſtrano riuoli maggiori. Se la perfettione d'huomo dotto in queſta forma ſortiſſe li ſuoi priuilegi, ne ſeguirebbe biaſimo, ò niuna lode a primi, li quali ſenza rapire le altrui ſcritture,ſenza ingrauidarſi delle altrui ſentenze, produſſero parti ſi ingegnoſi, che ancora viuono dopò tanti ſecoli, che conſu-

conſumati dal tempo hanno prouata la morte. Rinuouanſi le antiche glorie de' primi letterati da moderni ſcrittori, mẽtre con la dettatura di ſtile lor proprio, e con viuacità di ſpiriti ſomminiſtrata dall' anima dell' intelletto ſteſſo, che li tramanda alla penna, formano le compoſitioni inuidiate per la precedenza, ch' ad ogni altra ſortiſcono. Ne di ciò può dubitarſi da chiunque sà qualmente trà gli autori furono detti mai ſempre Diuini li poeti, e con titolo d'Entuſiaſmi, ò furori inſpirati dal cielo, ſi nominano li profluuij de' loro diſcorſi; non così le più ſottili queſtioni, ouero li più eruditi ragionamenti. L'eſquiſitezza dello ſtile Toſcano prattticato in queſto noſtro ſecolo,

altro non è , che la poeſia medeſma, aſſolta dalla ſeuera obligatione della rima, e quindi hà communi gli attributi , ch'aſſignandole la porpora, fanno per rifleſſo di queſta arroſſire ogni altra forma di ſcriuere. Ecco la pietra di ſcandalo , in cui inciampando ogni libro de' migliori, pare che cade degnamẽte per ſuppoſti falſi, e per imaginati preteſti, nelle cenſure eccleſiaſtiche. Li ſopra intendenti coſtà a queſto negotio , come ignoranti, rimmettono la cauſa a padri Geſuiti , li quali con ſopraueſte di Theologo , danno a credere che molto ſtudio partoriſca vn buon ceruello. Queſti poi, come per ordinario ambitioſi, e maligni perſecutori di chiunque eſercita la virtù, condanna-

dannano con vera inuidia, ben che con apparenza di zelo, quelle opere, dalle quali veggono poſte in diſprezzo le farragini de' loro ſcartafacci. Mercè che li piu ſaggi nõ ſono ſi ſciocchi, che apprezzino le parole d'vn papagallo maggiormente degli diſcorſi d'vn huomo; ò con erroneo ſenſo ſi perſuadono di giudicar quegli nel ſuo cinguettare piu perfetto. Con lo ſteſſo paragone io tratto il merito de' letterati, facendo papagalli coloro, ch'altro non dicono, ſe non ciò che traſſero da libri, ò di che furono imbeuuti dagli altrui inſegnamenti. Stimo huomini que'ſoli, che ſcriuono quã-to è loro ſuggerito dal proprio intelletto, ne tengono biſogno di riuedere gli ſquarciafogli an-

tichi a fine di ritruouare alcuna partita, da cui ſ'accreſca il capitale di poco ſapere. Da queſto eccelſo di merito, ch' acquiſtano li libri de' migliori, ſegue ancora che li padri Dominicani, li quali hanno conuertita in tirannide l'autorità poſſeduta nella inquiſitione, procurano col prohibirli diuertirne la publica notitia. Con poca ò niuna mutatione gl' imprimono poi ſotto lor nome, onde con queſti theſori malignamente ſepolti, arricchiſcono di perſonaggi dotti la loro religione. Artificio è queſto vſato da eſſi, perche, come nel viuere mendicanti ſi mantengono con ciò, che accattano, coſi non men poueri d'ingegno, e di dottrina, ſ'auuantaggiono nel credito con

ciò ſolo, ch' in tal modo eſſi rubbano. Non altrimente però deuono trattarſi le compoſitioni, ch'eſſendo degni di ſingolar lode incontrarebbero particolare pregiudicio, non perſeguitate dagl' inuidioſi, e dagl' ignoranti. Crederemmo ghiande le gemme, quando propoſte a porci riuſciſſero loro aggradite. Quel Tiranno, da cui, ſolo per non auilire il prezzo dell' argento, e dell' oro, ſi vietò, anzi ſi punì l'inuētione marauiglioſa di colui, che rappezzaua il vetro, e lo faceua trattabile al paragone di qualũque più pieghe-uole metallo, inſegnò quali ſiano li perſonaggi, e quali i fini, onde ſi prohibiſcono le opere ripiene di gloria, ſi che ſoprabonda l'ammiratione. Io non

poſſo non eſaggerare in tal modo, chiamando tiranniche queſte prohibitioni, mentre ſcorgo eſſerne fatte fondamento le parole, baci, abbracciamenti, amoroſe contentezze, & altri ſimili eſpreſſioni di ſcambieuole affetto. Aſpetto d'hora in hora d'udire che venga prohibita la lettura della Bibbia, doue ſono frequenti, e chiare le parole *oſculatus eſt eam*, *dormiuit cum ea*, *coiuit cum ea*, e ſimili. Non è forſe la ſacra Cantica teſſuta d'amoroſe tenerezze, in guiſa che maggiori non poſſono porſi in bocca d'vn amante a fronte della ſua diua? Per qual cauſa dunque non ſi permettono alla deſcrittione d'amori terreni que' veri, e propri termini, che vſa lo Spirito Santo in ſenſo metapho-

metaphorico, per dichiaratione d'amore ſpirituale? Deh che in coteſta citta ſi practicano amori, ne' quali non poſſono interuenire li baci, e quindi vietano l'imprimere queſti sù fogli, come abboriti da coteſti grandi, li quali nō ne aggradiſcono l'impreſſione sù le labra, nella fronte, ò nelle guancie. Dubitano, ch' in ſomigliante lettura ſi corrompano gli animi de' giouani, onde non ſia loro lecito il fargli corrompere a lor voglia più indegnamente. Temono ch' in vedere rappreſentare le naturali delitie dell' amore di donna, ſi rimuouano li giouani dal conſentire a que gl' infami diletti, che ſoli approuanſi nella prattica. In ſomma io non sò conoſcere con qual fondamento il ri-

gore delle cenſure perſequiti li termini amoroſi permeſſi nel matrimonio, nè contrari almemeno alla natura in altri congiungimenti,ſe non per bandirne la rimembranza, & abolirne l'vſo. Quindi pretendono viui que' ſoli, co' quali ſi nutre l'infamia de' loro piaceri. Prohibiſca Roma gli eccesſi, co' quali corrompe non che li coſtumi la fede: O ſe dalla qualità del clima,ò dall' habito diuenuto natura, è fatto neceſſario il comportargli, compatiſcano ancora que' libri,ne' quali fa di meſtieri il luſſingare il ſecolo con alcuni tratti vezzoſi. Conchiudo in ſomma, che vn libro moderno non può nuocere a perſone ſimplici, come ſuperiore alla loro capacità; alle perſone intelligenti

gentinon inſegna coſe di male, come poſteriore alla cognitione che hannò della qualità del mondo per viuacità di ſpirito, che precede tal volta la prattica. Se a V. S. reuerendiſ.^{ma} occorreſſe tal volta il diſcorrere familiarmente con alcuno porporato coſtà, gli manifeſti queſto inconueniente, con cui ſi diſcredita l'autorità del Pontefice. Fatte tanto ordinarie le prohibitioni, non più s'apprezano, e per altra parte aumentandoſi il pregio de' libri, quando ſono prohibiti, inuoglia ciaſcun autore di mendicare con tal mezzo maggior valſente alle ſue cõpoſitioni. E almeno diſordine grande, in biaſimo di chi ſi ſcuopre più maligno, che zelante in queſta premura contro li libri,

non contro li vitij. Scuſi V.S. queſto sfogamento neceſſitato dalla impertinenza degl' Inquiſitori, li quali non più laſciano che ſcriuere, ò che leggere, a letterati. Intenderei volontieri, con quali preteſti cohoneſtino coteſti Signori ſimile tirannide. Se ne otterrò la gratia moltiplicarà l'obligatione, contratta già per la toleranza, con cui haurà V. S. letta la preſente, alla quale però imponendo fine, bacio a V.S. le mani.

Chi ſcriue (diſſe il Marcheſe) *hà dimenticato l'vſo di prohibire li libri, pratticato anche da principi ne' loro ſtati, quando contiene alcun particolare non deſcritto à loro grado.*

Queſto (ſoggiunſe il Conte) *e coſtu-*

è coſtume appreſo da Pontefici, e prat-ticato da grandi , li quali non vo-gliono, che ſi dica la verità , quando maßime ſcuopreſi in eſſa alcun loro mancamento.

Quindi è (ripigliò il Caualie-re) *che più d'ogni altro fanno in-ſtanze per la prohibitione di libri aſpettanti a gli intereßi preſenti, li Spagnuoli , come che le loro attioni, ripiene maggiormente di crudeltà , e d'ingiuſtitie, in qualunque carattere incontrano vn rimprouero.*

Eglino (parlò il Barone) *ſono doppiamente intereſſati nell' odio di tali ſcritture , ſi per la ragione ordi-dinaria del vedere ſcoperte le loro ignominie , ſi per particolare pregiu-dicio, mentre vedono dichiarate fal-ſe quelle relationi, ò quelle ſcritture, ch' eßi publicano con grande appara-to di menzogne, per ingannare gli*

adherenti , & accalorare il proprio partito.

E tanto facile (ridiſſe il Conte) *il contradire a ciò, che gli Spagnuoli publicano con affettate bugie ; che li più ignoranti ancora in queſti tempi s'ingeriſcono in publicare. Scartafacci in loro ſcorno, & in far apparire, ò la falſità de' loro aßiomi, ò la empietà delle loro maſſime.*

Non concorriamo dunque noi ancora (conchiuſe il Marcheſe) *con queſti merloti, dando li quali di becco nelle attioni de' Spagnuoli, credono di far gran pruoue; nè s'aueggono d'eſſer conoſciuti, quaſi corui, che ſi trattengono ſopra cadaueri fetenti, & abomineuoli, nè quali è morta la riputatione, e la gloria.*

Lettera

Lettera d'vna ruffiana ch' addimanda poſto in Roma per la ſua profeſſione.

E Tanto copioſa la informatione, che nella vltima voſtra mi date della libertà, con cui ſi trafficano li vizi coſtà in Roma, che ſommi inuogliata di trasferirui la mia habitatione. Intendo principalmente quali vantaggi habbia la libidine ſotto l'habito de' porporati, honorata anzi della protettione d'vn Nipote di S. Santità. Hò ritrattato il ſiniſtro cõcetto imbeuuto in me da detti di quelli, ch' eſaggerano l'uſo delle più nefáde immondezze, onde a paragone de' giouenetti erano in opprobrio le donne. Conforme

da voi mi viene accennato, conoſco la falſità di queſta calonnia, e ſcorgo che di buon cuore daſſi ricetto coſtà a tutte le diſſolutezze. Anche le femine hanno il loro diſpaccio, & a dir il vero appreſſo chi hà ceruello, una figura doppia fà più bel giuoco nelle mani: & è vn grande vantaggio il poter falſificare la carta, già che raſſembra appreſſo gli huomini ſingolarmente deſiderabile il dilettarſi d'inganni, e d'apparenze. Qual maggior guſto euui per chi ancora gode del brutto peccato, che il poter fare vn cambietto di mano, e quando s'ha vna donna trà le braccia, cangiarla in maſchio, ſecondo che più aggrada. Lodata ſia Venetia, doue la delicatezza dell' appetito

con minore ſcandalo prattica queſta forma di ſodisfattione. Coſi non ſi prohibiſcono alle Donne li loro vantaggi, nè a gli huomini li loro piaceri. In ſomma ſingolarmente mi piace l'intendere che coſtà habbiano campo tutte le dishoneſtadi, la onde io riſoluo di venir a godere coteſta aura nella mia vecchiezza. Spero di poter eſercitare con molto auanzo il ruffianeſmo; perche doue il clima diſpone alle laſſiuie, rieſce meno faticoſa la noſtra profeſſione. Mi prometto d'impetrare ſubito la gratia di tutti li Cardinali, poiche otterrò per eſſi quanto ſapranno deſiderare. Spero d'aggiungere al ruolo delle meretrici tutte quelle poche, dalle quali ſi riſerua la ho-

neſtà:& elegerei la morte,quã-
do non preſumeſſi ragioneuolmente di far cadere le più pudiche matrone. Procuratemе alcun buon poſto,ch'io non tralaſciarò di ſeruire a voi ancora con tutto lo ſpirito, in conformità di che mi vi offro,&c.

E mal capitata coſtei (diſſe il Conte) *mentre fonda li diſegni del ſuo ruffianeſmo in Roma, oue il traffico delle diſſolutezze non hà biſogno d'alcun ſenſale ò mezano.*

Seruirà (s'oggiunſe il Marcheſe) *ſe non a grandi di colà,a poueri frati, e preti; la plebe de' quali tirannegiata da dominanti, è impedita dal prenderſi li ſuoi guſti.*

Quindi è (ripigliò il Barone) *che da coſtoro s'eſercitano li più abomineuoli piaceri,per trattargli ſecretamente,*

tamente, e maneggiarli a lor poſta.

Così (conchiuſe il Caualiere) *ſono così communi con la libidine tutti li vizzi, che ciaſcuno è buon negotiante, & alla ſcorperta, sà procurare li ſuoi vantaggi.*

Lettera toccante li biaſimi de' grandi, e de' religioſi ſopra la tranſmigratione delle anime.

CAriſſimo amico

Lo ſtudio mi traportò l'altr'hieri al leggere l'opinione de' Pitagorici in materia della tranſmigratione delle anime. Non potei non ammirare la ſtolidità di que' ſaggi, che la fondarono, & inſieme non piangere la miſera conditione de' noſtri ſecoli. In queſti habbiamo

la tramutatione d'huomini in beſtie ordinaria, & ad vſo corrente; là doue in tempo di que' filoſofi, biſognò quaſi ſognarla per paſſagio. Da quelli fù ſimilmẽte aſſegnata per caſtigo della felicità, anche de' più grandi. Già vedeſi traportata la humanità quaſi vniuerſalmente in attioni brutali, la doue non può che giudicarſi practicato l'inſerto delle anime humane in corpi di belue. Queſto ſia detto per vna non ſo quale ſimilitudine in rimprouero di chi opera male e ſepeliſce il lume della ragione, col viuere tra le tenebre de' vizi a ſuo capriccio. Guai a queſta noſtra etade, ſe auuerandoſi il ſentimento di que' filoſofi, conforme il demerito, o il merito dell'huomo, doueſ-

doueſſe ſuccedere il tranſito in animali di nobile, ò d'ignobile ſpecie. M'aſſicuro ben ſi che ſcorgerebbonſi ſolamẽte cimici, pulici, pidocchi, tauani, & altre beſtie, d'infimo grado, & il porco fora il più nobile, a cui ſi participaſſe queſta tranſmigratione. Altrimente nè aquile, nè leoni, nè caualli, nè altre belue, le quali hanno non sò che di generoſo, e di grande, non pregiudicarebbero alla propria perfettione con ricettare li viuenti d'hora. Li Principi per certo non rinuntiarebbero le cimici, e le pulici, per continuare di ſuggere l'altrui ſangue, e diſſipare le humane ſoſtanze, vnico impiego della loro potenza. Se ne pauoneggiarebbero anzi, apprezzando quaſi felicità, il non eſ-

ſer obligati al deporre con la vita la porpora che tanto ambiſcono; mentre in queſti animali potrebbero ancora ritenerla, quaſi ſopraueſte della loro fierezza. Li Cardinali maſſime, ſtimarebbero di non dicader pũto, reſtando ſotto coperta d'vn cimice, nè ſcorgerebbeſi differenza per l'habito, come pure ſarebbe equalità nel fetore, con cui ammorba la putredine del loro vitioſo temperamento. Li grandi che ſeruono nelle corti, & amminiſtrano li gouerni, imitando il principale regnante nello ſuenare li ſudditi, mà con minore temerità non gloriandoſi della fierezza in eſterne pompe, paſſarebbero ad animare pedocchi, ch' inſidiano particolarmente alla gola, & hanno

ſempre

ſempre aguzzo il dente per mordere. Li giudici diuerrebbero Sanguiſughe mentre nell' atto di purgare li colpeuoli, veggonſi ripieni di maligni humori, ò per la corruttione del giudicio, ò per la copia delle altre particolari ſceleratezze, onde finalmente fà di miſtieri che ſcoppino. A gli auuocati conuerrebbe il farſi tauani, come che ſono indiſcretti, & inſatiabili in ſucchiare il ſangue di quegli ſtolidi, li quali ſi fermano ſcopo alla loro vorace impertinenza. A medici dourebbeſi in queſta tranſmigratione il corpo de' Scarafaggi, che vanno formando ballotte in ſomiglianza delle loro pillule; e ſe ben hanno le ale, in pompe del loro vano ſapere, non ſanno rin-

tracciarſi altro piu degno poſto che lo ſterco, nauſeando la roſa che loro è mortale, ſi come a quelli rieſce odioſo il bene d'altri, per eſſer nociuo al loro intereſſe. Mai non finirei, ſe ad ogni grado di perſone aſſegnar voleſſi la ſua beſtia, imitata ne' coſtumi; poiche raſſembrarei vn' Orfeo in trarre tutti gli huomini, e tutte le belue, a fine di fare trà loro aggiuſtato parallello. Da perſonaggi più riguardeuoli accennati, a quali pare douuto il ſeggio delle fiere più nobili, cõgietturiſi di quale ſpecie ſi popolarebbe il mondo nella tranſmigratione delle anime degl' inferiori, che non ſolo per la licènza del viuere diſſoluto, mà ancora per la ſciochezza, e balordagine particolare,

non

non ſanno che coſa ſia l'eſſere ragioneuole, nè l'hauer diſcorſo. Anche li più dotti della noſtra età, li quali in materia di giudicio raſſembrano priuilegiati di merito, haurebbero gran vantaggio, sè paſſaſſero ſotto ſembianze di grilli, che con alcun ſalto moſtrano d'eſſere qualche coſa, e cantando ſu'l trè, publicano fatti più vantatori, che ſaggi della propria perfettione, la quale c onſiſte nel numero ternario. Laſcio quelli, che vedrebbero inſerte le loro penne in ale d'occha, mentre faſtoſamente le allargano, quaſi che preſumono vn' alto volo; e pure non poſſono ſolleuarſi da terra, non dotati d'altro, che d'vn noioſo gracchiare. Da Muſici riempirebbeſi il mō-

do di que' moſconi, li quali con moleſto ſuſurro ſi rendono maggiormente odioſi,& hanno queſta qualità di più per offendere tutti li ſenſi, e non laſciare all' vdito nè meno il ripoſo, già che queſto tormentarſi non può dalle loro immondezze, e dalla moleſta importunità; non altrimente eſſendo li muſici per ogni capo abomineuoli. Queſti ſono concetti imaginarij, occaſionati da queſta tranſmigratione d'anime; ma per diſcorrerne più fondatamente, io aggiungo con pace della fede Chriſtiana, che ritruouaſi auuerata queſta opinione de' Pitagorici. Se mi è adimandato il quãdo, dirò quãdo alcuni paſſano alio ſtato religioſo, facendoſi preti, ò frati: Poiche ſe vero è che muoiono

al mondo, mentre pure conti-nuano in viuere nel mondo, deue dirſi, che ſono morti quali erano ſotto humane ſembianze, mà che viue la ſteſſa anima ſotto altra forma: & ecco la tranſmigratione appruouata dalla Chieſa. Che poi paſſi l'anima ad vn corpo di beſtia, guardinſi li religioſi, e non ſarauui punto di dubbio. Laſciamo che ſecondo il detto di Dauide eglino ſiano aſini ſenza diſcretione, e ſenza termine: laſciamo che ſiano quaſi boui ignoranti, ne' quali il più che ſ'ammiri, è il mugito nel choro, ò sù pergami: laſciamo che ſiano porci, dati ſolo alla crapula, e' che ſ'ingraſſano ſolo di mineſtre, e di broda: il peggio è che appariſcono con paragone de-

più licentioſi bruti, delle più ſfrenate belue, ò delle più ſpietate fiere. Que regnano principalmente le brutezze della nefanda laſciuia, li morſi d'vna feroce inuidia, li ſbrani de' piu maligni tradimenti, meglio che negli chioſtri? Queſti poſſono dirſi li ſerragli, doue tiene Iddio le fiere più moſtruoſe, in queſto gran palagio del mondo, come li altri luoghi delle più ben regolate adunanze di religioſi, poſſono dirſi le ſue ſtalle. Doue dominano li preti, ò hanno giuriſdittione gli Eccleſiaſtici, ben' appare queſta verità; poiche concepirſi non poſſono lupi più ingordi, Tigri più crudeli, animali più irragioneuoli di coloro, che non hanno mira ad altro, che a rapire ò a ſuenare. Non
ſara

ſarà dunque ben fondato il mio parere, che queſta mutatione di ſtato, ſia la tranſmigratione Pitagorica delle anime? Scuſatemi ò amico del tedio di queſta lettione, che per eſſere in propoſita materia, non è ſpropoſitata; e perche contiene veritadi, non è neceſſitoſa d'altre pruoue. Laſciarò d'infaſtidirui maggiormente con affettate ceremonie.

Diſegnauo quaſi (diſſe il Marcheſe) *d'interrogare qual beſtia riſerbaſſe a ſe chi hà ſcritto, per la ſua tranſmigratione. Ma parmi ch' egli diſcorra ſi fondatamente, che ſia ingiuſtitia il condannarlo trà bruti irragioneuoli.*

Ciò dite forſe (parlò il Conte) *perche con tanto giudicio egli tratta li frati, e preti ſecondo il loro merito.*

E chi non deſcriuerebbe li loro publici vituperi, mentre baſtano al ridirgli anche gl' inſenſati?

E pure (ripigliò il Gaualiere) *s'eſercitano li religioſi nelle ſceleratezze più ſecrete, come nella ſodomia, ne' furti ammantati d'altri preteſti, e nella malignità de' tradimenti, la doue non dourebbero eſſere tanto paleſe le loro ignominie.*

Adherite voi forſe ancora ad eßi (ſoggiunſe il Barone) *non credendo nella dottrina di Chriſto, il quale diſſe* nihil occultum quod non reueletur; *la doue vanamente confidano di tenere celata la moltiplicità de' loro nefandi eccesſi.*

La frequente conuerſatione degenera in diſprezzo (replicò il Conte) *la doue non è marauiglia ſe addomeſticandoſi le perſone ſacre con Chriſto, habitando in caſa ſua, e maneg-*

maneggiando ne' Sacramenti, conuertono la religione in ſtrapazzo.

Quindi è (conchiuſe il Marcheſe) *che li padri Geſuiti, li quali hanno voluto adomeſticarſelo anche nel nome, ſono peggiori degli altri, e rendono opprobrioſo il nome, & inſieme gl' inſegnamenti.*

Mentre coſi diſcorreuaſi, aperta haueua il Caualiere nuoua lettera, e fuori dell' ordinario affiſſati gli occhi nella ſottoſcrittione, la quale era di Ferrante Palauicino. *Parmi,* diſſe, *che la mente mi rappreſenti chi ſia coſtui, non ſolo nel cognome della famiglia nota in queſte parti, ma ancora nello ſteſſo nome.*

A propoſito di frati e preti ſcelerati (ſoggiunſe il Marcheſe) *capita à tempo queſto ſoggetto, poiche imita li peggiori con le ſue diſſolutezze. E gli s'annouera trà letterati,*

(parlò il Conte) *non può però non eſſere vitioſo.*

Preſume ben ſi (replicò l'altro) *d'eſſere virtuoſo, forſe per dare queſta licenza a ſuoi coſtumi; ma la preſuntione è temeraria, & è falſa la fama.*

Qual notitia hauete di queſto ſoggetto? (interrogò gli altri due il Barone.)

E chi cuni (riſpoſe il Conte) *chi ſappia leggere, e non lo conoſca, mentre hà già quaſi riempite le biblioteche di ſue opere, è va conſumando tutte le ſtampe ſempre con nuoui libri?*

Sarà facile (ripigliò il Caualiere) *conchiudere di qual valſente ſiano, mentre con la moltiplicità ne dimoſtra il pregio, non mai eſſendo riguardeuole ciò ch' è copioſo.*

Il maggior credito (diſſe il Marcheſe)

cheſe) *che habbiano le opere di queſto autore, è l'eſſere mal vedute, anzi bandite in Roma, doue in tutti li particolari, ſi perſequitano mai ſempre li migliori.*

E da quello (ſoggiunſe il Conte) *deue ciò aggradirſi, come che egli ſi pauoneggia d'ogni gloria indegnamente acquiſtata.*

Altro auanzo non può pretendere (replicò il Caualiere) *con vn' ingegno ſeruile, e con vna virtu mendica, ſempre più miſerabile, quanto più ne diſperge il pouero talento.*

Lettera Apologetica di Ferrante Palauicino per gli ſucceſſi del mondo del 1636.

ILluſtr^mo Sig^r fratello

Con molto mio diſguſto in-

tendo le querele preſentate a V.S. per parte non ſolo di S. A. ma della città di Piacenza, contra il mio libro de' Succeſſi *del mondo dell' anno* 1636. Ho maladetta mille volte l'hora, nella quale determinai di comporlo, a compiaccimento di chi me ne pregò. Ho ſempre ſuppoſto d'hauere in queſta opra minor gloria, che nelle altre, ma nonne aſpettai già maggiori diſturbi; ne mi diedi á credere che lauanzo doueſſe eſſere le mormorationi di tanti, e lo ſdegno del mio principe. Oppoſi però vno ſcudo contro queſti colpi, che già mi preſagiua l'animo, nella lettera a lettori, che ſtampai a capo del libro medeſmo. Se per mia diſgratia queſta non ſi traſcuraſſe da chi legge, non ſarei in neceſ-

neceſſità di prendermi briga ad ogni hora per nuoua difeſa,e di ripetere ciò , ch' in eſſa hò ſcritto. Proteſtai d'eſſere traduttore, non ſcrittore, ſi che non hauendo hauuta altra obligatione, che d'imitare l'originale, cioè gli annali latini ſtampati in Francfort ſotto titolo di *Mercurij Gallobelgici &c.* non è mio debito il difendere ciò, che colà è ſtampato. A chi mi dice ch'io delle coſe d'Italia doueuo prendere informatione particolare per fugire le falſitadi, riſpondo, che a chi fà copia d'vn ritratto, ò d'vna ſcrittura, non lice trauiare dall' eſemplare, permeſſa quella ſola diuerſità,che può cagionare il colorire del pennello,ò lo ſcriuere della penna,non il concetto della idea,ò l'opera-

re dell' ingegno. Non profeſſai d'eſſer hiſtoriografo per me ſolo; che' all' hora con la conſideratione a ſingolar debito, haurei procurato d'impiegarmi conforme conuiene. Ho ben ſi moderati que' ſenſi di poca ſtima co' quali l'altro autore trattaua il Sig.[r] Duca, prendendomi tale libertà, per la riuerenza che gli profeſſo. Ne ſtimai che foſſe biaſimo vn atto di prudenza, quale fora ſtato il ritirarſi in luogo ſicuro ſuppoſto il pericolo della ſolleuatione della plebe. Doueuo ſupporlo, coſi rappreſentandomi l'hiſtoria, non hauendo certezza in contrario, ne eſſendo mio obligo il peruertire quella compoſitione, che doueuo tradurre. Ne ſi dolgano di ciò tanto grauemente li Sig.[ri]

Pia-

Piacentini, poiche nelle ſolleuationi nō ſi deſcriue la infedeltà de' Caualieri, ma la volubilità della plebe, intereſſata nel bene priuato, la onde vedendo mancare ciò, che ſerue al ſolito luſſo, non che alla neceſſità, ſi riuolge ſconſiderata al ricercare il ſuo commodo. Non ſ'è veduta la plebe di Milano a noſtri tempi congiurata contro il Gouernatore, ſolo per non hauere à ſuo modo la deſiderata abbondanza del pane? Non però ſi chiama città infedele Milano, conſtante pur troppo nel conſeruarſi diuota alla indiſcretezza Spagnuola, ancorche trauagliata, e ſollecitata altrimente da gli eſempi d'altri regni, e prouincie, che ſcuotono il giogo per eſſer quegli inſopportabile. Se

ſimilmente nella plebe di Piacenza, auuezza a viuere agiatamente per la fertilità del paeſe, la penuriā qualunque foſſe portata dall' aſſedio, haueſſe partorita alcuna riuolutione, nō percio a nobili fora ſeguito dishonore, & all' vniuerſale della città compoſto di queſti, Cattiua fama. S. A. ſimilmente fuggendo il pericolo, ancorche ſolo imaginato, non prende alcun titolo, che ſeruir poſſa di preteſto per condannarlo, ò come timido, ò come poco amato da popoli. Il volgo nè ſuoi furori non hà diſcorſo, e non riconoſce lege; la doue come è poco prudente quel principe che tutto a lui s'affida, coſi è temerario ſe pretende di contraſtare l'improuiſa moſſa di ſregolata ferocia.

cia. Non mi fermo ſopra li altri errori di nomi falſi, o di raconti non veri, poiche rimando li miei accuſatori all' originale, replicando ch' il mio libro è copia, la doue conueniuami il ritrarre anche li nei. E poi ſomiglianti falli non ſono inſoliti anche nelle piu ſtimate hiſtorie, mentre ò le informationi appaſſionate, ò la coſmografia variata li producono frequenti. Oltre che taluolta ſarà deſcritta la verità e pure chi legge o partiale del ſuo ſenſo o altrimente impreſſo, la crede menzogna. Siaſi ciò come ſi voglia, in queſto non mi prendo punto di briga, poiche come traduttore ſono eſente dal cercare, ò la verità, ò la puntualità de' nomi. Mi occorre però d'oſſer-

uare la ignoranza di chi mi biaſima, mentre mi tacciano che hauendo io ſcritto ciò che pare ſia poco a fauore del Duca, non habbia riferito cio che ſeguì in ſuo vantagio nel meſe de Gennaio dell'anno 1637. Sono dunque tanto ſciocchi coſtoro che non vedano il libro intitolato *Succeſsi del* 1636? Come dunque pretendono d'aſtringermi al continuare gli accidenti dell' anno che ſuccedette, in cui non mi ſono ingerito. Hò preteſo di dar ſaggi d'vno ſtile hiſtorico non ſprezzabile, a fine di perſuadere li principi al darmi commodità di comporre più regolarmente e fondatamente hiſtorie. Se ciò fuſſe ſeguito, ſuppoſto che li Principi del noſtro ſecolo, haueſſero ogni penſiere

fuori

fuori che quello di promouere li virtuoſi e li letterati, ſorano ſtati compiacciuti queſti balordi; e m'haurebbero ſcuoperto tanto più copioſo nel deſcriuere le glorie del mio padrone, quanto più riſtrettamente ne hò circonſcritta la poca fortuna. Vengano pur dunque le inuettiue che S.A. minaccia, prepararemi contro, da grandi ingegni di coſtà. Saprò ben io ribattere li colpi, e forſe li pungerò ſi al viuo, che non hauranno ſpirito per più riſentirſi. Queſto è quanto m'occorre in riſpoſta della ſua, per ſincerare li ſoſpetti della mia poca affettione verſo S.A. e pero facendo fine &c.

Chi è facile al peccare (diſſe il Conte) *è ſempre pronto nelle ſcuſe.*

Quindi queſto autore anche ne' ſuoi libri è prodigo di proteſte e di diſcolpi.

Non però baſta (ſoggiunſe il Marcheſe) *a ſmaltire la quantità de' ſuoi mancamenti, poiche la moltitudine di queſti, e nella lingua, e nello ſtile, e nel modo di comporre; non può ſortire lo ſpaccio anche ſotto quel manto che gli ricuopre.*

Laſciamolo in gratia (conchiuſe il Caualiere) *nella ſua pace, eſſendo egli pur troppo anguſtiato dalla neceſsità di temerſi da tanti maldicenti, a quali non può celare le ſue vergogne, e molto maggiormente dall' obligo di ſincerarſi appreſſo vn Principe, che difficilmente laſcia l'impreſsione di ſiniſtro concetto.*

Lettera

Lettera degl' intereſſi tra S. Santità, e la Republica di Lucca.

ILluſt.^{mo} e Reuer.^{mo} Sig.^{r} mio Nell' vltima di V. S. Illuſt.^{ma} e Reuer.^{ma} riceuo il fauore ch' ella mi fà per accreſcimento delle mie obligationi, honorandomi con ſegni di ſingolar confidenza, mentre và isfogando meco la ſua paſſione, nel particolare degl' intereſſi che paſſaco al preſente trà S. Santità, e là Repub. di Lucca. Riſponderò con tanto più libero ſentimento, con quanto maggiore autorità ella ſi degna di farmi giudice de ſuoi' affetti. Parmi ch' ella ſia troppo partiale de' Sign.^{ri} Luccheſi, maſſime che come

perſona Eccleſiaſtica tiene obligo maggiore d'adherire al Pontefice. V.S.Illuſt,ma replicarami, che vuole ſoſtenere le parti della verità, e della giuſtitia. Lodo il ſuo ſentimento, proprio d'animo nobile e ſincero; non così però il mandarlo a publica notitia, poſciache le operationi di S.Santità, nelle quali vanta la dipendanza dallo Spirito Santo, fanno dimeritare a chi le cōdanna. Non diſprezzo i di lei proteſti, ne' quali ella afferma ch' vna attione mala, non può hauere cauſa, che permiſſiua nel ſommo bene: che il ſommo Pontefice hà l'vſo del libero arbitrio, il quale mal applicato, non meno d'ogni altr' huomo, regolandoſi a capricci, falliſce. Queſto pùr è vero, ma non può

nè

nè dirſi, nè ſcriuerſi; vietando ciò, chi odia vna verità, fatta notoria pur troppo dall' eſperienza. Haurà nondimeno ſcuſa l'errore, appreſſo chi sà li termini, co' quali ſi rappreſentano i negozi a Principi, prendendo quella piega che danno loro le parole di chi informa. Il Signor Cardinale Franciotti, predominato dallo ſdegno, facilmente haurà ritrouato nella corte di Roma, tutta intereſſe, tele che hauranno ſi bene riceuuti i colori delle ſue paſſioni, che il Põtefice non haura potuto non vedere ſembianze di fallo, da cui ſi iuſtifichino i ſuoi rigori. Altrimente non giudico, che contra ogni ragione, egli haueſſe intrapreſo lo ſconuolgere la pace, e la quiete di quella Republica.

Ben è vero che ſtimo queſto Sommo Pontefice appreſo tenacemente a quella propoſitione di Chriſto, *Non veni pacem mittere ſed gladium.* E raſſembra che credaſi obligato all' oſſeruarla, come ſuo Vicegerente. Quindi ben era di douere, che dopò l'hauer moleſtati tutti gli Principi d'Europa, ſi riuolgeſſe a trauagliare queſto dominio, per moſtrarlo ſogetto à Chriſto, e nel grembo della ſua Chieſa. Quando nel tempo ſteſſo non è molto, egli con particolari diſguſti, irritò ambedue gli Regi e di Francia e di Spagna, vn tale poſe in campo quel detto: *Meliùs eſt eſſe Herodis porcum, quàm filium*; Propoſitione di Giuſeppe Hebreo, per ſignificare la crudeltà di quel tiranno,

dal

dal cui ferro haueano ſcampo i bruti; erano poſcia trucidati gli figliuoli: così, diſſ' egli, negl' anni di queſto Pontefice, poteua giudicarſi più gioueuole l'eſſere Turco che Chriſtiano. A Principi Cattolici preſentatoſi con faccia di rigore, hà propoſti molti diſturbi, là doue laſciando gl' inimici della Chieſa in vna dolce quiete, hà conſeruata nel poſſeſſo d'vn felice ſtato la loro tranquillità. Riſpoſi a coſtui, che queſta era vna forma d'imitatione, per conformarſi a coſtumi di Dio, il quale con pompe di ſeuerità ſuole trattare i migliori; nè in altro ſeno, ch' in vna fronte arrugata, inditio di ſdegno, pare che riceua i ſuoi più diletti. Ben è vero, che le creature non poſſono confor-

marſi a queſta intentione della ſuprema prouidenza come cauſa primaria, ma ſolo inſtrumentale, là onde nella particolare peruiene eſpreſſa la cauſalità, che hanno gli huomini nelle perſecutioni de' giuſti, da Santo Agoſtino, all' hor che diſſe: *omnis malus aut ideò viuit vt corrigatur, vel vt per eum iuſtus exerceatur.* Sentenza ch' vdij per appunto citarſi da vn mal contento all' incòntro d'alcuni, che ſtupiuano della longa vita di queſto Pontefice. Deue però gloriarſi la Republica di Lucca d'eſſere pareggiata in queſti, ben che Impoco buoni trattamenti, all' Imperatore, a Regi di Francia, e di Spagna, alla Republica di Venetia, ál gran Duca di Toſcana, & agli altri potentati, ch' vniuerſalmente

ſalmente ſtimo nella morte di S.Santità, non piangeranno la perdita delle loro ſodisfattioni. Anzi che ſarà in obligo di profeſſare tratti di gratitudine, mẽtre l'ombra di queſti trauagli, hà ſeruito a far ſpiccare i colori del ſuo merito. Non poteua in altra occaſione apparire più chiaramente la prudenza de'Senatori, & il ſapere di chi regge in eſſa lo ſcettro del commando. Non è gloria di poca ſtima il cozzare, ſenza diſprezzo & offeſa del Capo, ch'è Chriſto rappreſentato nell' autorità Pontificia di queſto ſuo Vicario. Il trionfare nella depreſſione del primo promotore di queſti ſconuolgimenti, col' trouare giuſto preteſto per imprigionare il fratello, e priuare del-

la nobiltà la famiglia del Cardinale, è ſtato vn colpo, come di doppia ferita, coſi duplicato d'auuedutezza. Il ſaper anche ſchernirſi dal fulmine del interdetto, con prohibirne gli effetti preteſi, appruoua que' concetti, da quali ſ'argomenta eſſer in quel Dominio Gioui di buon capo, che partoriſcono Palladi di riſolutioni ſi ſaggie. Stimo ch'eleggerebbe il buon Pontefice di non eſſer imbarazzato in queſto negotio, condottoui forſe dall'importunità de' partiali del Fráciotti, obligato hora al continuare negl'intrichi, da quella neceſſità ch' aſtringe ogni grande al precipitare nelle ſue operationi, per non confeſſare d'hauerle mal' intrapreſe. Dubita che l'eſito rieſca di poca

ca ſua riputatione, come pure gli è ſucceduto con la Republica di Venetia, la quale l'hà fatto apparire più codardo di Pilato. Queſti oſtinatamente difeſe contra il ſentimento di tutti gli Hebrei, *quod ſcripſi, ſcripſi.* Ma egli s'è condotto all'abolire il proprio epitafio poſto nella ſala regia, prima cagione che manifeſtò la puoco buona intelligenza con quella Republica, non ſo ſe di lui ſteſſo, ò pure de' congiunti. Mi do a credere che ſe ben tardi, riſoluerà di non più aſſentire, ò al capriccio di queſti, ò alle chimere di chi li va ſuſurrando gli orecchi ciò, che comple al proprio intereſſe, ò alla paſſione, non ciò ch'è di douere per beneficio della Chieſa, e per il ſuo ben regolato gouer-

no. Tanto conceda Iddio per pace della Chriſtianità, e per il felice ſtato d'Italia. V.S.Illuſt.ma in queſto mentre, deponga quel rancore, che l'affettione alla Republica di Lucca, valuta ne' ſuoi penſieri come giuſto zelo, contro le riſolutioni del Pontefice. Credami che l'intentione ſua, come quella d'ogn' altro Principe, non preteriſce le leggi del giuſto, eſſendo traſportati a contrari effetti da miniſtri, ne' quali troppo confidano, mentre col gouerno conſegnano loro anche la riputatione. Non altro sò aggiungere in queſto particolare; perche la delicatezza della materia, richiede, che ſi trattenga leggiermente la penna. Rinuouo i ringratiamenti per la memoria ch' eſſa tiene
della

della mia benche debole ſeruitù. Qualunque ella ſi ſia, verà auualorata d'all' eſercitio, che ſolo può concedermiſi da ſuoi commandi, de' quali pregando V.S. Illuſt.ma riuerente le baccio le mani.

A di 15.*Maggio* 1640.

Non fuui tra Caualieri chi voleſſe motteggiare ſopra queſta lettera, per riuerenza del ſogetto, di cui diſcorreuaſi in quella. Condannò più toſto alcuno d'eſſi la contumacia della Republica, come che vn potentato Chriſtiano deue ſoggiacere alla dottrina di Chriſto, più che vbbedire alla politica di ſtato.

Lettera Latina d'vn Padre Geſuità che confeſſa gli errori della propria religione.

Queſta lettera conterrà in ſe (diſſe il Barone) *alcun intereſſe de' Principi, ſpiato da queſto buon Padre nell' anticamera d'alcun grande.*

E per che non nel ſuo proprio gabinetto (ſoggiunſe il Caualiere) *Raſſembra bene che ſiate poco eſperto de' coſtumi di queſti tali, e maſsime dell' ordinaria proprietà d'ambire la priuanza de' Principi, più forſe, che quella di Chriſto. S'apprendono a quel detto* non erubeſco Euangelium, *& all' altro,* littera non erubeſcit, *là doue e come religioſi, e come*

è come dotti, con buona fronte ſi ſpingono auanti in ogni luogo.

CAriſs. in Chriſ. F. Sal.

Vltimis tuis literis certior ſum factus, quod periclitantem congregationem noſtram nemo eſt qui ſubleuet, niſi omnipotens Dei manus, ſuum nobis preſtet auxilium. Vbi incendia nimis excreuere, diluuia lachrimarum minimè proſunt, & naufragium quod imminet, dulcedine portus difficilè iam poterit rependi. Ecce ſtatua illa miſerabilis Nabuchodonoſor, cuius aureum caput quaſi ad ſupremi luminis æmulationem, cœleſtia principia præſignabat. Nec minus in argentea puritate, ac in æris & ferri fortitudine progreſſus noſtræ virtutis indicabãtur. Sed ad pedes tandem declinans noſtra ſublimitas, fragilem mate-

riam occurrit , & vnde ſperanda erat ſtabilitas, inde exorta eſt rüinarum occaſio. Eccine affectus noſtri, qui in cœno terrenarum rerum volutati, non vt fas erat in cœlo poſiti, plantas iſtas conſtituunt, cum quibus noſtra virtute eradicata, iam propemodum diruta eſt tota fœlicitas. Nimia lucrandi auiditas, unde in Principum aulis locum habere curamus, vt loculos auro plenos poßidere poßimus, inſatiabilem quemdam appetitum demonſtrat , Chriſti paupertati minime conſimilem. Iam apparet quod primates magnatum, non Ieſu famuli cenſemur , & hinc eſt quod noſmetipſos deprimimus, dum cupimus altiora conſcendere. Sollicitudo noſtra in erigendis ſublimibus ædificiis iam emicat, quæ marmorea dignitate, & diuitiarum fulgore nitentia, proſtratæ humilitatis trophæa

cœlo

cælo approximant. Væ nobis qui magnificis ædibus ſuperbi virtutem coarctamus, eo magis pauperes ſpiritu, quo magis mundanas glorias extendimus. Secularibus honores inuidemus, bona vſurpamus, & profectus ſemper maiores cogitantes, quotidie magis ac magis deficimus. Vana eſt hypochriſis, quæ vel collum incurnat, oculos demittit, os detinet, ſacra ſemper murmurans, manus non niſi corona implicatas oſtendit, dum opera ſanctitatem abolent, & affectus virtuti contrarios patefaciunt. Hinc eſt, ô mi frater, quod in vniuerſo iam contemptibiles ſumus, non vt Apoſtolica deſideria decernunt, ſed ut noſtra vitia cogunt. Hæc non eſt via Sanctorum, nec qui præcepta dederunt, hæc nobis reliquere veſtigia. Et quomodo duraturā per ſecula ſocietatē ſperabimus, ſi vno pænè ſecu-

lo completo a vero itinere aberrantes, ad præcipitia pergimus? In Hiſpania, vbi & radices, & germina huius noſtræ matris fuere, areſactus eſt vigor, & iam deuaſtatæ gloriæ, in ipſo vtero, vnde ſumus exorti, ſepulcrum minantur, in quo iaceamus extincti. Dominicana religio, ibi noſtræ præfertur; & meritò nos, qui cætera religioſorum collegia contemnimus, præ omnibus ipſi contemnimur. In Gallia, fortunam reſtaurauimus, ſed non recuperauimus. In Germania ſi non regredimur, nihil certe progredimur: & inutiles iam ſunt illæ fraudes, quibus defuncti Imperatoris benignitate, noſtri nimis audaces abuſi ſunt. In Italia, à Veneto ſtatu exules; in aliis partibus ſi non eiecti deſpecti, paruæ æſtimationis ſi non contemptus prouentibus fruimur. Ithic Romæ, ut ipſe fateris, quo

magis

magis multiplicamus monaſteria, eo minora theatra virtutis aperimus, ac aliorum pietatis monimentis, ſanctitatis monumenta, ſuperbis moribus & auaris affectibus adiungimus. Quid igitur remanet, niſi quod Indianis in oris terminos gloriæ noſtræ conſtituamus, & in illis deſertis floreant, dum in hortis Europæ non vireſcunt? Sed & ibi decreſcunt, & priſtini decoris pompas deperdunt. Lachrimarum fluctibus profecto funebria cogito, quia fas eſt proximam mortem expectare, dum ante vnicum ſeculum, corpus ita forte elanguet. Auertat Deus illa mala quæ ipſum ad ſupplicia cogunt, & mentes eorum, qui propria damna fouent ad ſuprema erigens, imminentes calamitates repellat, vt fulmina quæ iuſtè timentur, miſericordiier remo-

ueantur. Datum Coloniæ nonis Maij M. DC. XLI.

Ecco (diſſe chi leggeua) *terminata la confeſſione di queſto buon Padre, il quale con vna ſincera verità hà eſpoſto le communi colpe della ſua religione.*

Sarebbe inconueniente (ſoggiunſe il Marcheſe) *che non eſercitaſſe il modo di ben confeſſarſi, chi l'inſegna ad altri.*

Quaſi che (ripigliò il Barone) *eglino ſteſſi non laſcino di pratticare il modo di ben viuere, che pure propongono co' loro inſegnamenti.*

E parui (diſſe il Caualiere) *che non viuano bene queſti buoni Padri, li quali nel mangiare, e nel bere emulano il luſſo de' più Grandi, & in altro particolare godono delitie di Cardinali?*

V'in-

V'intendo (diſſe il Conte) *Ma laſciamogli in gratia nella loro pace.*

Lettera contro le Monache.

CAriſſ.mo Amico

Alla voſtra partenza, che ci diuiſe, io reſtai impacciato negli amori di quella Monaca a voi beniſſimo nota. Eromi imbarrazzato per ceremonia, ma con tanta difficoltà mi ſono poſcia ſuiluppato, che non ſenza ragione afferıno eſſer quaſi pece queſta affettione. E vn male attaccaticio, ch' allorda, intrica, & in ogni minima ſcintilla concepiſce ineſtinguibile incendio. Eſaggeri pur chi vuole l'ordimento de' più ben compoſti laberinti, ne' quali ad ogni paſſo

s'incontra inauedutamente vn laccio ; ch'ad ogni modo ſarà forza cõfeſſare maggiore il rauuolgimento, con cui ſi confondano gli affetti, ſe pongono il piede entro quelle crati di ferro. Conſideriſi di qual conditione ſia quell'amore, che deue imprigionarſi, quaſi prima di naſcere; e ne ſperi chi può fortunati progreſſi, mentre quello vanta li ſuoi principij in vn carcere. Raffigurono que' ferri per appunto il cinto d'vna gabbia, in cui però è molto folle chi rinſerra la libertà del cuore, a fine d'accompagnarſi con vna beſtia indiſcreta, laquale nel ſuo otio hà per vnico trattenimento il dileggiare, ò anche il tormentare amanti. Mentre ſonó racchiuſe in luoghi ſacri, nè

ſcor-

ſcorgeſſi in eſſe anima di virtù, fà di meſtieri il crederle cadaueri, onde nel congiungerſi con loro ſi practicano que' più crudi patimenti, ch' in alcun tempo inuentar puote giamai la ſpietata fierezza de' più barbari tiranni. V'aſſicuro, ó amico, che chi poſe li carnefici ſotto la diſciplina di cupido, gli aſſignarebbe per ſcola li chioſtri di Monache, doue con particolar ſtudio ſi profeſſa eſquiſitezza in ſchernire, ò tradire chi capita nella rete delle loro luſinghe. La multiplicità d'amanti riceuura dall' auaritia delle meretrici, è procurato da queſte tanto più sfaciatamente, quanto che a diuerſi nell' hora ſteſſa fanno cō-muni le loro delitie, ò per meglio dire li loro inganni. Can-

giando luogo variano affetti, e da diſcorſi con vno, trapaſſano a fauellare con altri, replicando li detti medeſimi, e fanno la ſcena ſteſſa inalterabile, delle ſolite fintioni. Con tutti ſono prodighe de' diletti, che lor permette la capacità del luogo, gloriandoſi d'adeſcare gli huomini, onde ſtimino il ſommo de' piaceri l'autorità di palpar loro vna mano, di cogliere vn baccio, rubbato per la maggior parte da ferri frapoſti, e di veder tal volta quella carta, ſù la quale chi ama giocarebbe volontieri tutto il ſuo; nō auuedendoſi quanto facilmente ſi tramuti, non laſciando altro auanzo che d'appetito. Se inoltra la corriſpondenza al permettere, conforme la moſtra che ſi fà, il la-

uoro

uoro delle mani, non inferiormente all'huomo adoperando l'amata le dita; queſte ſono le più vaghe fatture di queſto amore, e li più amoroſi artificij, co' quali ei componga le ſue dolcezze. Quiui terminano tutti li più ſoaui godimenti, e principia l'opportunità d'accreditare le più fini frodi. Que' frutti, il guſto de' quali ſi valuta dall' aprenſione, è ſpacciato alla preſenza d'vn amante, e pure ſi vẽde da penſieri all' affettione d'vn altro. L'intentione degrada l'opera, onde tal'vno ſciocco, il quale la crede diſegnata per ſe, la paga con molto diſpẽdio, a contanti d'affetto, & anche di regali. Rinuouano li coſtumi de gl' hiſtrioni antichi, le rappreſentationi de' quali con-

ſiſteuano in proſpettiue, & in geſti; mentre in queſti amori compariſce ciaſcuno a far ſcena del più diletteuole, e con le mani geſtire a ſuo grado. Rieſcono le comedie di vago aſpetto, ma gli atti ſono mancheuoli, mentre non ſi può entrare in theatro, e ſi ſodisfà ſolo a gli occhi, a quali baſtano le apparenze. Sono violenze troppo crudeli, che neceſſitano l'huomo ad eſtenuarſi, e diſtrugerſi da ſe ſolo, perſuadendo pure di poter aſſottigliarſi, di modo che penetrando per quelli anguſti fori, vada a congiungerſi con oggetto, che con ſouerchia forza lo rapiſce. In queſti guſti (lo confeſſo) m'inueſcai anch'io, là doue haueuo poſto il paradiſo in ſomiglianti contẽtezze. Giu-

dicauo

dicauo breui li giorni conſumati in adorare vna di queſte parche, le quali troncano lo ſtame per amoroſa morte, ſenz' hauer nelle mani il fuſo. Vicino mai ſempre a quelle crati per godere l'aura del ſuo reſpiro, e per approſimarmi le fiamme ch' ardeuano nelle ſue guancie, raſſembrauo ambitioſo d'accommunarmi quel carcere; poteuo almeno eſſere creduto auido di diuorare quel' ferro, ch' imprigionando la mia diua, vietauami il goderla. Hauendo vicino il mio ſole, ma priuato della cõmodità d'abbracciarlo, prouauo vna rigida ſtagione. Quindi il ſerpe amoroſo faceua tal' hora grande sforzo per intanare il capo della lingua nelle di lei labra, accennando il deſiderio di

procurar altrove ricouero anche alla coda. Hò impetrata qualunque ſodisfattione d'apparenza , con offerta anche di meglio , quando l'opportunità dall'occaſione fauoreuole, concedeſſe di ſchernire l'impedimento di racchiuſa prigione. Biſognauami ben ſi compiacere alla di lei auaritia ingorda d'acquiſti , di modo che ſollecitandomi con doni da nulla, mi neceſſitaua al corriſpondere con molto. Affermo più intereſſati queſti amori, che diſpendioſe le libidini delle meretrici, poi che obligando al frequentare li doni,fanno cambij di molta vſura. Oltre che non può diſporre di ſe , non che del ſuo denaro,chi rapito dalle loro frodi , è conſecrato a quella diuinità, ch'adoran-

randoſi appunto ne' tempij credeſi non mai baſteuolmẽte gratificata. Con arti ſtudiate nelle loro celle, ingannano talmente, che ſi rende più difficile lo sfuggire le loro inſidie, mentre più accuratamente ne vengono teſi lacci. In quella loro ritiratezza, come ſomminiſtrano materia alla propria dishoneſtà con artificij di vetro, e con le lingue de' cani, coſi con diſgiutaſti penſieri ſi propongono varie forme di ſcherni, e tradimenti. Dopo d'hauere tal' vna luſingato in tal modo impuro prurito, viene a ſollecitarlo negli amanti godẽdo in quella ſatietà d'aggiungere ſtimoli d'appetito ad vn famelico. Ma ceda ogni pena & ogni diſpendio alla neceſſità di fermarſi tutto giorno ne' ceppi,

a fine di ſeruire alla loro curio-
ſità, & eſſer loro paſſatempo di
conuerſatione. Li diſcorſi ſono
della malignità, delle emulatio-
ni, dell' inuidia regnante ne'
chioſtri; ò ſono teſſuti d'amoro-
ſe fredure, ch' intirizzano quel
miſero, che ſtà iui appeſo a que'
ferri, quaſi vna ſtatua. Mancan-
doſi da queſta ſchiauitudine vn
ſolo momento, non mancano
querele, e rimproueri, in guiſa
che fà di meſtieri dimorar fer-
mo trà nodi di quella catena,
che aſſicura a loro ſcherzi, e
maggiormente rauuiluppa trà
loro inganni. In ogni breue lon-
tananza abbondano al ſicuro
meſſagieri e biglietti, li quali
tutti ſono polize di cambio, per
eſiggere alcuna coſa. Annoiano
almeno con le loro vane ſcio-
chezze

chezze in eſpreſſione d'vn ſimulato affetto. Hò ſcoſſo finalmente il giogo, auuedutomi della mia furia, laquale mi dileggiaua, mi tradiua, e mi tiranneggiaua con le ſue luſinghe, traſtulandoſi nel tempo medeſimo con altri tre ò quattro; non sò ſe egualmente a me trattati. Queſte date in preda alle più licentioſe diſſolutezze, o con alcuna intrinſeca amica, ò da loro ſteſſe ſollazano nelle proprie ſtanze; e dopò con aſſaporito il palato dalle dolcezze guſtate, ſi conducono a loro amanti, con ſimulati vezzi facendo inghiottir loro bocconi, de' quali difficilmente ſmaltiſcono la durezza. In ſomma il tutto conſiſte in fintioni, e ſe anche non fingono, altro non reſta per gli huo-

mini, che compendiati tormenti, mentre fà di meſtieri ſoſtenere le punture d'vn appetito, che non può compiacerſi. Non può ottenerſi di vantaggio che d'impaſtare alcuni pochi guſti con le mani, ne' quali però non hanno il loro poſto li deſideri, non eſſendo cibo di nutrimento, mentre non poſſono ſtagionarſi entro l'amoroſa fornace. Non s'impronta la forma d'amoroſo compiaccimento, non occorrendoui la compreſſione degli abbraciamenti, e l'impreſſione de' baci, là onde il lauoro delle mani hà ſolamente vna non ſo quale ſuperficiale apparenza di diletto. Guardimi il cielo dall' impaccio di queſti amori, poſcia che quanto ſi condanna nelle femine, ſognato

anche

anche ſolo dalla imaginatione, che ſempre compone contro d'eſſe tratti di biaſimo, ſ'auuera puntualmente nelle monache. Ciò ſerua d'auuertimento a voi ancora, ch'io guſtarò di rimuouere coll' eſſempio delle mie ſciagure tanta voſtra infelicità, come godrei che a mie ſpeſe ſortiſte l'incontro d'ogni deſiderata contentezza, quale v'auguro, e per fine &c.

Se le Monache (diſſe il Marcheſe) *ſono ad imitatione della ritiratezza delle veſtali, non diſdice che procurino di tener ſempre piena la lucerna, e ſtuzzicarui a dentro il lume, o con le dita, ò con alcun'altra coſa.*

Il lume ineſtinguibile, ch' à quelle riſeruabaſi (ſoggiunſe il Caua-

liere) *raſſembra appropriato a queſte, nel loro inſatiabile deſiderio, il quale mai non può eſtinguerſi.*

Biſognarebbe (ripigliò il Conte) *in conformità di quelle, ſepelirle vive, ne ciò baſtarebbe (cred'io) al leuare il fetore, con cui nauſeano già li noſtri ſecoli le loro impudicitie.*

Infelice quel terreno parlò il Barone) *in cui eſſe ſoggiornaſſero, poiche eſſendo ſotterra depredarebbero ſin' dalle radici con ingorda voracità tutto ciò ch'indi poteſſe germogliare, ò naſcere.*

Vollero proſeguire ne' biaſimi e rimproueri douuti alle femine ch' in profeſſione ſacra contaminano lo ſtato, & il luogo, quando accennò il Marcheſe hauere maggior colpa in queſti eccesſi le impertinenze de

padri

padri ch'à viua forza ſepeliſcono ne' chioſtri le figliuole. Quindi eſſe, col fuoco della loro libidine violentemente rinſerrato, formano quegli ſcopij, da quali ſ'inhorridiſcono li ſecoli, con lo ſcandalo, e dirocca ſtranamente la riputatione delle famiglie, e de' monaſteri. Incolpando però queſte violenze, dalle quali benche prouenga anche tal'hora alcun buon effetto rieſce poco dureuole, laſciarono di rimprouerare le donne, le quali col ſolito poco ſenno corrompendo l'apparente bontà, diuengono sfrontatamẽte peſſime. Ceſſarono però d'eſaggerare queſta ſciagura, deplorabile nelle più glorioſe cittadi, oue tal chioſtro di monache, è più eſecrando de' publici proſti-

buli, e degli antichi lupanari di Roma.

Lettera in biaſimo delle corti.

MOlto Illuſt. Sig.r mio.
E pur è neceſſario l'hauer vn amico, a cui ſi manifeſtino le proprie paſſioni, per diſacerbarne il dolore, tanto più graue, quanto è più celato. Quindi fa di meſtieri l'importunare V. S. con queſta lettera, per ſuaporare gli humori di quella piaga, in cui ſono riconcentrate le mie pene, facendone raconto, a chi almeno mi fauorirà di compatirle. Sono in corte, tanto baſti per darle ad intendere l'inferno che mi tratiene, li diauoli che mi tormentano. Sono in queſto ricinto d'anguſtie, nel quale trion-

trionfano gli affanni più doloroſi, protetti dalla autorità de' Grandi, ch'iui gli mantengono a ſpeſe degl' infelici che lor ſeruono. Oh Dio! quando penſo d'eſſere in vn luogo, in cui anche l'oro per altro deſiderabile, pendendo da ſuperbi tetti, minaccia morte con la ſua caduta, ben m'auuego qualmente le grandezze maggiori, ſono ſegni di miſerabili precipitij. Lo ſplẽdore, di cui altri vago crede di ritrouar vn Sole, è vn lampo, che atterriſce, dinotando la vicinanza de' fulmini. Tutto ciò in ſomma, ch'altroue concorre alle pompe d'vna eſtraordinaria felicità, incantato entro queſto circolo di figurata Maeſtà, ſi transforma in vna eſſential cagione di tutte le ſciagare. Miſe-

ro colui, che ſi conduce a far numero in vn conſortio d'huomini li quali hanno per neceſſario impiego le ſceleratezze, imbeuuti d'ogni più maligna qualità per corrompere chi lor viue vicino. Può dirſi, ch'entri in vna ſchola di frodi, e tradimenti, li quali s'imparano, per vedergli a parte più dolorosamente pratticati nelle proprie fortune. Perfida obligatione, che troppo ſtranamente tirannegia vn animo ragioneuole, neceſſitato ad operare contra l'humanità, s'egli non vuol' eſſere peggio trattato de' bruti. Verità pur troppo deplorabile, che per la frequenza degli eſempi non può condannarſi quaſi falſa, mentre ſoggetti ſublimi in virtù, ò in merito, ſi veggono famelici, e malmenati

nelle

nelle corti, la doue le beſtie hãno copioſo il cibo,& abbondanti i ſerui. I buffoni per certo, gli adulatori,& altri vitioſi peggiori delle belue, ſono trattati in guiſa, che genera inuidia la loro proſperità, douendo altrimente cagionar terrore li loro tormenti, Oh come bene è raſſomigliato lo ſtato della corte al ſito d'vn monte erto e ſcoſceſo, alla cui ſommità non può giungerſi, che per vie indirette, quali ſono per appunto le ſceleratezze, vnico ſentiero per trouare il poſto deſiderato della gratia de' Grandi. Con tortuoſi raggiri di varij ſconuolgimenti, appianati dalla ſimulatiane, fà di meſtieri ſecõdare l'altrui volere, ſe deue fondarſi penſiero di laſciar le baſſezze, che ſi fuggono da chi con

ſouerchio diſprezzo ſi vede mai ſempre calpeſtato. Offende maggiormente tal volta la neceſſità d'auanzar poſto nell'affettione d'vn priuato, il quale eſſendo il fauorito appreſſo il principe, con vna ſuperba altezza, ſta così ritto, che più facile ſarebbe il toccar il cielo con le dita, di quello rieſca il poter ſolleuarſi ſin' all' eſſer corteſemente rimirato da vn di coſtoro. E pure ſenza lambire li piedi di queſti, e impoſſibile lo sfuggire d'eſſere ſoto li piedi anche de' più vili. Penſi il cortegiano, che la ſua aſceſa, può ſuccedere ſolo in ſembianze di fumo, facile al diſpergerſi, e per altra parte accompagnato da neceſſaria conſequenza di fuoco, che arde, e conſuma. Quanti patimenti

fà di meſtieri tolerare ad vn' infelice, il quale riſolua di tentare il paraggio delle ſue fortune a quelle d'vn ciurmatore , d'vn muſico, d'vn pazzo, e tal'hor anche d'vna ſimia, o d'vn cane? E neceſſario eſſere vna ſtatua tutto giorno in vn' anticamera, ſeruire al cortegio , caminando quaſi bue ſotto giogo, che ſtraſcina il carro, in cui và ſuſſiegata l'alterezza del Grande, l'eſſere berſaglio delle perſecutioni di chi deprime, ò degli ſcherzi di chi pretende dar motiuo di ridere al ſuo Sig.r cogli altrui dileggiamenti. La vita in ſomma di chi ſerue in corte richiede vn' anima ſenza ſpiriti ragioneuoli, vn cuore priuo di ſenſo, fingendoſi almeno inſenſato alle punture de' maledici , a detti

mordaci de' buffoni, & al maccello che fanno della riputatione, ſe non d'altro, gl' inuidioſi, & i maligni. Quando non meritaſſe biaſimo l'applicatione a tal eſercitio, haurebbe merito di gran lode la conſtanza nel non riſentirſi vn' huomo, mentre pure per tanti parti è afflitto, e quaſi lacerato. E nondimeno vero il dire neceſſaria queſta ſchiatitudine in chi dalla naſcita ſotto il dominio d'vn Principe priuato, ſi deſtinò trofeo di ſorte coſi crudele; ò pure dal primo ingreſſo in queſta rete, ſcorge preſcritta la pena d'impoſſibile ſcampo al fallo della ſua inauuedutezza. Chi laſcia la corte, dà a credere alcuna colpa, il cui timore lo ſcacci; ò diffideſiza nel Grande, onde dubiti

non

non rimunerata la ſua ſeruitù. Concetti l'vno aborrito da animo nobile, e generoſo; pregiudiciabile l'altro per il rigore di chi ricuſa vedere condannare le ſue ingiuſtitie, anche da ſoſpetti. Queſta è la catena, da cui inceppati li più ſaggi fanno cõtradire la prattica del viuere, alla theorica degl' inſegnamenti. Coſi con le fila della ſperanza rimangono ſoſpeſi in tale ſtato, fin che trà diuerſi rauuolgimenti quelle variamente ritorte formano vna fune, da cui eſſendo ſtrozzati, rimangono miſerabilmente eſtinti. Tal fine attendo anchio del mio ſeruire, diſperato di ſortir eſito migliore, mentre molti anni di ſtenti in queſta corte, non m'hanno acquiſtata, che l'oportunità d'auuer-

tir altri di que'mali, ch'io ſteſſo non poſſo fugire. In ſomma liberi il cielo da tale ſtato, chi forſe non hà nelle pene che lo ſeguono, il cambio d'vn perpetuo inferno. Compatite, ô amico, la mia conditione, e condonate il tedio di queſte mie, forſe troppo longhe querele, a queſta vltima ſciagura, ma forſe maggior delle altre, propria delle corti, di non hauer cioè alcuno, a cui poſſano confidarſi li ſecreti dell'animo, con cui ſ'eſali il cordoglio, che rode le viſcere, quando non ſi tramandi alla lingua. Ricordateui della noſtra amicitia, ancor che non ſiate in iſtato di guſtarne li frutti, mentre ſono tanto miſerabile, che ſono ne meno di me ſteſſo, &c.

Queſta

Queſta è muſica per noi (diſſe il Conte) *conforme la quale può ciaſcuno far concerto, ſul' libro della ſua vita.*

Sarà canto cromatico (ſoggiunſe il Marcheſe) *compoſto di note lagrimeuoli, quale s'vſa in occaſione d'eſequie.*

Stimo (ſeguì il Barone)*che con più proportionata ſimilitudine non poſſa exprimerſi il noſtro ſtato, che circonſcriuendoſi con la muſica, la quale fà diſpergere il fiato per altrui diletto; non altrimente conſumando il cortegiano la vita, e lo ſpirito per compiacere al grande, a cui egli ſerue.*

Aggiungete pure (ripigliò il Caualiere) *neceſſaria l'imitatione de' muſici nell' aſcendere di grado in grado; oſſeruandoſi, che come il fà finto, è il carattere più alto della mu-*

ſica, così, le fintioni, e la ſimulatione ſono la più alta neta con cui poſſa ſolleuarſi vn cortegiano.

E doue (replicò il Conte) *tralaſciate gli dieſis, ne quali fà di meſtieri falſificare la voce ordinaria, e queſti pure nelle corti fanno buon concerto a gli orecchi de' Principi.*

Già che (diſſe il Barone) *ſiamo in queſto diſcorſo, non deuono tralaſciarſi le aſceſe di quarta, di quinta, di ſettima, quando ſenza merito, & ordine, è ſolleuato tal'vno all' improuiſo, non per altri gradi, che quelli hà rappreſentati la volontà del regnante, auuezza al fauorire li meno meriteuoli.*

Sono pur anche (ſoggiunſe il Marcheſe) *notabili le diſceſe d'ottaua, le quali col rimbombo inhorridiſcono, per le ſciagure de' miſeri, chi ad vn tratto precipitando, decadono*

da

da poſto ſublime, ſenza lor colpa.

Tutto và bene (ripigliò il Caualiere) *già che pauſe, e ſoſpiri non mancano in queſta muſica, a chi canta ſu'l libro, che tieni inanti gli occhi de' mali trattamenti de' Grandi, e delle communi miſerie, le quali hanno campo aperto nelle corti.*

La peggior conditione di queſta doloroſa muſica (diſſe il Conte) *è l'obligo di regolarſi al Maſtro di Capella, il quale è il regnante medeſimo; che con mano peſante hà vna battuta coſi diſordinata & indiſcreta che aſtringe a piangere, non a cantare.*

Lettera ſopra le 18. feſte leuate vltimamente da S. Santità.

REuer. Sig.r mio,
Grande biſbiglio è ſtato a giorni adietro in queſta noſtra città, per l'auuiſo venuto, che S. Santità habbia leuate diciotto feſte. Chi diceua, che il Papa haueua prohibiti li Santi, chi aggiungeua che gli haueua banditi, chi in ſomma in vn modo, e chi nell' altro, deſcriueua ſcioccamente queſta nouità. Se haueſſero detto, ch' egli haueua bandita la Santità, ciò non fora ſtato coſa nuoua, perche non altrimente ritruouaſi eſule da Roma la virtù & ogni huomo da bene per li di lui coſtumi, e per

lo tirannico gouerno de'nipoti. Ma il dire d'hauere eſiliati li Santi, e vn moſtrarlo ſi temerario, che habbia voluto porre la ſua autorità in Paradiſo. Queſti ſono ſtati concetti di perſone ſimplici, le quali però al più delle volte, mentre parlano innocentemente, diſcorrono con verità. E dall' hauer poſto in ſcompiglio tutto il mondo coll' ingerirſi per tutto, altro nõ può crederſi, ſe non che debba cagionare confuſione anche in cielo. Chi hà intrapreſo di trauagliare tutti li Principi d'Europa, eccettuati li nemici della fede, può giuſtamente ſtimarſi hora riuolto ad intorbidare la gloria de' Santi. Se li Nipoti foſſero anſioſi di beatitudine, come ſono auari d'oro, potrebbe

crederſi che vſurpaſſe la gloria a Santi; per apropriarla ad eſſi, come già ſono loro applicate tutte quaſi le rendite della Chieſa. A tal fine è ſi longamente prorogata la vacanza di tanti Cardinali, e con tal intereſſe forſe d'vna tirannica autorità, ſe non d'ingorda auaritia, pretende di trattare anche li Santi. O forſe preſume di ſcacciar queſti dal Paradiſo, per vuotare luogo a ſe ſteſſo, & a ſuoi, poiche colà sù non ſarauui ſtanza per eſſi. Coſi è ſtata variamente interpretata la prohibitione di queſte feſte, oſſeruata nel numero di diciotto, eguale a gli anni del Pontificato di S. Santità. Concettizano ſopra di queſto gli ſpeculatiui, come ſe in ciaſcun anno del ſuo dominio habbia
diſca-

diſcapitato la Chieſa, quanto deua ſtimarſi la perdita d'vn Santo. Diciotto Santi ſono aboliti dal catalogo, perche in diciotto anni è decaduta diciotto gradi la Chieſa nel continuo mancamento della virtù, ne' mali eſempi d'vn zelo tutto paſſione & intereſſo, nel fomento in ſomma di ſchiſma per la riuolutione di tutta la Chriſtianità. Mancano tanti giorni di ſolennità, quanti anni egli hà dominato, perche ſi mutano in giorni di pianto, e ſe più longamente ei viue, ſi cangiaranno in ſecoli di miſerie. Diminuiſce ragioneuolmẽte le feſte, chi moltiplica le occaſioni di gemere, non di gioire; e ſe egli teſto non more, credeſi che ſia per mancare ogni ſolennità, a fine di ri-

ſerbarſi più pompoſa al celebrare li ſuoi funerali. Con ſomiglianti ſentimenti è ſtata confuſa queſtà nuoua, di modo che io ſteſſo non sò diſtintamente aſſicurarmi che coſa ſia, e quale ſia l'intentione di S. Santità. M'auiſi V.S.Riuer.ma cum reale ſchietezza, ch'io a tanto honore profeſſarommi obligatiſſimo quale appunto mele dedico,&c.

Quanto è deplorabile(diſſe il Barone)*la conditione de' Grandi, li quali ſoggiacciono alla malignità de' maldicenti,che con ogni peggiore ſtrapazzo conculcano la loro Maeſtà. Ha il Pontefice leuate queſte feſte,a profitto de' poueri artigiani,accio che men di rado diſtratti dal lauoro, non habbiano coſi frequenti le*

perdite

perdite del guadagno,con cui ſe mã-tengono. Ecco vna attione diretta a publico giouamento,come empiamen-te viene ſcindicata.

Pretende forſe S. Santità (ſoggiunſe il Caualiere) *d'aggrauare li ſudditi di contributioni,onde procura li loro vantaggi. Mà per giouar a poueri, non doueua leuare le feſte, ma leuare li theſori ſuperflui a Nipoti, rapiti del publico erario della Chieſa, e diſpenſargli in loro ſouuenimento.*

Or sù(ripigliò il Conte)*voi ancora annouerar vi volete trà quegli empi,che biaſimano,chi deue adorarſi. Riſerba li theſori della Chieſa appreſſo li Nipoti quaſi in depoſito, per impiegargli in aggrandimento di lei,& in occorrenza di rilieuo.*

Forſe nella conquiſta del regno di Napoli (parlò il Marcheſe) *come*

raſſembraua publicato da falſa voce. Eh queſto noſtro Pontefice non ha tanto ſpirto, & ama troppo loro, per non gettarlo, ancor che con ſperanze maggiori. Baſta bene ch'in ſi longo Pontificato, laſci memoria di grandi impreſe nella riforma del breuiario, e nel degradare la ſolennità di queſti Santi.

Concertate ſi bene (ripigliò il Barone) *con chi hà ſcritta la lettera, che quaſi caderei io ancora in queſta conſonanza, ſe non dubitaſſi di peccare grauemente in queſta mormoratione; poiche io taſteggiarei più altamente, e toccarei altre corde più ſonore de' biaſimi di queſto Papa, traſcurando le bagatelle quali s'accennino da voi, ſoggetti ſolo da paſquinate ſcherzoſe. Volgiamoci in gratia ad altra materia, ch'altrimente sù queſto libro ſarei sforzato di*

can-

cantare anch'io note d'igno-
minia.

Lettera in cui ſi conclude quale ſia la libidine de' virtuoſi.

MOlto Ill.re Sigr mio
E molto tempo ch'io mã-
co di tributo di lettere, ch'ero ſolito di preſentare ſouente a V.S. in ſegno del mio affetto, e per deſiderio, ch'in lei non ceſſi la memoria d'vn ſuo partiale ſeruitore. La tardanza dello ſcriuere, haurà cagionato la moltiplicità delle offerte, ch'io hora radoppio, mentre le mando l'auuiſo d'vna nouità qui ſucceduta oltre li teſtimoni della noſtra incorrotta amicitia. Per vn Cancaro venuto ad vn vir-

tuoſo, ſtante li molti malanni che piouono in queſti ſecoli, inuiò Apollo il ſuo cirugico. Viſita queſto l'infermo, e ritruouò che il male haueua corroſa la carne fin' all'oſſo; eſſendo così malamente trattati da Grandi de' noſtri tempi queſti, che hanno maggiore merito, là onde con vna miſerabile nudità hanno ſcoperte le ſteſſe viſcere. Diſſe non eſſerui altro rimedio, che il riempire l'apertura della piaga con carne d'ignoranti, perche eſſendo buon lenitiuo il graſſo di porco, non ſonui porci maggiori degl' ignoranti, ingraſſati da Principi, da quali ſono alimentati con ogni maggiore delicatezza. Oltre che potrebbe ſolo giouarſi a gli virtuoſi col maccello di queſti; come

che

che la ignoranza è la ſola cagione delle loro ruine. Li grandi, ſciocchi, e balordi non poſſono amare, ſe nõ chi gli raſſomiglia. Accolgono nel ſeno quelli, che ſono loro conformi di qualitadi; e queſti per non eſſerne ſcacciati perſeguitano gli riguardeuoli, e ſi oſſerui quanti filoſofi, o quanti letterati fomenti la grandezzà de' Regnáti. Se hauui alcuno, che gli trattenga, ſcorgeranſi al ſicuro fatti ludibrio anche de' più vili; in paraggio almeno di adulatori e di buffoni, ſono sforzati di lagrimare la inferiorità della propria conditione. Haurà tal'vno de più grádi vna turma di muſici, che è lo ſteſſo, che vna adunãza di ſcelerati, li quali hãno maniere di diauoli, quãto più Angeliche le vo-

ci;e coſtumi tãto più degni d'inferno, quanto più dolcemente raffigurano concerti di Paradiſo. Rimiraſi vno ſtuolo di Nani, ò pigmei degnamente introdotti ad accimentarſi ſcherzoſamẽte con la maeſtà de' Grandi, per rinuouare il loro antico combatimento con le ocche. Vedeſi vna ſchiera di pazzi, oltre quelli, che nel volontario corregio ſono tali, ancorche ſia loro neceſſario l'accreditarſi come ſaggi. E pure chi alimenta così numeroſa canaglia per ſemplice pompa di luſſo apparente, raſſembra mendico per fomentare le glorie d'vn virtuoſo. Per queſti ſono vuoti li erari, impoueriti li theſori; là doue per mantenimento di tante beſtie, raſſembrano ineſauſti. La miſe-

miſeria dunque de' letterati, onde ſi traſportano ſin' al languire famelici, è il ſolo cancaro che gli affligge; e l'apertura della piaga ſin'a ſcuoperta dell'oſſo, è la bocca ſpalancata, che moſtra li denti, e chiede ſollieuo per guarire la fame. Così diffinì il chirurgo, ſoggiongendo che in Parnaſſo haueua ſua Maeſtà introdotta vna nuoua beccaria d'ignoranti, accioche con le loro ſoſtanze foſſe proueduto di cibo a virtuoſi. Quindi aggiunſe ſuccederne, che per lo rigore di queſto ordine ch'inuiolabilmẽte doueua oſſeruarſi, vedeanſi nuouamente tanti ignoranti ammantarſi col titolo di virtuoſi, a fine di fuggire il maccello. Sempre ſortiſcono alcuni di nuouo, li quali componendo

quattro fogli, e preſumendo la imitatione de' moderni ſcrittori, fanſi vna ſopraueſte di letterato per ſcãſare il pericolo. Erano però in peggior termine li veri virtuoſi, poiche li Principi, li quali dilettanſi ſempre maggiormente di fintioni, e d'inganni, eſentauanſi da meritati rimprouezi col fauorire alcuno di queſti finti; la beccaria per altro parte reſtaua vuota, ſcemandoſi gl' ignoranti, e moltiplicando gli affamati. Eraſi pero conſultato di cõſegnare la porta di Parnaſſo a chi con diligente inquiſitione poteſſe chiarirſi della verità ſpogliando chiunque entraua, a fine d'aſſicurarſi qual foſſe il veſtimento, ch' immaſcheraua, ò quale l'habito di vera virtù. Vdiuã queſti diſcorſi

vn buono ſcrittore moderno, venuto per conſolare il patiente, ò per adire adito al vicendeuole sfogamento delle loro paſſioni. Impalliò, tremò e quaſi ſtupidì, all'vdire che doueano ſpogliarſi li pretendenti l'ingreſſo in Parnaſſo. Non vaſſligere (diſſegli il Chirurgo) credendo forſe che colà s'vſi la tirannide pratticata da Grandi, ſi che lo ſpogliarui ſia per rubbare le veſti, e per aggiungere a gli altri mali anche la nudità. Chi non mentirà le apparenze, ſarà glorioſamente rimeritato; e chi comparirà con veſte non propria, ſarà ſcorticato per lo macello. A queſto conforto non ſi rihebbe punto l'anguſtiato onde ſi credette ch' egli pure vno foſſe tra quelli che

con bugiardo manto temeſſe l'eſecutione della ſentenza. Il nome però della ſua fama, e la fama delle ſue opere perſuadeuano il contrario. Continuarono le cõſolationi, quando quello finalmente prendendo reſpiro poſto trà timore e vergogna, ſono tutto vlcere (diſſe) là doue m'arroſſiſco di ſcorgermi nudo in quell' atrio magnifico, doue non veggonſi che freggi pomposi. Ciò non vi turbi ô figliuolo (replicò il Chirurgo) poiche li patimenti de virtuoſi ſono conoſciuti, e compaſſionati colà predominandoui la ragione del merito. Anzi (ripigliò quegli) perche io non mi ſono trattato come virtuoſo, hò queſte piaghe, le quali però dubito che non vengano compatite.

tite. Non ſapeua l'altro qual giudicio formare ſopra queſta ſua riſpoſta, mentre ſ'aſſicuraua eſſer quello vn buon virtuoſo, e pure vedealo dolente d'eſſere in male ſtato, per non eſſerſi portato da virtuoſo. Con gentili promeſſe di riſanare ogni ſua piaga, qualunque ella ſi fuſſe, l'induſſe, benche difficilmente, al manifeſtare il ſuo male. Neceſſitato quaſi da tante inſtanze, & anche dal deſiderio di fuggire maggiore vergogna, ſcuoprì due maeſtoſe pannocchie, & il membro, ch'in vn grande inuoglio di faſcio, haueua vn ſacco di tarco li, porrifighi, & altre galanterie, ſoliti regali delle femine. Sono effetti d'humana fragilità queſti (diſſe il Chirurgo) come reli-

quic non digerite di que' bocconi, che troppo ingordamente tranguggia vn appetito giouenile. Sono però commiſerati, ouunque è giudicio, e diſcrettione. Eh (diſſe l'afflitto) ſo ben' io di non meritare totalmente pietà, eſſendo degno di caſtigo, come colpeuole, nell' hauer trauiato dalla ſtrada ordinaria de' virtuoſi in cercare diletti. Se conforme l'vſo di queſti io mi fuſſe compiacciuto d'vn ragazzo, non haurei queſti mali, che mi ſeguono dall' eſſermi traſtullato con vna donna. Ciò mi fà arroſſire, l'hauere ciò è traſgredire le regole de' ſaggi, liquali come hanno priuilegiate qualitadi in ogni parte, così non deuono partirſi da loro particolari guſti. Moſſe a riſo la ſimplicità

di queſto buon' huomo, onde io ſubito penſai darne ragguaglio a V.S. acciò che mentre di virtù ſi diletta, ſappia ſimilmente quali eſſer debbano, le ſue delitie, per fuggire là occaſione d'hauer oltre il male, anche lo ſcherno.

Chi attende a belle lettere (diſſe il Barone) *impari, ſe pure già la prattica non hà precorſi queſti inſegnamenti.*

La più bella lettera del alfabetto (ſoggiunſe il Marcheſe) *è l'ò, ſe è vero che la figura circolare è la più perfetta. Non è però marauiglia, che tanto aggradiſca a profeſſori di belle lettere.*

Entro queſta circonferenza (parlò il Conte) *ritruoua il centro della perfettione, chi prattica il più perfettò viuere, ò le più perfette ſcienze.*

Mi ſtupiſco però (conchiuſe il Caualiere) *di chi condanna l'vſo della ſodomia in Roma, ne' padri Geſuiti, & vniuerſalmente in tutti li Eccleſiaſtici, ò dotti; mentre pure ſi sà che queſti perſonaggi ſono maggiormente obligati a vantaggioſa perfettione. Quindi nello ſtudio di tal' arte compiſcono queſto lor debito.*

Mi raſſembrate ò Signori (ridiſſe loro il Barone) *tante meſche d'oro, che v'aggirate con pomposo ſuſurro di ragionamenti di perfettione, e di circoli, e poi finalmente riposate ſu'lo ſterco.*

Lette-

Lettera che dimoſtra la viltà d'animo de' Signori Lucheſi.

ILluſtriſ. Sig. mio
Hò mutata ſtanza, che però ne dò auuiſo à V. S. Illuſtriſ. per aſſicurarla, qualmente non è variata la mia ſeruitù, e ſempre ſtò fermo nel deſiderare li ſuoi comandi. Amai in Lucca, doue ero come ella sà, vna Dama maritata, la quale corriſpoſe a miei amori, e col premio de godimenti rimunerò l'applicatione de' miei affetti. Il marito era di poco ſpirito, onde haueuano vnitamente maggior lena per farlo becco. Oſſeruò egli vn giorno in villa in poſſeſſo della moglie li miei habiti, de' quali

eſſa auualeuaſi taluolta per trattenimento,come bizarra. Congietturò ch'io foſſi addomeſticato,doue laſciauo le veſtimenta,e che daſſe adito alla perſona, quella che tratteneua le veſti. Figuroſſi in queſti le ſpoglie, ch' io riportauo, da trionfi del ſuo honore. Diſperato di ſcorgerſi quale non poteua negare d'eſſere , partì per Roma, nõ hauendo viſo eſente da' roſſori douuti a tanta' infamia;non hauendo però ne meno corragio per abolire co'l ferro le ſue vergogne. Tanto più liberamente proſequirono le mie delitie : e quaſi fiume nel proprio letto nõ più prouauo argine, che vietaſſe, il condurmi ſin' al mare più profondo di più copioſe dolcezze. Mi tradì la fortuna nel
ſommo

ſommo de miei contenti, mentre intereſsò il fratello dell' amata in mantenere la riputatione della famiglia. Eſſendo però della patria ſteſſa, che l'altro, nõ haueua core riſoluto ad honorate vendette. Accuſommi appreſſo li ſecretarij, con proteſta di non voler precipitare li propri intereſſi, onde pregauali di porui rimedio, per eſimere lui medeſmo dalla neceſſità di fare alcun ſpropoſito. A ſuo compiaccimento hebbi ordine di sfrattare, e di partirmi di Lucca. Andai alla villa della Dama, oue in effettuatione del publico caſtigo m'hò preſa più volte vna volontaria morte, daiui però riſorgendo ſecondo l'ordinario degli amanti, riduceuomi prigioniero nel di lei ſeno, per

aſſoggetirmi di nuouo a quella mortale ſentenza. Hora mi trattengo quiui doue l'honore de' commandamenti di V. S. Illuſtriſſ. è la maggiore felicità, ch'io auguri a me ſteſſo.

Sono corraggioſi, e prudenti (diſſe il Conte) *li Signori Luccheſi, onde ſenza proprio pregiudicio, ſanno in tal modo facilitarſi le loro vendette.*

A me ancora (ſoggiunſe il Barone) *è occorſo che, mentre in Lucca appunto godeuo vna vedoa mia vicina, da di lei parenti furono mandati li sbirri a fine di rimuouermi con ſimile brauura da quegli amori; mà portò il caſo che non mi colſero, & io feci loro le fiche con le dita, in loro ſcorno.*

E che volete (ripigliò il Marcheſe) *vna così picciola Republica*

hà

hà poche teſte, in conſeguenza pochi cuori, onde per ſuo mantenimento fà di meſtieri, che procurino di conſeruarſi la vita.

Sono loro neceſſari buoni capi da gouerno, (parlò il Caualiere) *quindi conuiene loro l'hauere giudicio graue, per ben peſate riſolutioni, non però ricuſano la grauezza delle corna.*

Non c'intrichiamo con queſti Signori (replicò il Conte) *perche hora ſono ſcommunicati, & in diſgratia di S. Santità. Oltre che con la riputatione, quale acquiſtano in queſto negotio ſepeliſcono ogni altro loro dishonore.*

Lettera che diſſuade lo ſcriuere hiſtorie moderne per non dire li vituperi de' Principi.

ILluſtr.mo Sig.r Conte

Mi rincreſce vedere V.S.Illuſtriſſ. applicata allo ſcriuere le hiſtorie de' noſtri tempi per cagione dell'antica amicitia, che le profeſſo. Si ſcorge conſumato il ſuo buon talento con troppo diſcapito, non ſolo appreſſo li letterati mai non fermi nel circonſcriuere la qualità dello ſtile hiſtorico, ma principalmente appreſſo li curioſi, li quali ſi ſcorgono defraudati della notitia della verità. Viuiamo in ſecoli troppo peruertiti dalla peruerſità de' Dominanti, onde fà di me-

meſtieri che gl' hiſtorici ancora ſiano adulatori. Altrimente chi vuole diſcernere il vero, primo elemento delle hiſtorie, fà di meſtieri ſcuoprire le piaghe de' Prencipi con ſouerchio pericolo di reſtar infetti per la loro maligna corruttione. E che altro può ſcriuerſi, che la ingiuſtitia de' conſigli, e la imprudenza nelle eſecutioni? Euui forſe rauuolgimento in Europa, a cui raggiri non ſegua la iniquità, e la tirannide de' Potentati? La ingorda rapacità degli Spagnuoli, non mai paga di ciò, che poſſede, è pure l'vnico motiuo di queſti tumulti, ne' quali ſopraueputi da inaſpettate procelle, ſolleuate però dal vento indiſcreto della loro ambitione in Catalogna, & in Portogallo,

miangono hora il naufragio immLinente della loro grandezza. fa ingiuſtitia dell'Imperatore, econda di ruine alla miſera Mantoa, è pure la ſola cagione della riuolutione dell' Imperio, fomentata dal voler egli admettere a parte de' ſuoi intereſſi gli Spagnuoli, che porrebbero in pbſbiglio anche il Paradiſo. Quindi la morte di Fridland, la perdita d'vn tanto eſercito in Italia, hanno partorito l'eſterminio della ſua Maeſtà, che hora riluce, quaſi face, che ſtia di ponto in ponto per eſtinguerſi, ſe non per altra ragiona politica, per caſtigo del cielo, il quale ha voluto che contrapeſino nel ſuo dominio le ſciagure prodotte da lui nella pouera Italia. La inequietudine del ricco Cardinal

dinal dato in preda alla ſua arroganza, diſſemina in ogni luogo diſſenſioni, & impegnandoſi più di quello ei ſia, appare meno di quello che è, facendo ridere il mondo con le ſue machine aerce, ma facendo piangere pur troppo chi è caduto per affidarſi a ſuoi vani appoggi, ò chi trauaglia di continuo per auuolgerſi nella volubilità de' ſuoi capricci. Il Papa, che attende ſolo ad arrichire li Nipoti, al compendiare in loro le rendite de' Cardinalati vacanti, e moſtraſi Pontefice ſolo in riforma di Breuiario, ò in moderare le feſte, non impediſce trà tanto, ò forſe promuoue queſte turbolenze. Li Principi di Sauoya nel trattare li propri intereſſi, non ſ'auuedono di ſer-

glieri, non meno perfidi e ſciocchi ſono gli eſecutori di ſomiglianti conſegli. Trà capi di guerra li diſordini, le ſciocchezze ſono fertili de' loro vituperi, in guiſa che l'honore delle vittorie, non può che ſimplicemente attribuirſi alla fortuna. E come poſſono ſcriverſi li loro falli, ſe chi di preſenza, in via le relationi, eſſendo appaſſionato gli cela. Coſi và in ſomma, mentre non può che da informationi dipendere l'hiſtorico, nō può aſſicurarſi di verità, ſe ſi fonda in congietture, non può che dir male. Chi sà quanto s'offendano li Principi da chi paleſa le loro ignominie non ſ'arriſchiarà ſi arditamente. Chi pur anche conoſce quanto ſia neceſſaria la verità all'hiſtorico, negarà d'in-

uire per giuoco a Spagnuoli, che ſuonano conforme il lor genio, per fargli ballare, ſin che la danza vada a lor modo. Vedranno dopò d'hauere ſuiſcerato lo ſtato per nutrire la ingordigia di queſti finti amici, che ſeruono ſolo al particolare intereſſe. E come ardirà V. S. deſcriuere queſti affari, che altrimente non poſſono delinearſi, quando nel quadro della hiſtoria non ſi neghino li colori della verità. Laſcio altri Principi di minor riguardo, ò dotati forſe di maggiore prudenza ingiuſtamente però arruolati, doue non ſi veggono che communi biaſimi, ò non può che ammirarſi lo sforzo di poſſanza ſuperiore. Se ne' gabinetti de' Principi ſono empi li Conſi-

traprendere la formatione d'vn partò, per cui non può ritruouare la propria ſua ſoſtanza. Tutto cio ſia detto conforme il mio ſentimento, rimmettendomi per altro al giudicio di V.S. Illuſtriſſima alla quale per fine, &c.

E ſuperflua la eſaggeratione di coſtui (diſſe il Marcheſe) *poi che chi ſcriue hiſtorie in queſti tempi pone in non cale la verità, e quindi rimangano preſeruati li Principi.*

Baſta (ſoggiunſe il Conte) *a gl'hiſtorici moderni di ſodisfare alla vana curioſità di chi legge, e niente più curano le regole del meſtiere che profeſſano.*

Merce (ripiliò il Caualiere) *che s'eſercita in queſte compoſitioni chi appena sà leggere, la doue non operaſi*

raſi altro che ammaſſare riporti, ò auuiſi mendicati da diuerſi luoghi.

E tanto famigliare (conchiuſe il Barone) *anche a più abietti, & ignoranti l'ingerirſi in trattati di Principi, & in negotij di ſtato, che meritamente l'vfficio dello ſcriuere hiſtorie è capitato in perſone, le quali vituperano ſi degno eſercitio.*

Dirò più toſto (ripigliò il Marcheſe) *che gli atti de' noſtri Principi non meritano di paſſare per altre mani, nè d'eſſere ſolleuati da altre penne.*

In quel mentre ſopragiunſe il ſecretario del Sig.r Duca il quale haueua ancora lui compito di leggere le lettere del Gouernatore di Milano intercette d'ordine del Patrone, come ſu'l Principio ſ'accenno, onde procedet-

te lo ſualigio del Corriero. Il qual Secreta, interrogando li 4. ſopra nominati Cortegani quale foſſe ſtato il loro trattenimento, riſpoſero con epilogata relatione di quanto haueuano letto, vantandoſi d'hauer incontrato non poco guſto nella varietà de' capricci, nella moltitudine delle ſciochezze, e nella diuerſità degli humori, de' quali haueano hauuta notitia in tante, e ſi differenti lettere. Dopò tale riſpoſta ricercarono da lui, quale nouità egli haueſſe ſcuoperta inſieme col Principe nel diſcioglimento de' fogli trattenuti. A ſodisfatione di queſta richieſta coſi parlò.

Nelle lettere del Gouernatore di Milano altro non habbiamo, che la dichiaratione delle

forme ordinarie, con le quali pretendono gli Spagnuoli, d'ingannare, ò di tradire gli altri Principi. Deſcriue li loro diſegni ſempre viui nel deſiderio, ancorche mancanti nell' effetto di ſoggiogare la Italia, e di porre vn piede in qualunque principato di Europa. Ancorche la Monarchia ſia in iſtato miſerabile, ſenza deporre il faſto della ſolita ambitione, vanta la grandezza del ſuo Rè, che hà mortificato il Duca di Parma, ſneruato quello di Mantoa, tiene ſog getto quello di Modena, hà vn piede ſopra il collo di quelli de Sauoya, preſume d'hauere ad arbitrio ſuo il gran Duca di Toſcana, ſtima d'hauere nelle mani per regolarla a ſuo modo con propoſta vantaggioſa d'intereſſi

politici la Republica di Venetia, come tiene tra le vnghie quelle di Genoa,e di Lucca. Si pauoneggia però della poſſanza Spagnuola,mentre nel maggior diſcendente, in cui ſi ſcorgeſce giamai, ancora vedeſi trionfante, di modo che ò per antico poſſeſſo, ò per nuoue adherenze, ò per ſuperiorità di forze ha tributtari tutti li potentati d'Italia. Non curano ſe il Papa ſia loro partiale, ò nò, promettendoſi di porgli facilmente il freno; come che ne' noſtri ſecoli il ſolo potere Spagnuolo entrato in Roma hà ritruouate catene per gli Pontefici. Eſaggera la tirannide,con cui li miniſtri della Corona girano a lor grado li Principi di Sauoia, in guiſa che con preteſto di difendergli rendongli

dongli eſauſti di forze a proprio giouamento, & acciò che ancora non poſſano riuolgerſi ad offendergli. Quindi con la ſolita politica hanno differita ſi longamente ne' loro ſtati la guerra, prolongando gli acquiſti, ch' in pochi meſi poteano terminarſi, quando ſi foſſero eſeguiti li conſigli del Principe Tomaſo. Gli Spagnuoli legano quel Grande, ch' eſſi proteggono, non per diffenderlo, ma per far sì che ſerua a loro vantaggi. Quindi nel laſciare occupate le loro forze contro li Franceſi, preſumono di poter diſempegnare il proprio potere in altre impreſe, maſſime nel prender Caſale, ch'è quel pomo, per cui eglino ſono altri Tantali, tanto più ingordi, quanto più quegli fugge

la loro rapacità con ſouerchio loro danno, e tormento. Conſolanſi con buone ſperanze queſti priuati della Corona, quanto piu ſono diſperati, come pure con falſi auuiſi di vittorie, e d'acquiſti, uſano d'accalorare il loro partito, animando l'adherenza di chi lo ſegue, e ſpauentando chi gli è contrario. Confeſſa nondimeno anche il Gouernatore nella ſua, il grande tracollo della Monarchia per le riuolte di Catalogna, e Portogallo, per hauere gli Spagnuoli perduto oltre il credito, il denaro, la doue non potendo ſoſtentare l'Imperatore, obligato ad eſſi ſolo per l'intereſſe di quello, non poſſono hauere riſcontro di forze. Già nella Germania ſono in opprobrio, non

che

che in poca ſtima ; e la Lega d'Alſatia prima rotta, che conchiuſa, oltre il diſpendio di mezo millione, diſcapito notabile in queſte congiunture, ha vnita la perdita totale della riputatione in que' paeſi. Mancando però la ſoldateſca, che iui può loro ſomminiſtrarſi, perche mancha l'oro, decadono le loro forze mentre pure in Spagna, in Fiandria, &c in Italia ne tengono molta neceſſità. Soſtengonſi sù fondamenti aerei aſſicurandoſi totalmente sù le ale della fortuna, non eſſendo men vana la fede in Dio ch' eſſi profeſſano. In tal modo publicarſi dalle lettere del Gouernatore le miſerie, ſenza humiliare però il faſtoſo orgoglio vantaſi parimente buona ſpeme, per ſolleuarſi,

non aſpirando ad altro, che ad opprimere li poco amoreuoli. Queſto diſſe il ſecretario eſſere quanto haueano ſpiato ne' loro fogli, ſenza però alcuna nuoua cognitione; come che le maſſime tiranniche degli Spagnuoli ſono gia paleſi, e li loro intereſſi vengono publicamente trattati anche da più vili, & ignoranti.

IL FINE.

BACCINATA

OVERO

BATTARELLA

per le Api Barberine. In occaſione della moſſa delle armi di N.S. Papa Vrbano ottauo contro Parma.

ALL' ILLVSTRISS. e Reuerend. Monſignor Vitellio Nunzio di ſua Santità in Veneiia.

Nella Stamparia di Paſquino a Speſe di Marforio.

M. DC. XLIV

ILLVSTRISS.^mo e Riuerendiſsimo Monſignore.

A Relatione de' naturali naſcono le api da cadaueri, o conforme altri dalle immondezze de' Boui. V. S. Illuſtriſſima che nel cognome di vitello, moſtra d'eſſer di razza di bue, aſſicura in ſe vna ſimpatia naturale con quelli animali, e cõſeguentemente con gli Barberini in eſſi rappreſentati, come in inſegna propria. Che ſe bene non fà N.S. molta ſtima di lei, trattenendola pero in queſta Nunciatura longamẽte, quaſi in

eſilio, più toſto che in honore, non ſ'aboliſce però la certezza d'eſſentiale corriſpondenza. E proprietà de' Grandi, maſſime de' ſolleuati ſolamente dalla fortuna il non volere riconoſcere i ſuoi Principij, per fugire l'obligo di riflettere ſopra le baſſezze del naſcimento. Non ritrouaſi ne' noſtri ſecoli chi voglia imitare quel Principe, il quale beueua in tazze di terra per rammẽtarſi la vile conditione de' genitori. Ciò ſia detto di paſſagio. Deuo oſſeruare l'ordine naturale, più toſto che auertire vn tal diſordine d'animo mal compoſto. Conſacro a V.S.Illuſtriſſ. queſta compoſitione, come propria delle api dipendenti nell'origine da Boui, nella proſapia de' quali eſſa tiene titolo

inſi-

inſigne. Potrà come Miniſtro di ſua Santità rappreſentarle li motiui di queſta ſcrittura, e confidentemente appruouargli, come troppo veri, a fine di rimuouere gl'inconuenienti, che vanno maturando nella ſtagione preſente predominata da ſuoi caprici. Stimo che V. S. Illuſtriſſ. intenderà bene li termini proprì, e ragioneuoli. Auuezza ancora ad impiegare ſe medeſma, & ad auuenturare altri in fare ſcritti contro la Republica di Venetia, e contro la Corona di Spagna; aggradirà (coſì ſpero) queſto trattenimento, che confronta col ſuo ordinario eſercitiò. Sò che per eſſere pregiudiciale al ſuo padrone eſſa fingerà di concepirne diſguſto. Vaglia però il vero, ſono po-

co valutate le di lei fintioni in Roma, e non furono mai nello ſtomaco di N. S. ò ſe vi furono, ſono gia euacuati li penſieri di far auanzare il ſuo merito. La proſperi il Cielo, come deſidero.

D'Ariſtot adi 47. *d'Agoſto*, 1642.

Dichiaratione del titolo.

QVando ſciamano le Api, e fuori de' tempi determinati eſcono da loro Aluearij per combattere, vſaſi di riunirle con vn certo tal quale ſuono, al rimbombo del quale riduconſi vnitamente, poſcia hor nell'vna ferma, hor nell'altra ripongonſi entro le ſue riſerue. Credonſi forſe rinfacciato il loro ſtrepi-

toſo

toſo tumulto, naſcente da guerrieri furori. Arroſſiſcono però di contraporſi ad vna così mite natura, che sà produr ſolo miele, e quindi ritornano ad vna grata vnione di pace. Et chi non le giudicarebbe vergognoſe, mentre nel raccorſi ſ'aggroppano inſieme, e riſtringẽdoſi eleggono concordemente le anguſtie del carcere, che da cuſtodi è loro rappreſentato. A proportione di queſta proprietà hà riſolto chi ſcriue d'opporre il ſuono d'vna acre eſclamatione, per riparo alla preſente moſſa delle Api Barberine, vſcite in campagna con intentione di combattimento. E perche adoperanſi communemente doue è commodità opportuna baccini, o altre vaſamentà di rame, m'ho

preſa licenza di formare queſto nome di Baccinata come eſpreſſiuo de' miei ſentimenti, megliò manifeſtati nell'altro di Battarella, ch'è in molti paeſi appropriato all' atto di cui per appunto io fauello. Sò ch' in ſua Santità dourebbero eſſer efficaci gl' infraſcritti motiui per richiamarla da riſolutioni non conformi alla ſua dignità, nè à buona politica. Dourebbero ceſſare in Vrbano gli ſpiriti mililitari, e meglio ſarebbe ridurre le ſue Api a rifabricar il miele coſi grato al ſuo Chriſto, di cui fù detto. *Buttirũ & mel comedet.* Altrimente le eſporrà a pericolo di perdere nelle altrui punture con l'aculeo la vita. Scorre riſchio d'offendere, ſe medeſimo nel procurare gl'altrui danni,

ni, e guardiſi dal non far auuerare la profetia trouata in quella gran pietra entro Macerata, oue a caratteri antichi effigiauaſi la minaccia del ſacco di Roma ſotto quel Pontefice che haurebbe per inſegna le Api. Fu punito quel padre Capuccino che notificò tal profetia, non però ne ſono impediti conformi auuenimenti, che dipendono dalla volontà di chi è ſuperiore al Papa. E prohibito il preſtar fede a ſomiglianti Pronoſtici, Augurij, o altri preſagi del futuro nel particolare di ſua Santità. Gioua però il prendere queſte predittioni per auuiſi, & auualerſene al fuggire pericoli, ſenza riguardo de' quali ſ'incorre tal volta nel male minacciato, e non creduto. Sua Santità an-

cor che rigoroſa in ſi fatti diuieti, appruouà nella ſua perſona la theorica non meno che la prattica de'giudicij Aſtrologici, diſtinguendo con la luce di ſcienza prohibita, li ſuoi particolari accidēti. Non ricuſi dunque d'approfitarſi de' publici auuertimenti, ne' quali ſe le prediee male, non perche ſi deſideri, ma afine di rimouerla da quelle occaſioni che ſono in procinto d'auuerare qualunque infauſto annuntio.

Baccinata.

Riſuona l'Italia tutta per le communi doglianze contro le riſolutioni del Pontefice fatto autore di nuoua guerra, mentre ch'eſſer dourebbe ministro

niſtro di pace. Come padre vniuerſale della Chriſtianità falliſce troppo grauemente nel venire con le armi alla mano contro de' figliuoli, e dimoſtrarſi auido d'immerger il ferro fin nelle viſcere di chi hauer dourebbe ſicurezza nel ſuo ſeno. E pure è vicario di Chriſto, che ſempre portò pace e quaſi che eſauſto d'ogni altro bene ripeteua ſouuente *pax vobis*, *pacem meam do vobis*, confirmando ciò che di lui fu detto, *factus eſt in pace locus eius*.

Guerra guerra all' incontro grida Vrbano, diſcreditando quaſi la dignità che ſoſtiene. Nõ può ſtimarſi viceregente d'vn Principe chi porta inſegne di coſtumi diuerſi, e per diametro ſ'oppone alla inſtitutione del

ſuo commando. E pur nota la differenza del dominio fondato con la legge Euangelica, da quello, che già ſi conſeruò ſu'l methodo della legge antica. In queſta nuoua s'è poſto per baſe amore, fù throno la croce, acciò che le pompe di queſto commando s'epilogaſſero in vna amoroſa effuſione di ſangue. In vece di conformarſi al ſuo Signore contraponſi il Papa a di lui eſempi, e tratta furori guerrieri per render altri eſangui, nō ſe ſteſſo. Anzi promette merito di vita eterna col premio delle indulgenze a chi più crudelmente ſaprà inſanguinarſi nella vcciſione de' Chriſtiani. *Beati mites* diſſe Chriſto, la doue Vrbano corrompendo l'Euangelio pare che proponga

beati milites. Ecco quanto ſia contrario a Chriſto, ch'aprì il paradiſo à chi per amor del proſſimo perde la vita, queſti lo ſpalanca a chi la leua. A perditione de' fedeli ſpende il ſangue di Chriſto, il quale non hebbe in ſe valſente, ch' applicato non foſſe al ricomperare i perdutti, fatto prezzo dell' humana ſaluezza.

Conoſce d'eſſer Vicedio in terra, ma non ricordaſi di Dio humanato, o forſe ſi ſdegna d'apparire ſoſtituto di lui, ch' a gli occhi del mondo raſſembrò vile, & abietto nell' humiltà del ſuo ſtato, e nell' acerbità delle ſue paſſioni. Ripiglia le forme del vecchio gouerno, mentre Dio moſtrauaſi *Ignis ardens & conſumens*, all' hor quando li cō-

mandanti inſtituiti da lui erano conduttori d'eſerciti. Sono variati i tempi, e ſono cangiati i riti dopò che l'onnipotenza ſuprema, corretti i ſuoi benche giuſti rigori, venne *in ſpiritu auræ lenis*. Sono ſucceduti a gli Auſtri, i Zefiri; e gli ſoffij d'vn Borea impetuoſo ſono diſuſati, in vn clima di dolcezza, oue ſpirano que' ſoli venti, ch' appena offendono la quieta tranquillità d'vna otioſa calma. Chiunque rimira, ò ſente Vrbano fatto armigero anche in decrepita età, di modo che li penſieri, i diſcorſi & i decreti occupanſi tutti indiſtintamente in queſto ſuo eſercito, crederà certamente rinuouati i tempi di Gioſuè ò di Gedeone, ò d'altri ſopraintendenti del popolo Giudai-

Giudaico, obligati al maneggiare la ſpada di Marte, non meno che quella d'Aſtrea. Pauoneggiaſi quaſi che ſia capo d'accampata militia, e nelle pompe volanti degli ſtendardi guerrieri, penſa di far grandi le ale della ſua fama, ò di gonfiar felicemente le vele al cercare lidi incogniti d'eſtraordinaria geloſia.

Riuegga ſua Santità le commiſſioni datele da chi l'hà collocata nell'Auge di grado predominante a qual ſi ſia più orgoglioſa maeſtà, & a qualunque più ſublime impero. Oſſerui la forma, in cui fù conferita queſta dignità nel primo ſuo anteceſſore, Pietro, acciò che ſucceſſiuamente s'eſercitaſſero ne' poſteri li termini ſteſſi di regolato gouerno. Replicò Chriſto

ben tre volte l'interrogatione d'vn amor ſingolare, per eſiggere in triplicata cõfeſſione maggiore ſicurezza, ò per inculcargli antecedentemente alla inueſtitura del Ponteficato il debito d'amoroſi trattamenti. *Simon diligis me plus his*, diſſe ben tre volte, acciò che la repetitione dinotaſſe la premura di ſimile inſtãza. Diede a vedere qualmente conueniuagli d'eſſer vn miſto d'affettuoſa tempra, ſe doueua eſſer capace di tale cõmando. Quando per atteſtationi di ſua bocca puote rauuiſarlo in queſta habilità, ſoggiunſe, *paſce oues meas*. Non meglio poteua confrontare co' preludi queſta propoſitione, altretanto copioſa ne' miſteri d'affetuoſa tenerezza, quanto è nelle parole

le riſtretta. Con altri termini circonſcriuerſi non poteua vn dominio tutto mite, e lontano da quell'auſterità, che giudicaſi neceſſaria conſeguenza del cõmando. Se gl'incarica il paſcere pecore, eſercitio il più amoreuole d'ogni altro poiche eſclude la neceſſità d'vn ſeuero impiego, e quelle col ſolo fiſchio, ò con leggiere minaccie di ſottiliſſime verghe ſi reggono. Fù in ſomma nominato paſtore, la cui eſſenza così è deſcritta, *bonus paſtor animam ſuam dat pro ouibus ſuis.*

Quai cõcetti formaremo dũque d'Vrbano, il quale non tratta di paſcere, ma di ſcorticare le pecore del ſuo Signore, non parla d'vnirle, mà di diſpergerle, non iſtudia d'accreſcere il greg-

ge di Chriſto, ma di ſcemar lo; eſterminando vno ſtato Chriſtiano, ruinando vn Principe di famiglia, che ſempre fù partiale della Chieſa. Anzi che Chriſto per accennare quanto gli premeſſe l'vſo di maniere dolci, priue totalmente anche di ſuperficiale rigidezza, vietò a ſuoi Apoſtoli di portare nella cura delle anime anche la verga, qual pure ſi concede a paſtori, *nihil tuleritis in via neque virgam.* Come dunque crederſi potrà paſtore del gregge Chriſtiano queſto Pontefice, il quale non ſolo preſentaſi a noſtro terrore con la verga, ma con le ſpade, con archibuggi, cannoni & altri arredi d'armati eſerciti. Sarà neceſſario il dire, o ch'egli è ribelle al ſuo Padrone di cui diſ-

penſa-

penſa gli ordini, ò che falſamente vanta quel grado, di cui mentiſce la proprietà, e traſcura il debito. Leggaſi ciò, che traſcriſſe S. Pietro in conformità di cõmandi perſonalmente riceuuti, tramandati poi ad inſtruttione delli altri. *Paſcite, qui in vobis eſt gregem Dei, prouidentes non coactè ſed ſpontaneè ſecundum Deum, neque turpis lucri gratia, ſed voluntariè, neque vt dominantes in cleros, ſed forma facti gregis ex animo.* Facciaſi il parallelo di queſte parole co'gli atti del Pontefice, e vedraſſi s'egli è vero ſucceſſore di chi le laſciò ſcritte. Scorgeraſſi ſ'ei regge la Chriſtianità quaſi vn gregge, o ſe più toſto la tiranneggia come popolo ſchiauo accoſtumando i tratti d'ogni maggiore indiſcretezza.

Guardiſi il preſente ſenza far riſorgere dalla conſideratione del paſſato doloroſe rimembranze. Diede Chriſto il vero dogma per diſcernere quali foſſero li veri Paſtori, e quali i ladri, e diſſipatori del gregge. Per definir queſti diſſe; *fur non venit niſi vt furetur, mactet & perdat.* Ponderinſi per Vrbano queſte tre conditioni, e per le vltime due certaméte gl' impieghi ſuoi d'hora eſentano da obligo d'vn longo ſcrutinio i penſieri. Morti e ruine ſoprastano per ſua cauſa nel centro del' Ouile Chriſtiano. Baſtano li Correnti affari per ſua cagione ripieni di tumulti, onde s'aſſorda ciaſcuno con bellicoſo rimbombo, quindi ben hauendoſi la notitia de ſuoi maneggi, e de' modi, co

quali

quali ſi negotia da lui l'accreſci-mento dall' autorità, non già il vantaggio d'el gregge conſegnatogli.

E la riſpoſta in pronto a fauore del Papa, il dire cioè ch'ei tratta col Duca di Parma quaſi con figliuolo diſubbediente, e contumace, ch'è debito di buon Paſtore il ridurre co' caſtighi quelle pecore, che vãno diſunite e diſperſe, come pure il ſeparrarle, quãdo con la propria corruttione minacciano d'infettar le altre. A queſto pũto per apũto aſpeſtauo rimeſſa la diſputa per far preualere le mie ragioni, e dimoſtrare ben concertato il ſuono di giuſte querele contro queſta moſſa di S. Santità. Non m'accingo alla difeſa di quell' Altezza, come non ne ſtimo ne-

ceſſitoſa la ſua cauſa, ſoprabondando l'efficacia della ſcrittura fatta publica al mondo, non punto abbattuta dalle contrarie repliche. Dico ſolamente ch'in qualunque termine habbia ſollecitato lo ſdegno del Papa, queſti traſcorrer non deue a gli vltimi rigori.

Trattaua Chriſto quella dottrina così importante, è di lui propria; il perdono cioè delle offeſe inculcato a ſuoi diſcepoli, come dogma particolare di queſta legge Euangelica. S. Pietro che già preſentiua di douer eſſere Capo della Chieſa, e forſe credeuaſi per ciò obligato a più ſeueri diportamenti, interroga anſioſamente il maeſtro in propoſita materia dicendo, *Domine quoties peccabit in me frater*

meus,

meus, & dimittam ei? vſque ſepties? riſponde Ieſus, *nõ dico tibi ſepties, ſed vſque ſeptuagies ſepties.* Numero ch' ad eſpoſitione de' ſacri Dottori, ancorche finito in ſe ſteſſo, accenna vna tal quale moltiplicatione in infinito. Non eſclami dunque Vrbano dimoſtrando la neceſſità d'aſpre vendette per ſoſtenere la ſua riputatione in riguardo del grado poſſeduto. Legga la ſentenza data, e conoſca qualmente deue eſſere meno ſeuero per eſſer Vicario di Chriſto, e per l'altezza della dignità è in obligo d'aſcẽdere al colmo di quella perfettione, che s'aſſegna per adeguare la di lui virtù.

Dirà forſe che le offeſe del Duca non ſono contro la ſua perſona, in guiſa che poſſa diſ-

penſarſi della rigidezza, ma contro la Chieſa di cui ſoſtentar deue il decoro, già poſto in non cale appreſſo tutti li Principi, in guiſa che fà di meſtieri vna volta rẽder ſenſibili i colpi della ſua poſſanza per douuto riſentimento. Quando anche ciò foſſe m'oppongo col'affermare che la Chieſa hà le ſue armi, fuori delle quali non mendica il ſoſtentamento della ſua grandezza. Ricordo ciò, che diſſe quel Santo Veſcouo. *Eccleſia Dei non eſt cuſtodienda more caſtrorum.* All'hor trattauaſi de' pregiudicij della Chieſa, procurandoſi la di lui morte da nemici della fede. A tal effetto veniuano li ſicarij, per trucidarlo nel tempio. Agli aſſiſtenti, che chiuderne vollero le porte, e forſe vſar reſiſtenza

a quelle

a quelle armate ſquadre, ei ſi contrapoſe con le ſodette parole. In conformità di quelle laſciato a gli empi libero il tranſito, con ſacrilego homicidio fù violato quel ſacro pauimento. Hora ſua S. per molto minor cagione, ſotto preteſto di vendicare il poco riſpetto profeſſato alla Chieſa, fà queſta piazza d'Armi, la prouede d'eſerciti, la muniſce d'arredi guerrieri, vuol raddrizzare queſt' arca ſacroſanta con le mani armate, anzi allordate nel ſangue Chriſtiano con poco riguardo del caſtigo, che ſortirono gli due figliuoli d'Eli per hauer toccata la vecchia Arca, ch' era di queſta ſimplice ombra. Non ſi rammenta d'all' hor quando vietò Dio a Dauide la fabrica del tē-

pio, non per altra ragione, che per eſſer egli ſanguinario, mẽtre le guerre ben che giuſtiſſime, d'ordine dello ſteſſo Dio haueano occaſionate molte ſtraggi. Preſumerà dunque di dominare il noſtro Pontefice, e non perdere l'*ius* della tutela di queſta Spoſa di Chriſto, hor che con feroci penſieri, s'incamina allo ſcempio de' ſuoi figliuoli? Vdij mai ſempre che l'auttorità data da Chriſto a Pietro per lo ſoſtenimento del commando, in cui ſi fà neceſſaria vna ſeuera giuſtitia, ſi compendiò in quelle parole. *Quodcunque ligaueris*, nõ diſſe *quodcunque occideris*, o *quemcumque exterminaueris*, *quodcunque deſolaueris*. Penſi hora il N.S. ſe ſaranno appruouate in Cielo le ſue riſolutioni bellicoſe,

ſe, con le quali và machinando ruine di ſtati. Dourebbe pur ſuggerirgli la mente ciò ch' il ſuo Padrone diſſe alli Apoſtoli, all' hor quando lo perſuadeuano di far venir fuoco dal Cielo a punitione di que' perfidi, che lo diſprezzauano. Penſi qualmente non ſ'eleſſero da lui huomini braui, dediti alle guerre, o eſercitati nell' armi per reprimere con la loro compagnia l'arrogãza de gli ſcelerati, ch'erano contumaci contro la ſua dottrina. Nè con opprobrij ſchernito, nè con empie maniere tentato, nelle minaccie ſteſſe di morte mai non ſtruzzicò il corraggio d'alcuno de' ſuoi ſeguaci, per opportune vendette. Anzi nella ſua paſſione, oue trattauaſi della vita, nonche della riputatione

ripreſe S. Pietro, ch' impiegar volle armi terrene, mentre con ſuo coltello tagliò l'orecchia à Malco. Se bene il motiuo era di zelo, e la coſa era così giuſta, lo minacciò per tal atto con quel giudicio, ch' è diuenuto vn publico aſioma. *qui gladio ferit gladio perit.* Gli commandò de ſubito naſcondere quell' arma, come che ſconneuole era nelle mani di vn Pontefice ſuo Vicario, obligato a conſeruar la pace. *Mitte gladium tuum in vaginam.* E ſtimera Vrbano di paſſarla impune, mentre non d'vn ſemplice cortello ma di moltiplicate ſpade, e bombarde arma li ſuoi indiſcreti furori, per diſſipare, diſtruggere & abolire vn Principe Chriſtiano? Ammanti pur come gli aggrada queſte de-

terminationi con apparēti preteſti dell' honore della Chieſa, e di Chriſto. Era Papa non men di lui S.Pietro : Additarſi non puo cauſa più zelante del vedere data vna guanciata al ſuo maeſtro;non offeſe l'empio, che con ferita di poco rilieuo; ciò nonoſtante furono condannati i ſuoi rigori. Si crederà poi che conuenga lode a queſti di ſua Santità,che va machinando non ferite ma vcciſioni di molti colpeuoli ſolamente nella obligatione di ſeruire il ſuo Principe.

Deh che ſe Vrbano vuol far moſtra di tanto zelo deue armarſi contro gli' infedeli, & a ſi buon vſo far gitto de' theſori acquiſtati , e dar a pruoua il ſuo generoſo valore. In tali moſſe

rapprefentarebbe vno affetto ſincero,per cui gli foſſero à cuore gl' intereſſi della Chieſa,e l'auanzamento della diuina gloria. Quando già pochi anni fremeua il Turco infuriato a danni della Republica di Venetia, per lo ſucceſſo di quelle fuſte degno d'eterna fama, apparue il noſtro Pontefice frediſſimo nel penſiero di coadiuuare la Republica co' debiti ſoccorſi; hora ſcorgeſi così ardente in ammaſſar ſoldati, & in adunar eſerciti: All'hora non ſpendeua che buone parole,la doue hora è coſi prodigo d'oro. E pure trattauaſi del beneficio vniuerſale della Chriſtianità. Diſegnauaſi guerra contro il commune nemico,irritato per attione che riſultò in vtilità, & honore della

Chieſa, più che d'alcun altro. Rideua con tutto ciò il buon Papa, godendo internamente di vedere così ben impacciati li Venetiani. Dimoſtraua queſti ſenſi anche trà ſuoi confidenti, e nelle ſole apparenze ſenza effetti di conſideratione, faceua credere di voler eſeguire le parti del ſuo debito. Riſerbò le pruoue d'vn atroce ſdegno per gli danni del Duca di Parma, dichiarato quaſi ribelle di Chriſto, nemico della Chieſa, contumace, e diſubbediente al Papa. Ma parli in gratia la verità?

Che hà fatto S.A. onde ſia lecito di far riſorgere i fulmini ſepeliti in grembo della miſericordia? E forſe capo, o fomentatore d'alcuna hereſia? hà egli

forſe ſuſcitato àlcun ſchiſma, in diſprezzo della autorità? Ha forſe violata l'immunità della Chieſa, o rapiti gli ſtati altrui, in guiſa che s'incarichi vna rigoroſa giuſtitia per la pena delle ſue colpe? Niuno ſomigliante eceſſo può aſcriuerſi a quel Sereniſſimo, quando non ſia ſognato dalla malignità delli emuli. L'origine di queſte diſcordie fù l'hauer negata l'eſtrattione di grani dello ſtato di Caſtro. Succedette la ſuppoſta fortificatione di quello, acciò che non foſſe vſurpato da Barberini. S'aggiunge finalmente l'hauer ricuſato di trasferirſi a Roma, chiamato a quel tribunale per rendere conto di queſta attione.

E come s'intereſſa la Chie-

ſa

ſa in queſti preteſti per cauare da' ſuoi più ſecreti arſenali le ſcommuniche, gl' interdetti, & ſomiglienti armi, delle quali fatta poca ſtima, come che adoperate per biaſimeuole abuſo, ſi giuſtifica poi l'autenticarle con la forza. Che s'aſpetta a Chriſto di formento, ò di ragioni feudali, onde le diſpute ſopra le forme della inueſtitura ſi rimmettano a deciſione d'armi Eccleſiaſtiche? *non poteſtis Deo ſeruire, & Mammoni*, ſotto il qual nome s'additano le richezze terrene. Hora biſogna che Dio ſerua a beni temporali, e per intereſſi del mondo impegni la ſua autorità, & eſponga a manifeſto diſcapito la ſua parola, benche ſia fallo di chi mal la ſpende in negozi non rileuanti.

Proteſtò pure liberamente Chriſto, *regnum meum non eſt de hoc mundo*, di modo che non sò con qual ragione vogliono ingerirlo i ſuoi Vicegerenti in quel poſſeſſo, al quale hà rinũtiato, negando d'hauer in eſſo minima parte. Come ſuoi Vicarij frapongono la di lui grandezza in ciò ch' è di ſua ragione. Se gli Ponteſici hanno la giu[illegible] de gli ſtati per la liberalità di chi ne fece lor dono, procedano nel dominio di queſti come Principi temporali, non eſſendo punto maggiori delli altri dominanti, ſolo che conforme la miſura quale ſi prẽde dalla ampiezza, o anguſtia dell' impero. Occultaſi da Ponteſici l'auaritia nel mantenimẽto de' beni temporali, cohoneſtando

ſtando qualunque più rigida auſterità con l'obligo di mantenere il patrimonio di S. Pietro. Con tal nome appellano le rendite Eccleſiaſtiche, onde nella tenace adherenza a quelle, non ſiano creduti amatori del particolar intereſſe. E dimenticata la ſua rinuntia fatta all' hor che diſſe, *ecce nos reliquimus omnia.* O pure malignamente gli applicano in queſto mundo il centuplicato frutto promeſſogli, quaſi per eſcluderlo dal Paradiſo, di modo che ſiano baſteuolmēte contracambiati li quattro cēſi peſcatorecci ch' egli laſciò nel ſeguito di Chriſto, con le richeſſe aſſegnate alla ſua Catedra. Argomentano in propria cauſa, & in coſcienza ſanno ch' eglino medeſmi apprezano

queſte pompe mondane, più di quello ſi curino d'hauer vn poſto in Cielo. In pouero ſtato regnò Pietro, & in conformità di lui molti ſucceſſori, di modo che non vedo con qual fondamento dicaſi ſuo Patrimonio cio che poſſede la Chieſa, mentre ne egli l'hereditò, ne con ſuo teſtamento fece diſpoſitione di quello per chi hora l'vſurpa in auuanzamēto delle famiglie, non gia a gloria di Chriſto. Quando altrimente vogliamo admettere che la ſede Pontificia, ſi componga dall' vnione di forze ſpirituali, temporali, ſarà neceſſario il conchiudere ch'i primi Papi non foſſero veramente perfetti, come mancheuoli nell' autorità. E ſe è vero che *Deus & natura non definiunt*

in

in neceſſariis, haurebbe errato ſul' principio l'vniuerſale prouidenza, non aggiungendo al Pontificato quelle forze ch' erano neceſſarie per ſoſtentamento della ſua dignità. Haurebbe fallito nel non ſolleuar a queſto grado vn Imperatore, o Monarcha dell' vniuerſo piu toſto che vn peſcatore pouero, e ſcalzo. In queſti tempi ne meno fora ben munita la loro dignità, poiche hanno i Pontefici vna ſneruata poſſanza, inhabile ad accimentarſi con forze, di maniera che nel commando temporale ei non s'ingeriſce come Papa, conforme che nello ſpirituale ei non hà parte come Principe terreno.

Il negotio dunque di Parma s'aſpetta al Gouerno temporale,

che però nel maneggio di quel-
lo non pecca punto chiunque
non riconoſce Vrbano come
Pontefice.E ſe bene giuſtamen-
te ſ'auualerebbe queſti de l'altra
ſpada contro chi tentaſſe vſur-
pargli alcuna città, ò alcun luo-
go di ſua ragione,in tal caſo ben
interpoſta ſarebbe la Chieſa,
ſtante l'atto contro giuſtitia, il
quale può ſpiritualmente pu-
nirſi. Hora ſono le coſe in di-
uerſo ſtato, ne S. A. hà tentato
nulla contro gli Eccleſiaſtici.La
cauſa de' grani è ciuile, e con-
tentioſa. Sonui ragioni valide,e
conceſſioni Pontificie per l'vna
e per l'altra parte. Doueua però
attenderſi la deciſione altronde
che da Roma,non conuenendo
l'eſſer Giudice a chi è intereſſa-
to.L'hauer procurato di ferma-
re

re il ſuo Ducato, e l'armarſi in propria diffeſa non è peccato contro del quale deua fulminar la Chieſa, poi che è legge di natura ſuſſequente a quella di cõſeruar la vita; queſta di mantener il ſuo, poſſeduto maſſime giuridicamente. Il poſſeſſore d'alcuna coſa per decreto anche delle leggi, hà in quella *ius* maggiore dogn' altro, ne deue permettere d'eſſerne ſpoſſeſſato, ſe può contraporſi al competitore. Supponſi che il poſſeſſo ſia legitimo, e di buon acquiſto, quale è quello degli ſtati del Duca. Per mantenimento d'eſſi però era naturalmente aſtretto ad opportuna diffeſa. Oltre che le diſcolpe di S. A. in queſto propoſito già publicate, doureb-bero ſincerare ogni ſiniſtra in-

terpretatione de' ſuoi penſieri, e meritarle più benigni trattamenti. E obligatione anche di natura la conſeruatione dell' honore tanto più, quanto che la qualità del perſonaggio comporta di non decadere da vna pompoſa Maeſtà, neceſſaria a ſoſtenere il ſuo poſto. Il Duca di Parma è Principe in Italia, ne però conueniua gli d'eſporſi a que' diſprezzi, che pauentar doueua in Roma, appreſſo Giudici ſoſpetti, ſotto il Dominio di perſone poco ben affette. Poteua crederſi che haurebbero sfogato in ogni peggior forma il loro ſdegno quelli, ch' affettatamente ricercauano motiui d'offenderlo anche lontano; ne ſapendo in qual modo venire ad atti hoſtili per ſodisfare a

priuata paſſione, dauano apparenza di cauſa criminale ad vn atto ciuile. Vn grande hà priuilegi per conſeruatione del ſuo decoro, quelli ſteſſi, che gode vn inferiore per mantenere la vita.

Sono dunque inualide le ſcōmuniche, mentre ſ'eſclude il peccato, ch' eſſerne deue fondamento antecedente. Conchiudeſi però qualmente in ſua Altezza non può notarſi diſprezzo del Papa, & in queſti muouimenti non hà occaſione di riconoſcerlo più che Principe temporale. Rauuiſandolo tale accetta gl' incontri guerrieri, & animato da protettori della giuſtitia, e da difenſori della libertà Italiana, compariſce ſenza ſcrupulo alcuno con le armi alla mano. In conformità di tali

ſentimenti anche queſta ſcrittura trattarà ne' ſeguenti caratteri, il Pontefice come Principe terreno, & eſclamarà contro di lui; poiche con poco buona politica intraprende queſta guerra, laquale terminarà ſicuramente con ſuo poco auuanzo.

Anche in termine di politica Vrbano fa mentire l'Euangelio, in cui quaſi ſopra ſuppoſto infallibile và Chriſto diſcorrendo, *quis Rex iturus committere bellum aduerſus alium regem, non ſedens prius cogitat ſi poſſit cum decē millibus occurrere illi qui cum viginti millibus venit?* Ciò (diranno altri) è contro il Duca di Parma, che hà forze di gran longa inferiori, e pure oſa d'accimentarſi. Oh quanto male hanno fatto li Barberini il lor compu-

to,

to, ſe credono d'hauer che fare con quel ſolo Principe. Penſano conforme il deſiderio, e per apunto con eccesſo di poſſanza vorrebbero ſuffocarlo. Queſti penſieri però ſono altretanto fallaci, quanto rieſcono facili. Nella difeſa di S. A. s'intereſſaranno tutti li Principi d'Italia, per lo buono ſtato di queſta prouincia, non douendo permetterſi che ſoggiaccia a più duro giogo ſotto la indiſcretezza de' Pontefici fatta maggiormente autoreuole nell' eſtenſione del commando. S'oſſerui con quale premura è impedito l'aggrandimento di qualunque altro Principe, a fine di conſeruare l'equilibrio, per cui non diſcorda l'harmonia della pace. Conchiudaſi che piu neceſſaria-

mente deue prohibirſi al Papa per l'aggiunta del dominio ſpirituale, onde è communemente riuerito. Se concorreſſero anche le forze prepondorarebbe a qualunque altro Potentato, in guiſa che viurebbe ciaſcuno con eccеſſo di timore, ne fora eſente della ſua rapacità, ſolo che in vna vile ſchiauitudine. Li Papi apronſi facilmente la ſtrada alle rapine, ò alle ruine degli ſtati altrui.

In leggieriſſime cagioni, ritruouano preteſti di fulminare Eccleſiaſtiche ſenſure, per la poca ſtima delle quali eſpongonſi poi li Principati al ſofferire ogni termine di più fiera hoſtilità. A fine di punire la poca ſtima fatta d'vna ſcommunica benche irragioneuole, fanſi le-

cito

cito l'armar eſerciti, adunar leghe, ricercar ſoccorſi per ſaccheggiare, depredare e finalmẽte condurre l'vltimo eſterminio d'vn Principe. Nõ sò ſe le ſenſure de' Papi antichi foſſero men valide, mentre non poteano appruouarſi con ſomigliãti forme.

So bene qualmente erano aſſai meno frequenti, come che violentate ſolamente da giuſtiſſime cauſe. Sò anchora qualmẽte ad vn Pontefice, ò ad vn veſcouo pouero, e diſarmato humiliauanſi gl' Imperatori, più facilmente di quello ſ'arrendono hora Principi molto inferiori a Papi diuenuti ricchi e potenti. Merce che quelli erano ſanti, moueanſi da vero zelo, & arriſchiauanſi al cozzare co' più grãdi ſenza timore alcuno, ſproue-

duti però di qualunque aiuto. Aſcriueuanſi a gloria i pericoli, e conoſceuano d'hauere vn piede sù le ſoglie del Paradiſo, all' hor ch' erano in procinto di perdere la vita per ſoſtentare il decoro della Chieſa. Coaiuuaua Iddio i lor ſanti penſieri, e con interna virtù atterraua a lor piedi li più orgoglioſi.

Hora s'affidano i Pontefici all' armi, confidando nella poſſanza terrena; deſtituiti però da ogni ſoccorſo diuino auanzano bene ſpeſſo poco credito, più che riputatione. Raſſembra ch' eſſi non conoſcano altro Paradiſo fuori di queſto dominio temporale, per cui dimoſtranſi orgoglioſamente indiſcreti. Appropriano però a nuoui acquiſti; o alla conſeruatione di quello, le vio-

lenze, ch' inſegnò Chriſto eſſere neceſſarie per ſormontare al vero regno, ſolo appetibile da ben regolati penſieri. *regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Veggaſi doue hor indrizzati ſiano gli sforzi maggiori, & a qual parte applicate le violenze munite cogli arredi di più vigoroſa poſſanza. Il mantenimento di *ius* terreno, è la calamità de' furori Pontificij, ne mai compariſcono così adirati li Papi, che quando ſi pregiudica nelle ragioni temporali, o nelle apparenze mondane. Gl' intereſſi correnti non laſciano ch' io mẽta, Scorgendoſi Vrbano co' piedi nel ſepolchro, e col cuore negl' Imperi guerrieri, per negotio di grani, di denari, di ſtati terreni; la doue, quando anche era

più vigoroſo ha finto di dormi-
re nelle occaſioni contro Tur-
chi, heretici, o nell'obligo di vẽ-
dicare oltraggi fatti a Chriſto.
Deh che lo ſdegno de' Pontefi-
ci in queſti noſtri ſecoli, proce-
de il più delle volte da priuata
paſſione, onde s'auuiliſcono le
loro riſolutioni, benche ſotto
coloriti preteſti di religioſità.
Quando ſi vede ch'eglino de-
terminano, & operano come
huomini, ſempre ritruouano cõ-
traſto appreſſo que' grandi, ch'
imbeuuti fin dal naſcimento di
ſpiriti generoſi, non comportã-
no la ſoggettione ad vna gran-
dezza accidentale. Principiaro-
no a trattarſi come huomini,
quando adherirono al maneg-
gio di richezze terrene, fatti
pom-

pompoſi per l'accreſcimento delle glorie mondane. L'introduttione dell' oro ha portati nella Chieſa pregiudicij non minori di quelli arrecaſſe già alla Republica Spartana. Prima che poſſedeſſe la Chieſa ſtati, & abbondaſſe d'entrate per fomẽto dell' humana auaritia , tutti quaſi li Vicarij di Chriſto paſſauano dall' libro de' viui ad hauere regiſtro nel Catalogo de' Santi. Non era la Sede Apoſtolica vn'arca da guadagno , ma vna piazza di virtù. Non faceuaſi mercato per diſpaccio delle bolle, per accreſcimento delle datarie , in ſomma per accumular denari. Principiarono queſti abuſi, e tantoſto nacquero le hereſie , vennero gli ſchiſmi, continuarono le maldicen-

ze con poco riguardo di coſi alta animiniſtratione. Gia ſi vede conuertita l'autorità in arrogáza, e confuſi con ſentimenti appaſſionati li rigori d'vn virtuoſo zelo. Non contentanſi li Papi d'hauer vn piede ſul' collo de' Principi Chriſtiani, permeſſo loro per l'alto dominio. Vogliono eſtender anche l'altro d'indiſcreta poſſanza affidata alle richezze,& all' armi. Non è però merauiglia ſe contraſtano con poco riſparmio, non più facendoſi ſtima de' loro Monitorij, nè delle ſue minaccie. Quádo penſano d'autenticare, ritruouano oppoſitione quale nõ imaginarono. Sono peruertiti li ſecoli, e vero; ma le riuolutioni della Chriſtianità principalmente prouengono dalla inuer-

ſione

ſione del capo. Si cangiò queſti, mentre rapito delli oggetti mõdani verſo terra ſi riuolſe, la doue prima fiſſauaſi ſolamente nel cielo.

Mentre dunque conoſconſi euidentemente li pregiudicij della Chieſa per l'accreſcimento del dominio temporale, è obligo di qualunque Principe Chriſtiano l'opporſi, acciòche non diuenti maggiore, e quindi ne riſultino più graui danni. Preuaglia però l'intereſſe ne' diſegni d'vna gagliarda reſiſtẽza a gli sforzi d'Vrbano diretti contra Parma. Mantengaſi nel ſuo legitimo poſſeſſo il Duca, accioche non ſia riſtretta con nuouo ceppo l'Italia, e da nuouo ſegnale di ſchiauitudine nõ prenda ſiniſtro augurio delle

vltime perdite. Vna oppreſſione così ingiuſta merita riſentimento vniuerſale, anche contro li ſoli tentatiui di compirla, ſe bene ſupporſi deuono ſenza effetto. Le ragioni, che perſuadono di non permettere l'auanzamẽto di ſtati a Principi ſtranieri, hanno maggior forza a mio credere per eſortare alle oppoſitioni conueneuoli contro l'aggrãdimento del Papa. Deue maggiormente temerſi chi per la vicinanza degl' Imperi può congiungere col già poſſeduto il ſuo nuouo acquiſto, è però rinforzarſi notabilmente con vnita paſſanza.

A gli Spagnuoli non comple d'auuicinare allo ſtato di Milano il Pontefice, douendo aſcriuerſi a fortuna l'hauerlo lontano.

no. Conuerebbe loro di perdere i concetti del Catholichiſmo, ſe voleſſero mantener *ius* nel Caſtello di Piacenza; e bene ſpeſſo occorrerebbe d'accimentare il proprio ſuſſiego con l'orgoglio de' preti. Per l'altro commando, che già godono potrebbero queſti auuantaggiare qualunque riſolutione a danni di Spagna. Il pericolo ſarebbe troppo vicino, nè credo che la politica Spagnuola permetta l'approſſimarſi a quello ſtato, animali così rapaci, onde s'obligarebbbero ad vna perpetua geloſia. S'è detto da alcuni qualmente gli Spagnuoli per mezo del loro Ambaſciatore habbiano ſtuzzicato il Papa con preteſto della riputatione Eccleſiaſtica, in guiſa che douranno

crederſi fautori delle ſue armi, ſe ne ſono ſtati promotori. Ciò non è inueriſimile, ſtante la malignità de' loro penſieri che per queſta via machinano vendette contro il Duca di Parma, e procurano lo ſconuolgimẽto d'Italia, quale non poſſono continuare per debolezza di forze. Sò nondimeno qualmente eglino medeſmi hanno ſollecitata la Republica di Venetia contro queſte riſolutioni di ſua Santità. Quindi può crederſi che trattino con la ſolita doppiezza per imbarazzare Vrbano, di maniera che nelle ſue ruine eglino poſſano ridere e ſodisfare alla mala affettione profeſſata verſo lui per molti riſpetti. Gli Spagnuoli tengono trà potentati ſembianze di medici, ſi perche

che guſtano ſempre del male altrui, ſi perche accorrono corteſemente alle loro infirmitadi, non per ſanarle, ma per prolongarle, & indebolire gli ſtati in auanzo del proprio intereſſe; quando anche per gli loro ſoccorſi ſuccede la ſanità, è accompagnata da fieuolezza tale che languiſcono, come agonizanti. Mai non guariſcono perfettamente, laſciando anzi le radici di nuouo malore. Guardi ſi però Vrbano, ne s'affidi a loro conſigli, riducendoſi a mente li tempi di Paolo V. ch' interdiſſe li Venetiani. S'offerſero anche all' hora corteſemẽte alla Chieſa gli Spagnuoli, ma nelle richieſte fatte ſi ſcuoperſe l'intentione loro di ruinare gli Eccleſiaſtici, più che d'aiutargli

Nella lega fatta prima con la Republica medeſma s'erano manifeſtati gli ſteſſi ſentimenti. Nelli affari di Sauoia s'è veduto di freſco quale ſià la trama de loro trattati, con mira cioè di ſneruare la poſſanza del grande a cui porgono aiuto. Così hanno ſtraſcinato longamente que' Principi, li quali però fatti accorti ſaggiamente hanno preſo miglior partito. Dagli Spagnuoli in ſomma impacciati pur troppo per propria neceſſità, poſſono li Barberini ſperare poco ſollieuo, e molto più di parole, che di fatti. Da Franceſi molto meno per la ſteſſa ragione.

S'aggiunge molto efficacemente l'obligo, che tiene il Rè di Francia d'adherire al Duca di Parma, come a quello il quale

le già pochi anni, mantenneſi ſolo a di lui fauore con tanto corraggio, e dall'altro canto con tanto ſuo diſcapito. Se in queſta occaſione foſſe abbandonato, molto più ſe lo prouaſſe contrario, haurebbero giuſta cauſa di lagnarſi tutti li Principi Italiani, e potrebbe dirſi perduto per ſempre a pro di Francia il loro appogio. Non permette dunque la politica che s'offendano, o diſguſtino queſti, con far degenerare i concetti della ſua giuſta magnanimità. Anche in progreſſo d'anni ſarebbe ricordato queſto poco buono trattamento, & haurebbero cura di vendicarlo ſe non li Principi viuenti, li loro immediati heredi. Il Papa all'incontro mãcara in breue e ſeco l'obligo di

ricompenſare queſti ſoccorſi. Succederà vn rappreſentato dalla fortuna con genio diuerſo, & inchinatione forſe adherente agli Spagnuoli. Ecco gittati forano vanamẽte dal Chriſtianiſſimo queſti aiuti dati ad Vrbano; e ne rimarrebbero al nome Franceſe li pregiudicij arreccati da vna manifeſta ingratitudine e da vn poco riconoſcimento de' Principi Italiani. Dicaſi pur ancora che mentre s'ingeriſſero le arme Franceſi per coadiuuare l'oppreſſione del Duca di Parma, s'intereſſarebbero anche le Spagnuole con ogni maggior sforzo. Mal però potrebbe riuſcirne al Rè di Francia nella cõgiuntione di queſte con le altre de' Principi già collegati. Benchè la politica ſi fondi sù ſperanze

ranze prodighe di nuoui acqui-
ſti , e queſte a mio credere ſi
rappreſentino dal Papa a Fran-
cia ; conuiene nondimeno oſ-
ſeruare i pericoli quali ſopraſta-
no con obligo di rileuante con-
ſideratione. La morte d'Vrba-
no , che è non molto lontana
cangiarebbe faccia a tutti li pre-
sēti affari, & in tal caſo reſtareb-
be ſolo quel Rè cōtro lo ſdegno
cōmune, in paeſe ſtraniero. An-
che viuente il Papa deue ſup-
porſi poca fermezza in queſte
riſolutioni d'Vrbano , ſi per la
ſcarſezza del denaro, ch'è nella
Chieſa eſauſta ; ſi per altri pre-
teſti li quali d'vn' hora all'altra
muouer poſſono il Pontefice al
deporre le armi.

Nè ſtimi ſua Santità di poter
renderſi partiale , o l'vna o l'al-

tra di queſte due corone coll' accettare,o nõ accettare il Veſcouo di Lamego come Ambaſciatore del Rè di Portogallo. Queſta è vna ſemplice ſodisfattione d'apparenza, e da tal'atto del Pontefice non dipende che quello ſia Rè, o non Rè, ne la caduta ò mantenimento del regno. Poco però rileua, a paragone de' motiui che diſſuadono ambi i Regi dal ſoccorrere l'armi Eccleſiaſtiche nelle preſenti turboléze. Non parlo dell' Imperatore in queſto propoſito, poiche s'hà aggio di poco affetto nella corte di Roma,e più del potere occupato per ſe meſdeſmo; e poi non regolaſi che a cenni di Spagna, e d'egual concerto và la diſpoſitione de' loro intereſſi. Reſta dunque ſolo Vrbano

bano eſpoſto al furore di tutti li Principi Italiani.

La Republica di Venetia profeſsò ſempre d'eſſer arbitra della libertà Italiana, e di conſeruare in equilibrio le forze de' dominanti in queſta prouincia. Videſi ad ogni hora intereſſata nella protettione della parte più debole, maſſime ſe ingiuſtamente viene trauagliata & oppreſſa. Per ſeguir dunque l'antica conſuetudine adherirà al Duca di Parma. S'aggiunge l'hauere per confinante il Papa; onde ſe a niſſun Principe Chriſtiano non comple il ſuo aggrandimento, deue molto meno permetterlo chi per cauſa di confini hà ſempre motiui di temere il vicino, quando è più potente. Diciamo pure liberamente che

la Caſa Barberina hà moſtrato di ſempre piccarſi appaſſionatamente con queſta Republica. Li diſguſti ſono apparenti, là doue può creder che di tutto cuore ſ'impiegaranno li Venetiani cõtro le ſue armi, mentre con giuſtiſſimi preteſti poſſano cohoneſtare queſta determinatione. Hanno forze maggiori d'ogni altro Principe Italiano, & in queſta guerra più facili le diuerſioni, mentre nella riuiera del mare puotranno ſenza molto incommodo infeſtare gli ſtati del Papa, e nella parte verſo il Pò non meno felicemente auanzarſi.

Il Gran Duca di Toſcana concorrerà anch'egli per le ragioni vniuerſali accennate, come Italiano, confinante, e di più cognato

gnato del Sereniſſimo di Parma, ſtrettamente però obligato dalla parentela al ſolleuarlo da queſte perſecutioni. Adducaſi pur anche per ſua parte vna certa tal garra con li Barberini, e giouerà forſe queſta occaſione perche isfoghi ciaſcuno li occulti rancori.

Dalle ſteſſe cauſe ſi muoue il Duca di Modena e per conſanguinità, & per hauer da vn lato pur troppo accoſta la Chieſa, ſi che ſubintrando la cōtiguità di lei anche da l'altro canto nello ſtato di Parma, potrebbe chiamarſi imprigionato. Sarebbe almeno talmēte riſtretto che nō gli fora lecito disfuggire qualunque chimerizzata violenza.

E ſuperfluo l'accennare la poca adherenza d'affetto di queſti

Principi alla Chieſa , mentre hanno sù gli occhi Ferrara del cui dominio furono priuati. Quindi aſpira l'interno deſiderio al vedere ſpogliati , ſe foſſe poſſibile , di tutto l'Imperio i preti,per impertinenza de' quali diſcapitarono in quella parte. Veggonſi rinfacciato l'errore d'hauer vilmente ceduto,ſi che aggiunta la vergogna al danno, ſono gagliardi li ſtimoli alle védette,e molto efficaci li deſideri di riſarcimento.

Alla Republica di Lucca,che ſoggiace al timore di pruouare lo ſdegno del Pontefice , conuiene di vederlo occupato altroue , a fine d'allontanarlo da proprì danni. Da quella di Genoa ſarebbe ſpropoſitato penſiero l'attendet ſollieuo abenche

che temerſi non poſſa cõtrarietà. Volontieri nondimeno collegarebbeſi contro gli Eccleſiaſtici ſe foſſe ricercata la ſua cõgiuntione dalla lega; il che ſeguirebbe ancorche con ſperanza di deboli aiuti, quando poteſſe ſupporſi fede, ne' loro trattati, ò ſicurezza nelle promeſſe. Mantoa non ſi mouerà per le ſue debolezze. Oltre che inſerta nell' autorità del Commando Veneto laſcierà a diſpoſitione di queſto, l'opportunità del tráſito, & altri commodi, che poſſono riceuerſi ſenza diſpendio dello ſtato. Non s'è fauellato de' Principi di Sauoia, perche ſono baſteuolmente impacciati ne gl' intereſſi propri. Aſpirano già alla pace, più che alle moleſtie di nuoue turbolenze. Han-

no lo ſtato ſu' gli vltimi confini d'Italia, di modo che poco lor preme l'aggrandimento, ò il diſcapito della Chieſa eſſendone aſſai lontani. Hora finalmente dipenderebbero dalle inclinationi di Francia tutti li loro diſegni. Non sò dunque con qual giudicio compongaſi il Papa le ſue inuentioni, e fingaſi di poter ſortire felicemente contro le forze de' collegali. Quando anche haurà ſuiſcerato lo ſtato Eccleſiaſtico, non congregarà tanti ſoldati, quanti n'hauranno gli altri adunati ſenza accreſcere l'ordinaria militia. Con che rinforzarà l'eſercito, e con quali denari aſſoldarà nuoue genti, ouero manterrà le paghe dell' attuale ſoldateſca? La camera hà debito per più di due milioni,

ni, e credito per nulla. Non credo che Vrbano vorrà diſpergere li theſori accumulati per gli nipoti nel corſo di venti anni, benche ſu'l fine della vita, non hà più tempo per fare che ſi riſarciſcano. L'eſtraherne da popoli con impoſitioni, & aggrauij, è penſiero difficile nell' eſecutione, tardo nelli effetti, e perglioſo anche nella propoſta; e mentre già tutti li ſudditti abbominano il dominio de' preti, ſi dorranno molto più ſe più indiſcretamente ſaranno ſcorticati.

Nè diaſi a credere di principiar queſta guerra per continuare ſolamente a ſuo capriccio, e mortificare il Duca di Parma ſù queſti Principij, ritirandoſi poi all' hor che s'auuedrà di nõ

poter reſiſtere a rinforzi de' ſuoi nemici. Tal volta ancora a giuocatori ſuccede che il fermo proponimento di non perdere che poca ſomma, è cagione di groſſiſſime perdite. Non ſarà in ſua libertà il finire, quando gl' intereſſati nel giuoco lo neceſſitaranno al perſiſtere, ò a cedere, vilmente. S'affidi ne meno a le ſcommuniche, delle quali non ſarà fatta ſtima, come che la difeſa d'Italia e d'vn Principe malignamente oppreſſo, è giuſta cagione della moſſa di queſte armi. Si combatte contro li Barberini, non contro la Chieſa, ne il Pontefice. Che ſe Vrbano ſi regola in queſta guerra ad humana paſſione, non deuono gli altri hauere riguardi diuini. Nõ reſtano di goder il titolo di

buoni Cattolici, gli Spagnuoli, ancorche ſaccheggiaſſero Roma, & imprigionaſſero il Papa. Queſta guerra ne meno ſe bene terminaſſe in ſomigliante euento, danneggiarebbe chi l'intraprende con legitimo preteſto.

Quando che ſiano ſcommunicati tutti li Principi Chriſtiani per ſuffragio di Parma, ſarà neceſſaria la conuocatione d'vn Concilio per appellarſi dalle ſentenze di ſua Santità. Eſclamino pure a lor grado i Pontefici contro il decreto di queſta appellatione, come sforſaronſi d'abolirla per mantenere quel *ius*, che preſumono d'hauere ſenza ſuperiorità alcuna. La Chieſa rappreſentata nell' vnione de' Concilij, è la vera Spoſa di Chriſto, raccommandata al gouerno

de' Papi;li quali però ſono infe-riori, e ſoggetti a lei come à pa-drona. Appruoua il loro mini-ſterio con la propria autorità; hà però anche l'aſſoluta diſpoſitio-ne ſopra di lui per vnire li atti non conformi all' obligatione del grado. Il principal fondamẽ-to de' contrarij ſenſi è la riſpoſta data a S. Marcellino, all'hor quando ſ'accusò d'hauer cedu-to all' humana fragilità, rine-gando la fede per timore della morte. *tuo ore te iudica*, diſſegli quel Concilio, a cui preſentoſi con la confeſſione dell' errore, corretto dopò con altretanta conſtanza. Anche nel Euange-lio io ritruouo dette le ſteſſe pa-role dal' padrone al ſeruo ne-gligente, che naſcoſto hauea il denaro datogli. Nè però ſi de-

grada

grada punto la maggioranza e ſuperiorità del Signore. E vna forma di giudicare vſata, quando il reo conuinto per ſe ſteſſo in fallo paleſe, e di ſtabilita pena, hà notitia della ſua condannaggione, ſenza che ſi pronuntij contro di lui altra ſentenza. Anche Chriſto nel giudicio dell' adultera diſſe; *neque ego te condemno.* Non denegò per tanto l'autorità ſua di condannarla, rimeſſe alla miſericordia le pruoue di giuſto rigore. Per riuerenza dunque s'aſtenne quel Concilio dal giudicar il Pontefice, che riconoſciuta la grandezza della colpa dimoſtrauane già il pentimento; nè conueniuagli d'eſacerbare la pena del buon huomo tormentato per troppo da rimorſi della

coſcienza. Nel riceuerlo in tal atto d'humiliatione, dimoſtrò il conciliò l'autorità, benche non eſercitata più oltre per douuti riſpetti. Oltre che quegli era Concilio particolare, non compito, quale deue eſſere vn capo rappreſentante tutta la congregatione de' fedeli.

Nulla più ſuffraga la deciſione ſua in queſto propoſito, mentre ſoggiunſero que' padri, *Nam prima ſedes à nemine iudicatur*. Propoſitione, ch'oſſeruata grammaticalmente non è a fauore de' Pontefici poi che *Nemo* ha forza negatiua per perſona particolare, la doue *nullus* s'eſtende maggiormente alla vniuerſalità. Non vietaſi dunque a queſta lo ſcindicato delle attioni Pontificie, prohibito ſolo a chi diſtintamente

mente

mente nõ può figurare l'vnione della Chieſa. Oltre che fù nominato *l'aſtratto*, cioè *prima ſedes*, nõ il *Concreto* ch'è l'adminiſtrante in quella; e ben ſanno li filoſofi qualmente non concordano l' *Aſtratto*, & il *Concreto* in molti recquiſiti; affermandoſi dell' vno ciò che nell' altro ſi nega, e per oppoſto ancora. Sarà dunque buona conſeguenza che la dignità Pontificia è independente da qualunque tribunale terreno, come Gouerno in cui s'inchina la perſona di Chriſto & il dettame dello Spirito Santo. Ne però è immune il Pontefice come huomo dal giudicio della Chieſa, per cui gode la grandezza che lo rende ammirabile. Quando falliſce, come huomo e s'oppone alle leggi del

ſuo Impero, come huomo deue eſſer corretto, e punito. Il primo rappreſentante del capo del dominio, è il proſſimo herede, inferiore è che e il tutore. La Chieſa come ſpoſa hereditò l'Imperio ſpirituale di Chriſto, e però il Papa come ſimplice gouernatore a lei totalmente ſoggiace. Eſſa poi non hà throno, ne voce, nè attione, fuori che nell' adunanza de' Concilij, i quali deuono ſopraintendere, quando non è ben retta dal principale.

Tutto ciò ſerua di paſſaggio, & è diſcorſo a cui non mi curo ſia fatto rifleſso come occaſionato accidentalmente dalla neceſſità di far vedere quali inconuenienti poſſono originarſi da queſta moſſa delle armi del

Papa.

Papa. Conchiudo però qualmẽte con politica poco buona diſpone gli vltimi giorni de la ſua vita, e dimoſtra chiaramente d'hauer poco a cuore il dar l'vltima mano alle fortune de' Nipoti. Precipiteranno tanto più facilmente, & appreſſo tutti li Principi Chriſtiani meritarà maggior odio contro la Caſa Barberina, mentre ſarà freſca la rimembranza di queſti tumulti cagionati nell'Italia. S'accreſceranno li debiti della Camera nel diſpendio di queſta guerra, da cui niun frutto può attenderſi. Quindi ſaranno di minor aggradimento al ſucceſſore nel Pontificato quelli, ch' in mancanza del Zio, ſi rauiſeranno come diſſipatori delle richezze Eccleſiaſtiche.

In molti meſi già ſcorſi trà le minaccie e preparamenti di queſta guerra non hà ſua Santità auuanzato altro, fuori che di propalare, & ampliare la cognitione del Principe prefetto; il quale è ſtato cauſa che ſon fatti que' ſinonimi de' quali mi rimmetto al publico prouerbio fatto già familiare in Ferrara, & in Bologna. Hà fatto voto di non hauer commercio con le armi, e con gli orecchi ſolamente vuol parte nelle fattioni di queſto eſercito. La brauura delle mani praticaſi da lui in conformità della progenie, per diſtrahere le viſcere della Chieſa, & accumulare richezze. Ammaſſarà theſori con occaſione del groſſo ſtipēdio, che giornalmente ei rimborſa col titolo di Generale. Cō

queſto intereſſe N.S. và prolongando queſta guerra, benche ſenza effetti, fruttificando aſſai bene per la ſua caſa, ch'in tal modo ſi prouuecchia con titolo honeſto, e con preteſto ragioneuole. Saranno con tutto ciò mal vſurpati queſti denari, mentre non hauranno il riſcontro della ſeruitù proportionata al grado. Hà riſolto Don Tadeo di reſtarſi al cuoperto poi che queſto è priuilegio de' coglioni ne altrimente vuol vſcire in campagna.

Quindi è proceduto che Vrbano hà dimoſtrata molta prudenza nella elettione del Cardinale Ginnetti, opportuno per appunto al meſtieri dell'armi.

Chiunque combatterà con queſto eſercito Eccleſiaſtico,

potrà aſſicurarſi d'hauer delle ſtringhe, è queſto Cardinale procederà ſtringatamente nel ſuo commando, mentre ſecondarà la conditione di ſuo padre il quale vendeua ſtringhe. La qualità delle maniere proportionate alla naſcita ſonſi ſcuoperte nella ſua legatione di Colonia, ſi nel viaggio, ſi nella dimora colà. Ammiranſi hora in Italia le pruoue del ſuo corraggio.

E Nondimeno mio penſiero ch' egli non habbia molta occaſione di far paleſe il ſuo valore, dubitando con preſto accommodamento leuarà tutti gl'incontri. S'ode richiamato il Pontefice à trattati di pace dalle doglianze che ſi riſentono contrò di lui, come di perturbatore della

della publica quiete, nel aggiungere moleſtie all'Italia oppreſſa pur troppo per altre parti. Conoſce l'efficaccia delle ragioni accennate, onde non gli comple la continuatione della guerra ne deue ſperarne buon eſito.

Li rumori ſeguiti hor horà in Roma col ſentimento paleſato dagli Spagnuoli, coadiuuarà per ſollecitarlo a migliori determinationi. Il timore di mali più rileuanti, ſepelirà il rãcore di priuata paſſione. S'auuede ch'in altro riuſcir non poſſono le ſue armi, ſolo che nel dar il guaſto alla campagna del Parmigiano, e Piacentino. Raccolti già li graui, & in breue vẽdimiate anche l'vue riuſcirà inopportuno. La dilatione del

tempo ſin'ad altro anno, facilitarà la reſiſtenza de' collegati di modo che le ſpeſe fatte ſin' ad hora, e quelle che ſono neceſſarie per lo mantenimento del eſercito in queſto inuerno, hauranno ſeruito ſolamente per munire gli arredi di pompoſe minaccie.

Sarà pero pronto all'aſſentire a trattati di riconciliatione ſe maſſime proporraſſi motiuo d'auanzamento per la ſua famiglia. Rappreſentandoſi li vantaggi della ſua caſa, egli non ſi curarà di qualunque giudicio formarà il mondo per queſta ſua moſſa, di cui ſi vedrà ſucceduto tantoſto il pentimento. Non mancaranno preteſti di clemenza, o d'aſſenſo alle preghiere de' Principi per ammantare la neceſſaria

ceſſaria correttione d'vno ſpropoſito pregiudiciale alla Chieſa, a ſe ſteſſo, & a ſuoi parenti. Voglia Dio che il timore, o l'intereſſe ſuggeriſcano ſenſi di ſimile rauuedimento molto deſiderabili, mentre arreccaranno pace, per la quale gioirà il mondo, e però accreſcerà il riſo commune promoſſo in lui dalle coglionerie de Barberini.

IL FINE.

DIALOGO
MOLTO CVRIOSO
e degno, tra due Gentil-
huomini Acanzi,

Cio è

SOLDATI VOLONTARII
dell' Altezze Sereniſſime di
MODONA E PARMA.

*Sopra la guerra, che detti Prencipi
fanno contra il Papa.*

In cui, con ogni verità, toccanſi le
coſe di detta Guerra.

*Su la fine leggeſi anco vn breue diſcorſo
fatto dà* Paſquino *à* PAPA
VRBANO VIII.

DIALOGO

Tra due Gentilhuomini Soldati volontari dell'Altezze Sereniſſime di MODONA, E DI PARMA.

Sopra la preſente guerra d'Italia contra il Papa.

Il primo ſi chiama

Geminiano Propapali da Modona.

il ſecondo

Antonino Barbarini da Piacenza.

Fu fatto queſto Dialogo al Bondino, alla preſenza di BIAGIO PVGNIAPI, Notaro dell'iſteſſo luogo, qual come l'udì fedelmente lo ſcriſſe.

Geminiano.

LA noſtra amicizia, Signor Antonino, embrionata à Padoua, venuta in luce à Bologna,

ed allattata in Parma, richiede, che la vogliam conſeruar viua, anco nella guerra, doue per lo più ſi muore, cibandola colla mutua conuerſazione.

Ant. Il vorrei fare, Signor mio, mà'l continuo batter la ſtrada, entrar in guardia, far la ſentinella, e gl'altri eſſercizi militari, ci vietano il conuerſar ſouuente: e pur è il ſol alimento, che nodriſce fra gl'amici l'amore.

Gem. Quante V.S. dice è veriſſimo, mà gl'è anco indubitato, ch'alle volte potian abboccarci inſieme, quando li due noſtri eſſerciti fanno alto in vn luogo medeſimo, come al preſente quì al Bondino.

Ant. Mà non ſarà ſempre, ne quando, ne come vorremmo.

Gem. Seguirà almen tal volta,

c'l

c'l noſtro conuerſare ſarà di tanto maggior guſto, di quanto che ci riuederem più di rado.

Ant. Hora che habbiam tempo, ſediamci dunque ſotto di coteſto ſalice, doue paſſaremo il caldo alla freſch'ombra, e paſceremo l'animo col diſcorſo fino à ſera.

Gem. Facciamlo. V.S. s'accommodi.

Ant. V.S. s'adagi, ne ſi pigli cura di me.

Gem. Di che vogliam diſcorrere, Signor mio? Adeſſo non è più quel tempo felice, quando nelle città ſudette, eſſercitando talhor il corpo, ci aſſotigliauamo l'ingegno, hor diſputando, & alle volte quiſtioneggiando amicheuolmente, di quelle più alte materie, che le ſcuole ſo-

glion proporre.

Ant. Quand' erauamo ſcolari, e ſtudenti, parlauamo di coſe ſcolaſtiche, e di ſtudio: hora che ſiam ſoldati, di che altra coſa fauellar dobbiamo, ſe non della guerra, e del combattere, ſtante che tal diſcorſo inanima i petti dei valoroſi, ſcorge alle vittorie, ſprona alle vendette: inuita, accende, & infiamma i cuori all' armi, alle zuffe, à gl' incontri, & à gl' aſſalti. E ſe'l mio parer preuale, non parlaremo della guerra in genere, od in iſpecie, ne men delle guerre paſſate, anzi ſolo in indiuiduo, e della noſtra preſente, qual à mio parere è vna delle memorabili, che ſi faceſſe giamai in Italia, per le ſue cauſe, e per gli ſuoi accidenti. Ne preſumiamo già di parlarne come

verſati Hiſtoriografi, anzi ſolo come buoni ſoldati, e ſudditi di que' noſtri Prencipi inuitti, ch' al diſpetto dei lor nimici, ſono hoggidì lo ſplendor della Guerra, come furono altre volte, il pregio della pace.

Gem. Ci vorrebbe molto tempo, non che lo ſpazio di poch' hore ſe voleſſimo trattar puntino, à puntino queſta materia.

Ant. Ne parlaremo fino al tramontar del ſole, il rimanente ad altra congiuntura, & ad altro giorno rimetteremo.

Gem. Facciaſi come li aggrada: mà per diſcorrere fondatamente, diſcutiam prima, ſe queſta guerra ſia giuſta, od ingiuſta.

Ant. Coſi faremo. E per non perder tempo, io ſoſterrò, che è giuſta quanto ai noſtri Padro-

ni, ingiuſta per quanto appartiene al Papa.

Gem. Al prouarlo vi voglio, ſe qualche ſempliciotto v'vdiſſe, direbbe che puzzate d'heretico.

Ant. E pur tale non ſono, ed à chi mi voleſſe dar tal nome, li caccierei vn palmo di ſpada ne i fianchi, sò che dicendo la verità parlo dà Chriſtiano, ne vi ſarà huomo dotto, e ben informato, che condanni il mio dire, eſſend'io tanto ſpaſſionato, quanto ſon amico del vero.

Gem. Horſu, cominci V. S. à correr queſto arringo, e ſia con piè diritto.

Ant. La guerra dal canto de i noſtri Duchi è giuſta perche la fanno *cum moderamine inculpatæ tutelæ*, per diffenderſi, non per offendere. Ingiuſta dà quel del

Papa,

Papa, perche la fà per hauer per forza l'occupato tirannicamente, e per diffendere le ſue opere Antichriſtiane.

Gem. O Signor Antonino. Chi vi può vdire, mentre così parlate del noſtro vniuerſal Paſtore? Deponete lo ſdegno contra di lui conceputo, e parlate dà buon cattolico Chriſtiano.

Ant. Hora sì ben m'auueggio che voi pizzicate di collo torto, di vacchettone, di maſticator di Pater noſtri, e di cacator d'Aue Marie, mentre di me, che con verità e raggione parloui, e parlar vi voglio, ſù le belle prime vi ſcandalezzate.

Gem. Prego V.S. à compatirmi, ed à ſaper ch'io cingo queſta ſpada più toſto per diffender il mio Prencipe e la Chieſa, che

per riparare la mia propria perſona, e vorrei hauer le mani, e braccia di Briareo, per vccider ſolo molti di quelli heretici, che vilipendono i noſtri frati, e preti, non che i Veſcoui, Cardinali, e Papa.

Ant. Per corteſia V.S. ſtia vn po' cheta. Temperi l'immoderato zelo: mi oda con tolleranza, e poi mi replichi con prudenza.

Gem. Le giuro di farlo. V.S. proſegua.

Ant. Quelli di noi altri Italiani, che non hanno mai piſciato in più d'vna neue, che non ſono mai ſtati di là dà monti, oue col Idioma Tedeſco, e Franceſe, s'impara à conoſcer il vero, proprio oggetto dell' intelletto, & à ſcuoter anco quella donneſca ſimplicità, com' è à dire, ch'il

Papa

Papa non poſſa errare, in quant' huomo: queſti tali dico, quando parlano del Papa, s'imaginano di parlar di Chriſto, poi ch'e'ſi nõma Vicario ſuo: mà la coſa và il più delle volte, à roueſcio. Quando il Papa fà cio ch' inſegna Chriſto, gl'è Vicario di Chriſto, mà quando opera contra ciò, ch' il Saluatore ha inſegnato, perde il titolo di Vicario, e piglia quello di contrario à Chriſto, che tanto vale quant' Antichriſto.

Gem. Non vdì mai dar titolo d'Antichriſto, ſe non à quello ſcelerato, che deue predicare, per ſodorre il mondo, innanzi l'ultimo Giudicio.

Ant: E perche V.S. non hà vdito tal coſa, non merita eſſer più lodata. A qualſiuoglia farà contra Chriſto, daraſſi, con rag-

gione, titolo d'Antichriſto. Ne di queſto dubitar deue, chi non ſi vuol affatto ſpacciar ignoráte.

Gem. E bene. V. S. paſſi alla pruoua che queſto Papa Vrbano ottauo faccia contra Chriſto.

Ant. Stia attento, e gliel pruouo. Quando Chriſto nacque, gl' Angeli non annunziarono la pace, per ſegno che veniua al mondo il dator di eſſa? E non volle egli che tutto foſſe pacifico, pria che veniſſe à redimerlo? *Toto orbe in pace compoſito.*

Gem. Signor ſi.

Ant. E quando Chriſto ammaeſtrò li ſuoi diſcipoli, non diſſe loro, che deſſero la pace entrando in qualunque caſa? E dopo eſſere dà morte riſuſcitato, non laſciò à gl' Apoſtoli, ed à fedeli la medeſima pace? Eccoui

le ſue

le ſue proprie parole. *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis*

Gem. V.S. dice bene.

Ant. Hor ſe Chriſto fà annunziar la pace, la fà dare, e la laſcia alla Chieſa, come per Teſtamento, Papa Vrbano, che intima la guerra, che rompe, e diſtrugge la pace, non fà egli il contrario di Chriſto, e per conſeguenza, non ſi dichiara egli Antichriſto?

Gem. Convien ſappiate, ô mio Signor Antonino, ch' il Papa fà queſto come Prencipe temporale, non come vniuerſal Paſtore. E quanto alla pace raccomandata, e laſciata dà Chriſto, mi ricordo, ch' egli anco diſſe, ch' e' pur venne à metter quà giù la guerra. *Non veni pacem mittere, ſed gladium.*

Ant. O come mal s'appoſe il Signor Geminiano. Vn Prencipe temporale muouendo guerra ingiuſtamente contra vn altro Prencipe, non farà egli contra Chriſto, il quale come Giuſto, e ſole di Giuſtizia, la richiede dà quelli, che comandano in terra. Quando pur il Papa guerreggi come Principe temporale, ſe ciò fà contra le leggi e di Chriſto, e del giuſto, come fà contra i noſtri Padroni, euiterà e gli d'eſſere, in queſto caſo, Antichriſto: quanto poi alla ſpada, ô vogliam dir coltello, di cui parla il Saluatore, nel teſto dà V.S. allegato, non è il coltello guerriere, anzi il coltello della ſua Paſſione, come ben ſpoſero, il detto paſſo, gl' antichi, e ſanti eſpoſitori. E per confermar il mio dire. Non vi

ram-

rammentate voi, che quando Pietro volle ſeruirſi del coltello, e mutilar Malcho, il buon Gieſu li diſſe: *Ripuoni il coltello nella guaina. Chi ferirà di coltello, perirà di coltello.* Quindi preſo l'orecchio tagliato, al capo di Malco rappicollo.

Gem. Per mia fè, che V. S. ha ben riſpoſto, e ricordomi hauer vdito predicar in Pergamo, quel che V. S. vien hor di dire ſotto queſt'albero. Confeſſoli ingenuamente, ch'io comincio à credere, che queſto Papa Vrbano faccia contra Chriſto, qual venne à dar vita, & à ſaluare le ſue picorelle, ed egli le ſpone alla morte, e le perde, facendole andar alla guerra, vero macello de gl'huomini, in cui non ſi perde ſolamente il corpo, come fanno

le beſtie ; ma il più delle volte, perdeſi anco l'anima, come forſi per cauſa ſua perderò la mia.

Ant. Chi combatte per giuſta cauſa non perde l'anima, benſi la perde chi dà occaſione ad altri di perderla, come fà queſto Papa ſoldato, fomentando le guerre di Lamagna, Francia, Spagna, ed Inghilterra, ed appiccando le preſenti d'Italia, doue hormai ſi ſono perdute tant' anime, che l'Inferno non ha più luogo dà capirle.

Gem. Come sà V.S. queſta coſa?

Ant. Io la sò dà certa Ambaſciata datta in ſtampa in Tedeſco, in cui ſi legge, che Plutone haueua mandato à dire à Papa Barberino, per Cerbero ſuo portinaro, che hauendo ſua Santità fatto andare tant' anime all' Inferno

ferno colle ſue Cenſure, conſegli, e ſpade, ei non ſapeua più doue metterle: onde pregaua ſua Beatitudine à volerli concedere almen parte del ſuo Purgatorio, qual egli ſapeua beniſſimo eſſer adeſſo vuoto. Credo però che queſta ſia vna baia: ſolamente tengo per indubitato che l'Inferno ſia pieno d'anime, di quei che combattono nelle guerre ingiuſte. Perche ſe l'anima deu' eſſer punita, non ſolo colla pena del *Danno*, mà ancora con quella del *Senſo*, deue occupar luogo nell' Inferno, per poter ſentir il fuoco, e riceuer material tormento.

Gem. Di grazia poniam in non cale queſte materie. Proſegua V.S. il ſuo diſcorſo, e vegga ſe li reſtano altre raggioni dà proua-

re, ch'il Papa dall' Api faccia contra Chriſto.

Ant. Signor mio sì, ne hò vn altra, l'aſcolti ne la prego. E' indubitato che il noſtro Redentor elleſſe gl' Apoſtoli poueri, & i diſcepoli ch'erano ricchi, portauano le lor facoltà à piè di quelli, e tutti viuendo in commune, dall' auidità delle richezze ſtauano lontani. Non è egli vero?

Gem. Mai sì, veriſſimo.

Ant. Hor Papa Vrbano inurbano, prattica egli queſta regola? Eſſi vdito giamai, che Papa alcuno, dà che'l Papato conſiſte, haueſſe ammaſſato tante richezze, haueſſe impoſto, anco ſopra i minimi Beneficij, ſmiſurate Pẽſioni, ed haueſſe datto, e ridatto, fin colle proprie mani, tanti danari à i nipoti, come hà fatto egli?

gli? e ſi dirà che non è fare contra le inſegnanze di quel tanto pouero Chriſto, che non haueua doue poſar il capo? Ammetto bene, che ſtando le coſe come ſtanno, debba il Papa hauer entrare, e darne anco a i nipoti moderatamente: ma giugner à ſegno che più ſi dia à due, che à ſettan tadue Cardinali, è coſa che ſi non può ne diſſimulare, ne ſopportare. E che azioni liberali hanno poi fatto, con tante richezze, in Roma? *Hanno* empito di moſche quel gran Capo delle città, e per iſpender meno, in vece di farle d'oro, in molti luoghi, le hanno fatte di rame, non maſſiccio, mà ſol battuto, come nel Battiſterio di ſan Giouan Laterano, detto di Conſtantino, ed in altri luoghi, puonno

veder gli occhi curioſi dei riguardanti.

Gem. A propoſito dei danari, ch'il Papa,e Nipoti hanno cauato dà Roma per far poi guerra, e ſparger il ſangue Italiano,vdite certo Madrigale,non elegante,mà ſignificatiuo, qual parlando al Papa, ed à i ſuoi Nipoti, ſotto nome di quell' Api, che portano nell' Arme coſi dice?

Api, che'l ciel mandò,nel Roman Suolo,
Per isfiorar quanto di bel vi era:
Moſtrate homai la cera,
Si guſti il dolce miel, che fatto hauete.

Riſpoſta.

Auidi,che volete?
Barbara cera,e miel vi ſia la guerra,
E'l ſangue, che per noi ſi ſparge in terra.

Ant.

Ant. Belliſſimo, in vero. Mà ci conuien ritornar al noſtro propoſito, e dire. Che per le raggioni addotte, e per altre, ch'altri potrann' addurre, Papa Vrbano ottauo ſi può nommar Antichriſto, facendo contra quello che inſegnò, ed operò Gieſu Christo.

Gem. Paſſi hora V. S. al ſecondo punto, e pruoui, ch'il Papa dà Barberino, com'è Antichriſto, coſi anco ſia Tiranno.

Ant. Ageuol coſa ſarà, ed à me, ed à V. S. il prouarlo.

Gem. Com'entro io in queſto?

Ant. V. S. c'entra perche sà quante tirannie hà vſato queſto Papa a' ſuoi Duchi di Modona.

Gem. O come V. S. è ricordeuole. Per me non ci penſauo

più, come ſe giamai le haueſſi ſapute.

Ant. V. S. ne racconti alcune, ed io poſcià ne narrarò dell'altre al mio Duca vſate.

Gem. Vienmi hor à mente, ch'eſſendo già fauoritiſſimo dal Sereniſſimo Duca Ceſare, di felice memoria, egli vn giorno à certo propoſito di ottener dà queſto medeſimo Papa vn Veſcouado per E. C. mi diſſe, che ſarebbe ſtato difficile, atteſo che il Papa li faceua de' matti giambi: e di quì paſſo à raccontarmi, che per la morte del Signor Cardinale ſuo Fratello, Don Hippolito dà Eſte, vacauano due Abazie, Giuſpatronato della ſua caſa Sereniſſima, vna delle quali era quella di queſto luogo del Bondino, l'altra quella dell'

dell' antichiſſimo Caſtello di Eſti in Padouana, donato dà Carlo Magno Imperadore ad vno de' ſuoi Baroni, dal qual poi nacque la Sereniſſima Famiglia dà Eſte, di cui detto mio Signor Duca era all'hora digniſſimo Capo, e come tale doueua preſentare al Papa, chi à lui pareua, per dette Abazie, eſſendo dottrina commune de Sommiſti, fondata sù le antiche Bolle, e Cannoni, che coſi debba ſeguire nei Giuſpatronati. Fece dunque preſentare, dal ſuo Reſidente in Roma, vno de' Principi ſuoi figliuoli, ch'andaua in ſottana, mà ne riportò l'eſcluſiua, dicendo Vrbano ottauo, che non oſtante foſſero quelle due Abadie Giuſpatronato di caſa dà Eſte, egli le voleua per i ſuoi Ni-

poti, perche erano opulenti.

Ant. O che buon Papone. Non ſi cura di far vn atto tirannico, vſurpando quel che vſurpar non poteua, per farſi acclamar ſollecito proueditore di certi Barbari, che prima, per eſſer Pigmei nella barbarie, diceuanſi Barbarini: mà hora ch' in eſſa giganteggiano, ſi deuono chiamar Barbariſſimi.

Gem. Quant'hò detto è poco. Oda pur V. S. quel che voglio dire, che è ben altro che ciancie.

Ant. Dica col nome di Dio. Io l'aſcolto colla bocca aperta, come ſi ſuol dire, e pendo dalle ſue parole.

Gem. Eſſendo deuoluta la Città, e ſtato di Ferrara, come diceua Clemente ottauo, alla Chieſa,

ſa, venne quel Pontefice arma-to, à pigliarne il poſſeſſo. E ſenza informarſi com' andaſſero le coſe delle Valli di Comacchio, anco di quelle s'impoſſeſsò. Il Sereniſſimo Duca Ceſare, in que' frangenti, non puote far altro, che ricorrere al Giudice deputato delle cauſe vertenti tra i Prencipi; che è l'Imperadore, qual dopo hauer ben eſſaminata la cauſa, diede giuſta ſentenza, ſotto queſto Papa Vrbano ottauo, in fauore della Sereniſſima Altezza ſua. Il Papa ſi apellò di detta ſentenza alla Ruota di Roma, laquale, dopo molti giri, e rigiri, diede finalmente la ſentenza, anch' eſſa, in fauore di caſa dà Eſte. Il Papa sfumando di ſdegeno, veggendo che ne men i propri Giudici voleuano dar

ſentenza troppo euidentemente ingiuſta, ricorſe all' vſurpazione, di cui ſi è valſo fin al tempo preſente, priuando il noſtro Duca della groſſa entrata di quelle valli, che rende ben dà cento milla ſcudi annui.

Ant. Mi dica hora ſignor ſcrupuloſo, che nome darà al Papa, per hauer così ingiuſtamente, e ſenza vergogna vſurpato l'altrui?

Gem. Più volontieri li darei nome di Pazzo, che di Tiranno.

Ant. Per qual cauſa?

Gem. Perche hò vdito darli il primo, non il ſecondo, eccettuato dà V. S. in queſto noſtro Dialogo.

Ant. E chì diede mai al Papa nome di matto?

Gem. Vn certo Spagnuolo, che parlan-

parlando delle guerre del noſtre tempo, così diceua.

Vn Papa Poëta y mentecato.
Dos Priuados endiablados,
Y dos Reyes embobados.
Puſieron el mundo en desbarato.

Ant. Potrei dir adeſſo, che V. S. tranſanda.

Gem. Ed io potrei replicare, che ſe eſco dal douere il fò con eſſempio: mà qual potrà mai addur V. S. con cui ſi à confermi, ch' il Papa ſia Antichriſto, e Tiranno?

Ant. Se foſſe in mio potere il far veder à V. S. que' libri ch' ò letto, nõ parlarebbe meco à queſto modo. Baſtaui ch' io vi dica, con ogni verità, che per vn eſſempio che m'adducete per voi, cento ne poſſo addur per me. Mà non hò huepo d'addur eſ-

ſempio, quand'hò la raggion in mano.

Gem. Tralaſciamo ne la prego quelle coſe, che ci fanno vſcir dal ſeminato. Rittorniamo al noſtro propoſito. Dica V.S. ciò che hà à dire delle Vrbane tirannie.

Ant. Prima che ciò vi racconti voglio ſappiate, che'l nome Tiranno, talhora vienne dà *tiro*, che vol dir forte, perche il più tiranneggia il men potente. Altre volte vien dà *tiro*, che ſignifica *anguſtia*, perche il tiranno affligge, ed affanna quelli che tiranneggia: onde non è dà marauigliarſi, ch'il Papa habbia tiranneggiato il mio Sereniſſimo Duca, eſſendo ſtato di lui più potente, e più crudele per auguſtiare.

Gem. V.S. abbreuij il diſcorſo, per-

perche Febo cala all' altro He-
misfero.

Ant. Conterò, ò narrerò dunque quelle ſol tirannie, dal Papa vſate al mio Duca, ch' il tempo mi permetterà. E per farmi dà capo. Deue ſaper V.S. che dà più di cent'anni in quà li Duchi di Parma ſono ſtati veri, e legitimi poſſeſſori, anzi Duchi di Caſtro, ed hanno ſempre hauuto facoltà d'eſtratre dal di lui Ducato, tutti li grani, che hanno voluto per mandarli, ò per terra, ò per mare doue foſſe lor piacciutto, purche non foſſe in luogo nimico della Apoſtolica ſede. Queſto priuilegio fù prima conceſſo dà Paolo terzo, poi confermato dà Clemente ottauo. Ciò non oſtante comanda queſto Papa al Cardinal Antonio, che come

Camerlengo faccia eſporre in publico vn Editto, col quale vieti ſpecificamente alli ſudditi dello ſtato di Caſtro, & anco al Sereniſſimo Signor Duca noſtro, l'eſtrazione de' grani dal detto ſtato.

Gem. Come sà V.S. ch'il Papa comandaſſe al Nipote tal coſa?

Ant. Nell' Editto medeſimo ſe ne fà menzione, con queſte formali parole. *D'ordine eſpreſſo di ſua Santità, dattoci à bocca.* Hor vi chiedo, ſe queſto non è tiranneggiar l'altrui ſtato?

Gem. Reſto attonito, certiſſimo.

Ant. E che farà ſe aggiongo, che oltre la facoltà ſpeciale delle Bolle de i ſudetti Ponteſici, hà pur anco ſua Altezza Sereniſſima,

ma, quella che li compete di raggion commune: perch' eſſendo fatto Prencipe di quello ſtato di Caſtro, con la tranſlatione delle ragioni dell'Imperio, ſtà ſurrogato in luogo della ſedia Apoſtolica, qual più non il' hà che fare, ne che pretendere, ſe non con tirannide.

Gem. Anco maggiormente marauiglierommi.

Ant. Odane V. S. vn altra. Li predeceſſori del mio Signor Duca di Parma, ed egli ſteſſo ancora, con licenza de i ſommi Pontefici, fondarono più monti, di varij capitali, e diuerſi frutti, prima ſopra certe tennute, dette del Piano della Badia, e poi ſopra gli ſtati di Caſtro, e Ronciglione, loro beni, ed entrate. Auuiene, che gl' affittuali di detti

ſtati, vengono ſubornati da'i nimici del Duca , à non pagare à ſua Altezza gl'affitti, che doueuano ſeruire per ſodisfare li Montiſti,quali,nondimeno non mottegiano,ne ſi dolgono, anzi eſſendo ſtati fatti chiamare nel Palazzo della Cancellaria , da'i Miniſtri del Papa e paſſati con loro inſtātiſſimi offici acciò voleſſino aſſentire all' eſtinzione de' Monti: proteſtaronſi eglino in contrario , e conuenne per il biſbiglio che ne nacque aprir le porte,e diſcioglier la Congregatione. Sanno beniſſimo li Montiſti, che l'aſſegnamento è ſicuro , e che ned anco al preſente hauerebbono vna minima difficoltà in eſſere pagati,ſe non foſſero ſturbati gl' aſſegni dalli nimici di ſua Altezza. Mà oſſerui

V.S.

V.S. che ſe ben li Montiſti non hanno voluto conſentir l'eſtinzione de i Monti, non hà però laſciato il Papa di andare alla poſſeſſione di Caſtro, di fortificarlo, e di far mettere ſù le di lui porte, (coſa che par incredibile) le ſue Arme.

Gem. Queſte ſon coſe grandi vel confeſſo: onde non è da marauigliarſi, ch' i Prencipi Italiani ſieno entrati in lega col voſtro Sereniſſimo Duca, per diffenderlo dà così barbara tirannia. Voglio dir, nondimeno, che mi hò vdito bucinar ne gl' orecchi, che non è ſtato il Papa, ch' habbia fatto le ſudette coſe, anzi ſolo il Comeſſario della Camera.

Ant. O come V.S. dà ben à diuedere, che non intende altro

modo di gouerno, fuor di quello del ſuo Poeta dà Modona. Il Papa non è egli come il primo mobile, che con moto violento rapiſce dietro alle ſue voglie, tutte le sfere de gl' Officiali della ſua Corte? Non sà V. S. ch'vn Souuraintendente in Roma nõ hauerebbe ardire diſputar in Chieſa ſenza il conſenſo tacito, od eſpreſſo di ſua Santità? Come può donque perſuaderſi V. S. che quel Comeſſario habbia fatto coſa tanto rileuante, ſenza eſpreſſo comandamento del Papa.

Gem. Vaſſi anco dicendo, ch'il Papa ſi è ſdegnato contra il voſtro Duca, per hauer egli voluto fortificare quella città di Caſtro.

Ant. Se ciò hà fatto, hà hauuto grandiſſimo torto. Non può vn

Pren-

Prencipe, lecitamente fortificar le ſue piazze? Anzi non è egli obligato à farlo? qual obligo riſulta dalla natura generale de i Feudi, eſſendo tennuto il Vàſſallo à conſeruare lo ſtato inueſtito à tutto ſuo potere, altrimente incorre nelle pene feudali: il che ſi deue particolarmente intendere di Caſtro, che è ſituato ne gl' vltimi confini della Prouincia del Patrimonio, e quaſi ſeparato dal rimanente dello ſtato della Chieſa. E ſe mi direte, perche no lo fece prima, e non in queſta noioſa congiuntura? riſponderouui, ò perche nõ puote, ò perche non volle. Il fare ciò che far ſi può, in qualſiuoglia tempo, ed occaſione è lecito: ne ſi può giuſtamente trouar à ridire, à chi con giuſtizia non ſi

può comandare.

Gem. Quanto V.S. dice è piu chiaro della luce meriggiana: mà chi brama nuocere, truoua nodi nel liſcio gionco: come fà il Papa, che anco ſi duole del voſtro Prencipe, perch' introduſſe ſoldati nel detto Caſtro.

Ant. Se ſi lamenta anco di queſto, accreſce il ſuo tirannico errore: eſſendo fuor d'aguò dubio, che puo mettere ſoldati chi puo fortificare, anzi le deue mettere; altrimente vane, e pernicioſe ſarebbon le fortificazioni, mancando di gente, che le cuſtodiſſero. Le mura non ſon altro, che pietre vnite, ò commeſſe per render difficil l'accoſtarſi à qualche luogo; mà preſto vien ſuperata quella difficoltà del muro inſenſato; ſe la mano del

ſolda-

ſoldato , c'hà vita e ſenſo non lo diffende. Orfeo, che col dolce ſuono della ſua lira (maeſtreuolmente dall'archetto , non ſaetata , mà reſa ſonora) tirò le pietre à circondar l'antica Tebe, traſſe anco numeroſo ſtuolo d'huomini ſcielti, per habitar in quel ſito , che le pietre haueuan murato, ſapend' egli beniſſimo, che le vne ſenza gl' altri conſiſter non poteuano. Puonno gl' huomini habitar ſenza mura, come fecero i Spartani : mà non puonno habitar tra le mura ſenza baſteuol guardia. L'incolpar dunque il mio ſereniſſimo Duca d'hauer poſto ſoldati in Caſtro , e giudicar rea la ſua giuſta prudenza, contra ogni raggione di diffeſa di piazzé cõſiderabili, ſono tutti colorati preteſti del

Papa, tinti col giallo del miele, di quelle ſue Barbare pecchie.

Gem. Parmi veramente che ci voglia altro, per hauer raggione il Papa di vſurpare quello ſtato.

Ant. Non può farlo ſenza eſſere tacchiato di Tiranno. Nè quì finiſce la feſta. Hà mancato di parola à Prencipi, ed Ambaſciatori, che trattauano l'aggiuſtamento tra lui, ed il mio Duca, con ſcandalo vniuerſale di tutta Europa. E poi hà fulminato ſentenza di ſcommunica contra la detta Altezza, ſenza nommarlo Duca, non ſol di Caſtro, mà ne di Parma, ò di Piacenza v. c. lo chiama ſolo *Odouardus Farneſius*, e nient' altro. Che ve ne pare, Signor Geminiano? Non habbiam giuſta raggione di parlare, di ſcriuere, e di menar le

mani contra queſto Papa?

Gem. In vero Signore, nol poſſo negare.

Ant. Per me vorrei, che tutti li noſtri ſoldati foſſino ben informati di queſte coſe, acciò con intrepido cuore, e con ſerena conſcienza, combatteſſino contra queſto Papa, ne ſarebbe anco fuor di propoſito il farli ſapere l'ingiuria, che queſto medeſimo Papa hà fatto alla ſereniſſima Republica Veneta, facendo tor via quell' antica memoria dal Vaticano, che rappreſentaua i beneficij fatti dà San Marco à San Piero. Il torto fatto à Lucheſi volendo mandare e mandando nella loro Città, con titolo di Comeſſario, Mõſignor Racagna, coſa ch'a derogato alla loro ſuperiorità. La ſoperchieria

fece al Gran Duca, volendoli impedir di far pagare à qu'i mangiapane di preti, e frati, l'impoſta ſopra la macina. L'offeſa fatta à Bologneſi mandãdo à Bologna vn Commeſſario della Graſcia, e ſmantellando Caſtel Bologneſe, contra i lor priuilegi. La fraudolente prigionia di che gl' huomini dotti, ch'anno voluto in iſcritto diffender le raggioni de' noſtri Prencipi, quali anco mettendoli nell' Inquiſizione hà trattato dà heretici. Gl' inganni manifeſti fatti alla Corona di Spagna, dalla qual giuſtamente, vien hor rigettato, in queſto ſuo eſtremo biſogno. La poca credenza datta alla Francia, che ſempre, per util ſuo, & edificazione del Chriſtianeſimo alla pace l'hà eſſortato. Il

poco

poco aiuto dato all'Imperadore, benche da tante parti habbia cauato dinari à ſuo nome. L'affronto fatto al Sereniſſimo di Polonia, non volendo crear vn Cardinale à ſua inſtanza, come gl'altri Papi fecero ſempre per honorar quella Corona, cotanto benemerita della ſede Apoſtolica. L'hauer infinocchiato tanto tempo l'acclamato Rè di Portugallo: Tenuto poco conto d'alcuni Ambaſciadori; abaſſati li Conſelieri veridichi, ſublimati li compiaceuoli, e finalmente conculcato il mondo, con quel piè Crocifero, che ſe li bacia con la Croce, eſſend' egli anco ſtromento di paſſione. Vorrei dico, ch'i noſtri ſoldati ſapeſſino queſte coſe, per accenderſi maggiormente al combat-

tere, & al vindicar colla cauſa dei loro Prencipi, tant'altre ingiurie inſopportabili.

Gem. Eſco di me Signor Antonino, e tutto m'interezziſco vedendo tali coſe.

Ant. Ed io ſtò per iſgridare ad alta voce, e dire, ô Prencipi, ô noi popoli, aprite gl'occhi. Queſto Papa, che verſo noi è Antichriſto, e Tiranno, vuol far iſtrada à ſuoi ſucceſſori, acciò ſeguendo li Barbari ſuoi veſtigi, tiranneggino tutti li Potentati, prima d'Italia, e poi anco ſe farſi potrà, quei fuor di eſſa. Non crediate che vi ſia più fede ne gl'Eccleſiaſtici, ne più diuozione. Il ſolo intereſſe li regge. La ſola cupidigia li gouerna. Ricordateui di quel commun proverbio, communemente non conſiderato,

tato, *Preti, frati, e polli non ſono mai ſatolli.* Voi li hauete ingranditi, ed ingraſſati, ed eglino vi vogliono appicciolire, & ſmagrare, per non dir annientare.

Gem. V. S. non s'inferuori tanto. Preghi più toſto la Maeſtà di Dio voglia toglier le nuuole dà gl'occhi di Vrbano ottauo abbacinato; gl'infauſti conſegli dà gl'orecchi de' ſuoi Nipoti, che li vengono da i Poli Fauſti, e dar à noi vittoria de i noſtri nimici, acciò vmiliati riconoſchino l'error loro, deponghino le armi, e ſiano, come prima, noſtri cari amici.

Ant. O come ſete diuoto, sù la fin del giorno. Sapend'io che dal canto noſtro la guerra è giuſta, altro non bramo che combattere, e combattẽdo vincere,

e vincendo calpeſtar quell' Api, ch' in vecé d'addolcire hanno amareggiata l'*Italia*, qual le maledirà per ogni età.

Gem. E' tempo che ci ritiriam à quartiero: hormai ſi annotta. Il Signor Notaro non ci vede più à ſcriuere: l'appetito, colla ſete già venuta, viene.

Ant. Andiamcene dunque. Ringrazioui Signor Geminiano, della buona conuerſazione.

Gem. Reſto obligato à V.S. del ſuo grato, e dotto trattenimento.

Ant. } Buona ſera Signor
Gem. } Notaio.

Not. Bacio le mani delle Signorie voſtre.

Gem. Tranquilla notte Signor Antonino.

Ant. Quieto riposo Signor Geminiano.

IL GROSSO ET IDIOTO PASQVINO

PER ACCOMMODARSI all'vmor di PAPA VRBANO VIII. che è Poëtico, richiamata la ſua vena po.o chiara, in verſi così li parla ſtando accigliato per melinconia.

Dimmi à che penſi Papa Vrbano adeſſo,
Ch'eſſer tu vedi tutt'il mondo moſſo,
Pien d'irà armato, che ti vien addoſſo,
Minacciando di farti arreſto, à leſſo.
Speri tu forſi di poter diffeſa
Far col valor de' tuoi nipoti audaci,
Che ſempre ſtati ſon lupi rapaci,
Diuorator' di ſanta Madre Chieſa?
Tu ſe' in error, ſe pur conoſci il vero
A queſta volta tu non ſei buon Maſtro,
Che per hauer, buon huom, il picciol Caſtro,
Potreſti ignudo far reſtar ſan Piero.
Deh quanto per te meglio era Maffeo,
Caſtro laſciar à quel di chi era ſtato,
E pria d'hauerne quel Duca ſpogliato,
Caſtrar Franceſco, Antonio, & Don Tadeo.
Doue è la tua prudenza, ou' il decoro

Del paſtoral Impero? A neſſun pare,
Che'l tuo gouerno ſia per conſeruare,
A tuoi Nipoti, le grandezze loro.
Anzi, con queſti tuoi motiui ſtrani,
Tutt' i Prencipi à lor fatt' hai nimici,
Che con le lor proſperità infelici,
Tutti ſaranno, al fin Eli Seiani.
Forſe tu ſtimi, e ti par che ſia poco
D'hauer meſſa la Chieſa in tanti affanni,
Ch'il Tebro non haurà forza in molt' anni,
Con l'acque ſue d'eſtinguer ſi gran foco.
Il fulminar Cenſure od Interdetti,
Hor che ciaſcun ha preſo l'armi in mano,
Credilo à me ſon tutte coſe Vrbano,
Com'il dar à fanciulli dei confetti.
Queſte ſon le tue glorie, e ſon gl' acquiſti,
Ch' haurai tu fatto per la ſanta Fede,
Mentre di Pietro foſti nella ſede,
Di tanti Luterani, ed Ateiſti.
Saranno eterne al mondo le memorie
Di te, de i tuoi Nipoti, e Italia afflitta,
Miſera eſſangue ſi vedrà deſcritta
Per tua caggion nelle dolenti ſtorie.
Chi'l fratel piagne, ch'il figlio, il parente,
Chi i beni di fortuna ogn' hor ſoſpira:
Onde con gran raggion ogn' vn s'adira,
E contra te beſtemmierà ſouuente.

Se

Se l'Api tue non ſon qual crudel Angue,
Raffrena il ſenſo ch'è coſi viuace,
Ceda il rigor alla bramata pace,
Pria ch' il terren ſ'inzuppi più di ſangue.
Perche ſe vendicar vorrai lo ſdegno.
Contra il Duca di Parma, ſarà il fine
Della ſede di Pietro le ruine,
E ſi perderà il Pontificio Regno.
Io Cattolico ſon, ned hò il cor miſto,
Di quelle, come voi, calde paßioni
Piango in veder gl' inſulti, e l'oppreßioni,
Ch' in ciò riceue la fede di Chriſto.
Coſi dolente, e triſto,
Veſtito à bruno hier in Vaticano,
E'vdi parlar Paſquino à Papa Vrbano.

Il Fine.

LA
DISGRATIA
del
Conte d'Oliuarez.

MOLTO ILLVSTRE, Sign.r mio oſſer.mo

LA ſtrana metamorfoſe che di repente ſi è veduta in queſta corte Catholica, nell' eſpulſione del Conte Duca dai negozij publici, & da Madrid, rieſce coſi ammirabile e piena di tanti miſterij, che quãdo non ne deſſi col mezzo di queſta mia, diſtinta notizia con quella confidenza, che trà cari amici ſi coſtuma, tanto più ſene potrebbe ragioneuolmente V.S. dolere, quanto che hà a me participato ſempre i più reconditi ſenſi de gli affari di coſtì, che à me hanno ſeruito

d'accertato dettame nelle più importanti occaſioni, che più volte mi ſi ſono offerte, ò ne'i diſcorſi, ò ne'i maneggi. Io mi vanto, di poterle riferire con tutta puntualità non ſolo la ſuſtanza, ma tutte le circonſtanze ancora di ſi grande deliberatione, forſe ſopra ogni altro miniſtro; perche come troppo importante a gl'intereſſi del Sereniſſ.^{mo} mio Sig.^{re} non ho traſcurato in vno di quei camini, i quali ancor che per la maggior parte impenetrabili, mi poteſſero condurre alla più perfetta cognitione di ſi prodigioſo auuenimento: E perche le rieſca più chiàra la relatione, ſi contentarà che le dica prima i motiui antecedenti al fatto, dapoi il fatto iſteſſo, ed in vltimo le con-

conſeguenze che di giorno in giorno ſene deducono.

La priuanza del Conte Duca continuata venti due anni haueua formate profondi radici nel cuore di S.M. che da tutti ſi credeua vna di quelle quercie nodoſe & antiche, al cui dibattimento non haueſſeno mai à preualere nè i venti dell' inuidia, nè i turbini della perſecutione, nè le tempeſte delle machinationi degli inuidi & pretendenti. Fomentana queſto concetto il genio naturale, che fino da i ſuoi teneri anni hebbe il Rè alla perſona, & alli eſquiſitiſſimi talenti del Conte: non ſapendoſi diſcernere, ſe il condimento di ſi fatto genio foſſe amore ò riuerenza: perche la

tenerezza,che moſtraua in tutti gli accidenti, indicaua vn amore ſingolare; ed vn certo timore di non far coſa, che non foſſe totalmente aggiuſtata al ſuo guſto, manifeſtaua con marauiglia di tutti vn' occulta riuerenza:ne ſenza alcũ diſcapito della Real Grandezza, verſo il Cõte queſto medeſimo genio s'era di maniera auanzato di farſi nell' arbitrio del Rè,che dando negli eccceſſi pareua di ſcomponere le leggi della natura, sforzando la volontà del Signore à ſoggettarſi al beneplacito del vaſallo: Il che diede ampia materia anco à migliori,ſuppoſto il perfettiſſimo giuditio di S. M. di credere & diuulgare che non potendo ciò eſſere effetto mero della natura, vi ſi foſſe meſcola-

ta

ta qualche manifattura di malitia, e di incanteſimo e queſto con ingiuſtiſſimo pregiudicio della bontà Chriſtiana che ſempre ſi è oſſeruata nel Conte.

Il primo e generale motiuo di queſta caduta ſono ſtati l'infeliciſſimi ſucceſſi della Monarchia ſotto il ſuo gouerno, de' quali ſe non ſi attribuiua la cagione al ſuo intendimento, che pareua eſſere deſtinato alla direttione dell' Imperio di tutto il mondo, almeno ſi riduceua come in prima origine, nel fatale horoſcopo della ſua mala fortuna, i cui eſtremi sforzi preualendo à gl' eccesſi del ſuo valore, le dauano efficacia di perdere non vnò, ma mille mondi, ſe alla ſua ſuenturata autorità foſſero ſtati ſoggetti.

L'hauere perduti al Rè di Spagna in Oriente i regni d'Ormuz, di Goa, & di Fernambuco, & tutti gli adiacenti di quella vaſtiſſima coſta: di più tutto il Braſile, & le Iſole Tiercere, il regno di Portogallo, il Principato di Catalogna, il Contado di Roſſiglione, tutta la Conteà di Borgoigna da Dola e Biſenzone in poi, Eſdin ed Arras in Fiandra, molte piazze in Lucemburgo, Briſach nell' Alſatia, & in auātaggio poco meno che diſtratti li Regni di Napoli & di Sicilia, & il Ducato di Milano; l'hauer perduti più di 200. Legni nel mare Oceano, & nel noſtro Mediterraneo: l'hauer cauati dalle viſcere de' vaſalli coll' impoſte inuentate da lui, di mezze annate tanto nel tēporale, quanto

to nel ſpirituale, di Papeli, ſegludi, ed altri datij innumerabili, ducento ſedici millioni d'oro, parte de' quali ſi ſono inutilmente ſpeſi in eſerciti disfatti, & in armate diſperſe, e parte iniquamente collati nelle borſe de voli, de Gouernatori, e de Generali, ed altri miniſtri, creature di lui ò per ſangue ò per ſeruile dipendenza: tutte queſte coſe inſieme hanno fatto diſiderar a tutti di veder vna volta riedificarſi ſopra le ſue rouine il riſarcimento di tanti danni; nella ſua caduta, il ſolleuamento della Monarchia: nel ſuo diſcredito, l'eſtimatione del Rè: & nell' vltimo ſoſpiro della ſua autorità lo ſpirito d'vn' eſquiſita riforma di ſi gran reggimento, pareua che la natura ſteſſa grauida

di tanti ſiniſtri accidenti non poteſſe di meno di non dare finalmente in un ſi fatto abuſo.

Iddio, che ha ſempre mirato con l'occhio di ſingolar pietà li Monarchi di Spagna, come veri mantenitori de' fori & priuileggi della Catholica fede, ha voluto, che nel tempo de' maggiori biſogni ſi faccia vn groppo di cauſe ſecunde coſi bene trà di loro rannodate al diſcuoprimẽto delle imperfettioni del Conte nell' vſo del ſuo dominio, che raccopiaſſe con la prima cauſa, che reca loro l'infallibilità degl' influſſi, hanno ſortita la forza ineuitabile di quel fato, che in tanto ſi chiama Nume, in quãto trahe la neceſſità de ſuoi effetti dalla diſpoſitione delle cauſe ſeconde congiunta all' efficacia

ficacia della prima.

La prima trà le cauſe ſeconde è ſtata la Regina, laquale fin dal principio fù tenuta dal Conte in ſi poca ſtima, & dalla Conteſſa, ſua Cameriere maggiore, in tanta ſoggettione, che ſolo nell'apparenza Regina, eſperimentaua nella ſoſtanza, tutte le infelicità di miſerabile ſchiaua. Inſtillò il Conte nella mente del Rè, che ſi hanno da ſtimare Monache ſolo per orare, & le mogli ſolo per partorire. Erano inſofferibili e pur gli ſofferiua, i tormenti della Regina, non tanto per veder ſimilmente oppreſſi e tirannegiati i ſuoi talenti, quanto per commiſerare le perdite infeliciſſime di tãti Regni ſenza rimedio: sfogandoſi molte volte con la Conteſſa di Pa-

redeſe ſua ſecreta valida, quando per accidente le concedeua la Conteſſa di trouarſi ſola con lei, dicendo, la mia retta intentione, e l'innocenza del Principe mio figlio hanno da ſeruire vna volta di due occhi al Rè mio marito, megliori di quelli, che tiene: perche con queſti mira ſolo quello che ſta bene al Conte, ed alla Conteſſa, e con quelli mirerà quello che ſta male al Principe, all' indennità del quale ſe non ſi prouede, ha da reſtare vn pouero Rè di Caſtiglia, ò vn cauagliere priuato.

Pensò la Regina, che l'vnico mezzo di illuminar la mente del Rè ne' proprij intereſſi era la giornata del medeſimo Rè per l'eſſercito di Catalogna. Il Conte meglio di tutti argomentaua

taua da quella la ſua perditione, e però la repugnò quanto ſeppe e quanto puote. In queſta occaſione meditaua là Regina due coſe. La prima che andando il Rè tra vn eſſercito, hauerebbe neceſſariamente da trattare con altri che col Conte,e per lo meno cō i Capi di guerra, e che nō potrebbe in campagna tenere con tanta anſietà chiuſe l'orecchie al Rè, comme indiſcretamente faceua in Madrid: che odiando il Conte, non erà credibile,che qualch'uno non li poneſſe auanti queſti diſaſtri, che pur troppo erano euidenti nel deſpotico gouerno del Conte. La ſeconda,che reſtando ella in Madrid, almeno con titolo di Gouernatrice (come ſucceſſe) le reſtarebbe campo d'eſercitare,

e di far conoſcere quelle doti, che Dio ſi è ſeruito di concederle, come appunto accadde; con che acquiſtando credito col Rè hauerebbe maggior adito di aprire i ſuoi giuſtiſſimi ſentimenti.

Il Conte ſempre guardingo, ſtraordinariamente attento ed accorto ne' proprij intereſſi, diſſipò il primo concetto della Regina, col diſporre della giornata del Rè più per diporto che per trauaglio: conducēdo ſua Maeſtà alle delizie d'Aremquez, alli trattenimenti di Cueua, alli diporti delle caccie di Molina d'Arragon, ed in fine alla carcere di due miſerabili ſtanze in Saragoza, ſenza mai veder il ſuo eſercito, che cōpoſto di 30000. huomini era il piu fiorito, che mai haueſſe

haueſſe veduto la Spagna. Il pouero Rè ſtaua rinchiuſo, nè ardiua vſcire in campagna per ricrearſi, perche l'atterrina il Conte, facendoli credere, che correua pericolo di eſſere ſorpreſo da' Franceſi, che gia erano padroni di Monzone, e di tutta la campagna Aragoneſe da quella parte. Ma mentre ſtaua ſerrato il Rè non con altro guſto che d'affacciarſi ad vna fineſtra à veder giocare alla pilotta, il Conte due volte il giorno vſciua al paſſeggio per la città e per il cã-po, accompagnato da' dodizi carozze, & 200. huomini armati, parte à piedi e parte à cauallo, de' quali era capo Don Henrico ſuo figlio. Coſi niuno hebbe l'orecchio del Rè, ſe non nelle publiche audienze, nelle

quali il Conte non ammetteua ſe non perſone conoſciute per negotij à lui manifeſti.

I grandi di Spagna, che con eſtremo loro diſpendio e diſcō-modo ſi conduſſero à Saragoza, non ſolo non hebbero audienza particolare da S. M. ma come Signori ordinarii à gran fatica furono aſcoltati nelle loro occorrenze dal Conte. I medeſimi grandi fieramente ſi lamentarono, che à niuno di loro haueua il Conte con la ſolita creanza Spagnuola data la *bienuenida*. Coſi riuſciua il primo penſiero della Regina.

Ma ſi è veduta tanto accertatà la ſeconda conſideratione, che deponendo ſua M. la grauità Spagnuola, meſcolando con la natura affabilità Franceſe, viſitaua

ſitaua ne' corpi di guardia i ſoldati, nelle contrade di Madrid interrogaua i Capitani, domandaua conto delle paghe, gl'animaua al buon ſeruitio del Rè, facèua con ogni integrità amminiſtrar la giuſtitia, daua frequenti audienze à tutti, con ſuauiſſima maniera, cauaua danari in abondanza, e gli mandaua al Rè, ed in ogni maneggio ſi portò in maniera, che tutti acclamauano S. M. per la maggior Regina, che haueſſe veduta la Spagna. La fama del ſuo valore gia tanti anni ſepolta giunſe noua alla notitia del Rè, ma però con tanto ſuo godimento, che più volte la lodò in preſenza del Conte: il quale diſſimulando la mortificatione, che ne riceueua, concorreua anch'egli

freddamente negl' applauſi communi della Regina.

Tornato il Rè à Madrid hebbe luogo, occaſione e materia d'introdurſi à diſcorrere apertamente con S.M. degl' intereſſi publici della Monarchia: hebbe luogo per l'opinione gia acquiſtata d'hauer ſingolariſſima habilità al gouerno, hebbe occaſione nel dar conto del ſuo maneggio di noue meſi per l'aſſenza del Rè, ne li mancò materia di proporre nella perdita di regni, nella rouina degli eſſerciti, nella ſcarſezza dell' danaro, e ne' continuati lamenti de vaſſalli afflitti. E perche non pareſſero à S. M. queſti ricordi ed vfficij, effetto di quel ſentimento contrario ch' à tutti era gia noto contro la priuanza del

Conte,

Conte, gli autorizò con la teſtimonianza de' principali Miniſtri della Corte, co'quali ſi era gia concertata, che doppo hauer fatta la prima moſſa col Rè, aiutaſſero con opportune incidenze & con ſinceriſſima verità queſta prattica tanto rileuante.

Il principale trà queſti fù il Conte di Caſtiglia, il qual per eſſere di natura Socratica, e ſeuera, e riputato verdadero; e di più per eſſere reſtato à ſuo carico la ſomma delle coſe appreſſo la Regina nella lontananza del Rè, era coſi ben informato, che per queſti due capi ritrouò tutto quel credito, ch' era neceſſariò per accertar il colpo. Non hebbe difficultà queſto Conte di vnire i ſuoi penſieri con quelli della Regina, ſi perche come ze-

lante del publico ben, come anco per eſſere fratello del Marcheſe del Carpio, cognato del Conte, à la caſa del quale ſi è moſtrato tanto nemico, che ha diſereditato D. Luigi d'Aruo vnico ſuo nipote di Sorella, figlio del Marcheſe del Carpio, per aggrandir vn ſuo figlio baſtardo putatiuo.

Così con opportune ed iterate parlate reſtò poco à poco il Rè altamente impreſſo, che ſe più duraua il gouerno del Conte era euidentiſſimo il pericolo della perdita totale.

In vertù di ſi fatta diſpoſitione il Rè non moſtraua più quella tenerezza d'affetto, che ſoleua per auanti, al Conte, anzi di quando in quando lo rinfacciaua hora di poco auertito, hora

hora di molto fortunato : dal che preuedendo quello , che gli poteua occorrere , per maggiormente aſſicurarſene, domãdò due volte licenza di ritirarſi, in forma più toſto di tentare il guado,che di paſſare il fiume,dicendo,che l'applicatione e la fatica,che impiegaua nel ſeruizio di S.M.non poteua riceuere accreſcimẽto, ma con tutto ciò,ſe i mali ſucceſſi , s'haueuano d'attribuire al ſuo infortunio preciſo , ſi ſarebbe con buona gratia di S.M.ritirato. A queſta hypothetica inſtanza , riſpondeua ſpeditamente il Rè,Conte;habbiamo ambidue da ritrouar rimedio à noſtri mali.

In tanto ſi diuulgaua per la Corte , che la gratia del Conte appreſſo il Rè, era coſi vacillan-

te, che con altra coſa maggiore caderebbe affatto : & non era perſona, che non benediceſſe la Regina, ed eſſaggeraſſe con publici encomij, che le Regine Iſabelle haueuano portato la ſalute ad Iſpagna. Iſabella di Portogallo, moglie di Don Giouanni il 2° disfacendo l'inſolentiſſima priuanza d'Aluaro di Luna, purificò il Regimento del manto della tyrannide del Valido. Iſabella di Caſtiglia proteſtò à Ferdinando il Catholico ſuo marito, che in palazzo non haueuano da eſſere altri priuati che il Rè, Priuato della Regina, & la Regina Priuata del Rè: ſoggiungendo, che i vaſalli erano nati per vbbidire, ed il Re ſolo per commandare. E perche ſi ſtimaua, che il più ſegnalato beneficio

cio, che poteſſe riceuere in queſti tempi la Spagna, foſſe la caduta del Conte, d'altra mano non ſi attendeua, che della terza Regina Iſabella di Borbon.

Doppò ſi grande ſcoſſa data alla priuanza del Conte da ſi gran Regina, diſpoſe la prouidenza Diuina, che per cõſeguire il medio effetto ſi accoppiaſſe all'autorità della Regina la ſimplicità d'una donniciuola, Dõna Anna di Gueuara; e quella Balia, che diede il latte al Rè, fù introdotta nella caſa reale, con queſto priuileggio di Balia Reale, dal Duca di Lerma, & ſi mantenne in Palazzo, con fauori proportionati alla ſua conditione, ſino alla priuanza del Conte, nella quale tutte le donne della Corte dependeuano, non

da i commandi della Regina, ma dai cenni della Conteſſa: laqual inſoſpettita di quelle donne, che erano del partito di Lerma, come che poteſſero come contrarie portarle alcun pregiuditio appreſſo il Rè, per la tenerezza che ſi conſerua colle madri di latte, oprò di maniera, che fù licentiata con honorati preteſti da Palazzo. Queſta Signora ſi mantenne aperta l'entrata nel quarto della Regina, nel quale la vedeua il Rè, & le faceua mercedi, & con molta familiarità ragionaua ſeco.

Alli quattordici del corrente, guidata parte della geloſia del maggior bene del Rè, e parte dal diſiderio che ſempre le rimaſe nel cuore, di vendicarſi dell' ingiuria riceuuta dalla

Conteſ-

Conteſſa, per hauerla cacciata dal Palazzo, alle trè della tarde, quando il Rè paſſa ogni giorno dalle ſue, alle ſtanze della Regina, ſi poſe nel paſſo, per parlarli ſolo à ſolo; ma in maniera, che dalla camera della Regina ſi poteſſe vdire ciò che diceua. Quiui gettataſi à piedi di S.M.proteſtò che queſta volta non veniua à domandar mercedi, mà à preſtar il maggior ſeruitio che poteſſe riceuere la Corona di Spagna. Diſſe ch'il ſuo materno affetto la ſpingeua à riuelare à S.M.quello che forſe niun altro per humani riſpetti ardiua diſcuoprirli. Ed impetrata licenza di parlare con libertà, viuamente appreſentò le afflittioni de' popoli, le miſerie de' Regni, i diſordini delle

monete, le perdite delle piazze, Regni, e tutte le ſciagure della Monarchia, proponendo, che queſti erano gaſtighi di Dio, che cadeuano ſopra il ſuo capo, perche laſciaua nelle mani altrui il gouerno de ſuoi Regni, alquale egli ſolo era ſtato da Dio e dalla natura deſtinato. Che era hormai tempo, che vſciſſe di pupillo, e non prouocaſſe più l'ira di Dio, col laſciar coſi mal trattare i ſuoi ſudditi, e che commiſeraſſe la ſuentura del Principe ſuo figlio, il quale ſenza ſua colpa, quando efficacemente non ſi prouedeſſe, correua il riſchio di ritirarſi con là fortuna di priuato Signore. Proteſtò in fine, che quando di queſta ſua libertà di parlare, ſi offendeſſe ſua Maeſtà, era pronta

à pa-

à pagarne la pena, perche ſe gia haueua ſacrificato il ſuo latte al mantenimento della vita del ſuo Rè, riputarebbe ſua ventura, il ſacrificare ancora il ſuo ſangue al mantenimento degli ſtati del ſuo Monarca. Aſcoltolla il Rè con patienza ed attentione, e le diſſe. *Haueis ablado verdades:* & tutto ſoſpeſo entrò, ſeguito da lei, nel quarto della Regina.

Vdirono alcune donne cameriere il raggionamento, e trouandoſi iui à caſo Donna Giouanna di Velaſco, moglie del baſtardo del Conte, hebbe ſentito di quanto era paſſato, e fù creduto, che lo riferiſſe al marito, ed al ſuocero, perche fù oſſeruata nell' vno e nell' altro vna profonda malinconia il giorno ſeguente.

L'applauſo, che hebbe queſta donna per ſi fatta attione fù ſtraordinario, la riputarono tutti vn' altra Teccuita, che commoſſe l'animo di Dauid à quella deliberazione, alla quale non l'haueuano potuto indurre i più ſaui e potenti della ſua Corte.

Il terzo perſonnagio comparſo in queſta ſcena ad occaſionar la cataſtrofe della tragedia del Conte, è ſtata l'Infanta Margarita di Sauoia, Ducheſſa di Mantoa, laqual tuttauia reſtando in Occagna, ſequeſtrata dalla Corte, perche non haueſſe commercio col Rè, e reſtaſſero occulti i negotiati di Portogallo; ſpinta meramente dalla fame, per non eſſerle ſomminiſtrato per ſette meſi ne pur vn ſoldo degl' aſſegnamenti fatti à S. A. venne d'im-

d'improuiſo già vn meſe à Mādrid, con tanto diſpiacere del Conte, che non potendo diſſimulare, diſſe parole di molto ſtrapazzo: e perche giunſe di notte, mal trattata dal freddo, dalle pioggie, & d'ai diſagi, eſsēdo nel ſuo cocchio ſei altre dame, perche ne de cocchi, ne di altre commodità mediocri mai fù proueduta, la fece nel palazzo aſpettare ben quatro hore prima che ſi trouaſſe ricapito per allogiarla: & in fine la fece condurre ad alloggiarſi nel corridore, che da Palazzo conduce all' incarnatione, in tre miſerabili ſtāze, con le muraglie ignude, e cō ſi poche & pouere ſupellettili, che ſarebbono indegno albergo della moglie d'vn zappero.

Partì l'Infanta da Occagna

come fugitiua, non come libera: perche partì tre hore auãti giorno, hauendo ſecretamente diſpoſte quelle poche coſe, che potè per il ſuo viaggio, accioche il Gouernatore di quel luogo, hauendo odore della ſua partenza, non l'haueſſe violentemente impedita, come poi chiaramente ſi è ſaputo che ne haueua l'ordine dal Conte: perche auiſato cinque hore dapoi, che S. A. era partita per Madrid, diffidando di poterla raggiungere di perſona, ſpedì in gran diligenza vn corriere al Conte, il qual arriuando vn'hora ſola prima dell' Infanta, non laſciò campo d'impedirgli il camino.

Le cagioni dell' auerſione del Conte dà queſta Principeſſa ſono molte, e la maggior parte

recon-

recõdite à pocchi, ma io hò hauuto ſorte di penetrarle tutte.

La prima è, l'odio innato del Conte verſo tutti i Principi della caſa di Sauoia che è quanto di male ha hereditato nella ſua ſucceſſione della ſua Priuanza de'i due Duchi di Lerma, e di Viueda, apertiſſimi nemici della Caſa medeſima di Sauoia. L'origine della inimiſtà de' Priuati con Principi di Sauoia ſono, la ſuperbia naturale de' Grandi di Spagna, e l'inſolenza inſofferibile della Priuanza, che rendono loro troppo duro ed acerbo l'humile oſſequio, che per la preeminenza del ſangue Reale, quando non per altro, hanno loro forzatamente da rendere.

Reſtringendo l'acutezza dell' odio del Conte verſo l'Infanta

Margarita, la ſeconda cagione n'è ſtata l'hauerla tenuta ſette anni vice-Regina di Portogallo più come ſtátua rappreſentante, che come Gouernatrice operante. Haueua la pouera Signora in Liſbona il Marcheſe Puebla, fratello di Leganez, per pedagogo, ſenza il cui arbitrio non era lecito non ſolo di parlare, ma ne pure di volgere lo ſguardo. Il ſecretario Vaſconcello, che con atrociſſima morte pagò di poi nel furore della ribellione il frutto delle ſue eſſorbitantiſſime petulanze, era il Fiſcale delle attioni della ſua Padrona. Tutti gli altri della Corte erano per lo più oculatiſſime ſpie infino de' penſieri di S. A. In Madrid era data la carica dei maneggi di Portogallo a

Diego

Diego Suarez, ſuocero e cognato di Vaſconcello, e tutti gli affari di quel regno èrano in potere della libidine di ſi fatti perſonnaggi.

L'infanta preuedendo con la ſua più che feminile prudenza, e pratticando con eſperienza i diſordini, che correuano, ed i precipitij, che ſi au°, diede prima diſtinti ragguagli al Conte della mala piega di quei negotij, modeſtamente dolendoſi, di reſtar in quel gouerno priua affatto di autorità.

Da principio ne riportò belliſſime parole, ma bruttiſſimi effetti; perche inſolentauano ſempre più i correſpondenti del Suarez: e diſcapitaua in modo il credito di S. A. che i Portogheſi ſteſſi con temerarie inſo-

lenze la diſprezzauano. Cangiò S.A. di propoſito, ed in vece di ſcriuere al Conte, ricorſe immediatamente al Rè, con lettere moltiplicate, alle quali mai vide riſpoſta, ancorche il contenuto di quelle foſſe la profetia della inſtruttione del Duca di Braganza in quel Reame.

Queſte offeſe fatte dal Conte à S.A. contra ogni ragione, obligarono il Conte iſteſſo ad hauer in perpetuo l'Infanta per capital nemica, per oſſeruar quell' impia legge, che trà Grādi ſi coſtuma, che chi piu offende, manco perdona. Però non è marauiglia, ſe il Conte doppo il ritorno dell' Infanta da Portogallo à Caſtiglia ha poſto ogni ſtudio di tenerla lontana dagli abboccamenti priuati del Rè, & l'a tenuta

nuta per hora ſequeſtrata in Merida ed Occagna. Ma perche più profondamente ſi conoſcano i mācamenti del Conte, ed i meriti dell' Infanta nelle riuolte di Portogallo; mi fò lecito di far vna digreſſione, nella quale gli vni e gli altri apertamente ſi diſcuoprano.

Hebbero i Portogheſi fin dalla morte di Sebaſtiano, loro vltimo Rè, che ancho nelle loro ſoperſtitioſe credenze è più che mai viuo, una ſi fiera repugnanza al gouerno del Rè, che infino i parochi ed i Predicatori dopò le Meſſe e Sermoni intimauano publicamente a' i popoli, che diceſſero due *Aue Maria,* accioche noſtro Signore e la Vergine Santiſſima li liberaſſero (come eſſi diceuano) dalla tirannia de'

Caſtigliani. Aſpettauano qualche opportuna occaſione al ſolleuamento, ed ogni minima, che loro s'offeriua, tanto più la ſtimauano grande, quanto era da loro maggiormente deſiderata.

Nell'anno 36. ſi publicò in Portogallo quella noua eſattione, che ſi chiama della Quinta, perche ſi domandaua il quinto per cento di tutte le vendite e mercantie. Stimandoſi non ſolo rigoroſo, ma ingiuſto queſto tributo diede materia à gli habitatori de los Algarbes, che è quel tratto di paeſe, che da Seuiglia per la parte del mare ſi diſtende fin a'i confini di Liſbona, di quel gran ſolleuamento, il cui incendio, ſi dalla accurata diligenza dell' Infanta non s'eſtigueua ne' ſuoi principij, haueerebbe

uerebbe ſenza dubio diuorato tutto il regno.

Preſentataſi qui, e maturamẽte conſiderata la pernitioſa inclinatione de' Portogheſi à ſottrarſi dal Dominio di S. M. ſi determinò col beneficio offerto, di aſſicurarſi in ogni miglior maniera, di tutta la nouità, ed accidenti. La ribellione di Catalogna diede ragioneuole motiuo al diſſegno, nell' anno 39. perche col preteſto di quella guerra, che contro quel Principato ſi preparaua, diede il Conte con politica fintione ad intendere al mondo, che il Rè doueua nel principio del anno 40. vſcire in perſona à domare i Catalani ribelli: che però in vertù dell' intimatione, che ſi fece, doueuano tutti i Nobili di Por-

togallo, e tutti i titolati di Spagna ritrouarſi nel termine di quatro meſi in Madrid, per accompagnar con quel decoro, che à ciaſcheduno di loro ſi conueniua, la giornata del Rè.

Il fine di queſta intimatione era, il cauare dal regno di Portogallo tutta quella Nobiltà, e col medeſimo preteſto la perſona del Duca di Braganza, il quale ſi ſoſpettaua che foſſe l'incentiuo efficace delle ſperanze de' Portogheſi, à riconoſcerlo ed ad adorarlo per legitimo Rè di Portogallo, per quelle antiche pretenſioni, che ſono à tutti molto ben note per le hiſtorie di Portogallo e di Caſtiglia.

Il Duca di Braganza, conoſcendo da vna parte l'inclinatione de' Portogheſi, & dell' altra le

lę ſoſpition de' Caſtigliani, per oſtare à quella, e dar ſicurezza a' queſte; s'eleſſe di viuere in villa vitioſa, metropoli del ſuo Ducato, ne' confini d'eſtremadura, lontano del commercio della Nobiltà Portogheſe, ed applicato à gli eſſercitij faticoſi della caccia, & in tutto diſtratto dalle politiche trattationi.

Vennero in tanto à Madrid i Nobili principali di Portogallo, ma non già il Duca di Braganza, ancorche ſollicitato con particolari inuiti, e priuilegiate eſibitioni dal Conte. La renitenza che haueua il Duca, di venir alla Corte, haueua due fondamenti. Il primò, la contrarietà, che moſtraua tutto il Regno, di vederlo darſi in potere della fede ſempre ſoſpetta del Conte. Il

ſecondo, il dubbio, che gli reſtaua, di non hauerà godere di quelli honori, appreſſo S.M. coi quali erano ſtati auantaggiati i ſuoi antenati, e tutti gli altri Grandi di Spagna, e particolarmente di ſedere in publico, ſotto il balducchino Reale, che ſtimano quelli di Braganza eſſere il pregio maggiore della lor famiglia.

Il Duca ſenza far mentione dell'vna e dell' altra di queſte raggioni, ſcusò di non poter venire, perche la ſua hazienda era di modo conſumata, che non potendo comparire con quella dignità, che alla ſua perſona ſi conueniua, giudicaua meglio di reſtar in Portogallo à ſeruire à gl' intereſſi di S.M. nell' aſſenza di tutti i Nobili Portogheſi, che

venire

venire à far numero trà Grandi ſenza decoro.

Queſta riſpoſta accrebbe i ſoſpetti del Conte, il quale determinò di valerſi delle ſolite ſue arti, che tutte hanno hauuto la ſua forza ne' fallaci allettamenti, e nelle vane promeſſe. Deliberò inſieme di caminare con la più eſquiſita diſſimulatione, che mai haueſſe vſato in ſua vita: & perche il negotio era delicato, haueua biſogno di ripari ſottili, ma qual più ſottile di queſto? Il Conte con ſue lettere non ſolo ſignificò di reſtar appagato della buona volontà del Duca, mà paſſando nell' affetto della compaſſione, non ſolo li ſignificò, che il Rè ſi contentaſſe, che reſtaſſe, ma per dargli ſegni di total confidenza gli diede il

gouerno generale dell' armi di Portogallo, gl' ordinò, ch' andaſſe viuere vicino à Liſbona in quel luogo, che più à lui piaceſſe, e per ſouuentione delle ſue neceſſità gli fè rimettere venti milla doppie.

Parue così ſtrano à tutti quelli, che mirauano la ſuperficie del negocio, e così pregiuditiale à gl' intereſſe del Rè queſta deliberatione del Conte, che publicamente mormorauano, eſſere queſta eſca vnica di Braganza per aboccar l'hamo della tirannia: perche diceuano, che nel medeſimo tempo ſi cauaua il Duca dalle ſolitudini di Villa Vitioſa, e ſi poneua in villa de' Cittadini di Liſbona, nelle cui viſcere vi ſtà ſempre ſcolpita la Caſa di Braganza, come ſucceſſore

ſore al Regno; che cō la preſenza del Duca s'irritauano le ſperāze, e s'aumentauano i deſiderij Portogheſi à l'acquiſto d'vn Rè naturale, e che finalmente ſi poneuano le armi di Portogallo in quell' iſteſſa mano, che aſpiraua al ſcettro. Ma era queſta la trama vſata degli artificij del Conte, il quale ſi è vantato ſempre, d'hauer guadagnato più con finti allettamenti, che con minaccie vere. Non fù penſiero del Conte fidarſi del Duca, ma fù ſua intentione, ch' il Duca ſi fidaſſe di lui: e qual argomento maggior di confidenza, che mandarlo nella vicinanza di Liſbona, contentarſi che reſti, dargli il commando delle armi, e prouederlo di danari. Haue-rebbono tutte queſte fineſſe ad-

dormentato in vna traſcurata confidenza l'animo del Duca, quando lo ſuegliatoio del conoſcimento dell'arti del Conte non gli haueſſe tenuti gl'occhi aperti.

In tanto l'Infanta Margarita, al cui carico, come Vice Regina correuano tutti gli accidenti ò buoni ò rei, del regno di Portogallo, ammirataſi delle occaſioni euidenti che ſi dauano alla ribellione del Duca di Braganza, ſcriſſe lettere tutte piene di querele ed auuertimenti al Rè ſopra queſta materia. Hebbe riſpoſte ſecchiſſime, che conteneuano oracoli ed enigmi, le difficoltà de' quali s'accrebbero molto più, quando ſenza ſaputa dell' Infanta ſi cauarono dal caſtello di San Giouanni, che domina

domina Lisbona, tutte le genti del preſidio Caſtigliano, in tempo che la ſalute e la ſicurezza di tutto il Regno conſiſteua nella fortezza del Caſtello, e nella fedeltà de' ſoldati Caſtigliani.

Queſto era l'vltimo sforzo del Conte per aſſicurare il Duca; E perche non appariſſe l'artificio, anzi reſtaſſe ſopito col beneficio del tempo, tardò fin à mezzo l'anno 41. à chiamare di nuouo in Caſtiglia il Duca con ſue lettere affettuoſiſſime. Lodò la fedeltà del Duca, le diligenze del commando dell'armi, e gli affetti opportuni della ſua autorità con Portugheſi. Dimoſtrò il pericolo grande, che ſopraſtaua alla Monarchia per li diſaſtri di Fiandra, per li accidenti d'Italia, per li preparamẽ-

ti del Turca , ma più per hauer già dentro la Spagna ſi fieri nemici, come ſono i Franceſi e Catalani : che nell' eſpulſione di queſti conſiſteua la ſalute di Spagna; che ſe i Signori Grandi non faceuano l'vltimo sforzo nel ſeruitio del Rè in queſta occaſione , il tutto era perduto. Che eſſo Duca come il maggior fra i Grandi poteua con la preſenza di ſua perſona e con groſſo numero de ſuoi vaſalli dar eſſempio à gl' altri di apportare dopò tante auenture la buona fortuna, e le vittorie al Rè. Che però S. M. l'aſpettaua per momento , per honorarlo ed aggrandirlo con priuileggi e poſti maggiori.

Il Duca ancor che riputato di nullo intendimento, ſoſten-

ne la ſua coſa con tanto giudizio, che mandando a riempire l'eſſercito di Tarragona con quantità conſiderabile de' ſuoi ſudditi ed adherenti, ſchiuò la venuta della ſua perſona, è diludendo l'arte con l'arte, ſi ritirò à Villa Vitioſa, per leuare l'opinione di machine pregiuditiali alla ragion di ſtato.

Moſtrò il Conte d'hauer cõpiacimento di queſto, contro di cui non vedeua per all'hora d'hauer à preualere la forza, e con le medeſime reciproche diſſimulationi ſi procedeua dell'vna e dell' altra parte, con dimoſtratione di ſingolare affetto e confidenza.

L'Infanta, che inuigilaua à tutte le conſeguenze, in virtù degli inditij, che di giorno in

giorno haueua di queſto che haueua à ſeguire,rieſpeditò lettere di fuoco al Rè, ed al Conte, proteſtando, che ſe ne doueua neceſſariamente ſeguire la concluſione della perdita del regno.

A queſte lettere non ripoſe il Rè, ma il Conte la trattò più di donna atta per il gouerno di vna caſa, che di vn Regno, inſinuando, che ſe non intendeſſe i miſterij, taceſſe le parole.

Rimaſe l'Infanta ſpettatrice della tragedia pur troppo nota di Portogallo con queſti ſteſſi mezzi, coi quali haueua tentato d'aſſicurarlo. Ma il Conte rimanendo con eſtrema confuſione di ſe medeſimo, procurò di addoſſar tutto il mancamento all' Infanta Margarita, e perche inter-

internamente era con ſapeuole che il difetto era ſuo, hà procurato con ogni ſuo potere di precludere la ſtrada à S. A. di dare le ſue diſcolpe al Rè, nella mente del quale reſtaua per queſto caſo, ſe non dubbia la ſua fede, almeno intaccata la ſua riputatione.

L'Infanta nell' vſcita di Portogallo, che ſi ſtima miracoloſa, ſpedì vn corriere à S. M. ſupplicandola a darli licenza di venirla a riuerire. Il Contè s'oppoſe non ſolo alla venuta, ma con ordine regio la fè trattenere ne'i giorni canicolari in Merida, oue i calori ſono più eccesſiui di Spagna, da' quali abbattuta hebbe vn'infirmità longa e mortale: e quello che più ſi ſtima, la laſciò abbandonata di ca-

uallerizza,di cocchi,di lettighe, e di tutte quelle commodità che non ſolo ad vna minima ſerua del Rè ſono douute: e pur ſapeua, che de' Portogheſi era ſtata di tutto il ſuo hauere ſpogliata.

Supplicò di poi tante volte il Rè, che la liberaſſe dall'intemperie dì quell'aria di Eſtremadura,che finalmente per gratia particolare ottenne di venire à viuere in Occagna con tutte le incommodità,che poſſa hauere vna miſerabile ſchiaua ſenza cocchi, ſenza muli, e ſenza veder mai la paga di tre milla ſcudi,che dalla benignità del Rè li furono aſſignati per ciaſcun meſe,eccetuatine i due primi:onde la pouera Signora ſi era ridotta in miſeria tale,che andaua il ſuo

Mag-

Maggiorduomo mendicando il vitto di S. A. dalle caſe, & dalli conuenti d'Occagna , i quali quando vidde ſtanchi, condotta dall' eſtrema neceſſità preſe il partito di venir improuiſamente a Madrid.

A queſta attione ſi vede, che con particolare influſſo ha cooperato Iddio , perche ſi come volendo opprimere Braganza l'ha eſaltato; coſi volendo diſtruggere l'Infantá, ha rouinato ſe ſteſſo.

L'Infanta giunſe alla Corte in quei medeſimi giorni, che il Rè cominciaua ad illuminarſi negl' intereſſi del Conte. La Regina hebbe per molto cara, ed opportuna la venuta di S.A. Et benche il Conte procuraſſe d'impedirgli l'audienza del Rè,

e diſcreditarla nel Conſiglio di Stato, ſenza mai andarla a viſitare con marauiglia di tutta la corte: nondimeno la Regina l'inuitò nel ſuo quarto, e tenne, perche parlaſſe per lo ſpatio di due hore in ſua preſenza al Rè, ma non ſenza trauagliò d'eſcludere da quel colloquio la Conteſſa, laqual preſaga di queſto, che doueua ſeguire, importunamente pretendeua di trouarſi preſente.

Diede l'Infanta gratie a Dio, che l'haueſſe liberata dalle mani del tyranno di Portogallo, accioche dopo tanti ſtenti poteſſe vna volta vederſi alla preſenza di S.M. e farli nota l'innocenza propria, e la colpa altrui. Compendiò i trattati di Portogallo: moſtrò tutte li minute

delle

delle ſue lettere, e quelle poc-
che riſpoſte, che haueua hauu-
te, e ſi diſcolpò in maniera, che
tutta la cagione della perdita di
Portogallo ſi riuersò ſe non ſo-
pra l'intentione, almeno ſopra
le inaduertenze e la teſtardag-
gine del Conte. Non mancò la
Regina di parafrare i detti dell'
Infanta, i quali percio fecero al-
ta impreſſione nella mente del
Rè: e ſi può dire in verità, che
queſto ſia ſtato tra gl' altri il
colpo più mortale contro la Pri-
uanza del Conte.

I grandi di Spagna hanno da-
to tutti inſieme alla caduta del
Conte forſe l'impulſo maggio-
re con la ritirata e col ſilentio,
che altri non hanno fatto con
le dimoſtrationi, e col parlare.
Arrogoſſi il Conte nel princi-

pio della ſua Priuanza il ſommo Imperio della Monarchia ; ſtimando tanto poco la dignità del ſuo Rè, quanto la ſoſtentaua ſoggetta à ſuoi capricci. Con queſto altiſſimo concetto di ſe medeſimo non gli paruedi tener ſicuri i piedi nelle ſtaffe della padronanza e del commando, ſe all' vſanza de' Tarquinij, in vece di tagliare almeno non abbaſſaua affatto le teſte de' Papaueri de Grandi. Non durò fatica à rouinare la Caſa di Lerma: perche precipitata dalle Altezze di due Priuanze, hoggi ſi vede ridotta in poluere; ſe non che'l Duca dell' Infantado ed il Duca d'Oſſone con due matrimonij hanno rinouata, ma con altri nomi, quella feliciſſima pianta.

Pre-

Preualeua la Caſa di Toledo per la propria grandezza, e per tanti ſeruitij e benemeriti della Corona. Contra queſta, ſenza ſaper il perche, inuiperì la perſecutione del Conte. Fece bandire dalla Corte Don Falarique, che era il Majoraſco, e l'induſſe ſenza altra colpa, che d'eſſere nelle ſue attioni, e nel parlare tanto libero, quanto nobile, à morire di ſdegno e d'afflittione.

Il Duca d'Alua negl' vltimi anni della ſua tanto venerata vecchiaja, Maggiordomo maggior della Caſa Reale, per non ſoggiacere alle giornalle iniurie del Conte, ſi ritirò in Alua, à cambiare il trauaglio d'vna vita perſeguitata nella quiete d'vna morte diſiderata.

Il Duca di Ferrandina rimaſto capo della medeſima Caſa ha ſaputo viuer tanto con l'eſquiſitezza de'vini di quel paeſe, che fà ogni giorno molti brindeſi alla diſgratia del Conte.

Il Duca d'Iſar alquale per le generoſe parti del ſuo ſangue e del ſuo valore il Rè porta ſingolar affetto, è tenuto lontano dal Palazzo, perche l'affetto non faccia con la preſenza le ſue operationi.

Il Duca di Magueda e predicato per sbordellato, Lemos per locco, Fuenſalida per ignorante, Altamira per freddo, e tutti gli altri per inutili.

Nel coſpetto del Conte non ſi è rappreſentato ſoggetto degno del Grandato, e della ſua affettione, ſe non Monterey, e Legan-

Leganez, i quali dalla baſſa fortuna de' loro natali, e dalla tenuità delle lor ſoſtanze gli ha prodigioſamente ſolleuati all'altezza de' Gouerni maggiori di Napoli e Milano, ed all'ampiezza di quelle richezze tanto conſpicue al mondo, che ſi ſono ingegnati di rapire dalle concauità delle viſcere Italiane, ancorche quaſi totalmente eſauſte. Queſti due grandi Fauoriti ed i due Marti di Spagna, deſtinati l'vno à ſcialacquare i teſori del Rè di Portogallo in luſſi e comedie, l'altro à diſſipare gli eſſerciti in Catalogna con la poltronaria e con la fame, per riempire l'inſatiabile ſua cupidigia, onde è celebre la paſquinata di queſti due Grandi de *los dos Ladrones*.

Da queſte indignità commoſſi i veri Grandi, vedendo che di loro non faceua il Conte niuna ſtima, e molto più verificandolo in Saragoza, ſi erano di maniera ritirati dall' aſſiſtenza del Rè, che loro è tanto propria, che niuno interueniua più à vederlo mangiare, niuno lo ſeruiua nelle caccie, e così pocchi l'accompagnauano alla capella, che fu notato, per moſtruoſa coſa, il veder nel giorno di Natale trouarſi nel banco de' Grandi della capella à ſedere il ſolo Conte di Santa Colomba.

Nel tempo della cadenza del Cõte auertito il Rè del poco riſpetto, che moſtrauano i Grandi alla S. M. non corteggiandolo più come prima ſoleuano, ne diman-

mandò la cagione al Marcheſe di Carpio, ilquale vedendoſi la ſpada in mano, ferì ſenza reato il ſuo nemico, dicendo, per eſſere così mal veduti e poco fauoriti dal Conte, giudicauano migliore priuarſi del guſto d'aſſiſtere à S. M. che di porſi in ſoſpitione del Conte, e dargli occaſione di far loro prouare gl' effetti della ſua gelosia. Queſto parere diede vn crollo più che ordinario all' albero, che già cominciaua à cadere.

Ne' medeſimi giorni dimandàdò il Rè alla Giunta di guerra col mezzo d'vn ſuo biglietto lo ſtato preſente dell' eſſercito di Catalogna, e la maniera di far prouiſione del danaro per la futura campagna, e di trouar gente per le recluſe: fù riſpoſto,

che l'eſſercito di Catalogna di 30000. homini ſi era ridotto à meno di cinque mila: che erá neceſſario d'ingroſſarlo, perche i Franceſi minacciauano gran coſe, per la primauera; e che per conto di danari laſciauano la cura alla Giunta particolare, che hauea ſopra di ciò inſtituito il Conte, e fattone capo Monterey. Fece l'inſtanza S. M. à queſta Giunta per ſaper quello, che ſi poteua ſperare: & hauendo le relationi delle molte difficoltà, anzi impoſſibilità, che ſi trouauano negli aſſentiſti, per le rimeſſe di ſei millioni, che ſi domandauano: nonne eſſendo altra ſicurezza, che di vn millione, che promettono i conſegli: Il Rè turbato anche di queſto diſſe: *Io . . . . a lo que*

tanto

tanto emporta.

Per vltima caggione giunſe il notabile accidente di Segouia alli 15. del corrente. Entrarono di notte con violenza ſei huomini maſcherati nella caſa publica del Gouernatore di quella Città: alla viſta de' quali credendo che foſſero ladroni, ſmarrito offerì loro danari, e quanto haueua perche lo laſciaſſero in tutto l'honore della moglie, e delle figlie. Riſpoſe vno di loro, che non erano entrati in quella caſa per rubbare al Gouernatore, ma ſeruire al Rè. Gli preſentò vna ſcrittura nelle mani, e gli diſſe, che per quanto haueua cara la vita, ſi partiſſe in quel medeſimo punto per Madrid, e preſentaſſe non al Conte, ma al Rè quella ſcrittura, nella quale

ſi conteneuano ſecreti importantiſſimi al ben publico, ed al ſeruitio del Rè : ne ſi partirono da lui, fin che lo viddero à cauallo, ed incaminato verſo la Corte; minacciandoli la morte, ſe non accompliua à quanto doueua, come vaſallo e miniſtro del ſuo Rè. Arriuò alli 16. 17. il Gouernatore, & hebbe audiēza particolare da S. M. e ſubito fù rimeſſo al ſuo gouerno, nè ſin qui ſi è penetrato il contenuto della ſcrittura: ma bene ſi è argomentato, che foſſe pregiuditiale à gli intereſſi del Conte, perche prohibirono i maſcherati, che il Gouernatore ſotto pena della vita non deſſe la ſcrittura al Conte, come era coſtume, ma immediatamente la portaſſe nelle mani del Rè.

Alle ſudette coſe ſene agrappò vn' altra, e forſe la più efficace, che maggiormente diſpoſe l'animo del Rè à disfarſi totalmente del Conte. Il Marcheſe di Grana Ambaſciadore Ceſareo in queſta Corte, portò ſeco l'anno paſſato, quando giunſe in queſta Corte, quel valore hereditario del ſangue de' Carretti, che è noto al mondo, e mai non lo diſgiunſe dalla libertà e ſincerità allemanna. Il valore, la prudēza, e l'habilità, che moſtrò per tanti anni nell' arte militare in Italia, in Fiandria, ed in Germania, erano qui molto ben note: alle quali aggiungendo il condimento delle cinque lingue come naturali, ed eccellentemente per la .... la più ammirabile, ed amabile à

tutti. Ma la verità del parlare nelle materie di ſtato ben che nata della propria ingenuità, e dal zelo, che come miniſtro dell'Imperadore haueua di tutti gli affari della Caſa d'Auſtria, lo rendeua odioſiſſimo al Conte: le cui orecchie erano troppo auezze à ſentire adulationi piene d'idolatrie e non verità ſuccelate, appogiate à conuenienze. Queſto odio reſtò alquanto naſcoſto, ma nel fine crepò nel conſiglio, che ſi fece in Molina d'Arragona, nel quale per eſpreſſo commandamento del Rè fù chiamato l'Ambaſciadore. Nel Conſiglio ſi trattò queſto punto, ſe era ben, che il Rè ſi tratteneſſe in Caſtiglia, ò che paſſaſſe in Aragona. Il Conte fù il primo à parlare, e votò, che

che non era conueniente ch' il Rè partiſſe da Caſtiglia. Nel ſuo voto concorſe tutto il Conſiglio, eſſagerãdo Gioſeppe Gonzalez, come ſempre, la ſodezza della ragione del Conte. Parlò l'vltimo de' tutti l'Imbaſciatore, ed egli ſolo fù di parere contrario à tutti: & prouò con fortiſſimi argomenti, ch' il Rè doueua vſcire di Caſtiglia, e paſſare in Arragone. Paruè coſi male al Conte, ed al Conſiglio, ch' vn ſolo Caualier Italiano contradiceſſe à gl' oracoli del Conte, canonizati da tanti miniſtri Spagnuoli, che contro i boni riti de' Conſigli, ne' quali i voti ſono liberi, e ſenza repliche, Gioſeppe Gonzales, Archimandrita del Conte ardì replicare alle ragioni dell' Ambaſciadore, trattan-

dolo da poco intendente di ſi fatte materie : il che obligò l'-Ambaſciadore à diſcomporſi, e di dire à Gonzales, che per quello che toccaua al Bartolo, ed al Baldo gli cedeua, come à buon licentiado; ma che nel dar arbitrio à gran Principi in quello che toccaſſe alla guerra, era proprio de' Generali e de Caualieri, come era egli, e non de' Dotttori muffi, come era Gonzales: perche le dottrine della guerra non ſi ſtudiauano in altro centro, che nella campagna. Il Conte ſentì molto queſto riſſentimento dell' Ambaſciadore, e col Conte tutta la turba Spagnuola lo prouerbiò col nome di Socrate Borraccio. Cō tutto ciò il Rè laſciato il parere del Conte e del Conſiglio, ſi ap-

appigliò

pigliò all' vnico dell' Ambaſciadore , e volle tutte le ſue ragioni in iſcritto : lequali non ſenza mortificatione del Conte publicamente lodò. Per queſta raggione l'odio del Conte contro l'Ambaſciadore ſi conuertì in vn implacabile rancore , per loquale diede all' Imbaſciatore tanti diſguſti per diritto , e per trauerſo , che ne contraſſe vna ſtrauagante e pericoloſa infirmità, non ſenza ſoſpetto di veleno , come con lettere ſenza nome ne fù auiſato il medeſimo Ambaſciadore : il qual ne' crepuſcoli d'vna ſtentata, con buona gratia del Rè ſe ne tornò in Madrid.

Iddio che protegge gl' innocenti ed i veridici , diede dopo venti giorni le armi in mano all'

Ambaſciadore per ferir ſenza colpo l'alteriggia del Conte. Scriſſe l'Imperadore vna lettera molto longa al Rè, nella qual ſi ſcuſaua con ſua Maeſtà di non potergli più dare Gil de Has con i requiſiti promeſſi, per le neceſſità, in che ſi trouaua per la battaglia di Lipſia, nella qual l'Arciduca haueua hauuto il peggio. Dipoi poſe in conſideratione à S. M. che le coſe della Caſa d'Auſtria peggiorauano in maniera, che ſe non ſi rimediaua, rouinarebbero affatto. Conſideraſſe S. M. le qualità della perſona, che le haueua perduto Portogallo e Catalogna, e tanti altri regni e piazze, e poi faceſſe quella deliberatione, che è propria del biſogno, conforme all' eſſempio de' ſuoi Antenati.

Queſta

Queſta lettera hebbe l'Ambaſciadore aperta, con inſtruttione à parte di quello che di più doueua ſoggiungere. Communicò prima colla Regina l'Imbaſciatore la lettera, e le commiſſioni: dipoi hebbe vn' audienza particolare da S. M. nella quale ſi trattenne più d'vn hora. Quello che ſi diceſſe, e che operaſſe, ciaſcuno ſe lo può imaginare: perche vno che ſia ingiuſtamente perſeguitato, e che ſi poſſa giuſtamente vindicare, ha tutta l'energia nelle parole, ed vna certa Diuinità nelle raggioni.

A tutte queſte moſſe, che vennero continuamente l'vna dopò l'altra in pocchi giorni à ſcuotere l'animo del Rè, ſi aggiunſe per vltima queſta, che è

la più terribile. Il Principe di Spagna, che già tocca l'anno decimo quarto, con marauiglia del mondo rimane ancora à nodrirſi tra le donne, ſenza famiglia. Sono molti anni, che il Rè deſidera di porgli caſa, e farlo ſeruire, come ad vn tanto Principe ſi conuiene: ma il Conte con varie tergiuerſationi e preteſti ne ha ſempre allongata l'eſſecutione: e queſto per due fini. Il primo, perche eſſendo il Principe di ſpiriti viuaciſſimi, non miri per di fuori quello che al Rè non laſcia veder per di dentro, e l'imbeua di ſpiriti della Conteſſa, che come aja di S. A. lo maneggia, come à lei piace. Il ſecondo, per dar tempo à Don Henriquez ſuo baſtardo di ſolleuarſi da ſuoi baſtardiſſimi

mi coſtumi, e col mezzo del matrimonio con la figlia del Condeſtabile, ad vn habito d'vna Comenda di Calatraua, e del Preſidentato del Conſiglio dell'Indie, alla conſecutione del quale era già vicino.

Ma in queſti medeſimi giorni di Natale, ne' quali gia tremauano i gran Pini della Priuanza, ſollecitando la Regina, il Rè medeſimo fece vna liſta de' ſeruitori del Principe, intimando al Conte, che ſi prouedeſſe di tutto quello che era di meſtieri per la nuoua caſa. Il Conte cenſurò per la maggior parte la liſta de' ſeruitori del Principe, reprouandone molti, ed approbandone pocchi, con molto diſpiacere e nauſea del Rè, come già per tanti altri capi ſtomacato. Diſ-

corſe parimente S. M. ſopra il quarto da darſi al Principe, volendo anco in ciò ſentire il parere del Conte, il quale diſſe, che ſtarebbe bene S. A. nel quarto del già Infante Cardinale. Riplicò il Rè, e perche, Conte non iſtarà meglio in quello, doue hora ſtate voi, che è il proprio quarto de' figli del Rè, perche in quello habitò mio Padre, ed io, quando eramo Principi. Reſtò attonito il Conte, e ben' ſen auidde, che queſto era vn principio euidente della ſua licenza, ed è vero, che con queſta ſtraordinaria inſolenza accelerò quanto ſeppe, la deliberatione del Rè.

Perciò la ſera medeſima del giouedì, di ſua propria mano ſcriſſe vn biglieto al Conte, col

quale

quale gli commandaua, che non ſe ingeriſſe più nel gouerno, e che ſi ritiraſſe per hora à Locheches, finche altrimente foſſe diſpoſto. E perche il fatto è pieno di curioſità, per appagar anche in queſto, quello di V.S. le dirò minutamẽte tutto quello, che di quel Giouedì ſera, antiuigilia di S. Antonio fino al Venerdi della ſettimana paſſata, che fù il giorno della partita del Conte, dalla Corte, è ſucceduto.

Reſtò immobile il Conte leggendo il biglietto del Rè, e non parendogli à propoſito lo sfogarſi con altri, che con la moglie in tanta anguſtia, che all'hora ſi trouaua in Locheches, eſpedì ſubito vn corriere col medeſimo biglietto del Rè. La

Conteſſa auanti giorno ſi poſe in camino verſo Madrid, ſempre piangendo con ſtupore de' ſuoi, che non ſapeuano la caggione. Giunta ſi chiuſe col marito per due hore, e poi andò à parlare al Rè, daquale fù brauamente diſpedita. La ſera del medeſimo Venerdì, ſi gittò lagrimando à piedi della Regina, ſupplicandola della ſua interceſſione, in virtù de' continuati ſeruitij, e ſinceriſſima fede del Conte. La Regina in trè parole compendiò tutto il negotio, dicendo, *lo que han hecho los Dios, los vaſallos y los malos ſucceſſos, non lo puede deshazer el Rey ne yo.*

Il fatto ſtette naſcoſto à tutti per il Venerdì e per il Sabbato, eccetto à D. Luigi di Haro, del qual ſi ſeruì il Rè per mandar

ricordi

ricordi al Conte intorno à negotij ſecreti. Queſto D. Luigi de Haro, nipote del Conte, ma tanto odiato da lui, che ne meno l'inuiò à dare il pitance ne' giorni paſſati per la morte di ſua ſorella, e madre d'eſſo ſteſſo. D. Luigi ſi portò ſi generoſiſſimamente in queſto caſo, che genufleſſo auanti S. M. ſupplicò, che queſta licenza già che era irreuocabile, almeno ſeguiſſe con quel decoro e ſoauità maggiore, ch' era propria della clemenza di S. M. ed impetrò, che per tre giorni ſi poteſſe fermar in Palazzo, ed interuenir ne' conſiglij, e nelle giunte, & dar audienze per ſuoi intereſſi particolari.

Permeſſe di più la bontà del Rè, ch' il Conte in compagnia

del Protonatorio e di Camere riuedeſſei papeli, ed abbrugiaſſe quelli, che più à lui piaceſſe, come ſeguì d'vna machina infinita. Il che fù ſtimato vn'eceſſo troppo grande di benignità.

Il Venerdì medeſimo andauano le genti per hauer audienza dal Conte, ma diede voce, che non ſi ſentiua bene, nè ammeſſe alcuno de' ſoliti Signori à vederlo mangiare.

Il Sabbato matina S.M. gli fè dimandare la chiaue del Recrette, colla qual entraua, quando à lui piaceua, nelle ſtanze del Rè. L'iſteſſa matina dimandò l'audienza al Rè, quale gli fù conceduta in publico, eſſendo preſente il Patriarca e molti Signori della Camera. Parlò vn quarto d'hora e più, e benche il

Rè

Rè è ſolito d'affiſare gl' occhi nel volto di chiunque li parla, nondimeno fù oſſeruato, che parlando il Conte giraua in altre parti lo ſguardo, in ſegno di poca attentione, e di minore aggrado. Partito di S.M. entiò in vna giunta, nella quale moſtrò rigoroſo impero; e trattò con tanto ſtrapazzo li due ſegretarij, qu' eglino ſteſſi diſſero dipoi, *Che Diabolo tiene el Conte en la cabeſa, nos a tratados come trapos victos.* Alcuni Ambaſciadori gli domandorono audienza il Sabbato medeſimo dopo pranſo, e col titolo di non ſtar bene, non l'ottennero.

Finalmente la ſera iſteſſa di S. Antonio ſi publicò in palazzo la caduta del Conte, con tanta allegrezza dell' vno e dell'altro

ſteſſo, che vno di loro fè trouare la mattina allà porta di Palazzo affiſſo vn poliſſino, che conteneua queſti 4. verſi.

En el de Sant Antonio
Hizieron Milagros, do empeço
A reynar Dios, y del Rey
Se, echo el demonio.

La Domènica godette Madrid vn giubilo ſi grande, al diuolgarſi di queſta noua, che ſe non foſſe ſtato moderato dal timore, che ſi haueua, che di nuouo il Conte ſi reintegraſſe con le ſue arti nella gratia del Rè, ſene ſarebbe celebrate publiche feſte: ma per lo meno tutto quel giorno i panattieri & fruttaroli gettarono tutto il pane, e tutti i frutti à chi li voleua, ſenza riceuere vn danaro in ſegno di applauſo.

Il Lunedi vſcì il Rè, la Regi-

na, il Principe, e l'Infante, e la Ducheſſa di Mantoa tutti in vn cocchio, alle diſcalle, ed vna gran moltitudine di popolo letitiante lo ſeguì, gridando. *Viua el Rey per la che ha hecho Viua el Rey, y muera el mal gouerno.* Sono infiniti i particolari, che in materia della gioia commune per la caduta del Conte ſucceſſero in Madrid.

Il Martedì ſi fece nuoui tentatiui con le immaginabili ſommiſſioni della Conteſſa per rappatumare la prattica; ma ſempre indarno; dal che infelonito il Conte contro la Regina, che dà per vnica autora della ſua diſgratia, oſtentò, ſubitò che fù partito il Rè, per l'Eſcuriale tutte quelle attioni ne' conſigli, e nelle audienze, che poteuano

far credere, che più non haueſ-
ſe da partirſi:il che non ſolo raf-
freddò l'allegrezza de' tutti, ma
ingombrò in maniera la mente
della Regina,e l'inſoſpettì,ch' il
Mercordì notte ne ſcriſſe ſenti-
tiſſimo biglietto al Rè.

Giouedì ſera dieci Grandi di
Spagna andarono ad incontrare
il Rè vna lega da Madrid,ilqua-
le vedendoli, dimandò che coſa
poteua eſſere occorſa in Ma-
drid,che gli obligaſſe à venire in
tãto numero.Riſpoſe Don Mel-
chior di Borgia,che era arriuato
il tempo, che S.M. conoſcereb-
be la vera diuotione de' Grandi
di Spagna verſo la Corona: che
ſe prima non compariuano ad
aſſiſterlo, conforme all' obligo,
ciò era per quei riſpetti,che po-
teuano eſſere ben noti à S.M.

Arri-

Arriuando poi in Palazzo, e ſmontato di carozza, S.M. interrogò, ſe il Conte era partito, ed intendendo che non, voltatoſi ſdegnoſo à D. Luigi de Haro, diſſe, *Que aguarda el hombre la fuerca.* Il che riſaputo, il Conte aggiunſe nuoue afflittioni al meſtiſſimo ſuo cuore: ed accortoſi che era diſperatò il caſo, ſ'accinſe alla partita, e ſpeſe tutta la notte à riueder, ed abbruggiar quantità di ſcritture.

La mattina ſeguente del Venerdì procurò di parlar al Rè, ma reſta ancor incerto, ſe gli parlaſſe ò non: quello ch'è certo, è la partita, che fece da Madrid il medeſimo giorno vn' hora dopo il mezzodì. Li ſette giorni, che tardò à partire, paruero ſette ſecoli all' vniuerſità, fra la-

qual', vno più impatiente de gl' altri publicò queſto diſtico:

Boſphore redde diem. quid gaudia noſtra moraris?
Ecce Comes cecidit. Boſphore redde diem.

La partenza non ſegui ſenza artificio. Conſapeuole il Conte, che il popolo l'odiaua ſi fieramente, che correua pericolo di eſſere, ſe ſi laſciaua vedere, mal trattato, per aſſicurarſi tre giorni auanti fece preparare tre cocchi e molti muli, come ſe haueſſe da partire. Il Venerdì ſegui il medeſimo, ma mentre i cocchi erano alla Priora, che è la parte direttana al Palazzo, egli per la porta delle cugine ſegretamente ſi poſe in vn cocchio vecchio e malfatto con quatro muli, e non più: e tirate le cortine in

mezzo

mezzo à due Gieſuiti, quaſi che andaſſe al patibolo, preſe il camino per la calle d'Antocha, partendo nell'iſteſſo tempo dalla parte priora le altre carrozze di veluto, con la famiglia. Vno ſtuolo di ragazzi, credendo che in quelle carozze andaſſe il Conte ſcaricarono contra di loro vna tempeſta di ſaſſi, e per quietarli fù neceſſario certificarli in quelle non eſſere il Conte.

Coſi giunſe in ſaluo à Loches, luogo d'ottanta caſe, in caſa di ſua giuriſdittione: nel quale la Conteſſa ha edificato vn Conuento di Monache Dominicane, che è vno de' più commodi e belli di Spagna. Non è diſtante da Madrid più che quatro leghe dalla parte ſiniſtra d'Alcalà.

La Conteſſa reſta tuttauia in Corte al Gouerno del Principe, e della Infantina, ma ſenza autorità, è ſenza l'adito che teneua alle ſtanze della Regina. Si crede, che preſto ſi ritirerà ad accompagnar le ſuenture del marito, dopò eſſergli ſtata doppiamente conſorte per 22. anni nelle grandezze maggiori.

Così è con piacere vniuerſale ceſſato lo sfortunato Gouerno di D. Gaſparo di Guzman, figlio del già Don Enrico, Conte di Oliuares, che lo generò in Roma, mentre era Ambaſciador di Philippo II. appreſſo il Papa. Si è hauuto per mal augurio, che naſceſſe nel palazzo di Nerone: perche con le ſue attioni meritò, ch'il più bello frà gl' ingegni Spagnuoli lo chiamaſſe

vn

vn Nerone hypocrita, perche le opre furono ſempre crudeli, ma ſenza ſangue; le deliberationi violente, ma ſenza ſtrepito; le maniere corteſe, ma ſenza amore; le parole benigniſſime, ma ſenza effetti. Per eſſer terzo genito della ſua caſa, ſ'applicò alli ſtudij frà li ſtudianti di Salamanca. Hebbe il primato e l'incorrenza di dottiſſime perſone: hebbe vn Canonicato di Seuiglia. Di là venne alla Corte in tempo che l'autorità di Don Baltazar di Zuniga preualeua con Filippo III. e la mancanza de'Lermi; e però gli fù facile ad inſinuarſi con induſtrioſi tratti nella familiarità di Philippo IV. allhora Principe; al genio del quale accommodandoſi per tutti i verſi, ſi trouò padrone

della ſua volontà, quando per la morte del Rè hebbe il poſſeſſo della Monarchia.

Per confermarſi totalmente nel grado ſupremo, tenne lontani da S. M. i Principi di Sangue, e particolarmente il Principe Filiberto di Sauoia. Spauentato dalli ſpiriti viuaci e retti dell' Infante Carlo, che pareua l'Idolo di Spagna, vogliono che operaſſe all' immatura ſua morte: allontanato dal Rè l'Infante Cardinale, con la ſpecioſa neceſſità di aſſiſtere alle guerre di Germania, ed al Gouerno di Fiandra. Impiegò in carichi lontani vna parte di quei ſoggetti, e di quei Grandi, che col loro credito e ſapere poteuano dargli ombra di pregiuditio: e depreſſe di maniera la dignità degl'

degl' altri,che non hauendo più di chi temere, era l'Arbitrio della Monarchia, ed il Signor della volontà del Rè. Ma perche non poteua per legge humana ne diuina ſcompagnar la Regina del Rè,ha voluto Iddio, che queſta dopo vna tolerantiſſima diſſimulatione de' venti due anni operò contro di lui quello che forſe tutti gl'altri inſieme non hauerebbero potuto operare.

Non è mai ſtato lodato in altro,che nell' hauer nettiſſime le mani da tutti gli intereſſi,e nello ſpendere il proprio danaro in ſeruitio del Rè. Ma quelli, che penetrano più adentro di conoſcere la verità,diceuano ch'è non riceueua preſenti, ſtimando che queſto foſſe il fonda-

mento di durar nella Priuanza, e che per l'altra parte eſſendo tanto auaro quanto crudele, haueua trouata la vera maniera d'accumular teſori, ſenza parerne quello.

Per la prima, haueua il priuileggio di goder le incommende di tutti gli trè ordini militari, con il portare ſolamente la Croce d'Alcantara, e ne gode 40000. ſcudi d'entrata. Si fè dichiarare Maeſtro di Camera del Rè, Cauallerizzo maggiore, & Gran Cancelliere dell' Indie, e da queſti tre vfficij ne cauaua ducento mila ſcudi ogni anno.

Ma quello che più importa, ſono ſtati immenſi i danari, che ha cauato dall' Indie in queſta forma. Quando partiuano i Galeoni da Seuiglia e da Liſbona,

faceua

faceua caricare grandiſſima quantità di botte di vino e d'oglio, ed anco di grani cauati dalla ſua Contea d'Oliuarez, ed hauendo il porto franco, ch'è quello che più importa, e vendendo nell'Indie queſte merci quatro volte più di quello, che ſi ſarebbero vēdute in Iſpagna, faceua di nuouo rimettere quel danaro in tante droghe, gioie, e colori, che nell'Indie ſi comprano à viliſſimo preggio, ed in Europa ſi vendono cariſſimo, con queſto traffico ſenza danno del Rè ſi ſtima che habbia guadagnati millioni, i quali non credono i ſaui che gli habbia ſpeſi nel ſeruitio di S. M. tanto più che non ha mai dati i Conti della ſua amminiſtratione. Che è quanto io poſſo dire cir-

ca le raggioni ed il fatto e la perſona del Conte nella ſua caduta.

Reſtano di ſpiegare le conſeguenze, che da ſi grande antecedente ſi vanno di giorno in giorno deducendo.

La principale è, ch'il Rè dopò la partenza del Conte ha reacquiſtato il credito e l'eſtimatione di Rè, che nel concetto de gl' huomini erano paſſati in diſprezzo, mentre lo viddero talmente ligato all' arbitrio del Conte, che pareua anzi vaſſallo che ſignore.

Il Sabbato immediato dopò la partenza del Conte, il Rè chiamò nel ſuo quarto il Conſiglio di ſtato, al quale ragionò in maniera, che tutti ammirarono i talenti diuini di S. M. e diedero ſegno di teneriſſima riuerenza

za con il teſtimonio delle lagrime. La ſoſtanza del raggionamento fù il dar parte al Conſiglio d'hauer rimoſſo dal ſuo carico il Conte, non già per alcuna ſua colpa, ma per ſodisfar à ſe medeſimo, nella ſodisfattione de ſuoi vaſalli. Che era ſua volontà, che la memoria del Conte foſſe cara à tutti per li buoni ſeruiggij che per lo ſpatio di tanti hanni haueua preſtati con intiera fede alla Corona: che proteſtaua, di nõ voler ammettere per l'auuenire niun ſeruitore con il titolo di Priuato: ch' egli medeſimo aſſiſterebbe à tutti li Conſiglij, e per le ſue mani paſſarebbono tutti i diſpacci: che domandaua il Conſiglio principale in ſuo ajuto: con il qual confidaua d'hauere à ri-

ſtaurare il buon gouerno de' ſuoi regni, quando pure ſi trouaſſe eſſere in parte mancato: che commandaua à ciaſchèduno di loro, di dire con ogni libertà e ſenza ſcrupolo il loro parere: ed in fine fece vna proteſta à Dio, di non amar altro che la verità: e che ſi come amarebbe tutti quelli, che ſenza riſpetti humani gli ſcuopriſſero per beneficio publico tutto quello che non ſoggiaceſſe alla ſua cognitione, così gaſtigarebbe . . . . di farlo ſtrauedere.

Non è poſſibile di credere, quale applauſo ed incētiuo d'ogni maggior diuotione riceueſſe il Rè da' Conſiglieri, il capo de' quali, che è il Cardinal Borgia con ſenſatiſſime ed affettionatiſſime parole promeſſe in nome

me de tutti d'vbidire come à legge diuina alli ſantiſſimi comandamenti di S.M.

La Domenica poi ſi ordinò, che ſi conuocaſſero nelle ſue ſtanze tutti i Gentilhuomini della ſua Camera: buona parte de' quali, ſono Grãdi di Spagna; e dopo hauergli honorati col dimandargli vaſſalli, Amici e Parenti, & commendata la loro diligenza nel ſuo Real ſeruitio, commandò, che niun di loro interponeſſe officij e preghiere cõ conſiglieri, per procurar mercedi ò dignità, ò chi che ſia; prche non era decente, che'l calore della familiarità, che godeuano con S. M. induceſſe i miniſtri à conſultare quelle gratie, che nõ erano proportionate al ſeruitio d'Iddio, ed alla giuſtitia diſtri-

butiua. Che quello, che haueuano à dimandare a' Conſiglieri, che non haueuano autorità ſopra la sfera del mero conſiglio, lo dimandaſſero à S. M. dalle cui mani haueuano da aſpettare le gratie, ed in fine che miraſſero per le proprie conſcienze, e per la riputatione Regia di non intercedere tanto nel ſecolare, quanto nell' Eccleſiaſtico, per quelle perſone, che non foſſero capaci di quello, che pretendeuano, perche altrimente facendo incorrebbono la diſgratia di Dio, é l'indignatione del loro Rè.

Al diuolgarſi di queſti rettiſſimi ſenſi di S. M. ſi commoſſero in maniera gli animi di tutti ad vna ſingolare e ſacroſanta affettione e riuerenza verſo S. M. che

corre

corre per la bocca di tutti queſta voce, Hora ſi, che il Rè Filippo IV. noſtro ſignore merita il ſopranome di Grande, il quale gli fù dato dall'adulatione del Conte, in quel tempo, che perdendo S.M. gli regni, e la riputatione l'attenuaua nel credito, e l'impiccoliua ne' ſtati.

La medeſima Domenica ſi adorezò ſplendidamēte il quarto del già Cardinal Infante, e vi ſi alloggiò Don Ferdinando di Borgia, fratello del Duca di villa Hermoſa, & del Principe Squillace, alqual come à primo Cameriere del Rè tocca di ragione il far l'offitio di dar la camiſcia à S. M. in aſſenza del Conte, che tiene queſto carico in proprietà, ed il Duca di Medina las torres, come ſoſtituto.

Don Ferdinando di Borgia è cauagliere fornito di tanta prudenza, ed amabili qualità, e ſi ben veduto dal Rè, che tutti conuengono nel parere, che quando ſi diſponga la nuoua maniera del gouerno, à lui ed à D. Luigi de Haro ne debba toccare la parte di maggior autorità e confidenza.

Il Lunedì ſi raddoppiarono gli applauſi del popolo verſo la piiſſima applicatione del Rè al ſolleuamento de gl' aggrauij e delle miſerie de' ſuoi vaſalli, perche S. M. commandò, che tutti i ſuoi argenti, che ſtauano nel Palazzo del Retiro, incontinente ſi portaſſero alla Zeccha per battere nuoua moneta in ſupplimento della baſſa del viglione, che per eſſerſi ridotto di quatro

parti

parti ad vna,reſtano coſi eſauſti queſti regni di moneta corrente, che i commerci non corrono,i cenſi non ſi pagano, ed i cambi non ſi effettuano. Queſti argenti del Rè peſano trenta mila marchi à ſei ſcudi e mezzo per marco : e ſe bene rieſce poca quantità in riſpetto della grandezza del biſogno ; nondimeno con l'eſſempio di S.M.cominciano i grandi ed i piccoli à dar ſimilmente alla zecha i loro argenti, con quali intieramente ſi ſodisfarà alla neceſſità.E già il Conte d'Ognata ha cominciato à mangiar in Majolica. La Zeccha paga gli argenti lauorati vn Reale di più per ogni marco,ma con tempo ; perche i Reali da quattro,da due,da vno,da mezzo e da vn quarto ſi fabbricano

con vna liga alquanto inferiore, della qual ſi caua l'vtile corriſpondente alla compra ed alle ſpeſe.

Seguono nel ſecondo luogo altri effetti vniuerſalmente deſiderati. Si il primo è il riſtoro di queſti Grandi, ch' erano perſeguitati, ed il ſecondo la depreſſione di queſti miniſtri, che erano fauoriti dal Conte.

Il Duca di Ferrandina, già generale del le galere di Spagna fù l'anno paſſato fatto prigione e trattenuto in Conchione, incolpato di non hauer complito con le ſue obligationi contra Bordeòs, nell' aſſedio di Tarragona. Fece inſtanza d'eſſere ſentito da S.M. per dar le ſue diſcolpe, offerendo la vita e li ſtati per ſicurtà della verità e dell' inno-

cenza:

cenza : ma il Conte ſempre gli chiuſe l'vdito, ed il ricorſo. Hora viene alla Corte con poteſtà d'hauer la giuſtificatione della ſua cauſa nelle lettere & nelli ordini preciſi del Conte, i quali pontualmente eſſeguì.

Il Duca d'Alua, che con il colore di Generale nelle frontiere di Portogallo ſi teneua lontano dal Rè, per la geloſia della ſtima, che S. M. faceua di lui, hora ſi chiama à Madrid, e ſe gli dà il carico di Maggiordomo maggiore. Così tutti gli altri Grandi, che erano tenuti baſſi, hora paiono ſolleuati, e doue prima non ſi laſciauano veder in Palazzo, hora in gran numero aſſiſtono alla menſa ed alla Capella Reale con ſingolariſſimo guſto della Corte.

Per contrario il Protonotario, il Secretario Garnero,e Gioſeppe Gonzales, che erano i torcimanni del Priuato,e con ſomma ruſticità trattauano cón tutti , e quaſi trè Deità erano inarriuabili ed inacceſſibili, perche non ſi poteua mai trattar con loro ſe non per le ſtrade,alla sfuggita, e con peſſime ſodisfattioni, hora vanno con la teſta baſſa, e pieni di mortificatione.

Il Rè però con la ſua ſolita magnanimità ha voluto ſepelire la ſinagoga con honore : perche al Protonotario ha fatto la mercede della ſopravuienza del ſuo Protonotariato d'Arragon, nella perſona d'vn ſuo Nipote: Al Segretario Garnero ha dato la Segretaria del Conſiglio di Camera,ma gli ha leuato le due Segre-

Segretarie che haueua in proprietà di Napoli e Milano : ma intra tanto nè l'vno nè l'altro hannò più luogho nè diſpacci Reali.

Si chiama nel luogo loro Don Diego d'Arce de Beinoro, Veſcouo di Placenza,che già fù Auditor del Conſiglio Reale: e per eſſere di ſomma integrità e profonda intelligenza,non conuenne mai ne' pareri del Conte, che però per tenerlo lontano gli diede prima il Veſcouado di Iuin, e poì nella prima vacanza lo paſsò il Rè à quello di Placentia.Hora tornando alla Corte ſi ſpera dal ſuo deſintereſſato zelo del ben publico, e dalla contrarietà de' ſenſi del Conte, ne riceua il Rè ed i vaſalli vna ſantiſſima direttione.

Il terzo e forſe il più doloroſo effetto per il Conte nella ſua inaſpettata diſauentura ſi è, la miſerabile conditione, nella quale rimane il ſuo legitimato baſtardo, il quale era giudicato indigniſſimo di quella grandezza, alla qual lo haueua ſolleuato il non creduto padre.

E perche queſto è accidente, che porta ſeco la maggior curioſità che poſſa vdir vn intelletto vago di ſtrauaganti notitie: mi è parſo benè di compendiare in poche righe quello ch'hauerebbe biſogno d'vn trattato intiero per la eſſatta cognitione di tutte le circonſtanze.

Il Conte dodici anni auanti la ſua Priuanza trouandoſi in Madrid, s'innamorò di Donna Margherita Spinola, nata di Padre

dre Genoueſe, e di madre Spagnuola, laqual più bella di due altre ſorelle, che pure erano belliſſime, haueua il primo luogo ne' corteggi amoroſi. Queſta Signora ancorche ſignata del carattere della Nobiltà, non reſtò eſſente di quelle perſecutioni, che ſenza riſparmio patiſcono in queſta Corte le donne di acclamata bellezza.

Per conſeguir in Madrid il poſſeſſo delle Donne, ancorche Grandi, è già diuulgata la legge, che altra forza nõ preuale che delle richezze e dell' autorità. Don Franceſco di Valeazar, Alcada di caſa e Corte, che è queſto che più ſi poſſa diſiderare nelle ſupreme giudicature di queſto paeſe, con eſſere caſato, mantenne à ſue ſpeſe la Caſa e

la perſona di Donna Margherita, e con la profuſione de' denari, gioie, e Regali ſi fè l'vnico poſſeſſore del ſuo letto.

Il Conte, che in quel tempo non andaua eſſente da i tributi della humana fragilità, incapricciatoſi di coſtei trouò tra le leggi del Alcades il priuileggio di Conte, col mezzo del quale lo fece il Conte ad eſſa più di quatro volte ſenza coſto.

Nacque intanto vn figlio, che ſi riputò del Alcade, perche la pianta ſpuntò dal terreno, che tutta volta con le ſue facoltà ſtaua comprando: ma perche haueua preſentito, che altri ſenza carità lauorauano la ſua poſſeſſione, cedette di buona voglia al publico quel frutto, che per coſcienza non ſtimaua pro-

proprio. Nel batteſimo fù chiamato il figlio Giuliano, il qual delli illiciti guadagni della madre fù alleuato, e malamente accoſtumato. Giunto all'età di 18. anni, morta la madre, ſi trouò ancora ſenza padre. Diſperato dell'infelicità della ſua naſcita ſupplicò l'Alcade, che lo dicchiaraſſe per figlio, accio che non reſtaſſe nel mondo ſenza padre, e ſenza cognome: proteſtando che nõ pretendeua nell'heredità: ma che col ſolo nome di Giuliano de Veleazar ſi guadagnarebbe il pane con la ſpada. Non acconſentì mai Alcade à totale dicchiaratione, ſe non nel punto della ſua morte; più per ſodisfar all'opinione del mondo, che alla certezza della coſcienza, ſapendo che non

ſolo al Conte, mà a molti altri ancora ſi poteua attribuire ſimile generatione. Con queſto titolo di Giuliano di Velcazar paſsò nell' Indie, oue per varij misfatti fù nel Mexico cõdannato alla forca: ma perche quel Vice-Rè era amiciſſimo dell' Alcade, dicchiarato ſuo padre, ne ottenne dalla prodiga ſua clemenza perdono. Tornò à Madrid, e non hauendo con che viuere, andò à ſeruire di ſoldato in Fiandra, ed in Italia: di onde ritornò nell' anno 25. della ſua età. L'ingegno era viuo, ma i coſtumi ſi vili, che frequentando le hoſterie non mai ſi ſcordò del bordello, oue era nato.

In tanto era perduta nel Conte la ſperãza d'hauer figli della Conteſſa, ancor che tutti gli artifi

tificij, de' clienti miſterioſiſſimi di San Placido vi ſi foſſero adoperati.

Ricordoſſi, che nel tempo della cognitione, che hebbe, di Donna Margherita, era nato Giuliano: e non ſi sà, come ſi laſciaſſe intendere, che era ſuo figlio, e ſene ſparſe la voce per Madrid: per ilche eſſendo alle ſtrette Giuliano di maritarſi con Donna Iſabella de Azueta, le porte della cui caſa non erano mai ſerrate nè anco à tauernieri, ella proteſtò, che per eſſere donna publica, miraſſe bene quello che faceua, perche ſi vociferaua non ſo che della ſua figliolza del Conte Duca: e che non s'impegnaſſe in matrimonio diſconueniente. Giuliano superò tutte queſte difficoltà, ed

in caſa della madre di Donna Iſabella dal Paroco ſi fece il matrimonio l'anno del' 41. nel meſe di Nouembre, all' improuiſo e con ammiratione del mondo. Il Conte dicchiarò per ſuo figlio Giuliano con atto publico ed autentico, coll'interuento dell' autorità e beneplacito del Rè. Nel medeſimo atto lo chiamò non più Giuliano, mà Don Henriquez Filippes de Guzman, herede della Contea d'Oliuares, e di piu del Ducato di San Lucar, quando à S. M. piacerà in merito de' ſuoi ſeruitij di farlo coprire. [Il titolo di Duca in Caſtiglia non ſi dà ſenza coprire.]

Di queſta dicchiaratione diede parte il Conte a gl' Ambaſciadori, ed à i Grandi, col mez-

zo de' Segretarij Roſas , e Garnero.

Fatto queſto fondamēto non ſenza nauſea e mortificatione di tutti della caſa , diſegnò di maritarlo con vna delle principali Signore di Spagna. Poſe gl' occhi adoſſo della prima Dama di Palazzo, Dona Giouanna di Velaſco, figlia del Condeſtabile di Caſtiglia,il qual per Nobiltà à niuno è ſecondo, perche ſi vanta d'hauere ne' ſuoi aſcendenti cinque quarti Reali.

Per effettuare queſto matrimonio era neceſſario disfare il primo : e gia ſe n'erano fatte diligenze in Roma auanti il Papa: il quale diede la plenipotenza di ſi grande negotio al Veſcouo d'Auila. La moglie riclamò, e fece col mezzo di proteſte e cō-

paritioni,tutti quelli atti giuridici, che poteuano confirmare per valida la ſua cauſa : mà il buon Veſcouo ſententiò in concontrario,non per altro, che per non eſſere il Paroco ordinario della moglie : perche ſi fece il matrimonio nella caſa della madre, che era ſoggètta ad vna parocchia differente da quella della figlia, chè viueua in altra parte ſeparata dal domicilio della madre.

A queſta raggione riſpoſerò i Theologi di retta coſcienza, che non eſſendo la figlia emancipata della madre, ſe non quádo ſono caſate;non ſi poteua intendere, ch' il domicilio della madre foſſe differente da quello della figlia, e però legitimo il matrimonio. Con tutto ciò

pre-

preualſe l'autorità della Priuanza alla raggione del fatto: e fù ſolennemente disfatto il matrimonio. Applicoſſi dapoi con ogni vehemenza il Conte alla negotiatione del matrimonio dello ſcaſato baſtardo colla figlia del Condeſtabile, e finalmente al diſpetto del padre e de' tutti i parenti l'ottenne.

Si conoble in quel caſo la viltà degl'animi adulatori: perche tutti i Grandi della Corte e tutti i titolati e Signori furono à dar il *parabien* à Don Enriquez & à trattarlo d'Eccellenza, ed à preſtargli tutti quelli oſſequij, che ſono più de' Rè, che de' Vaſſalli. Riuſciua però coſi ridicolo il perſonaggio che non auezzo alle grandezze vrtaua ſenza accorgerſene nelle baſſezze: onde

gl' Italiani diceuano, che Don Enriquez era vn Mezzetino veſtito da Rè Spagnuolo. Si vidde afflittiſſimo il Condeſtabile per hauerſi fatti nemici tutti i parenti, che mai più lo viſitarono.

Si poſe vna Caſa à D. Enriquez così ricca e ſuperba, che ſimile nō l'hebbe mai niun Grande di Spagna. Concorſero ſontuoſi preſenti da tutti i regni e prouincie; fra quali il piu inſigne fù riputato quello del Duca di Medina las torres, che paſſaua il valore di 25000. ſcudi.

In Saragoza fù dato l'abito di Alcantara à D. Enriquez con vna Comenda di dieci mila ſcudi, e fù dicchiarato Gentilhuomo della Camera del Rè con promeſſa del Preſidentato

dell'

dell' Indie, tolto à queſto fine al Conte di Caſtiglia, per facilitar maggiormente la conuenienza del farlo Aiò del Principe di Spagna.

In tanto era ſi vehemente l'odio di tutti contro D. Enriquez, che non mai ſi ſcordò de ſuoi baſſiſſimi coſtumi, che publicamente diceua contro di lui il volgo:

Enrique de dos hombres y dos mugeres
Hijo de dos padres, y de dos madres.
Valgate el diabolo el hombre, que mas quiſieres.

Queſta dichiaratione di figliolanza poſticcia e di matrimonio mentito eſacerbò la Caſa del Marcheſe del Carpio, e leuò l'hereditate del Conte al

vero herede gia dicchiarato D. Luigi de Haro, Cauagliere d'intendimento ſtraordinario, e di qualità ſupreme.

Dopo la caduta del Conte D. Enriquez a perduto il titolo d'Eccellenza, il ſeguito degli adulatori, e quello, che più importa, l'aggrado del Rè. Ed è mirabile coſa il veder, come in vn inſtante ſi ſia cangiato d'vn idolo adorato in vn Piccare vilipeſo.

Tutti credono, che il Conestabile ſia per leuargli la figlia, o far dicchiarar valido il primo matrimonio.

Si dice, che diſcorrendo di queſta materia il Condeſtabile con principali Signori, vno di loro diſſe, che ſi guardaſſe di tentare queſta impreſa: perche

chiarandoſi valido il primo matrimonio, ſe veniua in conſeguenza dicchiarare adultera la ſua figlia; ed egli riſpoſe: Voglio più toſto, che Donna Giouanna ſia conoſciuta per mia figlia, e per puttana, che per moglie di colui & per pudica.

Il miglior di tutti gli effetti è la vehemente applicatione di S. M. à tutti gli affari del Gouerno. Si trattiene ogni giorno tre ò quatro hore intiere ne' conſigli, e vuol veder e ſapere tutte le coſe: e ſi fanno più ſpeditioni in vn giorno per ordine di S. M. che non ſi faceuano in vn anno in tempo del Conte. Di più ſi ſono leuate le giunte, che erano l'alteratione de' Conſiglij, e ſi ritorna nel ſuo primo ſtato la di-

gnità di Conſiglieri, che era aſ-
fatto depreſſa.

Si tiene per certo, che à Leganes ed à Monterey ſiano domandati, i Conti, al primo di 14. millioni cauati dello ſtato di Milano, ed al ſecondo di 4. millioni ſpeſi l'anno paſſato ſenza frutto in Eſtremadura eſſendo Generale di quell'eſſercito otioſo.

Al Duca di Medina las Torres ſarà leuato il Gouerno di Napoli, e dato al Marcheſe de los Velez, e così poco à poco gli . . . . etti del Priuato ſaranno i proſcritti del Rè.

Tutte le altre coſe, che anderanno ſuccedendo, ſi ſcriueranno con opportunità. Prego Dio che la guardi con le felicità, che

lo

le deſidero. Madrid li 28. Gen-
uaro 1643.

Di V.S. Molt' Illuſtre.

Deuot.^{mo} *ed obligatiſſimo ſeruo.*

IL FINE.